Luigi Paternostro

GLI ALTI BRUZI

E IL LORO LINGUAGGIO

Dizionario etimologico del dialetto di Mormanno
corredato da storia e tradizioni

Edizione 2019

Phasar Firenze

Luigi Paternostro

Gli Alti Bruzi e il loro linguaggio. Dizionario etimologico del dialetto di Mormanno.

Proprietà letteraria riservata.

© 2019 Luigi Paternostro

© 2019 Phasar Edizioni, Firenze.

www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Phasar, Firenze.

Immagine di copertina: Panorama di Mormanno. Foto Paternostro @.

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-427-1

A Vittoria

Ai miei figli Ferdinando, Emilia, Maria

Ai miei nipoti Alice, Ivan, Maristella

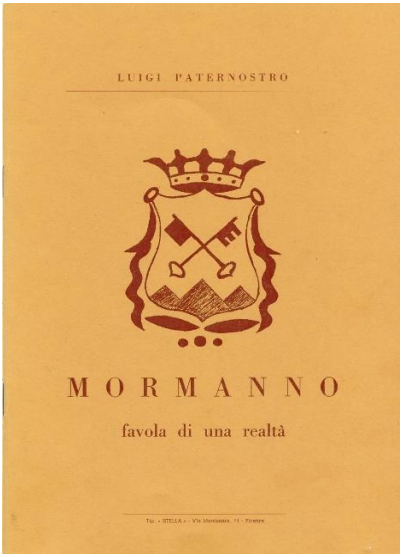
Ai concittadini

Lucentes, mea vita, nec smaragdos
Beryllos, mihi, carissime, nec nitentes
Nec percandida margarita quaero
Nec quos Thynica lima perpolivit
Nec anulos neque iaspios lapillos[1]*.*

---

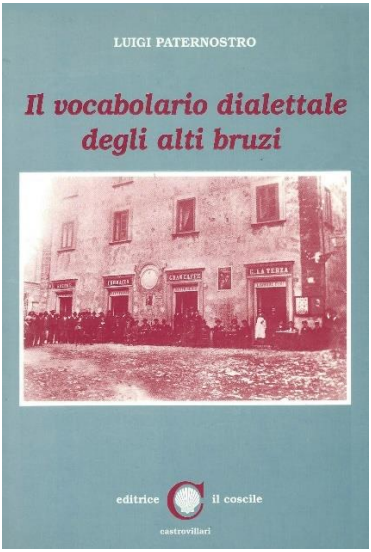
[1] O carissimo, mia vita, io non ho cercato per me né i lucenti smeraldi, né gli splendidi berilli, né le candidissime perle, né gli anelli levigati dalla tinia lima, né le pietruzze di diaspro. *Endecasillabi faleci diretti da Mecenate al suo caro amico Orazio.*

Le precedenti edizioni.

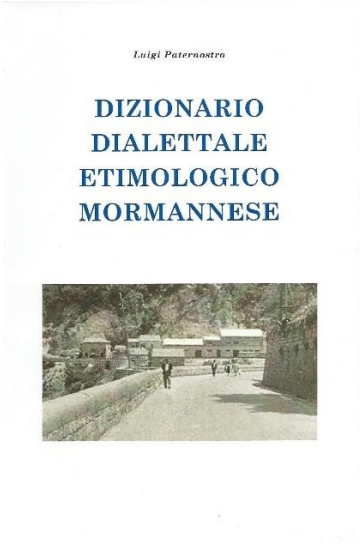


1981

1986



1995



2009

Presentazione del prof. Michele De Luca

Bisogna riconoscere a Luigi Paternostro il merito d'aver condotto una ricerca assidua sul dialetto del suo paese natio, Mormanno. Un'indagine a tutto campo, protrattasi negli anni con aggiunte e revisioni, fino alla presente edizione, la quinta! E, se è vero, che la Calabria detiene il primato invidiabile della regione con un maggior numero di dizionari areali (oltre 150, comprese le ristampe), motivo per cui i linguisti, studiando i dialetti calabri, non di raro vanno, come si suol dire, in un brodo di giuggiole, è pur vero che Paternostro, nell'ambito di questa vasta produzione, occupa un posto di tutto rilievo. Il suo *Dizionario*, infatti, è nell'ambito regionale, quello che ha avujto un maggior numero di edizioni!

Chi ingenuamente pensasse che redigere un dizionario in dialetto voglia dire impegnarsi alla stregua di un qualsiasi altro lavoro letterario (romanzo, raccolta di poesie, o altro) deve ricredersi, perché l'impegno per una simile "impresa" è notevole e sottopone il malcapitato ad un vero e proprio letto di Procuste, come ci tramanda la tradizione greca che, parlando del bandito Damaste (o Polipemone) dice che sottoponeva i malcapitati viandanti, dopo averli stesi su un letto, all'allungamento delle gambe, se troppo corti, e al taglio d'esse se troppo lunghi!

Scrive BRUNO DE CÀRIA, autore di un dizionario di Vallelonga: *«Il dialettologo Tristano Bolelli osservava, nell'introduzione al suo "Dizionario etimologico" che "mettersi a lavorare ad un dizionario è come entrare in galèra (quella di un tempo). Bisogna essere ben persuasi che non ci saranno più domeniche, ferie estive, passatempi. Se non si lavora a tempo pieno, non si finirà mai" e lo storico della lingua Bruno Migliorini annotava che "quelli che non vi*

hanno lavorato non hanno un'idea della quantità straordinaria di lavoro che si nasconde in un vocabolario". Anche noi non abbiamo risparmiato tempo, pazienza e strumenti di studio, convinti che il dizionario non fosse un'opera per soddisfare superficiali curiosità, ma una sorta di autobiografia indiretta di un Paese, perché un popolo "senza storia" e "senza voce", facesse sentire il suono della sua voce e raccontasse la sua storia. Un'opera che fosse anche uno strumento di lavoro utile per le scuole, un ausilio per l'apprendimento dell'italiano offerto ai figli dialettofoni degli emigranti, un punto di riferimento per i glottologi» [p. 19].

Pur condividendo a pieno questa considerazione, ci preme sottolineare anche un altro aspetto della questione, ovvero che chi si appresta a redigere un dizionario lo fa, generalmente, per spirito di emulazione, perché influenzato da altri che hanno condotto una simile indagine e a sua volta – come è spesso avvenuto – condiziona altri ancora, in una specie di meritevole catena di Sant'Antonio!

Lo stesso Gerhard Rohlfs fu oggetto di un'ingiustificata campagna denigratoria da parte di taluni glottologi che disconoscevano il merito di questo illustre studioso: *«Ricompare dopo oltre settant'anni, con la puntualità di un orologio svizzero, l'antica e inopportuna osservazione che unico merito del noto linguista tedesco, che tanto si prodigò per far conoscere i nostri vernacoli, sia stato quello d'aver stimolato gli studi sui dialetti calabri.*

Attribuire a Gerhard Rohls questa sola circostanza è come riconoscere a Cristoforo Colombo l'unico merito d'aver varcatol'oceano!

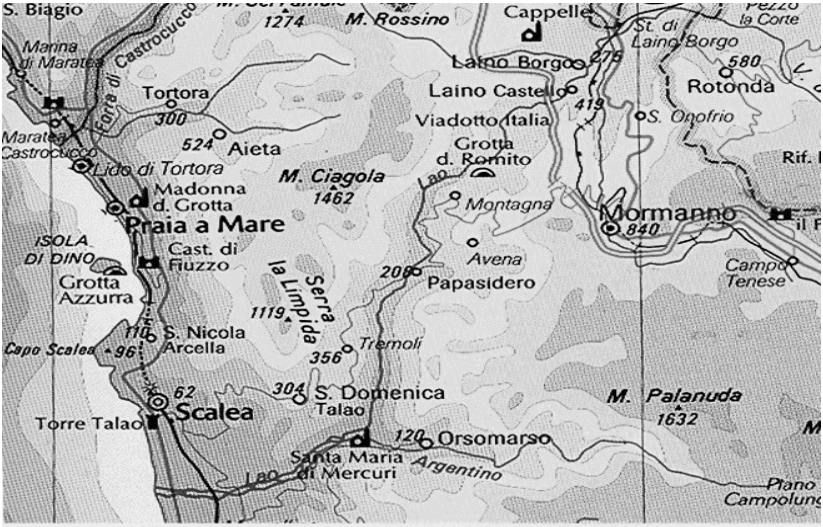
Quando nel 1932 il nostro glottologo, già famoso in ambito accademico per le sue ricerche, si adoperò di pubblicare – procac-

ciando editore e sostenitori – il primo fascicolo, chiamato con modestia "dispensa", del suo "Dizionario dialettale delle Tre Calabrie", opera unica nel suo genere, la stampa internazionale l'accolse con soddisfazione. Non altrettanto avvenne in Italia, dove il saggio fu, per sciatteria, accusato di non apportare alcunché di nuovo. Capostipite di questo orientamento fu Vincenzo Longo, che si prodigò nel sostenere questa tesi, pubblicando, in due riprese, una lista di annotazioni e glosse al "Dizionario" rohlfsiano, giustificando quella compilazione con queste parole: "dobbiamo (a Rohlfs) molta riconoscenza per aver promosso un rifiorire di studi sui nostri dialetti… questo primo volume ci ha dato invece un semplice lavoro di compilazione in cui si è limitato a fondere, insieme coi materiali che già figuravano nei varii lessici a stampa, quelli di raccolte inedite messe a sua disposizione e pochi vocaboli raccolti da lui. Un lavoro siffatto, mentre offre ai dialettologi ben poco di nuovo, si può dire che non risponda neppure a scopi pratici per le molte lacune e inesattezze che contiene" (1937). Senonché quelle che sarebbero dovuto essere "utili" correzioni, apportate da Longo, si rivelano puntigliose precisazioni, ma di scarso rilievo in rapporto all'ingente materiale raccolto da Rohlfs, per lo più riguardanti la fonetica (refusi tipografici, una desinenza scambiata con un'altra, una vocale chiusa, anziché aperta, ecc.): "avire" (Rohlfs), anziché "aviri" 'avere'; "dúdici", anziché "ddúdici" 'dodici'; "coddarozzu", anziché "caddarozzu" 'paiuolo', ecc., di cui Rohlfs tenne conto nell'edizione successiva. Inesattezze, peraltro, dovute spesso alla pronunzia variabile di molti informatori» ["Gerhard Rohlfs spartiacque nella dialettologia calabrese", in: *La Radice*, Badolato, Associazione culturale "La Radice", A. XVIII, n. 1 (30 aprile 2012), p. 6].

Certamente, nel redigere un vocabolario areale, l'interesse e la predisposizione fanno il resto, ma ci piace pensare che l'incontro con Rohlfs, avvenuto nel 1975, possa, in un certo qual modo, aver condizionato le scelte future di Paternostro, altrimenti troveremmo difficoltà a spiegare al benevolo lettore un impegno così assiduo e tanta lena, mostrata dal Nostro, verso il dialetto di Mormanno!

****

Dove ci troviamo[2]



Area d'insediamento degli ALTI BRUZI

Siamo all'estremo nord della Calabria.

In tempi arcaici la regione ebbe pochi abitanti e tutti dislocati lungo le coste o nelle loro prossime vicinanze o nelle grotte adiacenti[3].

I ritrovamenti più antichi sono resti delle industrie dell'*homo sapiens* ascrivibili al paleolitico superiore, al neolitico medio, all'eneolitico, alzla cultura proto appenninica ed appennica della media età del bronzo.

Le prime autoctone manifestazioni umane vanno riferite all'*homo fluvialicolus* del paleolitico inferiore datato a 150.000

---

[2] Brevissima ed incompleta carrellata storica.

[3] Vedi gli insediamenti del Romito e della Manca a Papasidero, della Madonna a Praia a Mare, di Torre Talao a Scalea, di S. Angelo a Cassano Ionio e altre.

anni fa come si vede anche dalle *amigdale*, una settantina, rinvenute, insieme ad un migliaio di strumenti litici, tra cui anche alcuni ciottoli bifacciali, gli *hachereaux*, in contrada Rosaneto di Tortora tutte riferibili alla *facies acheuleana*[4] .

Il primo geografo dell'antichità, Ecateo di Mileto, vissuto nel VI sec. a.C., ci parla di vari popoli: i Morgeti collocati, come ci ricorderà dopo lo storico Antioco, nella zona di Reggio (vedi oggi S. Giorgio Morgeto), i Coni, gli Enotri dei quali enumera ben nove città, tutte ignote, tranne Cossa, i Vituli, i Lucani e i Bruzi, sistemati al nord, gli Osci e gli Ausoni della vicina Campania[5].

Solo nel secolo VIII a.C. la Calabria entra definitivamente nella storia a seguito della colonizzazione greca da parte dei Dori.

Prima s'insediarono nella Calabria meridionale, poi, risalendo le valli, colonizzarono anche i distretti montani.

Sullo Jonio sorse Sibari, centro di potere e di cultura.

I Sibariti sfondando lo sbarramento rappresentato dalla cordigliera bruzia e risalendo il fiume che portava il loro nome, *Sibaris*, attuale Coscile, incontrarono il Lao, seguendo il quale s'imbatterono in tante piccole etnie che andarono presidiando.

Tale fiume segnava il confine settentrionale dell'Italia arcaica. Alla sua foce incontrarono o fondarono Laos[6]. Incamminandosi poi

---

[4] Selci paleolitiche forgiate a mandorla (dal gr. antico *αμίγδαλη*).

[5] Del linguaggio di tali popoli resta qualche relitto onomastico. La documentazione archeologica si riduce a pochi sepolcri con tomba a fossa che richiama la civiltà del ferro.

[6] A circa 8 km a sud di Scalea e a 3 km dalla costa, tra i fiumi Lao e Abatemarco, e' stato identificato il sito dove sorgeva l'antica Laos. Trattasi della località San Bartolo di Marcellina, frazione di S. Maria del Cedro. Vedi in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, A. LXXIV (2007) di Biagio Moliterni: *LAOS: fiume e città nella Geografia di Strabone*.

verso il nord, raggiunsero il Silaros (Sele) e fondarono, sul mare, Posidonia, in onore di Nettuno.

A sud crearono altri due scali: Scidro, nella zona di Belvedere e Clampetia, in quella di Amantea.

Dalle varie gemmazioni e assoggettamenti ebbero vita le città di Pandosia, nella zona di Rogliano, Crimisia, Cirò, Petelia, oggi Strongoli, Kroton, Crotone, Thurioi, Turio, Temesa o Tempsa, Nocera Tirinese, Skjlletion, Squillace, Hipponion, Vibo Valentia, Kaulonia, Monasterace Marina, Lokroj, Locri, su un antico sito preellenico, Metauros, Gioia Tauro.

Verso la fine del IV secolo a. C. questa civiltà che fu la più luminosa della storia calabra decadde per l'invasione di popolazioni italiche formate maggiormente dai Bruzi o *Brettii*, affini ai Lucani, che esaurita la foga del brigantaggio e del saccheggio (vedi Diodoro Siculo) finirono per crearsi un piccolo stato fondando centri urbani come Argentanum, S. Marco Argentano, Besidiae, Bisignano, Consentia, Cosenza che ne divenne la capitale. La loro aspirazione fu il completo controllo della regione.

"*Lucani inter se discordant, a propriis filiis, servisque exulibus vincuntur, qui Terinam, Arponium, Thurium occupant, quare ipsi etiam Brutii dicti sunt* (Plinio, Storie, Libro III).

Lungo fu il guerreggiare. Crotone fu assediata nel 320 e Thurio nel 288 a. C. Questi avvenimenti richiamarono i Romani. I Bruzi chiesero allora aiuto a Pirro, ma furono sconfitti, 275 a.C.

Metà della Sila fu adibita dai vincitori a demanio pubblico.

Per diversi anni morsero il freno. Per vendicarsi di Roma si allearono con Annibale. Furono ancora vinti e umiliati.

Subirono poi una massiccia azione latinizzante, più mirata e rapida nei loro insediamenti che nel resto della Regione.

Riapparvero poi, insieme ad avanzi di Greci e torme di schiavi per dare appoggio a Catilina, 63 a.C., ma non si risollevarono. Nella ripartizione augustea, il Brutium fu incluso nella III Regio.

L'area dei paesi considerati in questo studio si estende in parte da Sibari a Cerilli, Cirella, passando poi per Blanda Julia, Tortora, e Nerulum, Rotonda[7]. Il territorio racchiude anche Laino. Nella riforma dioclezianea, 297 d.C., l'*ager brutium* fu aggregato alla Lucania e costituì la IX provincia.

Alla fine del VI secolo d.C. Lucania e Bruzio erano ancora la decima delle quindici diocesi dell'Impero.

Agli inizi del Medio Evo, dopo i Visigoti, Ostrogoti e Goti, la Calabria fu invasa dai Bizantini. Per loro merito rifiorirono attività umane caratterizzate da scambi commerciali e da nuove culture (gelso e baco da seta).

Intorno al secolo VIII il conflitto tra la chiesa di Bisanzio e quella di Roma contribuì all'alleggerimento della dipendenza delle diocesi calabre dal Papato e di conseguenza vi fu un dilagare dei riti orientali.

Poiché nella parte meridionale della Regione alcune popolazioni avevano ancora conservato l'originale lingua coloniale greca, richiamati da questa realtà, qui giunsero folte schiere di monaci basiliani che col tempo non rimasero solo nell'area ove si conosceva

---

[7] Il fiume Lao ad occidente il Crati ad oriente e il confine con la Lucania segnarono per gli antichi il Bruzio, che oggi forma la parte estrema della moderna Calabria.

l'idioma greco (zona ionica, vedi *Patirion* di Rossano) ma si spinsero anche all'interno del Bruzio ove crearono gruppi monastici interessanti (*Mercurion*, valle del Lao). Nei dintorni di Mormanno fu fiorente un monastero ad Avena. Qui visse lungamente S. Leoluca da Corleone insieme al suo igumeno Cristoforo, dopo un periodo trascorso *in algore montium miromanorum*[8].

Molti furono i cenobi, le laure e gli eremi. Proprio in questo periodo di grande ritorno all'ellenismo, si perde il nome di Terra dei Bruzi o di Brutium e si comincia a parlare di Calabria.

Siamo giunti al secolo VIII. La pressione longobarda si fa sentire. Avanzando da Salerno attraverso la valle del Lao e la vecchia Popilia i nuovi arrivati, schivando il Pollino, raggiunsero Cosenza che divenne, fino al IX secolo, sede di un loro attivo gastaldato[9].

Verso la metà dello stesso '800, ai Bizantini e Longobardi si sovrapposero gli Arabi.

Questi rimasero più a sud dell'area pedemontana del Pollino.

I Bizantini, con uno sforzo notevole, riuscirono, fine del IX secolo, a cacciarli da Amantea, loro fortezza, e respinsero contemporaneamente a nord del Crati i Longobardi, 885-887.

La Calabria ridivenne un loro *thema* (provincia) che fu efficiente per tutto il X secolo.

Ma i paesi posti tra il Lao e il Crati non furono difesi dai Bizantini.

La discesa dei Normanni avvenuta tra il 1048 e il 1060 pose fine alla egemonia di Bisanzio.

---

[8] Tra il freddo dei monti di Mormanno.

[9] Probabilmente è questo il periodo della nascita di Mormanno.

Dopo un lungo periodo di baronaggio e di guelfismo (1250-1450) caratterizzato da lunghe guerre interne e dal dilagare della povertà, assistiamo ad una serie di sforzi aragonesi (1450-1550) che sfociano alla fine nella più fosca dominazione spagnola. Troviamo nobili indebitati e plebe oppressa.

L'esasperazione contadina diventa moto sociale che si risolve nel brigantaggio.

La restaurazione borbonica fece sperare nella nascita di una borghesia rurale.

La conquista napoleonica alla fine vide poi il formarsi di due nuove classi: i galantuomini e i contadini.

Tra queste realtà apparve timidamente qualche industria sostenuta da un artigianato autoctono, chiuso e rudimentale, che entrò subito in crisi dopo l'unificazione nazionale.

Una *"nuova storia*" iniziò solo a metà agosto del 1860 quando Giuseppe Garibaldi sbarcò a Melito[10].

---

[10] Una storia che qui nemmeno si accenna per la sua complessità ed il peso politico-sociale

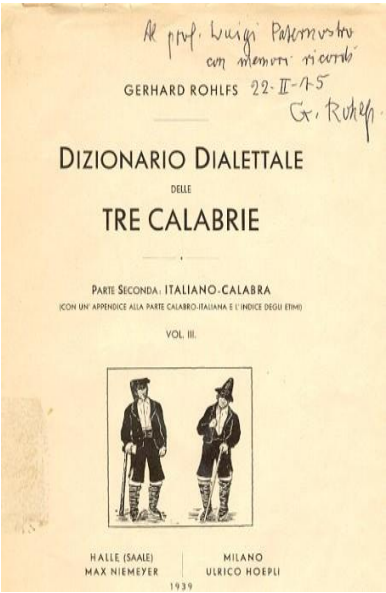
Perché occuparci di un dizionario dialettale etimologico

Scrivere e parlare di dialetto mormannese vuol dire imbattersi inevitabilmente in Gerhard Rohlfs.

Lo conobbi nel gennaio del 1975 a Laino Borgo allora mia sede di servizio.

Il 22 febbraio dello stesso anno Lo rividi a Mormanno nei locali del Circolo Cittadino.

Al termine di un lungo e piacevole e per me istruttivo colloquio, mi regalò, *con memori ricordi*, una sua pubblicazione.


Al prof. Luigi Paternostro
con memori ricordi
GERHARD ROHLFS 22-II-75
G. Rohlfs

DIZIONARIO DIALETTALE
DELLE
TRE CALABRIE

PARTE SECONDA: ITALIANO-CALABRA
(CON UN' APPENDICE ALLA PARTE CALABRO-ITALIANA E L'INDICE DEGLI ETIMI)

VOL. III.

HALLE (SAALE) MAX NIEMEYER | MILANO ULRICO HOEPLI
1939

Il dono era molto interessante e stimolante ma gli impegni mi soffocavano.

Appena libero, ritornato alla vita interrotta, ai volti, ai vincoli sociali, ho cominciato la ricerca lessicale per testimoniare l'esistenza di un patrimonio di civiltà espresso da una realtà ove le parole sono pensieri e sentimenti che hanno fatto e fanno tuttora muovere persone vive.

Strada facendo incontravo il *tedesco*[11] nome con cui ancor oggi qualcuno ricorda il Professore,

[11] Voglio qui sottolineare che con la morte di G. Rohlfs (*Berlino, Lichterfelde, 14 luglio 1892 – Tubinga, Hirschau, 12 settembre* 1986), l'Italia ha perduto un grande studioso della sua lingua oltre che un caro amico del Paese. Giunto da noi fin dal 1921 (*aveva 29 anni*) con alle spalle un ottimo bagaglio scientifico e

maestoso, incombente, ineludibile, posto ad un'altitudine tale che è difficile raggiungerlo e che quando stai per avvicinarlo, sei stordito dalla sua luce. *Ipsa enim altitudo attonat summa* (Mecenate, da uno dei suoi rari frammenti).

Conosceva tutte le parole.

Erano quelle stesse che *noi* Gli avevamo suggerito e per le quali *ci* aveva ricordato e ringraziato[12]. Guidato da tanto Virgilio ho ripercorso con estrema attenzione i sentieri più impervi, riuscendo

---

culturale, si diresse in Calabria e poi nel Salento ponendosi la questione delle parlate dialettali, in quegli anni più usate che oggi, che volle far derivare all'antica Grecia e dalle sue colonie. Questa sua ipotesi non fu accettata da molti studiosi italiani che attribuivano la grecità a poche isole linguistiche dell'Italia meridionale e soprattutto alla colonizzazione bizantina. (*Vedi Carlo Battisti autore fra l'altro di un Dizionario Etimologico Italiano Firenze 1950-57, e O. Parangeli*). Tuttavia l'attività dello studioso fu tale che nessuno, credo, può fare a meno della sua opera paragonabile a quella di altri autorevoli etimologi quali, solo per citare i più rappresentativi, Friedrich Christian Diez, creatore della filologia romanza, (1794-1876) o Wilhem Meyer-Lubke (1861-1936). Nell'ottobre del 1974 una giuria designata dal Prof. Alessandro Faedo, allora Rettore dell'Università di Pisa, assegnò al Prof. G. Rohlfs il Premio Forte dei Marmi anno III per la sezione *Storia della Lingua Italiana*. Il 14 luglio del 2002, in occasione dei 110 anni dalla nascita del grande linguista, il Comune di Badolato, con una solenne e suggestiva cerimonia cui ha partecipò la figlia Ellen, intitolò allo studioso la piazza antistante le scuole elementari. In Calabria G. Rohlfs è cittadino onorario di Bova (1966), Candidoni (1979), Tropea e Cosenza (1981).

[12] Tutti corregionali aiutarono il prof. Rohlfs. Ad essi Egli dedicò il seguente pensiero riportato sul frontespizio del Nuovo Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie *"A Voi / fieri Calabresi / che accoglieste ospitali me straniero / nelle ricerche e indagini / infaticabilmente cooperando / alla raccolta di questi materiali / dedico questo libro / che include nelle pagine / il tesoro di vita del vostro nobile linguaggio".* Negli ultimi anni del suo peregrinare in Calabria si faceva accompagnare da una gentile Signora, sua figlia Ellen, che lo aiutava nella revisione e ricatalogazione dei termini e nella ricerca e registrazione di nuovi lemmi.

ad attaccarmi a radici solide e sicure frugando anche nel *mio* vissuto da cui sono riaffiorate gioie ed emozioni che, mi auguro, provi anche l'attento e benevolo lettore .

Il linguaggio esaminato è quello usato fino agli anni cinquanta/ ottanta del XX secolo.

Oggi alcune espressioni sono note solo ai *vecchi*, a gente nata tra gli anni 20 e 40 di detto secolo..

Dalla lettura del presente *Dizionario* traspare un mondo che fatcosamente si è andato liberando da una sofferenza, una povertà e una rassegnazione ad un destino capace di segnare per sempre e per molti i limiti ed i confini dell'esistenza.

Era lo stesso destino della plebe romana, del vassallaggio medievale, delle tirannie borboniche ed infine delle trascuratezze dello Stato Moderno incapace di risolvere definitivamente e dignitosamente la *questione meridionale.*

Oggi sarebbe certamente segno d'estrema miseria, d'accentuato sottosviluppo e di doloroso isolamento usare esclusivamente ll dialetto.

Credo pure che anche la mania di massificazione collettiva realizzata attraverso un linguaggio molte volte completamente estraneo al cuore e alla mente, sia segno di grave degenerazione.

Entrambi sono mali che portano all'appiattimento e alla perdita irrecuperabile dei valori.

Le due esigenze, quella del possesso della lingua ufficiale comune e quella della conoscenza e del rispetto dell'individualità locale, devono trovare un'equilibrata compenetrazione affinché si realizzi l'aspirazione ad essere, prima, tutti uguali e poi, in virtù di ciò, tutti liberi. *"E' solo la lingua che fa uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui"* (Don Lorenzo Milani, Lettera ad una Professoressa, Firenze, LEF, 1976).

E' questo lo spirito che anima questo lavoro .

Il linguaggio esaminato, lo annoto timidamente, si colloca su di un'originaria lingua di probabile derivazione **osco-lucana**[13] o, quantomeno, **brettio-lucana,** su cui si sono poi innestate la **grecità antica**, la **latinità**[14] e, in seguito, il **bizantinismo** a lungo conservato nella zona per il perdurare del fenomeno **mercuriense**[15] .

In questo crogiolo si sono poi mescolati **spagnolismi** e **francesismi**, effetto di una marcata e continua dipendenza napoletana, e quell'**italiano meridionale** mediato e dal **volgare** e, da ultimo, dalla **lingua ufficiale**[16].

---

[13] Sesto Pompeo Festo, glossografo del II secolo in De verborum significatu, a proposito dei Bruzii scriveva: **bilingues Brutantes Ennius dixit, quod Brutii et Osco et Graece loqui soliti sunt** (*già Ennio considerò i Bruzi un popolo bilingue poiché parlavano solitamente sia l'osco che il greco*).

[14] I vincitori del mondo, bramosi d'imperare alle genti, non solo, ma anco di sottoporle alle fogge, alle voci, alle condizioni di Roma, imposero alle calabre genti non solo il giogo, ma l'obbligo di parlare la loro lingua, ordinando che solo con il latino si rendesse ragione ai vinti, si pubblicassero le risposte dei principi, gli editti dei proconsoli e dei pretori. S. Maffei, *Storia Letteraria Libro I.*

[15] B. Cappelli, Medioevo Bizantino nel mezzogiorno d'Italia, Castrovillari, Ed. Il Coscile1993.

[16] "Ma la classica lingua dei Quiriti, non potendosi alle calabre genti comunicare col dialetto proprio, cominciò, di tempo in tempo a corrompersi prima nella pronuncia e poscia nelle voci. Corruzione che s'accrebbe allorquando l'Italia, non che le Calabrie, furono preda dell'invasione di popoli di diverso sermone, dei normanni, degli svevi, dei longobardi ed altri barbari che vi scesero per mietere le umane generazioni come le biade nei campi e dare tutto a ruba, e a fuoco le terre, le città, i templi, le castella. In mezzo di tanti popoli di vario linguaggio e di vari costumi concentrati nell'Italia ed in parte nelle nostre Calabrie chi non avesse antiveduto una universale metamorfosi del sermone greco e latino che risuonava sul labbro dei nostri padri? Vivendo in comune tal mischianza di popoli, per addimostrarsi alternativamente la comune bisogna, gli estranei popoli

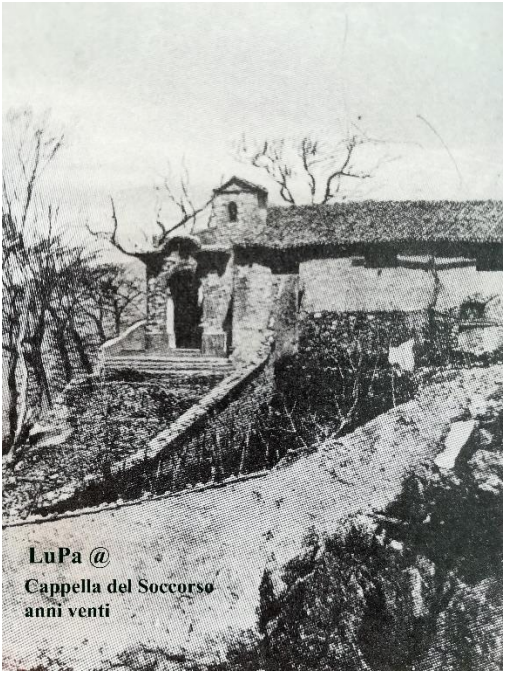
Va altresì ricordato che Mormanno è inserito nella *zona Lausberg* che presenta una marcata ibridazione linguistica tipica delle aree di confine, che sono, come si sa, molto permeabili[17].

Questo *dizionario dialettale etimologico* ha la presunzione di recuperare tale linguaggio e, suo tramite, anche quegli aspetti socio-economico-culturali che sono stati, per secoli, alla base della convivenza e della sopravvivenza della comunità esaminata.

---

sforzandosi a cinguettare il calabro idioma, lo sozzarono con mille barbare voci. I nostri avi in pari tempo, avendo a bisogno accomunare il linguaggio di loro con quello di coloro dai quali erano signoreggiati, allora ogni parola alternandosi e diversi modi e cadenze prendendo, in progresso di tempo sì il nostro sermone che quello degli stranieri, venne a tralignare in un terzo linguaggio non somigliante né all'uno né all'altro: il linguaggio che ancora risuona tra noi mescolato di voci sicule, greche, spagnole, franche; sì vario di voci, di cadenze, di pronuncia, di dialetto, in modo che, chi udirebbe favellare varie genti di diverse calabre terre, durerebbe fatica crederle genti che vivono sotto un medesimo governo, moderati dalle stesse leggi". *Vedi*: Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie di Nicola Leoni, cap.37, pag.338.

[17] La zona, che geograficamente si estende dalla Lucania meridionale al nord della Calabria fu studiata per la prima volta nel 1939 da H.Lausberg, il quale avvertì le diversità linguistiche presenti al suo interno. Con il passare degli anni altri dialettologi hanno intrapreso importanti studi su questa area.



Mormanno anni '20

* Le parole in lingua greca antica sono state trascritte sulla base di quelle riportate nel *Vocabolario greco-italiano* di Lorenzo Rocci edito dalla Dante Alighieri, 1979. Per ognuna è riportata traslitterazione.

A

‘a = apocope dell’articolo femminile *la*. Anche *alla*, prep. art.
à = voce del verbo avere.
à ccò cchi (lat. *ad quoad*) = fino a che; *à ccò cchi vènisi*: in attesa della tua venuta.
all’antrasàtta (fr. *entrasant*) = improvvisamente.
a dèstra ì sòli = luogo solatio.
a manca ì sòli = l’occiduo.
a ppìcchi a ppìcchi (rumeno *pic*, goccia; oppure da una base espressiva *pikk*, che significa poco) = poco a poco.
a zziffùnni *chjòvi à z.* (fr. *foison*: piem. *a fosun*) = piove abbondantemente.
abbacà,-àtu (gr. *αβαξ* abacs)* = lett. tavoletta da gioco; passare il tempo, trastullarsi.
abbaccà,-àtu (lat. *ad vacare*) = mettersi d’accordo al fine di truffare.
abbadà,-àtu (lat. *batare*) = aver cura, custodire.
abballatùru (lat. *bellatorium*) = corridoio costruito in aggetto dal muro di sostegno per uso di disimpegno o di comunicazione.
abbàllu (gr. *βαλλίζω* ballizo) = ballo. I balli più noti a Mormanno erano la polca, la tarantella, la mazurca, il valzer, la quadriglia. Venivano diretti da un coreografo *’u màsṭ’abbàllu.*

Una tarantella paesana.

Abbàlla abbàlla zzù Pèppi
Jèramu sèi e mmò sùmu sètti
E ssi no nnabbàllasi bbònu
No’ ti dòngu ‘u mustazzòlu!

Balla. Balla, zio Peppe,
eravamo sei ed ora siamo sette
Se non balli bene
Non ti darò il mostacciolo.

Il *mustazzòlu* mormannese, è un dolce natalizio fatto di farina, miele, e un sapore di mosto, avente la forma di un baffo. Etimologicamente non è certo se prevalga il mosto, *mùstu*, o il baffo *mustache, fr.* nel definire il nome. Non andiamo oltre. Invece lo *Zio Peppe* si era presentato ad un ballo familiare ed era stato accolto con l’esortazione a danzare bene per meritare il mielato dessert. Il proverbio, sottile e acuto, si applica a chi, proponendosi come capace di risolvere situazioni, dovrà alla fine dimostrare con i fatti le dichiarate abilità e competenze.

I balli popolari che si tenevano nelle case *fumaròle* e nel periodo di carnevale avevano anche lo scopo di far incontrare i giovani sotto la protezione di Cupido e l'occhio vigile della *teppezzeria* come veniva chiamato tutto il popolo vigile di mamme, padri, zie e parenti vari attenti a sottolineare la partenza della freccia e testimoniare la validità dell'incontrro. Non erano ammessi estranei al clan e non invitati, Se qualcuno di presentava attratto dalla musica la bona educazione consolidata da un'antica prassi voleva che potesse fare solo un ballo, *'u girù chi t'attocca* e poi doveva allontanarsi: *gìra vàsciu*.
*'U màsṭ'abbàllu.*dirigeva la serata con garbo e maestria, secondando anche gli scopi del padrone di casa che aveva organizzato la serata. Ad imitazione di quanto avveniva in altri contesti, parlava pure *francese*, un francese dai toni dialettalizzati che si tramutavano in comandi inequivocabili: *sciangè una dàme, anavà les òtre, a la promenade, tutto bien.*

abbambà,-àtu (lat. *vampa*) = accendersi in modo rapido, infiammarsi.

abbannunà,-àtu (lat. *bandum*) = desistere, abbandonare, lasciarsi andare.

abbarrucà,-àtu (ebr. *barukh-habba*) = far le cose in modo abborracciato.

abbascià,-àtu (sp. *bajar*) = abbassare.

abbàsciu (sp.*abajo*, fr. *en bas*) = giù, sotto.

abbàsta ca (lat. *ab extra*) = purché.

abbastà,-àtu (it. *bene stare*, secondo la Crusca) = bastare.

abbauzà,-àtu (lat. *balteare*) = levare dalla vite o da altre piante i getti provenienti dalla parte non innestata del fusto o quelli privi di frutto nati sui tralci**.**

abbavazzà,-àtu (forse dal lat. *baba*) = arruffare, far le cose in modo impreciso.

abbinènti (lat. *ad venientem*) = veniente.

abbintà,-àtu (lat. *ad ventare*) = riprendere fiato, riposarsi.

abbisà,-àtu (fr. *aviser*) = accorgersi, notare, avvertire rendersi conto.**1,2,3,7.**

abbissà, -àtu (lat.*abyssus*) = sprofondare.

abitèḍḍu (lat. *habitus*) = abitino.
'E un sacchetto di stoffa che custodisce reliquie o sacre immagini portato al collo in segno di devozione.
Giunto fino a noi dopo aver oltrepassato secoli di storia del costume, *l'abitèḍḍu*, derivò dall' antica *bulla*, un globetto aureo che i giovanetti patrizi o liberi romani portavano appeso al collo fino al 17° anno quando lo deponevano insieme alla *toga praetexta* ed indossavano quella virile. Tale borchia conteneva alcuni oggetti come il *fascinum*, un amuleto fallico che riproduceva i genitali, il *sucinum*, ambra vegetale, i *surculi*, piccoli ramoscelli del corallo, gli oscilla, piccoli dischi a rilievo su cui erano incisi volti, (da *os, oris*: viso), ed altri pezzi di varie forme ritenuti possessori di una forza impersonale detta *mana* capace di proiettarsi su cose e persone per combatterle o attirarle. Tutto questo materiale venne sostituito fin dal medioevo con reliquie dei santi o presunte tali come piccoli pezzetti di

sai monacali e successivamente da figure di santini di cui si era particolarmente devoti. Restò appeso al collo anche degli adulti e fu oggetto di particolari riti devozionali e soprattutto di baci seguiti da preghiere tendenti ad ottenere miracoli o particolari favori.

abbittimà,-àtu (lat. *victima*) = percuotere da far male. Indurre q. ad eseguire azioni diverse dal suo modo di agire. Forzare la volontà altrui.

abbittunà,-àtu (fr. *boton*) = abbottonare.

abbivirà,-àtu (lat. *bibere*) = abbeverare.

abbivìsci, -sciùtu (lat. *ad vivere*) = rinascere.

abblittà,-àtu (lat. *ablego*) = agire in fretta.

abbògghja (lat. *volo* it. *a voglia*) = in notevole quantità, a volontà.

abbragùtu (gr. *βρόγχος* brogcos, lett. gola) = afono.

abbramà,-àtu (prov. *bramar*) = desiderare.

abbrancicà,-àtu (lat. *brachium*) = raccogliere quanto più è possibile con le braccia.

abbrazzà,-àtu = abbracciare.

abbruculà,-àtu (cat. *abroquerar*) = stare intorno facendo ressa.

abbrugnà,-àtu (fr. *embronc*) = imbronciarsi.

abbrušculùtu (lat. *bruscum*) = essiccato, deumidificato.

Abbrušculùte sono le foglie per il troppo calore o per il gelo come pure le labbra per il freddo o la febbre.

abbuccà,-àtu (cat. *abocar*) = aggiungere, riempire fino all'orlo (se trattasi di vasi).

abbuffà,-àtu (lat. *bufo,onis*) = ingozzarsi.

abbufunà,-àtu (vedi *bufo*) = 1. gonfiarsi come un rospo 2. essere edematoso per malattia.

abbulà,-àtu (lat. ad *volare*, gr. *βουλη* bule) = agitarsi, affaccendarsi, essere in uno stato di continua apprensione.

abbummulà,-àtu (gr. *βομβέω* bombeo) = esser gonfio per disfunzioni organiche o diventarvi per colpi ricevuti.

abbunà,-àtu (lat. ad *bonus*) = *1.* metter l'acqua nei tini in modo da far gonfiare il legname *2.* detrarre o defalcare una parte del debito *3.* ridurre il prezzo d'acquisto.

abbunnànzia (lat. *abundantia*) = agiatezza, abbondanza.

abburdicà,-àtu (forse da *bordo*) = essere insuppato di acqua o di altro liquido, abbeverato fino al margine, al limite.

abburrì, -ùtu (lat. *abhorrere*) = evitare, spazientirsi.

abbušca,-àtu (sp. *buscar*) = cercare, buscare, trovare.

Va t'abbùšca pani = vai a lavorare.

abbùšcu = utile, profitto.

'Ai fattu 'ss'abbùšcu! = ti sei procurato un danno più che un utile.

abbuttà,-àtu (lat. *botta* rospo; anche *ad buttem* pieno come una botte) = rimpinzarsi, abbuffarsi.

abbuttatìna = gonfiezza causata dal troppo mangiare.
accalivaccà,-àtu = cavalcare.
accalivaccùni (fr. *achevanchions*) = a cavalcioni.
accampà,-àtu (lat. *campus*) = raccogliere ed ordinare.
accannà,-àtu (sp. *acanar*) = accatastare, misurare.
accapà,-àtu (lat. *ad caput*) = venirne a capo accordarsi, intendersi.
accappà,-atu (turco *kapac* mantello) = coprirsi con un mantello a ruota detto *càppa*.
accappiḍḍà,-àtu (lat. *ad capere*) = colmare.
accarizzà,-àtu = carezzare.
Quannu 'u diavulu t'accarizza vo' l' ànima
Quando il diavolo ti accarezza, vuole l'anima.
accasà,-àtu = sposarsi.
accasiùni = occasione.
accatarràtu (gr. *καταρρέω* catarreo) pieno di catarri; raffreddato.
accattà,-àtu (lat. ad *captare*, gr. *κτάομαι* ctaomai) = comprare.
accattatùru = compratore.
accàttu = acquisto.
accavagghjunà,-àtu (sp. *agavillar*) = abbicare.
acchjanà,-àtu (lat. *ad planum* allontanarsi dal piano) = salire.
Acchjàna acchjàna! è l'incoraggiamento sia ad affrontare uno sforzo fisico, sia la stessa vita e le sue situazioni.
Acchjàna acchjàna fra Giuvanni
Vi' ca 'n cèlu ti vò Gisù.
Prima acchjàna 'a càscia màgna e ppo' acchjanatìnni tu.
Sali sali, Fratel Giovanni. Sali: in cielo ti vuol Gesù. Prima sali la cassapanca e poi ascendi pure tu.
Si narra che drudo per evitare di farsi scoprire dal marito si travestisse da frate.
Un giorno però stava per essere sorpreso quando intervenne la fedifraga esortandolo a sparire indicandogli come strada la cappa del camino e consigliandogli di portar via anche una cassa di oggetti occorrenti per continuare oltrove la tresca.
acchjanàta = salita rapida e faticosa, scalata
acchjppà,-àtu (sp. *atipar*) = ingordarsi, saziarsi.
acciaccàtu = pieno di acciacchi.
àccia (lat. *apium*) = sedano.
L'*àccia* ed altri ortaggi ben si accompagnano al vino.
Quando si frequentavano le cantine, dette *cappèḍḍe*, come se fossero luoghi sacri, i bevitori accompagnavano la serie delle libagioni recitando come una preghiera, la filastrocca che segue:
Dìssi l'àccia:chi bbèllu vinu chi sàcciu!
Risposi lu finùcchju: jè pùra mi c(i) 'accùcchju!
Dìssi lu rafanèḍḍu: ci sùngu pùra jèju, fraticèḍḍu.
E ddìssi 'a pastinàca: addù jè cummàri cannàta?
Il "disse, disse" dava alla cantilena quella solennità (*ipse dixit!)* che faceva regola e giustificava le varie alzate di gomito.
accialàrdu (lat. *aciarium* punta o filo tagliente+lardo) = tagliere.
accialùni (lat. *arx* roccia) = persona robusta e ben piantata.

acciappàtu (sp. *chapa*) = *1.* ripiegato *2.* costipato *3.* pieno di malanni. **1,3.**

accìdi,-ìsu (lat. *occidere*) = uccidere.

àcci òmu; ‘ccià òmu (lat. *ecce homo*) 1. malandato, povero 2. chi patisce soprusi d'ogni genere senza reagire.

accinicà,-àtu (lat. *cinnare* strizzare gli occhi per guardare meglio) = applicarsi con intensità ad un lavoro, impegnarsi fortemente senza distrarsi.

accinicàtu = concentrato, attento.

accità,-àtu (port. *chitao*) = zittire, calmare.

àcciulu (lat. *acilus*) = uccello di rapina; sparviero.

Parti inferiori barrate di rossiccio; coda lunga, vagante. Nei libri di lettura per le scuole elementari dello scorso secolo, tra i tanti racconti moraleggianti ricordo, non interamente, dialogo tra un agnello ed un uccellino che si lamentavano dei pericoli del mondo.

Così l’uccellino concludeva il suo discorso:

tu che agnello sei, sai quanto il lupo è fiero,
se fossi augel sapresti che cosa è lo sparviero!

All*’àcciulu* è pure dedicata una bella strofetta che si canta su **motivi ad aria** su un tempo binario e versi endecasillabi, che fa così:

tèngu ‘na vigna ligàta, ‘a Sàntu Vìtu,
Sàntu Martìnu com’è caricàta;
si ciabbisài l’àcciulu e la gaḍḍìna,
pòvira vìgna mìa cum’àdda ì.

Ho una vigna dai filari ordinati i cui tralci sono ben legati, in località San Vito (*una contrada non meglio identificata*); è carica di ottima uva, grazie anche a San Martino. Su tutto questo ben di Dio misero mano lo sparviero e le galline: povera vigna mia è destinata a perire. Il Santo invocato è protettore sia frutti della terra che della salute dell’uomo.

accògghj (lat. *colligere*) = *1.* infettarsi *2.* raccogliere.

accorà,-àtu (lat. *ad cor* lett. presso il cuore) = sentirsi venir meno come se si fosse colpiti al cuore.

Accorare in Toscana è trafiggere il cuore. Il verbo è antico e fu usato anche da Dante che scriveva *accuora*.

accòtu (lat. *colligo* ligo cum) *=1.* raccolto *2.* infettato.

accòtu accòtu = messo insieme, messo nello stesso posto, nello stesso recipiente; racchiuso in se stesso.

accracanàtu = (gr. *ἀκράτησ* acrates) = che non ha più forza, estenuato, debole, fiacco.

accrancà,-àtu (lat. *cancrum*) = *1.* indurirsi, rattrappirsi *2.* essere assiderato *3.* essere indolenzito per aver mantenuto a lungo una stessa posizione.

àccua (lat. *aqua*) = acqua.

Accua e mòrti, areri ‘a pòrta.

Acqua e morte dietro la porta. Nel proverbio l’acqua è assimilata alla morte che arriva all’improvviso e spazza tutto via.

Tre àqui a màrzu, dùi ad aprìli e gùna

a maju, si l'ài.
N'àqua u mìsi i giùgnu po' ruinà mènźu mùnnu.
Tre giornate piovose a marzo, due ad aprile e una a maggio, se vengono, è bene. Se invece piove a giugno tutto può andare in rovina!

accuànnu accuànnu = dal momento che.

accuàru (lat. *aquarium*) = canale. **1,3,7.**

accuasantèra = pila dell'acqua santa.

accuatìna = brina.

accucchjà-àtu (lat. *ad copulare*) = *1.* sposarsi, unirsi *2.* accoppiarsi *3.* accumulare.
Accùcchjati cu lu mègghju di tìa e fàli 'i spìsi.
Unisciti con chi è migliore di te anche a costo di fargli le spese. Non importa se ci rimetti, ma sappi che trarrai vantaggio da chi è più saggio.
Dìu li fa e Dìu l'accùcchia.
Iddio li crea e Iddio li accoppia.
Come dire: ogni simile ama il suo simile.

accuḍḍà,-àtu (lat ad *collum*) = farsi carico, attribuirsi.

accudià-àtu (lat. *ad caudam* lett. achiappare per la coda) = inseguire.

accufunàtu (lat.*ad fundus*) = lett. che ha raggiunto il fondo quindi rannicchiato, curvato, accasciato.

accùntu (lat. *accognitus*, non noto, sconosciuto) = *1.* cliente, avventore, *2.* fatto imprevisto dal quale bisogna subito liberarsi.
Spiccià l'accùntu è liberarsi da una situazione sgradevole.

accurmà,-àta = colmare.

accurtà,-àtu (sp. *acortar*) = raccorciare.

accurtatùru = scorciatoia.

accussènti,-ùtu (lat. *cum sentio*) = assentire, approvare.

accustumbràtu (sp. *acostumbrado*) = abituato, avvezzo, educato, addestrato.

accuzzà,-àtu = accordarsi.

àcina (lat. *acinus*) = uva in genere; grappolo.

àcina spìna = uva spina.
Qui altre varietà di uve un tempo coltivate a Mormanno:
cuagghjàna; uva nera dal chicco turgido e rotondo; ***lunguvàrdu***, uva bianca dai chicchi oblunghi e color d'oro; ***sanginèḍḍa***, uva rossiccia e simile alla fragola; ***ducicèḍḍu***, uva bianca dai chicchi piccoli e dorati; ngròia, uva nera dai chicchi grossi e consistenti, ***adduràca*** frutto delle viti dorache portate da Damasco da frati francescani calabresi di ritorno dalla Terra Santa.
Il vocabolo potrebbe pure derivare da ***dorato*** per indicare il particolare colore che il frutto, noto anche come *zibibbo*, assume a maturazione completa.

àcu (lat. *acus*) = ago.
Cu t'à puntu? L'àcu! Vàti tròva cu iè stàtu. Tra persone consorziate ad azioni riprovevoli, è difficile individuare colui che ha commesso l'azione più cattiva.

acussì (lat. *sic*) = così.

a ddu' (lat.*unde*) = dove.
A ddù pènni, cchjù rènni.
Dove pende, più rende.

Se una pianta carica pende verso il terreno questa sua posizione facilita la raccolta dei frutti, quasi a migliorarne la resa.

a ddu' va'? o **vài?** = dove va? o vai?

A ddu' va' la mìa sputàzza
C'è nù bèllu mataràzzu.
Cu li crùci e cu li vràzzi
La Madònna mi pìgghja 'mbràzza.

Dove va la mia saliva c'è un bel materasso.

Con le sue braccia incrociate, la Madonna mi abbraccia.

La sequenza era cantata dai bimbi nel momento in cui si accingevano a saltare da un muretto, da uno scalino o altro, per scongiurare le conseguenze della caduta.

Individuata l'area in cui sarebbero presumibilmente finiti, vi indirizzavano uno sputo che per divina virtù si trasformava in un bel materasso dove si trovava la Madonna con le braccia allargate che li avrebbe così protetti.

adaccià,-àtu (lat. *ad aciarium* lett. portare sotto l'acciaio) = lardellare.

adaccialàrdu = coltello per lardellare. Anche *accialàrdu. Vd.*

adaccuà,-àtu (lat. *adaquo*) = irrigare.

adanzà,-àtu (lat. *ad antas*) = affacciarsi.

adarmà,-àtu (lat. *armare*) = preparare con ingegno usando materiali eterogenei.

adartàtu = istruito nelle arti; ammaestrato.

adimpì,-ìtu (lat. *adimplere*) = adempiere, eseguire con cura.

adimpìscu = adempio.

aducchjà (lat. *ad oculare*) = guardare con attenzione.

adugghjà,-àtu (lat. *oleum dare)* = oleare.

aduvà,-àtu (port. *ovar*) = fare le uova.

adumulià,-àtu (da *humilis*, a sua volta da humus, terra che sta giù, in basso, sotto) = ammorbidire (anche con liquidi).

addimìssu (lat. *admissus*) = mal messo, avvilito, abbassato.

addirizzà,-àtu = *1.* raddrizzare *2.* ordinare e pulire a fondo.

addirrùci,-ùttu (dal francese *en deronte*) = andare in rotta, in rovina, immiserire, intristire, fallire.

aḍḍumà,-àtu (ant. ital. reg. *allumare*) = accendere, dar fuoco.

addubbà, -àtu (fr. *adober*) = adornare, abbellire.

addubbià,-àtu = (lat. *ad opium*) anestetizzare.

adducì,-ùtu = *1.*zuccherare, dolcificare *2.* calmare, placare.

addunà,-àtu (sp. *adonarse*) = accorgersi, rendersi conto, avvedersi.

addùnga (lat. *de unquam)* = dovunque.

addurà,-àtu (lat *audorare)* = odorare.

addurìnu = *1.* odore pungente e sgradevole di escrementi solidi o liquidi, *2.* puzza di sudore.
addùru (lat. *odor*) = odore, profumo, fragranza.
affaluppà,-àtu *cfr. falòppa* = mangiare con avidità.
affàscinu (sp. *fascinar)* = malia, affatturazione.
Il detto ***fòra affàscinu***, che deriva dalla formula romana ***prae fiscine***, senza fascino cioè senza incantesimo, è ancora in uso. A volte è accompagnato dal gesto di fare le corna o dal toccarsi i genitali, per allontanare invidie e stregonerie Il *fascinum* era un amuleto fallico. Vedi *abitèḍḍu*.
affatà,-atu (lat. *fata, fatorum*) = ricevere dalle fate poteri magici e chiaroveggenza.
àfficu (lat. *ad figere*) = sopraffiato.
affiḍḍà,-àtu (lat. *ad findere*) = affettare.
affilagàtu (lat. ad *filum*) = alto, magro, allungato.
affinà,-àtu (lat. *finis*) = render sottile, ridurre in dimensioni.
affìttu (lat. *ad fictus*) = fitto, pigione.
affluscià,-àtu (sp. *aflojar*) = allentare, sgonfiare.
affrattà,-àtu (lat. *ad fratem*) = aver legami fraterni; aver confidenza con qualcuno.
affrissiunà,-àtu (radice *fri* lat. *frigidus*) raffreddarsi.
affrissiùni = raffreddore.
affrìttu (lat. *ad fligere*) afflitto, sconsolato.
affrùci, affruciùtu (lat. *fulcio*) = rimboccarsi le maniche, i pantaloni.
affruntà,-àtu (fr. *affront*) = trovarsi di fronte, incontrarsi.
Sangiovanni affruntatu è quel vincolo che unisce due famiglie diverse i cui membri hanno scambievolmete battezzato o cresimato loro componenti. Tale situazione determina un legame affettivo, quasi parentale, detto appunto ***sangiuvànni*** in ricordo di Giovanni Battista che battezzò Gesù nelle acque del Giordano.
Un detto:
Cumpàri sangiuvànni, spartèmuni li pànni; li pànni sù spartùti e sangiuvànni ccè ṭrasùtu.
I panni da spartire sono tutte le confidenze, le preoccupazioni le ansie, le gioie ed i dolori del vivere. La divisione delle vesti richiama l' episodio più saliente della vita di San Martino di Tours che divise il suo mantello dandone metà ad un povero.
A proposito di San Martino ricordo che è invocato come colui che protegge e cura i raccolti, i frutti della
terra, gli animali e gli stessi uomini. In questa sua azione benefica vince ed allontana il malocchio e le tante avversità, gli *scunṭṛuvèrii* (lett. scontri avversi, sventure) che impediscono la crescita e lo sviluppo e dei prodotti della terra e della salute, fisica o mentale, dello stesso uomo.
Alcuni detti e motti in cui appare l' espressione Sàntu Martìnu.
1. *Tèngu na vìgna ligàta a Sàntu Vìtu, Sàntu Martìnu cum' è caricàta.*
Si ciabbisài l'àcciulu e la gaḍḍìna. Pòvira vìgna mìa cum'à dda i'?
Ho una vigna che ho messo sotto la protezione di San Vito; per merito di San Martino è oltremodo carica di uva.

Fu scoperta dagli uccelli e dai polli che la distrussero.
Il termine *ligàta* deriva dal diritto romano ed è quasi un negozio giuridico basato sulla disposizione devozionale al Santo di cui si chiede protezione.
Acciulu è lo sparviero, *lat acilus. (vd.).*
A' dda ì. Dal lat. *debeo*, composto da *de e habeo* = deve.
Nel dialetto riappare la doppia *d* dopo vari passaggi linguistici; *i'* è l'infinito apocopato di *ire*, andare.
Quindi, letteralmente, *a'dda ì* significa: come deve andare!
2 .*C'è chjavàtu Santu Martìnu!*
Che raccolto abbondante!
Sàntu Martìnu cùmi crèsci bèllu 'ssù piccinìnnu!
Questo bimbo cresce proprio bene!

affrùntu = *1.*incontro *2. Nb* offesa, insulto.

affucà,-àtu (lat. *ad faucem*) = annegare, strozzare.

affurnà,-àtu = infornare.

affurmicà,-àtu (lat. parl. *adformicare)* = intorpidire, indolenzire, svigorire.

afòra (lat. *aforis*, Plauto) = fuori.

aggarbà,-àtu = dare una forma idonea e gradevole.

aggarbàtu = bene educato.

aggattà,-àtu (da *gatto*) = nascondersi; assumere un atteggiamento remissivo e prudente.

agghjiaià,-àtu (dal *napoletano)* = gelarsi per il freddo o per la paura.

agghjiattà,-àtu (lat. *ad iactare* lett. agitarsi) = l'abbaiare del cane che ha scoperto la selvaggina.

agghjiazzà,-àtu (lat. *ad iacere*) = *1.* mettere tutto il gregge nell'ovile, *jàzzu 2.* dormire disagevolmente in più persone nello stesso letto.

agghjipòrru = aglio montano.

àgghjiu (lat. *habeo*) = ho.
Io ho = *àgghju*; tu hai = t*u ài*; egli, lei ha = *dìḍḍu à*; noi abbiamo = *avèmu*; voi avete = *avèsi*; essi, esse hanno= *ànu*.
Ebbi = *èppi*; tu avesti = appìsti; egli ebbe = appìvi o *éppi;* noi avemmo = *appìimu*; voi aveste = appìstivu; essi ebbero = appijnu, o *éppiru.*

ágghjiu (lat.*allium*) = aglio.

ágghjiu = prima colazione dei contadini consumata dopo un paio d'ore di lavoro. Forse perché i cibi erano conditi con aglio che era considerato un vero farmaco.

agghjiucà,-àtu (da *gioco*) = giocare, spassarsi.
Lu pàtri s'agghjiòca c'hi figghj.
Il padre gioca con i figli.

agghjiuccà,-àtù (fr. *jucher*) = appollaiarsi; rif. a persone: adagiarsi in posti stretti.

aggorigà,-àtu = piegare a forma di grondaia; curvare.

aggorigàtu = incurvato come una *gòriga. Vd.*

aggraffà,-atu (fr. *graffer*) = afferrare, prendere.

aggrangà,-àtu (sp. *agarrar*)=artigliare, acchiappare.

aggratà,-àtu (lett. *render grato*) = adattare, adeguare.

aggrizzà,-àtu (da *grinza* o da un regionale *aggricciare*) = raggrinzire, aver sensazione di freddo, di paura o di ribrezzo da far accapponare la pelle.
T'aggrìzzanu 'i càrni.
ti viene la pelle d'oca.
aggrufunà,-àtu (radice latina *fun*, da cui *fundus* che vuol dire basso) = accoccolarsi, piegarsi su se stesso.
aggrumiḍḍà,-àtu (da *grumo*) = coagulare.
aggrunnà,-àtu (lat. *grunda*; sic. *grunna*) = imbronciarsi.
agguacchjà,-àtu (fr. *agaiter*) = guardare spiando; guardare attentamente.
aggualà,-àtu (da *uguale*) = livellare, equilibrare.
aguànnu = (lat. *hoc anno*, it. *ant. uguanno*) = quest'anno; l'anno in corso.
Speriàmu ca aguànnu li còsi ìssiru mègghju di iànnu passàtu.
Speriamo che quest'anno le cose funzionino meglio dell'anno scorso.
agguantà,-àtu (cat. *aguantar*) = afferrare, tirare, sostenere.
agù!, anche: **a gù!** (gr *ἄγω* ago sp. *agu!)* = son qui, eccomi! Comandami!
Cummàri Ro'! Comare Rosa, dove sei?
Agù! Sono qui, ti ho sentita!
ài = *1.* Ind. pres. sec. pers. sin. verbo avere; *2.* Prep. articolata.
Ài fàttu 'u sirivìzzu? Hai portato a temine l'incarico?
Ài vìstu mài zìngari mèti?
Hai mai visto zingari mietere (o lavorare), rispose il giramondo con ironia beffarda!
aimmèna! (gr. *οιμόι* oimoi) = ohimè!
agrèstu (gr. *ἄχρεστοσ* acrestos cattivo) = agro, acerbo.
agrìvulu (lat. *acrivulus*) = agrifoglio.
agrumi (gr. *αγρεηελον* acremelon; lat. med. *acrumen*) = prugne.
agulìva, aulìva (gr.*ἔλαια* elaia) = oliva (frutto).
agulivàra, aulivàra = olivo (pianta).
agunìa (gr. *άγονία* agonia sterilità) = eretismo degli animali:
I pècuri agunìanu.
Le pecore sono in calore.
agùstu = agosto.
Ad' agùstu si pàganu dèbiti.
I debiti si pagano ad agosto.
In agosto, quando ormai s'era provveduto a vendere i prodotti della terra, si pagavano i creditori.Era una scadenza consolidata e senza cambiali!
aietànu = abitante di Aieta.
àimu (gr. *ἄ-ζῦμος* acsumos azzimo) = azzimo, privo di lievito.
aìnṭru (lat. *intra*) = dentro.
àinu (gr. *αμνοσ* amnos lat. *agnus*) = agnello.
aiùngi, gnùngi (lat. *iungere*) = congiungere, riunire, porgere.
alèrta (fr. *alerte*) = in piedi.
Sàccu vacàntu non si rèi alèrta.
Sacco vuoto non sta in piedi.
aliàss(u) (lat.*alias*) = un altro qualunque; altrimenti detto; un tale.

alìci (lat. (*h*)*allex, alecis*; *alecula,* lett. piccolo pesce) = acciuga. Un tempo le uniche conosciute e consumate, con scadenza stagionale, erano quelle di Scalea.
à lla = alla.
all'abbavèntu (lett. *in balia del vento)* = in un posto allo scoperto e senza riparo.
alla mucciùni = di nascosto. Vd. *ammuccià.*
alla vivènzia (lat. *vivens*) = da vivo.
allamà,-àtu (gr. *λαιηόσ* laimos, ar. *lahhama*, lett. aver fame di carne) = aver continuo e smodato bisogno di mangiare.
allamàtu = famelico più che affamato.
allampà,-àtu (cat. *llamp*) = esser colpito dal fulmine.
allanzà,-àtu (ar. *anzar,* hangar belvedere, terrazza) = affaciarsi da una sporgenza, dalla finestra, far capolino dalla porta di casa. *Vd. ànzu.*
allappá,-àtu (lat. *alapa*) = dare uno schiaffo.
allappà (gr. *λάπτω* lapto) = mangiare e succhiare come fa il cane.
allarigà,-àtu = allargare, estendere,
allasca,-àtu (sp. *laxar*) = allentare.
allattumàtu (lat. *ad lactem*) = esser florido, ben nutrito.
allazzà,-àtu = allacciare.
alliccà,-àtu (lat. vol. *ligicare*; ted. *lekkon*; it. *leccare*) = accogliere e allettare con doni ospitali.
alliffà,-àtu = (gr. *ἀλείφω* aleifo ungersi con olio) = truccarsi vestirsi con cura.
alliggià (prov. *aleujar*) = alleviare, lenire.
allintà,-àtu = dimagrire.
allippà,-àtu (lat. *lippa*) = intasare; *lìngua allippàta* è quella lingua sulla quale si produce l'effetto che deriva dal mangiare cose molto acerbe o quella lingua patinosa dopo o durante la febbre.
alliscià,-àtu (sp. *alisar*) = carezzare, lisciare.
allissà,-àtu (celtico *issa*) = spingere il cane a mordere.
alliziunà,-àtu (lett. impartire lezioni) = insegnare.
allollà,allullà,-àtu (sp. *alojar, ado*) = *1.* compiacersi di essere ben trattato *2.* distendersi, crogiolarsi nel letto *3.* spianare la pasta con il matterello.
a llu = al = a + il ove **il** diventa **lu** forma dialettale di **lo** che deriva a sua volta dall' accusativo latino *illum* per aferesi della prima sillaba e scomparsa della desinenza *m*.
allumà,-àtu (fr. *allumer*) = illuminare.
allungà,-àtu (lat. *ad longum*) = tendere, allungare, tirare.

allupà,-àtu = esser famelico come un lupo.

allurdà,-àtu (lat. *lurdus*) = insudiciare, lordare.

Alòja (Sant'), o Santalòja dal gr. *Αλλοῖος* Eligio.

Nel Comune di Santa Cesarea Terme, provincia di Lecce, esiste un casale di nome Cerfignano, forse fondato dai greci, in cui trovasi una chiesa dedicata a Sant'Eligio. Il nome lo troviamo poi in Francia dove diventa, passando per una volgarizzazione, Aloy, Aloya e Loya.

Ed è proprio a Chaptelat, presso Limonges, che tra il 588 e il 590 nasce un Eligio che diventato poi vescovo muore in Olanda forse nel 660. Per le sue particolari attitudini di orafo con le quali in gioventù si era distinto, oggi è venerato come patrono dei numismatici oltre che dei maniscalchi e veterinari. In Italia tale Santo è adorato in Napoli ove gli è dedicata appunto la Chiesa di Sant'Eligio Maggiore, in stile gotico, zona Mercato, risalente al 1270 che è la più antica dell' epoca angioina. Di essa ne parlò anche Benedetto Croce in *Storia e leggende napoletane*.

Per concludere la panoramica mi piace ricordare che Sant'Eligio è onorato anche:

- a Roma, Chiesa di Sant'Eligio degli Orefici;
- in Napoli, Chiesa di Sant'Eligio dei Chiavettini;
- ad Altopascio, Chiesa dei Santi Jacopo, Cristoforo ed Eligio.

A Mormanno l'esclamazione:

Iè 'nu Santalòja ha il significato di persona ingegnosa ed attiva.

amaròsticu (lat. *amaror, oris*) = amaricante.

amàru (lat. *amarus*) = amaro. Costituisce, col dolce, il salato e l'acido, una delle quattro sensazioni gustative fondamentali. Anche piccante; riferito a persone: iroso.

amarùri = sensazione di cibo amaro.

amènna = così sia; l'*amen* delle preghiere.

aménta = menta. Pianticella odorosissima che fiorisce in estate.

amistà (sp. *amistad*) = perdono, benevole amicizia.

amizèta = ricamo delle lettere dell'alfabeto. Il nome deriva dai segni ***A***, ***M*** e ***Z*** che sono la prima, la decima e la ventunesima lettera della serie dei caratteri esprimenti i suoni della lingua italiana.

Le ragazze imparavano a ricamare l'alfabeto in caratteri diversi tra i quali il maiuscolo, il minuscolo, il corsivo, il rotondo, il gotico, lo stampatello, usando la tecnica del punto a croce.

Il lungo e paziente tirocinio consentiva loro di esercitare la mano per lavori di pregio e bravura che si concludevano con la preparazione del corredo nuziale. Alcune ricamatrici lavoravano anche su commissione.

ammacardéju! (gr. *μαχάρι* macari+*θεός*) = magari!, volesse il cielo!

ammaccà,-àtu (sp. *machar*) = pestare, batter forte su un corpo in modo da schiacciarlo.

ammaccatìna = contusione, deformazione di profili o di superfici dovuta a colpi.

ammagà,-àtu = da *mago*; ammaliare, stregare.

ammajà,-àtu (lat. *majus*) = zappare polverizzando il terreno e collocarlo intorno alla pianta. Tale operazione si faceva a maggio.

ammammà,-àtu (lat. *mammare*) = *1.* essere legato alla madre, affezionarsi *2.* coprire con terra una piantina per proteggerne le radici *3.* incollare, unire, legare.

ammarià,-àtu (lat. *amarus*; gr. *αμοσ* amos) = sentire in bocca il sapore piccante dovuto a spezie o quantomeno al peperoncino.

ammarmurùtu (da *marmo*) = intorpidito.

ammarrà-àtu (sp. *marrar* errare, fallire) = che ha perduto il filo del taglio.

ammarrà 'nnànti invece è pararsi davanti, ostacolare.

ammasunà,-àtu (fr. *maison*) = appollaiarsi.

ammattà,-àtu (lat. *ad mitto*) = nascondersi.

ammatundà,-àtu (sp. *magullar*) = schiacciare.

ammènti ca = non importa che, anche se, benché, sebbene.

Ammènti ca la sònasi 'ssà campàna ca cu non iè divòtu no' 'nci vèni!

E' inutile che suoni la campana: chi non è devoto non viene!

Il richiamo della campana non convince chi non crede!

ammiccià,-atu (fr. *mècher*) = incastrare, far combaciare.

ammilàtu = che contiene miele.

amminazzà-àtu (sp. *amenazar*) = minacciare, avvertire.

amminnìculi (lat. classico *adminiculum*, o *pendiculum*) = apppendici, cianfrusaglie.

ammintà,-àtu (lat. *mentior*) = dire bugie, inventare.

ammizzà,-àtu (lat. *advitiare*) = avvezzare.

A sauzìzza, màra cu si ciammìzza
A càsa si la vènni e la vìgna ci l'appìzza.

Povero chi si abitua a mangiare salciccia: si venderà casa e vigna.

ammulà,-àtu (lat. *mola*) = affilare.

ammolafòrbici = arrotino.

ammuccià,-àtu (fr. *muchier*) = nascondere.

ammuḍḍà,-àtu = (lat. *mollis*); render molle.

ammuntunà,-àtu (da *montone*) = stiparsi, stare l'uno su l'altro, stringersi come fanno le pecore.

ammunziḍḍà,-àtu (lat. parlato *ammonticulare*) = ammonticchiare.

ammurbà,-àtu (lat.*morbus*) = infettare, appestare.

ammurtà = da *morto*. Spegnere, *Ammòrta 'a luci, 'u fòcu.*

Spegni la luce, il fuoco.

ammuscà,-àtu (lat.*musca*) = il correr dei bovini verso cespugli cui strofinarsi per liberarsi dal fastidio delle mosche che li infestano.

ammuscià,-àtu (lat. *mucidus*) = appassire.

ammusculà,-àtu (lat.*musculus*) = non riuscire più a fare i movimenti del muscolo. Inaridirsi, disidratarsi, disseccarsi.
ammussà,-àtu (da *muso* prov. *mus*) = adombrarsi, imbronciarsi.
ammustatùru (lat. *mustum*) = corbello usato per filtrare il mosto.
ammuttà,-àtu (lat. *ad mitto*) = mettere il mosto spremuto nel tino.
ammuzzà,-àtu (ted. *mutzen*) = comprare a cottimo.
Ammùzzu = acquisto a cottimo.
amùri (port. *amora*) = more selvatiche.
amùri (p') = per amore di, in considerazione del fatto.
ànda (lat. *ambitus*) = solco tracciato dai buoi o dagli sterratori. Percorso.
Mangiare a l'ànda è mangiare sul posto di lavoro. Stare *a ll'ànda di Crìstu* significa avere assicurata la mercede e il cibo per altrui generosità.
àneḍḍu (lat.*anellus*) = anello.
angunìa (gr. *ἄ-γοος* a goos senza gemiti) = agonia.
ànici (gr. *ἄνισον* anison) = anice.
animèḍḍa (lat. *animula*) = persona priva di coraggio, debole, emotiva, facilmente influenzabile.
anìta (lat. *anethum*, Virgilio) = anice selvatico.
No' mmàli màncu anìta!
Non ha alcun valore!

annacà (gr, *ναιω*, naio, abito) = cullare. Vd. *nàca*.
annàsca-àtu (lat. *ad nasicare)* = annusare.
annènti (lat. *ad nec entem*) = niente, nulla.
annìcchiu (lat. *anniculus*) = vitello di un anno.
annittà,-àtu (port. *netejar*) = pulire.
ànnitu (lat. *anditus*) = impalcatura a corridoio.
annivuricà,-àtu = annerire.
annuminà,-àtu (*nominare*) = indovinare, profetizzare.
annuminàgghjiu = enigma, indovinello.
Annumìna annuminàgghju, cu' fa l' òvu 'nṭṛu la pagghja?
Indovina, indovinello, chi fa l'uovo nel cestello?
ànta (lat. *antae, antarum*) = stipite della porta.
ànti (lat. *antes, antium*) = estremo filare delle viti.
anticòri (lat. *ante cor*, lett. davanti al cuore) = afflizione, tormento, affanno.
Tèngu 'u còri e l'anticòri .
Sono nel più assoluto dilemma.
anticòrii, o anticòrî = cose vecchie, anticaglie.
anticòriu (lat. *antiquorum*) = chi ragiona in modo antiquato. Testardo.
anṭṛasàtta all' (lat. *ad transactum*, o anche da un antico provenzale *atrazach*) = all' improvviso.

ànzu ’u bèccu (ar. *angar*) = nome di una contrada di Mormanno ai piedi del monte Poio.
Il territorio ha la forma di una *terrazza pianeggiante* che si affaccia sul Pantano. Noti anche altri *anzu* come *Capulanzu*, contrada di Laino Borgo, e la stessa città di *Catanzaro*.
apìtu = abete.
appannàtu (lat. *pannus*, lett. bendato) = portico, loggiato.
appapagnà,-àtu (lat. *papaver*) = *1.* essere in dormiveglia o per farmaci o per stanchezza *2.* appisolarsi; cfr. *papàina.*
appappugghjà,-àtu (gr.*πάππος* pappos) = coprirsi bene per il troppo freddo, ripararsi nei panni, cautelarsi.
***Pappo**, maschera della commedia atellana, era raffigurato come un vecchio avvolto in molti panni.*
apparà,-àtu (lat. *ad parare*) = *1.* stender bene i panni prima di stirarli *2.* far tornare i conti, pareggiare *3.* zappare, spianare la terra *4.* dirimere, appianare e risolvere controversie.
appassuliàtu (lat. *passus*) = appassito.
I ***pàssuli*** d’un tempo (*chicchi secchi di uva moscata)* giungevano a Mormanno da Orsomarso o comunque da paesi della limitrofa cosa tirrenica.
Erano avvolti in profumate foglie di cedro, dette *panatèḍḍi*, piccolo pane. Pure in foglie si avvolgeva altra frutta secca tra cui pesche, albicocche e fichi.
appatimà,-àtu (lat. parl. *adpactumare*) = acquietare i morsi della fame con uno spuntino.
appedicà,-àtu (lat. *appetere* da *pedes*) = camminare sforzandosi.
appénnici (lat. *appendix*) = grappoli di uva appesi.
Si serbavano per le feste invernali.
appicà,-àtu = (lat. *ad picare)* = appendere, attaccare, fissare.
appicapànni = appendiabiti.
appicatùru = appiglio.
appiccià-àtu (lat. *ad piceare*) = bruciare, dar fuoco.
appìcciu (maśṭṛ’) = abborracciatore di poca competenza che si propone come sapiente e tuttofare.
appìi, appìsti, appìvi (lat. *habui, habuisti, habuit*) = ebbi, avesti, ebbe.
appilà,-àtu (lat. *oppilare*, cat. *apilar*) = essere intasato, ostruito, essere pieno di peli. *Tènisi ’u còri appilàtu.* Hai poca compassione.
appinnicà,-àtu (lat. *pendiculare*) = fare un breve sonnellino. A Roma dicesi *pennichella.*
appirmunàtu (da *polmone*) = congestionato, paonazzo.
appittatùru (da petto) = salita assai ripida e faticosa.
appizzà,-àtu = spendere per migliorare, per comprare, per riparare o ripagare un danno.
appizzicà,-àtu (lat. volg. ad *piceare*) = abbarbicare, salire con sforzo.
appizzintì,-ùtu (lat. *ad petentem)* = diventar povero.

Cfr. *pizzènti*.

appizzutà,-àtu (ted. *spitzig*) = appuntire, rendere acuto.

Appizzùtà 'u làbbisi

Far la punta alla matita.

Appizzùta l'òcchji.

Guarda più attentamente.

Un altro significato di *appizzutà* è quello riferibile alla compravendita nella fase di contrattazione del prezzo per ottenerne una consistente riduzione.

applacchjà,-àtu (lat. *ad planctare*) = incollare.

applittà,-àtu (gr. *απο-πλησσο* apoplesso) schiacciare, colpire con forza, assestar colpi.

appòsta (lat. *ad positus*) = con intenzione, a bella posta.

apprajà-àtu (lat *plaga*) = sdraiarsi, coricarsi.

apprèssu (lat. *ad pressum)* = dietro a, di dopo, accanto, vicino, dietro.

Cu mi vò bèni
Apprèssu vèni.

apprettà,-àtu (fr. *apreter*) = provocare, molestare, dar fastidio, stuzzicare, pressare.

apprèttu (fr. *apretêr*) = qui noia, molestia.

appuntiḍḍà,-àtu = puntellare, rafforzare, sorreggere.

appurà,-àtu (lat. *purus*) = accertare.

appirmunà,-àtu (lat. *pulmonem*) = essere paonazzo e gonfio come un polmone.

appustà,-àtu (lat. *appositare*) = tendere un agguato.

appostatùru = luogo in cui ci si nasconde per tendere un'agguato alla selvaggina.

appuzzà,-àtu (lat. *putidus*) = infettare, imputridire.

aprìli (lat. *aperire*) = aprile.

Aprìli scàscia varlìri

Aprile rompe i barili

Quàṭṭru brillànti, giorni quaràntа.

Qui la parola *brillànti*, è una storpiatura di aprilante.

Il detto estende le condizioni metereologiche del quarto giorno di aprile ai quaranta giorni successivi.

A Firenze: *tre aprilante, quaranta durante.*

aràma (lat. *æramen*) = rame.

Il rame è il minerale che l'uomo usa da più tempo. Sono stati trovati oggetti in rame databili a 8.000 anni a.C.

aramàtu = solfato di rame che serviva per irrorare la vigna.

aramà,-àtu (lat. *ramus*) = affastellare; raccogliere.

arangià,-àtu (lat. *rancidus*) = diventar rancido.

àrburu (lat. *arbor*) = albero.

arciprèviti (gr. *αρχη* principio, primato + *πρεσβεια* presbeia anzianità; lett. primo tra i vecchi) = arciprete.

arcìssimu (lat. *arceo*) = diavolo.

arcòmu (ar. *al qùba*) = alcova.

àrcu = arco.

Arcu e pèḍḍa = essere magri; esser rimasti con le sole ossa, assimilate ad un arco coperto dalla sola pelle.

ardìtu = ardito.

A Mormanno si designa anche con tale termine un tipo di grano che matura in anticipo rispetto agli altri.

In molte famiglie di mezzadri a maggio erano già finite le riserve cerealicole.
Si aspettava con ansia la fine di giugno per mietere questo *ardìtu*, farlo essiccare, batterlo anche con bastoni e raccogliere quei preziosi chicchi che rappresentavano la speranza di vita. Anche altri frumenti, ne ricordo alcuni, il *fagopiro*, grano saraceno, la *carusèḍḍa* e la *jirmàna*, maturavano nella prima metà di luglio.
Mi piace ricordare le angherie che subivano i *gualàni* dai *signuri paṭṛuni*. Questi assistevano alla mietitura e successiva trebbiatura o delegavano loro rappresentanti. Contavano quasi tutte *li grègni* e soprattutto *li cavagghjuni* mettendovi misteriosi segnali per evitare che venissero manomessi.
La *pisatùra* cominciava al mattino presto e finiva a tarda sera.
Erano impegnati due buoi, *'u parìcchju*; tiravano un giogo, *'u jùgu*, cui era attaccata una grossa pietra di tufo. Se l'aia aveva un'estesa superficie e poteva contenere più numerosi mannelli, *s'impaiavano* tre buoi. Si usava allora *'u ṭṛijùgu* e le pietre erano due.
E li vòi tòrnu tòrnu e Zzà Ròsa 'nṭṛa lu fòrnu…
Jàmmu bèllu, jàmmu bèllu…
…cantava il giovane che li menava per l'aia agitando un bastone alla cui punta era stato conficcato un chiodo che serviva da pungolo.
Agli animali poi era applicata sul muso la *panarèḍḍa*, una specie di paniere di vimini che impediva loro di "rubare" qualche spiga di grano affiorante dalla calpestata paglia.
Questa s'alzava per l'aria insieme alla *pùla* penetrando su tutto il corpo protetto solo da poveri vestiti, arrossando gli occhi e inaridendo la gola.
Porta l'acqua, si sentiva gridare! Appariva allora una *galètta* alla quale tutti bevevano.
Quando tutto questo pandemonio era terminato, e a volte non bastava una sola giornata se non si era riusciti *a ventulià*, sull'aia restava un mucchio di grano ed uno di paglia. Allora compariva il padrone che aveva seguito l'operazione stando al fresco della *nucàra* e insieme a lui *'u mènzutùmmulu* per spartire la *pruvidenzia* in parti eguali. Prima di effettuare tale operazione si *iavuzàva*, si metteva da parte, *'a simenta*, cioè quella porzione di grano da utilizzare per la semina. Questo grano, che era per metà del padrone e per metà del *parsunàli*, si lasciava in custodia a quest'ultimo.
A questo punto si discuteva se il grano dovesse misurarsi alla *ràsa* o alla *cùrma*. Alla fine si addiveniva ad un accordo.
Da ultimo entravano in campo i *mulinàri* che applicavano gravose *assèste* (lat. *ad sextum*) per ogni *tùmmulu* di grano macinato. Si pagavano prelevando farina che misuravano con lo *stuppèḍḍu*, un sottomultiplo del *menzutùmmulu* corrispondente a litri 2,250.

arèna = rena.

aréri (lat. *ad retro*) = dietro.

argèntu (lat. *argentum*, anche dall'osco *aragètom*) = argento.
Gli alchimisti lo chiamavano luna perché credevano fosse della stessa sostanza di quel pianeta.

argintìna (in riferimento al colore argenteo che la malattia conferisce alle foglie) = la peronospora.

ària (lat.*area*) = aia.

ària = aria.

ària ammurbàta = aria irrespirabile, piena di morbo.
ària pisànti = aria pesante, afa.
arìḍḍa (lat. *aridulus*) = vinacciolo.
arìfici (lat. *artifex*) = maestro in arti. Il nome è usato però nel senso di furfante, imbroglione.
Qualis artifex pereo, quale artista muore in me, aveva invece esclamato, Nerone morente, che in quanto a bricconerie, come è ricordato da tanti storici e con beneficio d'inventario, era stato maestro!
arìganu (gr. *ὀρίγᾰνον* origanon) = origano. Veidi pure *pulèju*, il mentastro mentastro.
Arìganu e pulèju: gùnu è tìntu e l' àuṭṛu è pèju.
Come i due arbusti servono poco essendo l'uno *tìntu*, non naturale, e l'altro *pèju*, peggio, così sono catalogate due pensone di diverso carattere e che perciò difficilmente vanno d'accordo.
arìsta (lat. *arìsta*) = resta, parte terminale filiforme del glume di molte graminacee.
arìu (gr. *αρια* aria) elce.
armàggiu (lat. *armus*, lett. parte alta del braccio e delle spalle) = corporatura, costituzione fisica.
armàniu (lett. che *ha armi in mano*) = essere assimilato al demonio o ad animale che incute paura.
arpagùni (gr. *ἁρπᾰγη* lat. *harpago*) = arnese simile ad un uncino usato dai falegnami carrai che serviva per montare le ruote dei traini; rampone.
arrabbattà,-àtu (cat. *arrabbassar)* = far le cose alla men peggio; agire in fretta.
arracanà,-àtu (gr. *ῥάκος* racos) = ridurre in brandelli.
arragattà,-àtu = *1.* l'inarcare del corpo e il sollevare del pelo in atto di difesa come fanno i gatti *2.* il miagolare in coincidenza del loro estro venereo *3.* il litigare ad alta voce riferito alle persone.
arraggià-àtu (fr. *rage*) = *1.* adirarsi *2.* non star mai fermo.
arrambà,-àtu (cat. *arrambar* long. *rampf*, germ. *rampa*) = raccogliere con fretta, raffazzonare.
arrancà, o arrangà,-àtu (dalla radice greca *ῥιν* rin che indica naso e quindi fiuto; prov. *ranc*; gotico *wranchs*) = l'istinto che hanno i cani nello scovare e inseguire la selvaggina emettendo guaiti per indicare al cacciatore la sua posizione.
arrangià,-àtu (fr. *arranger*) = *1.* adattare *2.* raffazzonare.
arrapà,-àtu (cat. *arraparse*) = eccitarsi sessualmente.
arrappà,-àtu (gr. *ῥάπτω* rapto ordisco, preparo, o dal lat, *rapum)* mettere più cose insieme con fretta, aggrinzare, increspare come le foglie della *rapa*, da cui il vocabolo.
arrappàtu = *1.* riferito a persona: è un attributo dei vecchi

che hanno la pelle rugosa, rinsecchita, quasi attaccata all'osso; *2*. riferito al tessuto, significa raggrinzato, plissettato.

Stiràla 'ssa cammìsa, iè tùtta arrappàta.

Stira questa camicia, è tutta pieghettata.

arrasà,-àtu anche ***arrassà,-àtu*** (cat. *rasa*) = appartarsi, isolarsi, segregarsi.

arrassusìa! (lett. che sia messo da parte *ràsa*) = il demonio!

à ràzza (ar. *raz*) = appartenente ad una famiglia, ad una razza. '*A ràzza ì 'Sciòliu*; '*a ràzza 'ì Zìchi Zìchi*.

arrazzà,-àtu = allevare e promuovere lo sviluppo di una determinata razza.

arreglà,-àtu (sp. *arreglar*) = aggiustare, ordinare.

arrèri (fr. *arriere*) = indietro.

arribbà,-àtu (sp. *arribar*) = accostarsi a qualcosa per sostenersi; socchiudere porte o finestre.

arribbinà (fr. *rebiner*) = arare la seconda volta.

arribbiḍḍicà-àtu = arrossire per il caldo, per il freddo, la vergogna.

arricchjà-àtu (lat. *auriculare*) = origliare.

arriccùtu (prov. *ric* nel senso di potente, valente; lat. *ricus* forse da *rex*. Con la parola *ric* terminano molti nomi germanici: En***rico***; Fede***rico***; Teodo***rico*** ecc.) = arricchito.

Diù ti libberi da pòveri arriccùti e rìcchi'mpovirùti.

Dio ti preservi da poveri arricchiti e ricchi impoveriti.

E' una summa filosofica basata su consolidate esperienze.

Il proverbio, di notorietà nazionale, è presente anche a Firenze. *Carlo Lorenzini* lo recitava spesso così: liberami da un usuraio, dagli equivoci dei farmacisti, da coloro che ascoltano messa tutti giorni e da quelli che giurano sulla loro coscienza e sul loro onore.

arriḍḍà,-àtu (lat. *ad aridare*, lett. seccare) = tremare per il freddo pungente.

arripicchjà,-àtu (lat. *replicare*) = corrugarsi.

'A vècchja, quann'é vècchja, no' si fìda di caminà;
a vènṭri s'arripìcchja e la catàrra no' po' sunà.
Si chiàva nu tòtaru mmànu e b(v)a cantànnu 'a napulitàna.

Oltre alle difficoltà di deambulare la vecchia non può fare all'amore per via della pancia raggrinzita e della chitarrina stonata. Prende un bastone tra le mani e va cantando motivi napoletani.

arrisicà,-àtu (cat. *arriscar*) = rischiare.

arriulà,-àtu (lat. *regillus*) = stringere i cerchi delle botti o dei tini.

arrivittà,-àtu (sp. *enripetar*) = ornare, guarnire (riferito per lo più a calzature. Da cui *rivèttu*, orlo).

arrobaiòlu = da roba o rubare *1.* ladro; *2.* gioco dell' asso sbarazzino.

arrocculà,-àtu (fr. *roucouler*) = far le cose in fretta; parlare confondendo le parole; riferito alla farina è il suo indurirsi scomposto; al latte il rappigliarsi.

arrocculatìna = confusione.

arrollà,-àtu (fr. *enroller*) = mettersi insieme, unirsi ad altri, far gruppo.

arrommulà,-àtu (fr. *roller*) = *1.* rotolarsi; *2.* impacchettare.

arrubbà,-àtu = rubare.

arrunzà,-àtu (cat. *arronzar*) = arruffare, improvvisare, abborracciare.

arruscià,àtu (sp.*chamusciar*) = *1.* riferito al pane: abbrustolire; *2.* esporsi al sole per abbronzarsi.

arrussicà,-àtu (lat. *russus*) = *1.* arroventare *2.* diventar rosso per l'emozione, la vergogna.

arrùsti, (*forma infinita*) = di arrostire.

arrustùtu = arrostito.

arrutà,-àtu (da *ruota*) = sedersi in cerchio.

arsìa = *1. arsura*, aridità: da arso; *2.* da *ars, artis* maestria mestiere, disciplina, scienza in senso lato.

A Mormanno *Santarsìa,* o *Sant'Arsìa* nella parlata usuale ha assunto due significati contrastanti. Il *primo*, negativo, di persona inaffidabile, faccendiere, millantatore, imbroglione: *No' l'ascutà, iè 'nu Santarsìa!* Non dargli retta, è inaffidabile. Il *secondo*, positivo, di uomo abile, esperto, competente e valido a risolvere ogni e qualsiasi situazione.

Iè 'nu santarsìa!

'E capace, è valente, bravo, ingegnoso!

artètica (lat. *arthriticus*) = artrite. I dolori inducono a cambiare posizione di continuo.

àrti = arte, mestiere, abilità.

L' àrti di tàta iè mènźa 'mparàta.

Il mestiere, la professione o l'arte o anche i comportamenti del genitore s'imparano facilmente.

arùcula (lat. *eruca*) = rughetta. Riferito a persona indica chi è senza scrupoli e spregiudicato.

asciuttà,-àtu = asciugare.

aspràini = erba edule.

àspru (lat. *asper*) = acerbo, acre.

àssa stà!, àssa i'! = lascia stare, lascia andare.

assaggià,-àtu = saggiare.

assènzia (basso latino *essentia*) = estratto per fare i liquori.

assèquia = esequie.

Sùpa lu mòrtu si cànta l'assèquia.

1. Le litanie ed i lamenti bisogna dirle seguendo il feretro.

2. una volta accertata la morte solo allora bisogna tirare le somme e vedere la situazione che il defunto ha lasciato. In altri ternini: non si fanno i conti senza l'oste.

assèsta (lat. *ad sextum*) = parte di granaglia che veniva data al mugnaio

per pagare in natura il servizio della molitura.
Il prelievo corrispondeva alla metà di una *misurèḍḍa* (cfr. *tummulu*).

assimigghjà,-àtu (lat. *simulare*) = somigliare.

assitazzà,-àtu da setaccio = passare la farina al setaccio.

assittà,-àtu (dal lat. volg. *asseditare*, sp. *sentar*) = sedere.

assulicchià,-àtu = stare al sole, specie d'inverno, per scaldarsi.
Ricordo che a Mormanno andavamo ad assulicchià o ***a Pusìllicu***, dove vi erano poggiate delle travi che servivano da sedile, o '***a la carcàra*** che era posta ai piedi della Costapiana ove si svolgeva la fiera di S. Lorenzo. La passeggiata era pomeridiana e si effettuava nei mesi invernali.
A *Pusìllicu* venivano anche gli anziani: si *scappàvanu* (si toglievano la *càppa*, mantello,) e si mettevano ***'ncèra sòli.***

assungirà,-àtu (lat. *sincerus*) = *1.* risciacquare bene i panni eliminando ogni residuo di sporco fino a farli diventare *sine cerus* cioè puliti, puri. *2.* essere liberi dai fumi dell'alcool. *3.* vedere il cielo sereno e sgombro di nuvole:
Sungìru di vèrnu, cum'a puttàna 'i Salèrnu!
Il cielo sereno nelle sere d'inverno è come la puttana di Salerno!

assùsu (fr. *dessus*) = sopra, in alto.

àsta (lat. *hasta*) = asta, bastone.

astettà,-àtu (lat. *expectare*) = aspettare.

àsṭṛicu (lat. *astracum*) = pavimento, lastricato.

a sùpa = essere collocato sopra, e ivi rimanere, stare, sostare.

a sùtta = star sotto.

atrumènti (fr. *autrement*) = altrimenti, in altro modo.

attaccà,-àtu (rad. germ. *tac*) = legare saldamente.
Attàcca 'u 'ciùcciu a ddu' vo' 'u paṭṛùni.
Lega l'asino ove vuole il padrone.
Non contraddire i potenti.

attagnà,-àtu (sp. *atajar*) = tamponare la fuoruscita del sangue.

attaurià,-àtu (lat. *ad taurus*) = l'eretismo dei bovini.

attimpagnà,-àtu (voce dialettale regionale *timpagno*) = *1.* l'operazione di piombatura e del coperchio della botte (dial. *timpàgnu*) e delle fenditure degli assi di legno di cui si compone dette *dòghi*, vd. *dòga 2.* essere pieno come una botte per aver mangiato molto.

attippà,-àtu (lat. *stipare*) = otturare, chiudere.

attìppulu = tappo.

attirantà,-àtu = tirare con forza, tendere, allungare.

attizzà,-atu (sp. *atizar*) = metter tizzi al fuoco.

attòrnu (tardo lat. *ad tornus*) = attorno, in giro.

attuppà,-àtu (cat. *atupar*) = acchiappare, impossessarsi di qualcosa, afferrare con forza.

aṭṭassà,-àtu (lat. *attrahere*, sp. *atrasar*) = *1*. spaventarsi, impaurirsi; *2*. restare indietro nel lavoro o nel far fronte ad impegni.
aṭṭàssu = spavento, paura.
aṭṭoppicà,-àtu (sp. *atropellar*) = urtare in un ostacolo rischiando di cadere. Inciampare.
attuppà,-àtu (sp. *atupar*) = *1*. attaccarsi *2*. acchiappare.
agulìva = oliva.
a ùnci a ùnci (forse da *oncia* oppure voce onomatopeica) = stare in cagnesco, sulle difensive, render pan per focaccia.
aulìva, agulìva = oliva.
autàru (altare) = altare.
àuṭṛu anche **àvuṭṛu** (fr. *autre* lat. *uter*) = altro.
avantà,-àtu (prov *vantar*) = vantarsi, esaltarsi, gloriarsi.
Cu s'avànta sùlu no' mmàli nu fasùlu.
Chi si elogia vale meno di un fagiolo.
avèrti,-ùtu (fr. *avertir*) = avvisare, avvertire.
avirtùtu = avvisato.
avìa, avìanu (sp. *havia*) = aveva, avevano.
azzaccanà,-àtu = *1*. riunire e chiudere il gregge nel *zàccanu* separando i figli dalle madri. L'operazione della separazione aveva una logica: impedire che i capretti o gli agnelli succhiassero via via nella nottata il latte che sarebbe servito invece per la cagliata o la vendita *2*. stare pigiati uno sull'altro.
azzangà-àtu (sanscrito: *panka*) = infangare, sporcare.
azzarià-àtu (sp. *acerar*) = acciaiare.
azzàru (sp.*acero*) = acciaio.
azziccà,-àtu (got. *tekan*) = andare ad hoc, azzeccare, appioppare.
azziccùsu = appicicaticcio.
azzinnà,-àtu (lat. *cinnus*) = far cenno, indicare, additare.
azzìnnu = cenno.
azzippunùtu (lat. *cippus*) = star fermo ed immobile come un ceppo.
azzòriu (gr. ἄ-*χωρος* acsoros) = straniero non inserito nel posto in cui risiede; persona inaffidabile.
azzuppà,-àtu, da *zoppo* = imbattersi in qualcosa, in una persona; capitare in un posto; scontrarsi; diventare zoppo.

B*

bi a ba! (cat. *be a ba lett. b + a = ba*) = alfabeto.

Un metodo didattico per insegnare a leggere, il *fonico-sillabico*, consisteva nell'unire alle consonanti le vocali.

Usato anche in altri paesi europei, come appare dal riscontro con la lingua catalana, ebbe diffusione e successo.

Un tempo l'alfabeto veniva insegnato anche cantando una filastrocca sulle note di un motivo ad aria, qui non riportato, che faceva così: ***b*** a ***ba***; ***b*** e ***be***; ***b*** i ***bi***; ***b*** o ***bo***; ***b*** u ***bu***!

La **b** veniva letta come accompagnata sempre dalla vocale **i.**

Era un espediente del metodo suddetto.

b(v)èni (sardo *bennere*) = viene.

babbasùni (ar. *bab*) = sciocco, incapace.

babbilònia (dal semitico *babilani* o porta degli dei) = caos, disordine, confusione.

babbulià,-àtu, o **bubbulià** (gr. *βαμβαίνω* bambaino balbettare) = parlare con suoni incomprensibili, borbottare, bofonchiare.

babbùccia, anche **babbùscia** = fr. *babouche*; scarpetta a maglia per bambini.

baccalà = merluzzo secco, salato; anche persona tarda ad apprendere.

Sì 'nu baccalà spunzatu

Sembri un baccalà in ammollo, sei un rammollito.

bacchètta (lat. *baculus*) = stecca di legno, righello.

bàḍḍa (fr. *balle*) = balla, sacco.

bagàscia (prov. ant. *bagassa*) = donna di malaffare. Druda.

bagnaròla (sp. *baňera*) = bacile ovale e profondo, un tempo di latta, oggi di plastica, serviva anche come vasca da bagno.

bagùgghju (sp. *baul*) = baule.

baialàrdu (it. ant. *begolardo*) = imbonitore, ciarlatano, chi racconta frottole, parolaio.

Sei un ***Pèṭṛu Baialàrdu***, si dice a Mormanno, proprio nel significato di ciarlatano che per estensione diventa persona inaffidabile. Nella cultura popolare il nome potrebbe essere stato assimilato al celebre filosofo e mago Pietro Abelardo rimasto nella leggenda per varie e numerose imprese o potrebbe pure riferirsi a Pierre Terrail signore di Bayard, celebre condottiero francese che incarnò il tipico ideale del cavaliere senza macchia e senza paura.

bàlici (ar. *waliha*) = *1.* valigia *2.* anche, con ironia, pancia prominente.

banchètta (fr. *bank*) = deschetto, tavolino del calzolaio.

bànna (gotico *bandwa*, sp. *banda*) = posto, luogo.

bannèra = bandiera.

barbèri = barbiere.

barbittùni = soldi, monete.

barcùni (long. *balk*) = balcone.

bardàsciu (ar. *bardag* fr. *bardache*) = giovane dal gradevole aspetto.

** La "**b**" in posizione iniziale si legge come se fosse doppia.*

barràcca = baracca.
barùni (provenzale *barò*) = barone.
Vèstiti zippùni ca pàrisi barùni.
Vestiti ceppo; sembrerai un barone.
E' il contrario del detto: l'abito non fa il monaco!
bàrzamu (gr. *βάλσᾰμον* balsamon) *1*. profumo, essenza odorosa; *2*. rimedio, sollievo.
basciù(rru) (fr. *abat jour*) = lume da tavolo.
bàscu (sp. *vasco*) = basco, berretto.
bascùglia (fr. *bascule* lett. battere il culo in basso) = bilancia a più leve per equilibrare, con pesi piccoli, carichi più volte maggiori.
basilicò (gr. *βᾰσῖλικός* basilicos lett. degno di un re; lat. *basilicum*) = basilico.
bastànti = bastante.
basulètta = il momento dell'unione carnale in cui avviene il coito.
bavètta (fr. *bavette*) = bavaglino.
bèccu (lat. *bucca*?) = succhiotto, tettarella.
bèḍḍu (sic. *beddu*) = bello.
bèllu = bello.
bemòlle (lett. abbassamento di un tono musicale) = movimento lento. *A ddu' vai cu sù bemòlle* = dove vai così lentamente.
bèni = bene.
beniméju! (lett. *bene mio!)* = che bellezza; sono felice.
bergamòttu (dal turco *beg amodi* lett. *pera del principe)* = bergamotto, agrume simile al limone.
biàcca = pittura al piombo.
bì ò (gr. *βῖόω* bioo passo la vita) = vivo, ci sono, passo la vita, esisto.
Come stai? *Bi ò*! Passo la vita, *štṛappulìu* vd.
biàma (lat. *blada*) = avena.
bibbirò (fr. *biberon*) = poppatoio.
bifàna = persona vestita come un fantoccio o malvestita.
bifanìa (gr. *ἐπίφαίνω* epifaino mostro, fo vedere, presento) = epifania.
Tùtti li fèsti jìssiru e vinìssiru, ma Pàsca Bifanìa no' mài vinìssi.
Tutte le feste andassero e venissero, ma l'Epifania non venisse mai.
Una credenza popolare riteneva che in tale giorno si svolgesse un pregiudizio universale e quindi si temeva il responso divino.
bìfaru (lat. *biferum* lett. che *bis fero*) = agnello di due anni che dà frutto sia per la carne che per la lana.
bìlicu = bascuglia, bilancia.
bimbirimbò (cat. *bimbirimboies*) = futilità.
binidìca! (lat. *benedicat Deus*) = *1*. benedizione! *2*. che abbondanza!
birlòccu (fr. *berloque*) = ciondolo a medaglione nel quale è spesso inserita una foto; brillante sull'anello.

birnòcculu (*ber*, particella peggioratica e *nùcula*, dimimutivo di *nux*, noce) = gonfiore sopra una superficie simile ad un nocchio, o nocciolo. Bernoccolo.
birò (fr. *bureau*) = cassettone.
biròcciu (sp. *birlocho*, lat. *birotulum*) = veicolo a due ruote piuttosto pesante, usato per il trasporto di cose.
birrètta (provenzale *berret*) = berretto.
bisciù (fr. *bijou*) = gioiello, ninnolo, tesoro.
bisèculu = il secolo scorso.
Sì d'ù bisèculu.
Vivi con un ritardo di due secoli. Hai una mentalità antica, arretrata, superata.
bisinìsi, bisinìss (dall'inglese *business*) = attività economica e commerciale, insieme di affari.
A Mormanno il termine è stato introdotto da compaesani emigrati negli Stati Uniti d'America. Ha il significato di ricchezza. *Guàrda chi* ***b***. = vedi che opulenza.
bivàicu (lat. *vivarium*) = vivaio.
bivèri (lat. *bibere*) = abbeveratoio.
blùffiti e blàffiti = voce onomatopeica indicante indecisione nei movimenti o nello spostamento di oggetti da una parte all'altra; anche: modo di parlare saltando di palo in frasca senza un costrutto logico.
blùsa (fr. *bouse*) = camiciotto di tela di cotone.
bòccia, bocciarèḍḍu (lat. *boccia*) = *1.* garzone *2.* ragazzo immaturo.
bbòi, o **vòi** = vuoi, desideri.
Chi bbòi? chi vòi?
Cosa vuoi?
bòna (lat. *bona*) = bisnonna.
bonasìra = buonasera.
bonsignùri = il vescovo.
bòtta (sp. *bote*) = colpo.
Si cchjù nànti vài, cchjù bòtta pìgghjasi.
Se più vai avanti più accusi colpi.
Il proverbio è riferito quasi esclusivamente all'età.
E' indubbio infatti che più essa avanza, *senectus ipsa morbus*, più si va incontro ai suoi colpi.
Il detto si può comunque anche applicare a tutta la vita.
I colpi sono le difficoltà che s' incontrano nel rapportarsi con gli uomini o con la stessa natura, in definitiva sono tutti quegli ostacoli di cui è cosparso il sentiero dell' esistenza.
bòvi, **vòi**. (lat.*bos*) = buoi.
brachissìni (lat. *bracæ*) = mutande.
brancàtu = Sàntu Vrancàtu; da Pancrazio (*?*). Propendo per *affrancato*, posto libero da censi, enfiteusi o altri balzelli.
brignè (forse dal fr. *beignet*) = non è infatti il *bigné* ma una pasta di casa tagliata a cubetti prima fritta e poi messa nel brodo. Il piatto era servito come antipasto nelle feste principali.
brìllu (lat. *ebrius*) = ebbro.

bròcca (gr. *πρόχοος* procsoos coppa, boccale lat. *broccæ*) = vaso di terracotta, caraffa.
brudàta = acqua torbida e sporca.
bruttòni = molto brutto.
bù bù bà (*voce onom.*) = brontolio minaccioso e inefficace.
bùa (lat. *boa* sp. *bua*) = voce infantile per dire, male, doglia, ferita.
buàtta (fr. boite) = barattolo per conserve.
bucàli (gr. *βαύκᾰλις* baucalis vaso per bere o rinfrescare l'acqua o il vino) = boccale.
buchè (fr. *bouchet*) = vaso con fiori.
buccàcciu (lat. *bucca*) = barattolo di vetro.
buffètta (fr. *buffet*) = tavolo da pranzo.
buffittùni (sp. *boleto*) = ceffone, sberla.
bùgia (fr. *bouge*, ital. ant. bolgia) = tasca, saccoccia.
bugigàttulu = lett. buco per il gatto; locale piccolo e angusto stanzino buio e non areato. Forse da *bugio*, buco, o dalla stessa parola *bùgia*.
bullittùni (lat. *bulla*) = chiodo con larga capocchia conficcato nelle suole delle scarpe.
bunàrma (lat. *bona alma*) = buonanima.
burdulìsi (fr. *bord*) = barilotto.
burràccia (sp. *borràcha*) = otre di pelle, fiasca usata da viaggiatori o soldati. Borraccia.
burrìcu (fr. *burrique*) = asinello.
buscìa (provenzale *bauzia*, ted. *bosartig*) = bugia, menzogna.
busciàrdu = bugiardo.
bùssu (lat. *buxus*) = albero del bosso.
butìrru (gr. *βού-τῦρον* bou-tiuron burro) = caciotta a forma di pera ripiena di burro.
buzzarà,-àtu (ar. *bus ra* lett. perle false) = imbrogliare, truffare, beffare, ingannare.

chjcà,-àtu (lat. *plico, as*) = piegare, curvare, abbassare.
c'chirichittà = antico gioco di ragazzi simile al nascondino.
ca = che.
cà (lat. *quare*) = perché.
cacà,-àtu = defecare, sporcare, imbrattare, macchiare.
Si Còla cacàva, no' murìa.
Se Nicola avesse defecato, non sarebbe morto.
cacàti = feci.
cacatùru = gabinetto, cacatoio. Anche ***cacazzàru***.
A Mormanno prima della costruzione della rete fognaria esistevano alcuni posti, *cacatùri*, prefissati o usati da tempo. Erano collocati in parti strategiche del paese e servivano i rioni ad essi afferenti.
La *mùrgia di li Calànghi* serviva **il 2° e 3° vico Santa Sofia**, il vicolo **1° ed il 4°** disponevano del *cacazzàru di tale Zzù Francìscu.*
Gli abitanti della **Còsta di vàsciu** (*rione Tùrra, Sànta Catarìna, e Càsa Cadùta*) andavano dopo la *mùrgia di la Sciuvìta.*
La **Còsta di Sùsu,** usava il terreno posto *arèri la Nunzita.*
Gli abitanti di **Sant'Anna**, andavano *a llu Vaḍḍùni*, quelli **della Tirrètta**, *a la Muntagnèḍḍa*, quelli **di Sàntu Lavrènzu e Sàntu Biàsi**, *a la Pètra Jànga.*
In queste stesse località venivano svuotati, sul far dell'alba, *càntari e pisciatùri*. Era un gran lavoro! A proposito di ***cacatùri*** qui voglio ricordare un costume di vita. Fino alla metà degli anni quaranta i calzolai si riunivano in piazza, tra le tredici e le quattordici, e in gruppo andavano a fare una passeggiata che terminava ***a la pètra jànga*** ove depositavano gli elaborati intestinali. Vedi pure *I servizi igienici a pag-397 di Ricordi di vita.*
cacàzza = *1.* paura che spinge a farsela sotto. *2.* escrementi scomposti per lo più liquidi.
cacaiàzzu (parola composta da ***cacà*** e ***iàzzu*** vd.) = persona instabile. Chi cambia comportamenti per esclusivo suo interesse.
cacarèḍḍa = diarrea. Di color verde era detta *virdulìna*. *Cfr.*
cacaférra (sp. *cagaferra*) = residui ferrosi della fucina, loppa.
cacagghjà,-àtu (fr.*cacailler*) = tartagliare.
cacàgghju = tartaglione. In senso dispregiativo: persona inaffidabile.
cacarià,-àtu (sp.*cacarear*) = il verso della gallina quando annunzia di aver deposto l'uovo.
cacàrru = sterco.
càccavu (gr. *κάκκᾰβη* caccabe) = caldaia.
caccavèḍḍa = *1.* recipiente per vari materiali; marmitta, pentola *2.* grosso orologio da muro e anche da polso.
cacchiavòta (lat. *caput + vultus*) = giravolta.
càcchju (lat. *capulum*) = *1.* cappio *2. càpi 'i c.* il glande.

càccianni càpu! = sbrigatela! Trova il bandolo!
cachèttu (lat. *cachectes*) = uomo di bassa statura e di debole costituzione.
càcia (lat. *acăcĭa*) = acacia.
càco, cachìss(u) = diospero.
cacòmmaru (gr. *κἄκός* cacos cattivo + lat. *morum*) = la pianta e il frutto del corbezzolo.
cacòni (gr. *κάτα* cata + *οἶνος* oinos) = lett. che sta presso il vino; cocchiume.
càḍḍu = callo.
cafùni = contadino, incivile, ineducato, rozzo, grossolano.
E' una voce propria del napoletano, del siciliano e del calabrese. Il vocabolo è forse di origine osca (*Battaglia, UTET*).
E' usato in modo ingiurioso. A Mormanno così venivano chiamati i contadini.
cagghjàśṭṛa = adolescente in pubertà.
cagliògliari = generico piatto di cibo succulento.
cajònza (lat. *caio*) = animella, ghiandola presente nel collo degli animali giovani che sparisce con il loro invecchiamento.
calànca da *calare* = posto scosceso e franoso, dirupo.
calandréḍḍa *1.* (lat. *caliga*) = scarpa fatta di vegetali; sandalo.
calandréḍḍa *2.* (gr. *κάλανδρος* calandros) uccello simile all'allodola che pure imita i canti altrui.
caldarèlla (lat. *caldaria*) = secchio per la calcina.
calìma (sp. *calima*) = calma, flemma.
calìpso (gr. *ευ καλύπτω* eu caliupto ben nascosto) = eucalipto.
calivinìšṭṛu (lat. *calamistrum*) = chi è alto e magro.
calòscia (fr. *galoche*) = *1*. soprascarpa di gomma; *2*. in senso dispregiativo, persona debole ed inetto.
calumìḍḍa = camomilla.
camarrùni = euforbia.
camàstra (gr. *κρεμάστός* cremastos sospeso) = catena del focolare.
camìnu (gr. *κἆμίνοσ* caminos) = caminetto; canna fumaria.
càmiu (fr. *camion*) = autocarro.
càmmara (gr. *κάμᾰρα*) = camera.
Ai miei tempi i genitori isolavano in camera i figli e oltretutto li punivano con il digiuno.
Corda, bastone e piatto vuoto era pure una precisa raccomandazione consigliata loro da qualche insegnante che attribuiva molto valore educativo alle pene corporali.
cammarà,-àtu (tar. latino e anche spagnolo *cammarare)* = mangiar carne.
Esaminando il termine con più attenzione scopriamo che invece vuol dire restare o vivere in camera.
In camera rare (apocope di stare, sostare o altro termine) è quindi star soli. Questo modo di stare deriva dal ricordo di monaci o religiosi che per ragioni di età o di salute non siedevano insieme ai confratelli nei refettori.

Non cammarà significava invece astenersi dal mangiar carne e mettere in pratica la raccomandazione di non magiar carne il venerdì e gli altri giorni proibiti, come recitavano i precetti della chiesa. Si diceva, ricordo:
Venniridìa non si càmmara.

cammarìnu = camerino.

cammìsa (ar. *quamic*) = camicia.
Iè nàtu cà cammìsa.
E' nato con la camicia. Avvolto da una membrana amniotica. Si riteneva che tale situazione fosse segno di fortuna.

cammisòla (sp. *camisola*) = panciotto.

campà,-àtu (sp. *campar*) = vivere.
Cu' và dirìttu, càmpa affrìttu.
La persona onesta vive male.

campàna = campana.
Campàna sànta, ricògghjiti a cu' ti sòna e nò a cù ti sènti.
Campana santa porta via chi ti suona e non chi ti sente.
Il detto serviva ad esorcizzare il suono lugubre delle campane a morto rispedendo al mittente, l' incolpevole campanaro, il suono considerato un presagio di morte.

campanàru = *1.* campanile *2.* chi suona le campane.

càmpa (gr. *κάμπη* campe) = bruco.

campà,-àtu (lat. *campus*) = vivere.

campulià,-àtu = vivere alla giornata.
Và campuliànnu = vive di stenti ed espedienti.

campusantàru = custode del cimitero.

campusàntu = cimitero.

camulà,-àtu (ar. *qaml-a*) = tarlare.

càmula = tignola, tarlo.

camulàtu = roso dai tarli.

camùrra (ar. *humur* sp. *camorra*) = camorra.

camurrìa = termine siciliano per indicare un insieme di comportamenti mafiosi.

canàriu (dal lat. *cano, is,* e pure dall'it. *canario*) = passeraceo oriundo delle Canarie.
Ha colore verde o giallo. Canta melodiosamente. Si alleva anche in gabbia. E' prolifico. Tra gli ibridi si collocano il verdone (*maiulìnu*) e il verzellino (*virzillinu*).
Il suo nome scientifico è *serinus canaria*. Si dice *virzillinu* anche ad un bimbo carino e vispo.

canàtu (lat. *cum gnatus*) = cognato.

canc(g)arùsa (lat. *cancer*) = cancrena.
cangarùsa (ti vò fà nà) = ti venga un cancro

cancèḍḍa, cancèḍḍu (lat. *cancellus*) = *1.* piccola grata o inferriata formata di sbarre *2.* cancello.

cangarèḍḍu = peperone piccante.
cangarèḍḍi 'ncrušcàti = peperoni secchi e fritti in abbondante olio.

cangarèja (gr.*γάγγραινα* gaggraina) = *1.* cancrena *2.* irrequietezza.

càngaru = cancro.

càngia (fr. *cage*) = gabbia.

cangià,-àtu (fr. *changer*) = cambiare.
cangiùrru = scambio, baratto.
canià,-àtu (lat. *canis*) = *1.* bistrattare *2.* trattare come un cane.
canìgghja (lat. *canicæ*) = *1.* crusca *2.* forfora.
canìgghja 'i sèrra = segatura.
canìnu (***pìlu***) (ar. *hanin*) = peluria giovanile sulle guance che precede la crescita dei peli da barba.
cànna (gr. *χάννα* canna) = *1.* gola. ***Ti resta 'ngànna***: non deglutisci. *2.* asta numerata della stadera. ***Purtà 'ncànna*:** segnare su un'asta tarata il peso riferito alla merce pesata. *3.* misura per determinare una catasta di legna da ardere.
Quando il sistema metrico decimale non era ancora la misura ufficiale, la più nota misura di lunghezza era il ***pàrmu,*** all'incirca a 26,5 cm. come universalmente venita accetta la distanza intercorrente tra il pollice e il mignolo della mano di adulto tesa e poggiata su un piano. Le misure della catasta di legna o cànna derivavano dal pàrmu ed erano tutti suoi multipli. La *cànna di lìnna* era lunga *16 pàrmi*, alta e larga *4*. Si trattava di un parallelepipedo lungo m. 4,24 largo m. 1,06 e alto pure m. 1,06. Ogni pezzo di legno misurava pure *4 pàrmi* cioè era lungo m.1,06.
cannàcca (vd. *cànna* anche dall'ar. *chanaka*) = collana, collier.
cannalètta (lat. *canalis*) = cunetta, canale di scolo.
cannamèli (lat. *canna* + *mel*) = canna da zucchero.
Il cannamèli, coltivato fin dal 1500 a Tortora marina e nei territori dell'attuale Praia a Mare fu, per molto tempo, una delle principali risorse economiche della zona.
cannarùtu = goloso.
cannarrùni = con il termine, accrescitivo del vocabolo greco *κάννα*, sono indicati la laringe, la faringe e le porzioni cervicali della trachea e dell'esofago.
cannàta, cannatèḍḍa (lat. da *canna*) = brocca, piccolo cratere fornito generalmente di un solo manico.
cannaròzzulu (piemontese *cannaruzz*) = gola.
cannavùla (lett. lat. *canna* + *vulìa* o *gulìa* = voglia, desiderio) = golosità.
cannéḍḍi = cannelli.
Pezzetti di canna, appositamente adattati, che si infilano nelle dita della mano sinistra (mignolo, anulare, medio e indice) per proteggerla dai ripetuti e violenti colpi della falce manovrata con la destra.
Càngia cannèḍḍi: lett. cambia la posizione degli attrezzi. Quando il mietitore si stancava di lavorare con la destra adoperava la sinistra spostando su quella mano falce ed oggetti. Il detto riferito alle persone significa che queste cambiamo le carte in tavola e sono perciò instabili, fedifraghe.
cannèla (lat. *candela*) = candela.
cannilèri = *1.* candeliere; *2.* persona alta e magra.

cannilòra = candelora.
Si chjòvi e nìvica p'i Cannilòra, vèrnu jè 'ssutu fòra.
Se piove o nevica per Candelora dell'inverno siamo fuori.
cannizzòla o **cannìzzu** = graticcio.
cannòlu = *1.* piccola pari allo spazio che intercorre tra un nodo e l'altro del fusto. *2.* astuccio contenente atti o documenti avvoltolati in appositi vasi di creta e conservati poi presso un pubblico notaio.
Càrta cànta 'ncannòlu.
L'atto, il rogito, la carta racchiusa nell'astuccio, *canta*, cioè manifesta con chiarezza, la volontà del suo autore.
cannùccia = stelo del grano o delle graminacee in genere.
cannulétti = nome dato ad un dolce tipico del periodo natalizio.
Per la sua preparazione occorrono: 1 kg. di farina; 8 uova; 8 cucchiai di zucchero; un etto di olio; una buccia di limone. Dopo un lungo impasto, se ne prendono circa 20/30 grammi e si prepara un cilindretto di 15/20 cm. che si avvolge su un cannello dandogli la forma di una doppia esse.
Si uniscono i bordi e si posa il prodotto sulla spianatoia. Qui con una lieve pressione e con un contemporaneo movimento rotatorio si modella la pasta dandole la forma di un pezzetto di canna di 8/10 cm. Se si vuole dare al dolce una veste più artistica, si può usare la *pittinìssa* (*cfr.).*
Una volta pronto, *'u cannuléttu* verrà fritto in olio abbondante fino a indoratura, quindi spalmato di zucchero.

càntaru (lat. *cantharus*) = barilotto, orcio, vaso da notte.
cantèrru (lat. *canere*) = capacità degli organi della fonazione di emettere voce risuonante.
cantìna, detta pure *cappéḍḍa vd.* = locale ove si vendeva il vino e soprattutto si sostava per conversare, fare affari, bere alla maniera medievale.
cantinèri = oste.
Quànnu 'u cantineri jè alla porta, 'u vinu jè acètu.
Quando il cantiniere è sull'uscio, il vino è aceto.
La clientela o i bevitori amano il buon vino che non si trova in un locale scarsamente frequentato tanto da permettere all'oste di starsene sull'uscio aspettando l' arrivo di avventori.
Le cantine di Mormanno un tempo erano frequentate come lo sono oggi i pub. Erano il raduno degli artigiani, degli operai e anche di tanti perdigiorno. La sera dei giorni di festa non c'erano posti a sedere. Si contrattavano lavori, si prendevano impegni, si giocava a carte, si fumava e l'aria era ammorbata e puzzolente.
Due erano i giochi tradizionali e tipici praticati in tali locali: la morra e il padrone e sotto.
A volte i perdenti se ne stavano dolenti e puntigliosamente decisi a vendicarsi con i più fortunati.
Raramente scoppiavano risse, ma a volte il vociare era così alto che si sentiva da lontano. La morra, in dialetto ***mùrra,*** è un gioco antichissimo e popolare, già praticato in Corsica e nella Francia del sud.
Si svolge tra due giocatori posti uno di fronte all'altro che protendono nello stesso istante una o più dita

della mano gridando un numero tra 2 e 10 e cercando di indovinare il totale delle dita distese. Se non si distende nessun dito, la mandata vale zero.
Il padrone e sotto invece è un gioco ad ampia partecipazione.
Ricalcava la romanesca passatella. Vi erano due arbitri, uno nella veste di padrone del vino con la prerogativa di invitare a bere, ed uno, detto sotto, che poteva opporsi alle scelte e proporne altre. Se il padrone non acconentiva, il sotto disponeva che l'intera bottiglia o fiasco o altro recipiente, dovesse esser bevuto esclusivamente dal padrone. Il vino veniva acquistato prima e da tutti. Per la verità il vero scopo del gioco era quell di non far bere qualcuno della compagnia. Si diceva: *mannà a l'ùrmu*, mandere cioè tale compagno in campagna, fuori perciò dal contesto degli amici presenti, con lo scopo di mettersi all'ombra di un fronzuto olmo. Per questo scopo si usavano tanti articolati e a volte strampalati discorsi che il più delle volte finivano in liti che procuravano risentimenti anche oltre i confini della cantina. Per i suoi rischi il gioco è vietato dalle leggi di pubblica sicurezza.
Potevano diventare cantine anche locali di privati che vendevano il loro vino d'annata.
Tal occasione si segnalava con un ramo di sempreverde, *'a fràsca*, che indicava tale disponibilità. Qualcuno la metteva sulla soglia del proprio bottaio o sull'uscio di casa. Era un modesto richiamo ma aveva lo stesso valore dl più famoso *est est est.*
Questa vendita ripagava in parte le spese sostenute e permetteva alla famiglia di incassare denaro fresco in vista dei lavori che la conduzione della vigna richiedeva. *Vigna e òrtu, òmmini mòrtu*, recita il proverbio antico a significare che le due colture richiedono una presenza costante e attiva. Torniamo a parlare delle cantine. A Mormanno ve n'erano molte, come del resto in tutti i paesi del meridione. Qui mi piace ricordare i cantinèri del mio tempo.
Śṭṛafalànti, *Vincenzo Sangiovanni e poi il figlio Mario;* **Zumbangòḍḍu**, *Giuseppe De Franco;* **'U Farchèttu,** *Fedele Armentano, Cèssu Cèssu, Biagio (?), e poi il genero Vincenzo Armentano;* **'Ncapapicciùni,** *Costantino Accurso,* **Mazzarèḍḍa**, *Francesco Mazzafera,* **'U Mòru**, *Carmine Cantisani,* **Varlèḍḍa,** *Giuseppe Perrone, e altri.*
In queste osterie si potevano gustare, *ṭṛippicèḍḍi* (trippa) con il contorno di *cangarèḍḍi 'ncrušcàti* (peperoni secchi e poi fritti), *ficatèḍḍi*, (fegatini di capretto o di agnello soffritti) *mazzacòrdi*, (involtini fatti con le interiora di ovini e caprini lattanti cui si avvolgeva qualche pezzetto di fegato), *cìculi*, (ciccioli secchi o messi nella sugna), *còtichi 'ncantaràti* (cotenna di maiale conservata in salamoia in vasi di creta, il cantaro), ed altre leccornie di cui s'è veramente perduta la memoria.
Queste cantine vendevano vino locale e vino importato. Negli anni Cinquanta tra i diversi fornitori ricordo la ditta Fratelli Bellizzi di Frascineto. I bevitori aspettavano questi arrivi.
Erano *i 'mbriacùni*, dagli occhi rossi e piccini, dalle voci cavernose, dalle labbra violacee e dalla bocca impastata di tabacco. Ne ricordo uno in particolare che passava per via G. Rossi, la strada dove abitavo.
Era un omone alto, muscoloso, un contadino infaticabile. Una volta la settimana beveva tanto da ubriacarsi. Rientrava a casa a tentoni. Con le braccia alzate come le ali di una aereo camminava poggiandosi sui muri che delimitavano la strada e, barcollando paurosamente, li toccava ora a destra

ed ora a sinistra alla ricerca di un equilibrio instabile. Poi iniziava un dialogo con i suoi enormi piedi raccomandando al destro di avanzare piano e con molta circospezione e al sinistro di restare fermo.
E così continuava guadagnando faticosamente posizioni.
L'acciottolato risuonava per lo scalpiccio dalle sue scarpe chiodate.
Francì, bòna nòtti! Buona notte, rispondeva Francesco, aprendo con difficoltà gli occhi e spalancando la sua enorme bocca da cui, anneriti e ondulanti, facevano capolino i pochi denti rimasti!
Rispolverando la tradizione che vuole che il giorno dell'Im- macolata venga spillato il vino nuovo per constatarne pregi e difetti, da più anni a Mormanno è stata introdotta, (*7 e 8 dicembre*) la **Festa delle Cantine** e nel paese, diviso in quattro quartieri, si organizzano pranzi di prodotti tipici accompagnati da libagioni. L'avvenimento ha avuto molta risonanza si da attrarre visitatori da molti altri centri viciniori e regionali. Chiedere informazioni più dettagliate alla *Pro Loco*.

cantunèra (sp. *canton*) = pietra d'angolo.

canzìrru (lat. *cantherius* ar. *hinzir*) = persona o animale di temperamento volubile e puntiglioso.

canzùna = canzone.
Caccià nà c. era uno sfottò di memoria fescennina.

capabbòtu (lat. *caput* + *volvere* lett. volgere da capo, ripiegare) = ultima parte del solco prima di rigirarsi e tracciarne un altro.
Quando si lavorava la terra con l' aratro a chiodo e la *spurìa* era lunga, arrivati al *capabbòtu* si sostava brevemente e, mentre il *parìcchiu* riposava, l'operaio si rifocillava dissetandosi.

capaccèrru (lat. *caput* + *cerniculum*) = il cervello, quale punto più alto e più eccelso della testa.

capaffòcu (lat. *caput* + *focus*) = alare.

capaggàttu (lat. *caput* + *captum* lett. colpito alla testa) = encefalite. Ne sono soggetti anche i cavalli.

capànnu = capanno per la caccia agli uccelli migratori o per altri usi.

capartùru (lat. *caput* + *artium*) = caporione.

capattèmbu (lat. *caput* + *temporis*) = autunno.

capèra (lat. *caput*) = parrucchiera, pettinatrice.

capèrbiu = puntiglioso.

càpi, capùtu (lat. *capere*) = trovar posto, entrare.
Dante Purg. XVIII, 60 *"merto di lode o di biasmo non cape".*

capìcchju (lat. *capitium*) = capezzolo.

capicòḍḍu = coppa.

capiḍḍàru = venditore ambulante che comprava capelli per far parrucche.

capiḍḍèra (sp. *cabellera*) = chioma folta.

capìḍḍu (lat. *capillum*) = capello.
In un raro frammento poetico di Mecenate leggiamo:
...pexisti capillum, ornata pumice expolitum

…pettinasti i tuoi capelli dopo averli puliti con colorata pomice.

capisciòla (sp.*capichola*) = fettuccia.

capìzza (lat. *capitium* it. antico *capezza*) = cavezza.

Iè tenùtu a capìzza

E' tenuto in soggezione.

capòcchja (lat. *capoclum*) = *1.* testa di uno spillo, di un chiodo o altro *2.* glande. *3.* Estremità di una mazza o di un bastone

capòticu (lat. *caput*) = testardo, difficile a capirsi, duro di comprendonio.

càppa (sp. *capa*) = mantello a ruota (vd. *ferriòlu*).

cappéḍḍa (gr. *κάπηλεία* capeleia) = *1.* cappella; *2.* osteria, bettola, cantina, un luogo particolare come appunto è la cappella, ove la sacralità è data dal bere praticato come un rito.

cappèḍḍu (lat. *cappellus*) = cappello.

cappiḍḍàru = cappellaio.

cappòttu = paltò.

càpu (lat. *caput*) = capo, testa, bandolo.

Non tèngu càpu. Non mi va di fare.

Cacciànni càpu. Risolvi il problema.

càpu frìsca = persona di spirito che pensa a scherzi ben architettati, a giochi, a cose diverse dalla normalità.

capudànnu (lat. *caput* + *annus*) = capodanno, il primo gennaio.

capuràli (lat. *capora*) = caporale; capo di una squadra di operai.

I *capùrali*, fino agli anni cinquanta, assoldavano le donne per la raccolta delle olive e le portavano a Rossano, Cassano Ionio, Sibari, alla *marìna*, come si diceva. L'esperienza era quasi sempre traumatica, sia per il fatto di vivere in comunità, sia per i disagi abitativi, sia per gli sforzi lavorativi, sia per la scarsa paga. *Nihil sub sole novum* se si guarda a quanto accade con lo sfruttamento del lavoro degli emigranti.

capuriùni = in senso dispregiativo: capo, agitatore.

capusùtta = a testa in giù.

caputòstu = testardo.

Per antonomasia: il mulo che è veramente cocciuto e difficilmente domabile.

capuzzà,-àtu, capuzzià,-àtu = aver la testa appesantita dalla sonnolenza.

capuzzùni (lat. *capitonem*) = *1.* che sta a capo; capos- quadra; *2.* testone ed ostinato.

cararùni (lat. *calideronem*) = grossa caldaia.

caraviḍḍisi = panno molto grossolano, ricavato da lana nera.

carcà,-àtu (lat. *calcare*) = conficcare.

carcàgnu (lat. *calcaneum*) = calcagno.

carcaiòlu, o anche ***carcaràru*** (lat. *calcarius*) = fornaciaio.

A ll'urtimu mi fèci carcaràru.

Gùna ni fèci e mi rimàsi crùda.
Alla fine mi feci fornaciaio; feci una sola fornace ma la pietra non diventò calce.
E' il lamento di una persona iellata che nella vita ha esercitato diverse attività, tutte mal riuscite, come l'ultima, più umile, quale quella del fornaciaio.

carcàra (lat. *calcaria*) = fornace.

carcarèḍḍa (voce onom. che indica il gracidare *car car*) = rana verde.

carcarià,-àtu = essere caldo come una fornace accesa. *carcarià di frèvi* = aver febbre alta. Cfr. *carfarià*.

cardacìa (gr. *καρδία* cardia) = grande malore dovuto a dispiaceri; palpitazione; smania, affanno, diffuso formicolio.

cardalànu = cardatore di lana.

cardèḍḍa (lat. *cardus*) = varietà commestibile di cardo.

cardiḍḍià = uccellare alla ricerca di cardellini.

cardiḍḍiatùru = posto scelto per la cattura dei cardellini.

cardìḍḍu, o **cardìllu** *(carduelis*, o anche *cardellus*) = cardellino.
Fascia alare gialla; testa nera; faccia bianca e rossa; lungo al massimo 12 centimetri.
Si alleva anche in cattività. Ricordo che a Mormanno si andava a *cardiḍḍià* a San Michele. Vi erano degli esperti che preparavano il vischio dopo averlo divelto dagli alberi di cui è parassita e lo friggevano con olio e pece ricavandone un succo appiccicaticcio. Con tale mistura pronta si recavano al *cardiḍḍiatùru* ove attendevano il passo o il raduno dei cardellini e preparavano dei finti alberi ai cui rami spalmavano la mistura in attesa che su di essi si ponessero gli uccellini. Questi, erano indotti a scegliere tale pania perché attratti dal canto di uno o più compagni tenuti in gabbie nascoste da ampio e numeroso fogliame o coperte da teli.
Qui mi piace pure ricordare che alcuni esperti uccellatori facevano accoppiare il cardellino con il canarino ottenendone un *cardìḍḍu 'ncanariàtu*, cioè un ibrido che sommava le virtù canore di entrambi i genitori.
Le nonne, per ottenere attenzione dai bimbi, proponevano loro un giochino che doveva servire, a stimolare alcuni movimenti degli arti inferiori.
Ecco la sequenza della nenia:
Pèdi pidìllu, hjiùru di cardìllu, cardìllu e cardillìnu, dàmi lu pèdi chi dico ìu.
Piede piedino, fior di cardellino, dammi il piede che dico io.
Con *cardiḍḍiatùru* è pure indicato un luogo di riunione di giovani innamorati che amoreggiano come i cardellini.

cardùni (*cardus nutans*) = cardo rosso.

carfarià,-àtu (gr. *κάρφος* lett. stecco arido) = bruciare in modo violento ed omogeneo; *carfarìa di frèvi* = ha una febbre alta ed è rosso in viso come il colore della fiamma.

cària (lat. *caries*) = processo distruttivo dei denti.

caristùsu (lat. *charistia*) = carivendolo, strozzino.

carivarògna **=** un tipo di lana.
Si ottiene da un ovino nato dall'incrocio di arieti gentili e pecore rustiche che sono le più produttive.

carivènnulu = chi vende a prezzo maggiorato.
carivùgnu (lat. *carbunculus*) = pustola carbonchiosa; foruncocolo.
carivunèra (lat. *carbonaria*) = *1*. carbonaia *2*. locale ove si conserva il carbone *3*. posto sporco ed oscuro.
carivùni (lat. *carbo*) = carboni.
carlàppiti = vd. c*arlòni*.
carlìnu = moneta del regno di Napoli fatta coniare da Ferdinando I d'Aragona (1423 -1494).
A grànu e lìnu nò sparagnà carlìnu.
Non essere avaro nel comprare grano e tessuti.
carlòni, carlumarìa, = uomo grande e grosso, come il santo di Arona.
carmàta (lat. *carmen*) = campo di stoppie i cui steli sono fitti come i denti del pettine.
carminià,-àtu (lat. *carminare*) = pettinare la lana.
carnazzèri (sp. *carnicero*) = macellaio.
carnèri (lat. *caro*) = carniere.
carnulivàru (lat. *carnem levare*) = carnevale.
Carnulivàru fùi di li cuntènti:
cu n'èppi tàntu e cu' non èppi nènti.
Carnevale fu un buontempone
Chi si divertì tanto e chi no.
carnùtu = carnoso.
caròcchja (ted. medievale *knochen*) = colpo dato sulla testa con le nocche delle mani. Nocchino.
carògna (prov. *caronha*) = *1*. vigliacco *2*. cadavere puzzolente e in avanzato stato di putrefazione.
caròta (lat.*daucus carota*) = carota.
carpàtu (gr. *καρπόω* carpoo porto frutti) = butterato.
càrpinu (lat. *carpinus betullus*) = carpino.
carràcchju = botticella, barilotto.
carràra, carrèra, carrarìzzi, carrarèḍḍa (lat. *carrus*) = sentiero, viottolo, percorso.
carrètta (lat. *carrus*) = carro, barroccio.
carrià,-àtu (sp. *acarrear*) = trasportare con carri o altri mezzi; anche portare addosso o trascinare con evidenti sforzi.
carrittèri = carrettiere.
carròcciulu = trottola.
cartèḍḍa = sfoglia sottile di fior di farina usata come involucro di polveri medicinali da inghiottire.
càru (lat. *carus*, Plinio, Cicerone) = costoso; anche: amato.
Càru cumpàri, 'a càrni và càra, i guài su gròssi e spùrpati st'òssu.
In tempi di neri miseria anche la carne attaccata all'osso è un buon pranzo!
carùcchjaru (lat. *carus* + *clarus*) = chiaramente caro. Così è detto chi vende la merce con alti prezzi.
A rròbba d'u carrucchjàru si la màngia 'u sciampagnùni!

Tutto quello che l'avaro ha accumulato è distrutto dal prodigo.

càrula = tarlo.

carulà,-àtu (lat. *caries*) = tarlare, corrodere.

carusà,-àtu (provenz. *cara*) = tosare, schiomare, potare.

carusèḍḍa = grano dalla spiga senza reste, di colore chiaro, ricco di amido e ottimo per i dolci e per il pane.

E' tra le sementi più antiche di Mormanno.

carusèḍḍu (lat. *carus* + *sedeo*) = salvadanaio.

carùsu = rapata, tosatura.

casalicchiàri (lat. *casalis*) =

I mormannesi che vivono nel rione *Casalìcchio.* Sono anche così chiamati gli abitanti di S. Nicola Arcella.

cašcavèḍḍi (*cascare* e *divellere* ?) = fioroni.

cascétta = cassetta.

càscia (lat. *capsa*) = cassa.

casciamàgna = grossa cassa per contenere più disparati oggetti e/o anche derrate.

La ***c.*** si posava direttamente su pavimento. Era parte essenziale del corredo come pure lo erano altre più piccole, i *cascicèḍḍi* posate invece su *'i pedi i stàḍḍa* (*vd.*).

Acchjàna acchjàna fra Giuvànni vì ca 'n celu ti vò Gisù;
prima acchjàna 'a casciamàgna e pò ' acchjanatìnni tu.

I versi riportati venivano cantati con un motivo ad aria sotteso da un ritmo binario. Essi si riferiscono a questa situazione. Una Signora che nelle lunghe assenze del marito si consolava con tal frate Giovanni, accortasi che il consorte stava per rientare, esortava il suo drudo ad allontanarsi attraverso la cappa del camino sollecitandone l'ascesa, *acchjàna acchjàna*, dando la precedenza alla *càsciamàgna* evidentemente piena di roba.

casciùni (fr. *caisson*) = cassone.

caséntaru (gr. *γαίης - ἔντερα* gaies–entera lett. intestino della terra. Antica voce dorica poi passata nella Magna Grecia) = verme della terra. La rendono porosa e meno compatta.

casicavàḍḍru = caciocavallo.

casìnu = casa di campagna, villino.

castagnàra (lat. castanea, anche gr. *καστανον* castanon) = albero del castagno.

castàgni cùrci = (lat. *curtus*) castagne pistoiesi.

castàgni 'nzèrti (lat. *sertum*) = una specie di marroni di forma ovale e dalla farina dolce.

Un tempo venivano infilate a mò di grani del rosario, da cui forse la denominazione.

castagnòla (sp. *castanuela*) = battola, crepitacolo.

castagnòli (sp. *castanetas*) = il rumore causato dallo schiocco della dita o dalle nacchere.

castillàna = catafalco.

La castillàna reggeva le candele durante le esequie.

Era a tre strati e corrispondeva alle tre classi del funerale, ognuna delle quali aveva un prezzo.

In prima classe tutta la castillàna era accesa, la messa era cantata da tre preti che poi accompagnavano il feretro fino alla sepoltura. In seconda classe erano accese due postazioni; la messa era pure cantata, ma da un solo prete. La salma veniva accompagnata fino alla porta d'ingresso del cimitero. In terza classe era acceso solo l'ultimo piano. La messa era letta e celebrata da un solo sacerdote che accompagnava la salma fino a *Cappalònga*. (*Località sulla via Faro prima della salita più ripida*).
Tanto fino agli anni '50.

càsu (lat. *caseus*) = formaggio.
Proverbio:
Pàni e càsu, non si càccianu ì paròli a 'n càsa.
Come è forte il legame tra il pane e il formaggio che lo insaporisce e ne facilita l'appetibilità, così deve essere il rapporto tra i membri della famiglia le cui decisioni, comportamenti e situazioni vita non possono e non devono essere divulgati. Anche se si è poveri bisogna esserlo in modo dignitoso. Non occorre far sapere ai quattro venti i bisogni, anche quelli fondamentali, perché altri potrebbero approfittare dei disagi non solo per ironizzare quanto per sfruttare la situazione ed aumentare così la tua sofferenza. Un altro modo di dire, con lo stesso significato è *teni 'n corpu*, tieni dentro, non manifestare, non diffondere, non divulgare, soffri perché non troverai un vero amico e nessuno ti darà veramente e realmente aiuto.

càsu 'nciràtu (dal lat. *caseus* e *cera*) = formaggio coperto superficialmente da uno strato ceroso derivante dalla stagionatura del prodotto.

càta (gr. *κάτα* cata) con, sopra, sotto, da, contro.
Il prefisso fu introdotto nel Lazio ai tempi dell'Esercato, 568-752 d. C., e trovasi talvolta unito anche a parole latine.

catacògghji (gr. *κάτα* presso, e lat. *colligere*, cogliere) = accogliere presso, stare, abitare.

catacòtu = ripiegato su se stesso, sia nel senso fisico che morale. Pensieroso.

catafàrcu = catafalco.

catafòrchju (gr. *κατα* cata *φορεω* foreo lett. posto sotto) = nascondiglio.

cataléttu (sp. *catalecho*) = *1*. tavolo posto più in alto (*cata*) del letto del defunto sul quale è sistemata la bara *2*. riferito a persona significa: uomo alto, imponente, ma privo di carattere.

catalià,-àtu (gr. *κατα-λύω* cata liuo) = *1*. sostare, alloggiare, abitare; trattenersi a letto trastullarsi; *2*. in latino *catulio* significa essere in caldo, andare in amore.

catalògna (da Catalogna, regione della Spagna) = varietà di cicoria.

catanònna/u = trisavola/o.

cataplàsmu (gr. *κατά-πλάσσω* cata plasso) = *1*. persona di salute cagionevole *2*. chi si attacca procurando molestia e noia *3*. impiastro.

catarinélla (lat. *bromus tectorum*) = bromo.

cataròzza (lat. *caput* + *coclhea*) = cranio.

catarràta (gr. *καταρράκτης* catarractes lett. che piomba sopra, distruttore) = botola.

catàrru (gr. *καταρρέω* catarreo lett. corro giù, scorro) = secrezione mucosa dovuta al raffreddore.

caticatàscia o catacatàscia - *Syntomis phegea* - (gr. *κατ-οἴκέω* catoicheo lett. vado e vengo da ogni parte).

Farfalla della famiglia delle syntomidae che ha il dorso anellato di giallo.

Alla vista di tale variopinto insetto i bimbi cantavano:

Caticatàscia gàla abbàsciu
Ca ti chjùdu 'nṭra la càscia.

O farfalla svolazza più in basso
ti potrò facilmente acciuffare
e rinchiudere in una cassettina.

catinàzzu (tardo lat. volg. *catenaceum*) = lucchetto.

catòju (gr. *κατωθεν* catoten lett. dal basso; dal disotto lat. *catonium*) = *1*. stalla.

Un tempo in paese le stalle custodivano maiali e galline ed equini.

catòrchju (gr. *κατα-οργία* cataorchia lett. cose misteriose) = imbroglio, intrico.

caturchjàru = imbroglione.

caṭṛàmma (ar. *qatram*) = catrame.

caṭṛèja (lat. *catreca*) = collo, spina dorsale, schiena.

caṭṛìngulu = oggetto reso quasi inservibile per il troppo uso.

cattìvu (lat. *captivus* prigioniero) = cattiva era detta la vedova e cattivo il vedovo.

Le vedove un tempo portavano anche la cintura di castità.

càtu (gr. *κύάθος*, cuatos lat. *cyathus*, ar. *qadus*) = secchio per acqua; recipiente di forma rotonda per lo più di ferro con manico dello stesso metallo.

caudàra (lat. *caldaria*) = caldaia.

caudaràru = calderaio.

'U caudaràru mìnti 'a pèzza 'nculo a lu quatràru.

Il calderaio mette una toppa al pantalone del bambino.

caudià,-àtu (lat. *calidus*) = riscaldare.

càudu = caldo.

cautilà,-àtu (lat. *cautus*) = riparare, coprire bene.

cauzà,-àtu (b.lat. *calceare*) = calzare.

cauzunéḍḍi (lat. *calceus*) = mutande da uomo.

cauzùni o **cavuzùni** = calzoni.

cavà,-àtu = scavare; bucare.

cavaḍḍià,-àtu = saltare a briglia sciolta.

cavàḍḍu (lat. *caballus*) = cavallo.

cavafòssi = necroforo.

cavagghjùni (lat. *clavus* + *plus* lett. più capace. Covone.

cavallètti = gioco della cavallina.

I ragazzi riuniti in una folta schiera, dopo aver sorteggiato chi doveva fare

da asino, gli saltavano sopra cantando ad alta voce le seguenti mosse.

1. *monta la luna*
2. *monta il bue*
3. *monta la figlia del re*
4. *monta il gatto*
5. *raccogli formelle*
6. *incrociature*
7. *piroette*
8. *una culata*
9. *di pernice*
10. *palle, palline ed uova*
11. *un uovo sodo*
12. *me l'abbocco*
13. *una fetta di pane e salame*
14. *me la mangio*
15. *tamburelli*
16. *ti butto a mare*
17. *una speronata*
18. *ti metto la sella*
19. *me la riprendo*
20. *ti proclamo asino, ciuco e testadura.*

Le prime quattro mosse sostenute dal verbo *montare* sono proprie del contesto.
Formelle dovrebbero essere delle pietruzze levigate poste in terra e raccolte dopo il salto.
Incrociature sono la posizione delle gambe da porre una sull'altra.
Piroette è una figura che indica una giravolta su se stesso.
Una *culata* è l'abbassarsi col il proprio sedere sul corpo di chi stata sotto.
Non ricordo il significato di *pernice*.
Per il rispetto rigoroso della seguenza delle mosse e delle parole che precedevano l'azione del saltare, il gioco non tanto facilmente veniva portato a termine. Allora il giocatore doveva sostituire l'asino e sopportare le spinte che gli venivano inferte.
Chi riusciva a concludere senza sbagli tutta la serie proclamava la ventesima ed era il vincitore della partita.

cavatéḍḍi (lat. *cavus*) = gnocchi.

cavucirògnula = calce secca in pezzetti.

càvudu (lat. *calidus*; gr. *καίω* caio, accendere) = caldo, afa, arsura, canicola.
Gòi fa nu càvudu chi si mòri!
Oggi si muore dal troppo caldo.

cavulèḍḍu = favaria rossa.

càvulu (lat. *caulis*) = cavolo.

cavuzèttu = calza.
L'antico c. era di lana lavorata ai ferri. Le nostre nonne erano così abili che facevano la calza anche camminando.
Le contadine che raggiungevano Mormanno dalle campagne, lo ricordo, oltre ad avere le mani occupate per questo lavoro, portavano anche in testa fasci di sterpi o sacchetti pesanti. Quando poi sedevano con le comari del vicinato davanti agli usci, non solo facevano ***puntini e cavuzètti*** ma accompagnavano il lavoro con tanti ***discursetti***, maliziose ciance, come è descritto in una nota canzone folcloristica da me altrove riportata e parte del repertorio canoro del gruppo folk mormannese.

cazzarèḍḍi = infiorescenza a pigna del pino; stròbili.

cazzaròla (fr. *casserole*) = casseruola.

cazzàta = grosso ed imprevisto contrattempo; fregatura.

cazzètta = etimo incerto. Persona poco perspicace al limite della totale ignoranza. Come commerciante fu molto abile:

fà 'ùtili Cazzètta: accàtta a òttu e v(b)ènni 'a sètti.

càzzi (tèni i) = essere teso, nervoso, arrabbiato.

Bèlla figgghjòla chi cèrni farìna
Cu lu cùlu fài la nàca
E ssì càzzi chi tènisi 'ncàpu
Ti li pòi fa passà.

Bella fanciulla che setacci la farina
E ancheggi in modo provocatorio
Fatti pasare i grilli che hai in testa.

cazziàta = sgridata.

càzzu = pene.

càzzu 'i càni = gigaro, aro.

cazzùni = balordo, tonto, stupido, strampalato.

cèfalu = (gr. *κεφάλή* chefale) testone, testardo, cocciuto.

cèlu 'a vùcca (lett. cielo della bocca) = palato.

celuràsu (lat. *cœlum* + *rasum*) = volta.

céntra (gr. *κέντρον chentron*) = anello di ferro o bronzo infisso nei muri esterni per legarvi asini e/o cavalli.

centumaccìpiu (lat. *centum* cento *accipio* ricevo) = *1.* contenitore, capiente raccoglitore *2.* Così è detto lo stomaco per la sua capacità di espandersi.

centupèdi = millepiedi.

centupèzzi (lat. *centipellio*) = stomaco anche degli animali.

cèra (fr. *chier*) = immagine, figura.

Ai 'na brùtta cèra = hai un viso sofferente.

cérca (lat. *quaerica*) = il cercar dei frati.

cérmu (gr. *κορμός* cormos lett. tronco, fusto) = *1.* culmine *2.* capo, testa.

cérni (lat. *cerno*) = setacciare.

Mugghjèri mia si chjàma cerni vèntu
e jèiu sùngu lu scanza fatìghi.
Gùnu tira àccua e l'àuṭra v(b)èntu
pòvira càsa mìa cum'à da jdi!

Mia moglie si chiama setaccia aria e io sono lo scansa fatiche uno spande acqua e l'altra vento povera casa mia che scollamento!

E' l'amara constatazione di una situazione.

Mia moglie è volubile, parolaia, setaccia aria (vd. *ventulera*). Io sono sregolato e ozioso. Questa famiglia (*casa mia*) è destinata a non progredire. Appare uno dei quattro elementi democritei, l'aria, che in ragione della sua instabilità determina incertezze ed insicurezze.

cérru (lat. *cerniculum* anche *cirrus*) = 1. cernecchio o bioccolo 2. chioma crespa.

cérri 'ngrifàti = capelli arruffati, come le piume del grifo o del grifone.

cèrru (lat. *cerrus*) = albero simile alla quercia.

cèrsa (lat. *quercus*) = quercia.

cersòttula = piccola quercia.

cèsa (lat. *cæsio*) = cicatrice, taglio.

cèssu (lat. *cedo*) = persona o cosa comune e di poco conto.

Ièra gùnu cèssu.

Era uno qualunque.

Parlà cèssu.

Parlare senza pensare, parlare a sproposito.

céssu o **césso** (lat. *se cedere* ritirarsi) = gabinetto, sala da bagno, latrina.
cèsu (lat. *cedere*) = ceduto.
ceuzàru, cèuzu, cèvuzu (lat. *morus celsa*) = gelso.
chichirìḍḍu (lat. *carilium*) = gheriglio.
chi càzzu 'i guàiu! = che grosso guaio!
chi càzzu c'è chjavàtu? = cosa è mai successo?
chi càzzu jè? = cosa mai capita?
chicchì (lat. *quid quid*) = assai, molto.
chirìḍḍu (lat. barb. *caryllium*) = maialino.
chjàcchjara (sp. *jacara*) = chiacchiera, ciarla, pettegolezzo.
Chiàcchjari e tabbacchère 'i lìnnu 'u bàncu 'i Nàpuli no' li 'mpìgna.
Il Banco di Napoli non accetta in pegno chiacchiere o tabacchiere di legno.
chjacchjarèḍḍa = favola, burla, scherzo.
chjacchjarià,-àtu = *1.* schernire, prendere in giro *2.* parlare del più e del meno, chiacchierare o anche ciarlare malignando.
Chjacchjarìàlu ssù guagliòni = distrai questo ragazzo con favole o racconti fantastici.
chjàga (lat. plaga) = piaga.
chjàna (lat. *plantula*) = pialla.
chjanèlli (lat. *planus*) = scarpa piana e senza tacco.
chjànga (lat. *planca*) = macelleria.
chjangàtu (lat. *plancatus*) = sottotetto.
chjangènti = donne che piangono.
Quando moriva qualcuno, alla veglia funebre erano presenti anche le ***chjangènti*** che ogni tanto, soprattutto quando vi era più gente in visita, intonavano lamenti frammisti a canti magnificanti la vita, l'opera e le virtù del defunto.
Battevano le mani sulle ginocchia alzandole e abbassandole ritmicamente, si strappavano figurativamente i capelli e si stroinavano gli occhi con ampi fazzoletti fino al punto da arrossarli e farli lacrimare.
Ogni tanto questa geremiade si placava dopo un alto grido.
Seguivano poi più lievi sospiri che pian piano andavano riducendosi di intensità.
Era una perfetta messa in scena guidata da una comare più esperta.
Queste finzioni ricordavano il commo della tragedia greca la cui eco era ancora viva, ai miei tempi, nella cultura popolare.
chjàngi (*forma infinita*) = piangere.
Vìvu no' l'amàsti e mòrtu lu chjangìsti.
Da vivo gli negasti amore; ora che è morto lo piangi.
Non tèni màncu l'occhji pi' chjàngi.
Non ha neppure gli occhi per piangere.
chjangirùsu = piagnone.
chjanghèri (lat. *plancarius*) = macellaio.
chjàngu = piango.
chjànta (lat. *planta*) = pianta.

chjànta e scìppa = movimento della scarpa che non aderisce bene e che nel camminare si muove come se volesse sganciarsi dal piede. Far qualcosa senza continuità e con molte difficoltà.

chjantatùru = cavicchio.

chjantìma = tenera pianta prelevata dal semenzaio per essere trapiantata.

chjantèḍḍa = soletta della scarpa.

chjantu (lat. *planctus*) = pianto.

chjànu (lat. *planus*) = piano pianoro.

'Mpèdi 'u chjànu = ai piedi del pianoro.

Tale è il nome di una contrada di Mormanno.

chjànu (avv. *piano*) = adagio, con cautela.

Chjànu mbrègula, ca la via jè pitrusa.

Vai piano o merlo: la strada è irta di difficoltà.

Il merlo in questione è la persona frettolosa e irriflessiva

chjànu-chjánu (*loc. avv.)* = piano piano.

chjanùzzu = pialletta; quello strumento che porta in piano le asperità del legno.

chjàppa (antico ted. *klappa*) = natica.

chjàppara (gr. *κάππᾰρις* capparis) = cappero.

'U villànu non sà chjàppara!

Il contadino non conosce i sapori ed i profumi del cappero!

Per meglio dire: chi è ignorante non apprezza e gode della cultura.

chjappìla (sp. *plantilla*) = pianella.

chjappilàru = *1*. chi porta pianelle o scarpe vecchie e rotte *2*. persona trasandata.

chjarafìtta (lat. *clara* + *fingo* lett. vedo cose chiare) = verità.

Cu' vò b(v)ìdi 'a chirafìtta jìssi a Rùma, ca c'è scrìtta.

Chi vuol conoscere la verità si rechi a Roma, perché ivi è scritta.

Roma *era* quel posto *ideale* da cui provenivano le leggi.

chjaranzàna = aria fredda e umida causata da un cielo stellato e sereno tipico delle notti invernali. Domina tale situazione la brina gelata.

chjarapòni (lett. che non sa porre le cose in chiaro) = confusionario.

chjàṭṛu (lat. *clatrum*) = gelo.

chjatràtu = gelato.

chjàttu (lat. *platus*) = piatto, largo.

Omu chjàttu è una persona bene in carne, una persona piuttosto grossa. *Chjàttu e tùnnu* è grosso e rotondo.

I diametri anteroposteriori tendono ad essere uguali a quelli trasversi in corrispondenza della testa, del collo, del tronco e degli arti. Caratteristiche di questo tipo somatico sono la predominanza dell'addome sul torace, le spalle alte e squadrate e il collo corto. I contorni sono smussati, senza rilievo dei muscoli.

Zichiliònni, chjàttu e tùnnu
Jètti 'a Nàpuli a studià.

Arrivàtu a cinquant'ànni
Non sapìa lu **bi** *e lu* **ba**.
Zichiliònni, personaggio di un ceto agiato accoppia ai natali una evidente incapacità di rapportarsi e di comprendere. Raggiunti i cinquanta anni, che in altri tempi erano un limite ragguardevole, non era ancora riuscito ad alfabetizzarsi. Il detto si addice a tutti quelli che per varie ragioni non riescono negli studi.

chjavà,-àtu (lat. *clavare*) = *1.* capitare in una disgrazia, in una situazione; *2.* fissarsi su qualcosa; metterselo bene in mente; *3.* compiere l'atto sessuale.

chjavatùra = serratura.

chjàvi (lat. *clavis*) = chiave.

chjavètta = piccola chiave.

chjàvica (lat. *clavaca*) = *1.* uomo di poco conto e affidamento; *2.* fogna. *3.* topo di fogna.

chjàzza (sp. plaza) = piazza.
Quà c'è na bèlla chjàzza
chi ci cànta lu pipàzzu
chi ci cànta lu gaḍḍùcciu chichirichì…e và t'ammùccia.
Qui c'è una bella piazza
Ove canta un fanciullino
Ove canta un galletto
chicchirichì …vai a nasconderti.
Il gioco.
La piazza è il palmo della mano. *Pipàzzu*, dal lat. *pupus*, fantoccio, pupazzo poi anche *pupàtulu*, è il bambino. Il gioco vede due personaggi, la nonna ed il piccolo. Questo tiene ben distesa la sua mano sulla quale gira il *gaḍḍùcciu*, il galletto, che è il dito della nonna che dovrà afferrare.
Il testo si canta come motivo ad aria e con ritmo binario.

chjazzìli (sp. *plazuela*) = piazzetta.

chjìnu = colmo.

chjìppu (sp. *tip*) = sazio.

chjrichittà = *etimo incerto*; antico gioco dei ragazzi simile al nascondino.

chjrica ràsa (gr. *κληρικός* clericos lat. *clericus*) = tonsura.
N'ortu, nu pòrcu e na chjrica ràsa su li ricchìzzi di la càsa.
Un orto, un maiale, un sacerdote sono la ricchezza della casa.

chjòppa (lat. *cloppum* copula) = collare per cani.

chjòvi, à chjòppitu = piove, ha piovuto.
Chjòvi, chjòvi, chjòvi
Ca tàta è jùtu fòra
e non s'è purtàta la càppa
Oi Madònna tèni l'àccua!
Piove e continua a farlo.
Il babbo è andato in campagna
e non ha portato con sé il mantello.
Madonna, fai smettere di piovere!
Chjòvi, chjòvi, chjòvi
Ca tàta è jùtu fòra
e s'è purtàta la càppa
Oi Madònna sbùrra l'àccua!
Piove e continua.
Il babbo è andato in campagna
ha portato con sé il mantello.
Madonna, manda più acqua che puoi!
Quannu ṭrona, chjovi.
Quando tuona, piove.

chjòvu = chiodo.

chjòvu = l'assiolo dalla parola regionale ***chjù*** (*otus scops*). L'uccello è del tutto simile alla civetta, tranne che per alcune pinne ritte sopra il capo che sembrano corna.
Si teme come nunzio di disgrazie.

Ha un canto insistente e penetrante.
chjù, (lat. *plus*) = più, una maggiore quantità.
chjùḍḍà = più in là.
chjuḍḍaccèḍḍu = ancora un po' più in là.
chjudèrna (lat. *claudere*) = chiudenda; lastra di metallo che chiude la bocca del forno.
chjù mègghju (lat. *plus melior*) = molto meglio.
chjùsa (lat. *claudo, clausum*) = podere alberato riferito per lo più ad un casteneto.
chjùmmu (lat. *plumbum*) = piombo.
chjùppu (lat. *populus nigra*) = pioppo.
chjùrma (lat. *turma*, sp. *xurma*) = torma, insieme di persone.
Il vocabolo, più delle volte, è usato in senso dispregiativo.
'Su na chjùrma 'i dilinguènti
Sono una schiera di brutti ceffi.
chjuviḍḍichjà,-àtu (lat. *pluere*, o *pluvere* da cui *pluvia*) = piovigginare. Il termine *plu*, radice indo europea, diventa in dialetto *chjù* e *chjò* nel vocabolo chjòvi come trasformazione di *ploro*, piango.
cì cì (voce onom. forse dall' apocope di zittire leggendo *zi* – zeta dolce – come *ci*) = richiamo volto ad una persona per intimargli di stare zitto.
ciàfara, ciàmbara, ciàmbra (da una voce antica *ciampa*) = zampa o mano distesa nel momento di afferrare q.
ciàmbrà,-àtu (fr. *charmer*) = graffiare, artigliare, ferire.
ciamòriu (fr. *chamoire*) = raffreddore con abbondante rinorrea.
ciancianèḍḍa, ciancianèḍḍi = sonagliera, sonagli.
cianciòcculi = vizi, coccole.
ciancioccullià,-àtu forse da *cianciare* = vezzeggiare, coccolare, adulare.
cianfulòtti (fr. *chabrot*) = fanghiglia di neve.
ciantàrmu (fr. *gendarme*) = persona con un fisico imponente e robusto.
ciàppa (*napol.*) = borchia, fermaglio, gancio.
ciaràffa = (*giraffa*) persona con i capelli arruffati e spettinati.
ciàula, ciàvula (lat. *ciaula*) = cornacchia.
ciavàrra (lat. *cibaria*) = beverone.
ciavarrùni (lat. *clava*) = listello.
cìbia, cìbica (ar. *qubba*) = serbatoio scavato nel terreno con pareti murate ed intonacate, alte tra uno e due metri.
cicà,-àtu (lat. *cœcare*) =acceccare.
cicàtu (lat. *cœcus*) = cieco.
cicatèḍḍa = occhiolino.
cicèrculu (lat. *cicercula*) = cicerchia.

cichìa = cecità.
L'oru allònga la vìsta.
L'oro fa vedere più lontano.
Una credenza popolare riteneva che la cecità potesse esser curata usando occhiali d'oro. Al metallo si attribuivano poteri magici passati nella letteratura in ricordo di Avicenna, (980-1037) filosolo e fisico persiano, conosciuto nell'antichità come il *Principe dei Medici*, che li descrive nel secondo libro del suo trattato, *Il canone della medicina*, in un apposito capitolo intitolato *De auro.*
cicinèlla = avannotti.
Pùra 'a cicinèlla è pèsce!
Anche le cose piccole servono.
ciciòrcula = brodaglia varia.
ciciràta = dolce natalizio fatto con pasta tagliata a cubetti poi fritta e cosparsa di miele.
cicirinnèḍḍa, *cicirinnèlla* o *pulicinèḍḍa* = Pulcinella.
A Mormanno si cantava:
Cicirinnèḍḍa avìa nù càni
muzzicàva li cristiàni
muzzicava li dònni bèlli:
jèra lu càni di Cicirinnèḍḍa.
Pulcinella aveva un cane
morsicava le persone
soprattutto le donne belle:
era il cane di Pulcinella.
Cicirinnèḍḍa avia nù pòrcu
chi li zappàva la vìgna e l'òrtu
muzzicàva li dònni bèlli:
jèra lu porcu di Cicirinnèḍḍa.
Pulcinella aveva un maiale
che gli zappava la vigna e l'orto
morsicava le donne belle:
era il maiale di Pulcinella.
Cicirinnèḍḍa avìa nù mùlu
jìa a ll'àccua sùlu sùlu
dàva àccua a li dònni bèlli:
jèra lu mùlu di Cicirinnèḍḍa.
Pulcinella aveva un mulo
andava al fonte da solo
dava acqua alle donne belle:
era il mulo di Pulcinella.
cìciru (lat. *cicer*) = cece.
ciclamìnu (lat. *cyclamen* gr. *κικλος* chiclos cerchio) = ciclamino. E' detto anche pan porcino perchè della sua radice tuberosa sono ghiottissimi i porci.
cicòria (gr. *κικοριον*) = cicoria selvatica.
ciculàta = cioccolata.
ciculatèra = cioccolatiera.
cìculi (lat. *insiciolum*) = ciccioli.
ciḍḍàru (lat. *cellarium*) = cantina.
Si b(v)òi jnghji lu ciḍḍàru pùta e lìga a llu jinnàru.
Se vuoi riempire la cantina, pota e lega in gennaio.
cilìziu (gr. *κιλίκιον* chilichion tessuto aspro di pelle di capra fatto in Cilizia) = abito rozzo, malandato, cadente, sbrindellato.
cimàli (lat. *cima*) = sommità, estremità, apice.
cimèntu anche ***gimèntu*** = cemento.
cimèri (sp. *cimer*) = cimiero, punta che sormonta.
ciminèra (sp. *chimenea*) = camino.
cìmu (dal lat. *cyma* germoglio) = fiore della zucca.
cimussa (lat. *cimussa*) = ciascuno dei margini laterali di un tessuto in pezza detto anche vivagno.
cìngu = cinque.
Minà lu cìngu. Rubare.

cinìgghja (lat. *cinisia*) = cenere mista a pezzetti di carbone ancora accesi.
cìnnira (lat. *cinis, eris*) = cenere.
A' pigghjàtu cìnnira?
Sei stato alla *Messa delle Ceneri*?
cinniràta = cenere usata come disinfettante per fare il bucato.
cìnta (lat. *cingo, is*) = serto di candele che si offre ai Santi nelle processioni.
ciò ciò niccarè = voce con cui si chiama il maiale.
ciògghja = sudiciume.
ciotarià, ciùtia = stupidità.
ciòtu, ciotarròni = cretino, stupido.
cìpru, cìpriu (lat. *cyprius*) = polvere cipria.
cipùḍḍa (lat. *cepulla*) = cipolla.
cipuḍḍìni (lett. *cipollette*) = lampascioni.
ciramédḍa (gr. *κερασμελοσ* cherasmelos = ciaramella.
ciramilàru (gr. *κεράμιδίον* cheramidion) = fornaciaio.
ciramìli (gr. *κεράμιδιον* cheramidion) = tegola.
ciràsa (gr. *κεράσιον* cherasion) = ciliegia.
La leggenda di Sànto Tòstu.
Ti canòscu ciràsa.
Si narra che un contadino dopo aver atteso per anni che un suo ciliegio desse frutti, un bel giorno decise di farne legna. Passò in quel momento un intagliatore che gli chiese alcuni rami promettendogli in cambio di dargli qualche suo intarsio. Dopo un po' gli regalò la statuetta del santo più noto del paese. Il campagnolo gli costruì una nicchia e ve lo posò venerandolo. Ebbe dei momenti difficili e lo pregò intensamente. Il santo non si muoveva a pietà. Un giornò si ricordò della sua provenienza ed esclamò: ti conosco bene! non fosti utile da ciliegio e non lo sei neppure ora nonostante sia paludato da santo. *Ti canòscu ciràsa* (ti ho conosciuto ciliegio) *sì 'nu sàntu tòstu* (sei un santo insensibile). E se ne disfece.
cirasàra = ciliegio.
Oi Nicò, Nicò, Nicò
C'è na fèmmina chi ti vò
E ti vò pi' na ciràsa
Cùrri Nicòla va la vàsa.
Nicola, Nicola, (svegliati!)
C'è una donna che ti desidera.
Ti desidera anche se le dai solamente una ciliegia.
Nicola, corri a baciarla.
cìrchju (lat. *circulus*) = cerchio.
cirivèḍḍu (lat. *cerebellum*) = cervello.
cìrma (sp. *quilma*) = sacco di tela.
cirnìcchju(lat.*incerniculum*) = crivello.
ciròginu (gr. *κηρο-χίτων* cherochiton) = candela.
ciròma (gr. *κήρωμα* cheroma) = bagarre, confusione.
cìssu (gr. *κισσόσ* cissos) = edera.
cìsta (lat. *cista*) = *1.* cesta *2.* cisti patologica.
cistèḍḍa (lat. *cistella*) = cestello.
citalèna = lampada a carburo.

cìtrinu (gr. *κίτρĭνος* chitrinos) = giallo come il limone.
citrùlu (lat. *citriolum*) = *1*. cetriolo *2*. sciocco, babbeo.
cìttu cìttu = (da *zittire*) zitto zitto.
cìttu! (***stàtti***) = Stai zitto! taci! Cfr. *cì*.
ciù-ciù = mormorazione, diceria, maldicenza.
ciùciulu (dal dialetto calabro *ciuciulare*, chiacchierare) = parolaio, ciarlatano, saccente, invadente, sapientone, pettegolo.
Viene in mente la canzone *Miss 'Nciùciu* di Galdieri, De Angelis e Gigante, cantata da Maria Paris e Aurelio Fierro al festival della canzone napoletana del 1959.
ciùcciu (anche *scèccu, sceccarèḍḍu* lat. *cicur*) = ciuco.
Fin dalla notte dei tempi amico e compagno di fatica dell'uomo. L'asino più famoso è quello del Presepe.
Buridano poi lo ricorda come l'eterno indeciso. E', per antonomasia, il testa dura, *'u càpu tòstu* più famoso del regno animale.
E' instancabile. Pensate che dorme in piedi e che si sdraia solo per rotolarsi e pulirsi a modo suo la pelle che, come tutti i suoi cugini, muli e cavalli, riesce anche a muovere avanti e indietro per allontanare mosche e tafani, cosa che meglio gli riesce con le orecchie che sventola a destra e sinistra. All' uopo usa pure con rapidi movimenti il lungo collo.
A lavar la testa all'asino si perde il ranno ed il sapone.
Così il detto più noto, antico e popolare della proverbialistica italiana.
Fatìgasi cum'a 'nu ciùcciu! Lavori dalla mattina alla sera come un asino!
Sì 'nu càpu 'i ciùcciu: sei una testa d'asino. E' un epiteto che sintetizza l'atteggiamento ed il comportamento di persone ignoranti ed incapaci di ogni e qualsiasi miglioramento.
Se si accoppia con una cavalla è procreatore del mulo detto *ciuccìgnu* che ha cioè spiccate catteristiche della razza asinina. Se il mulo ha per padre un cavallo e madre un'asina, *mùlu cavaḍḍìgnu*, è un animale più docile ed affidabile. Nonostante tutti i difetti l'asino è uno degli animali che più ha servito l'uomo.
E' parsimonioso!
Perché tutto questo exursus?
Perché a Mormanno fino agli anni '60 è stato utilizzato in tutti i modi. Ai miei tempi in paese vivevano ancora *ciùcci, mùli e cavaḍḍi*.
Questi animali erano curati da *ciucciàri e mulittèri* gente forte e coraggiosa. Più dell'asino o del cavallo, che usano le stesse armi, il mulo è permaloso, vendicativo, inaffidabile.
Se riceve un trattamento che non ritiene giustificato dai suoi errori o anche se la reazione dell'uomo supera certi limiti, se la lega al dito e si vendica anche dopo tanto tempo.
Tira poderosi calci e morde in modo impietoso. Una volta che stringe i denti, è problematico fargli mollare la presa.
E' un momento veramente difficile. Più gli si danno legnate più stringe fino a spezzare le ossa. C'è un solo modo di liberarsi dal morso: fargli aprire la bocca ficcandogli le dita nel naso oltre le froge e impedendogli di respirare. Se il malcapitato è solo e non ricorda questa tecnica o non può farlo, la cosa si mette veramente male.

Il mulo è un animale sterile pur se dotato di organi sessuali.
Eccezionalmente la mula può essere fecondata o dall'asino o dal cavallo. I muli erano adoperati nei boschi quali aiutanti dei segantini per conto dei quali rimuovevano tronchi ed alberi. Erano anche utlizzati come animali da tiro. Si *'mpaiàvanu*, si disponevano in coppia, alle *carrètte* e si muovevano anche da un paese all'altro. Un terzo animale, detto *valanzìnu*, che bilanciava le forze, si aggiungeva al duo per superare tratte difficili o più erte. Con *muli* e *carrètte* si svolgevano tutti i commerci.
Si arrivava anche a Napoli anche se prima di intraprendere tale viaggio, come ci ricorda Vincenzo Minervini, il più delle volte si faceva testamento per l'insicurezza che si aveva di percorrere strade piene di bande di briganti o banditi isolati.
Il cavallo era un animale più signorile. Che io sappia a Mormanno non vi furono mai bussole. C'erano stati invece dei calessi di non troppe generose dimensioni per il trasporto di passeggeri. Ricordo che in paese vi erano pure dei cavalli. Venivano chiamati per nome: *Bellìnu, Stèlla ecc.*
Questa schiera di animali diede lavoro ad una categoria di *mmastàri* e calzolai specializzati nella confezione di *mussàli*, per il muso, *barbozzàli*, sottogola, *fruntàli*, sulla fronte, *guarnimènti del capo*, decorazioni sul capo, *sèlli*, selle, *capìzzi*, cavezze, *mmàsti*, basti, *cusciàli*, cosciali, *brìgli*, briglie, *cudàli*, codali. Veniva usata la *suàtta*, un cuoio particolare, il sovatto. I *furgiàri* poi, i maniscalchi, ebbero il loro da fare per ferrare una tale popolazione. Furono veterinari, dal momento che li *sanàvanu*, li salassavano, con metodi antichi e collaudati.

Canzìrru era chiamato l'animale dai comportamenti imprevedibili e difficilmente domabile. Pensando al ciuco, mi sono ritrovato per le vie di Mormanno negli anni della mia infanzia.
Allora la pulizia delle strade aveva due appaltatori. Il primo ed il più importante era la pioggia, specie se trasformata in temporali ed acquazzoni. Era un servizio gratuito. Data la conformazione dell'abitato, risultava, e risulta ancor oggi, di una efficacia eccezionale.
Il secondo era demandato da secoli, ai contadini, soprattutto ai *jardinèri*, coltivatori degli ortaggi che producevano nelle località poste *sott'àcqua* di Donna Bianca, di Procitta e del Pantano. Ricordo che venivano una volta alla settimana a raccogliere tutta la spazzatura, *munnìzza*, sparsa sulle strade ove veniva impunemente gettata da tutti. Tra il 1930 ed il 1935, sindaci Domenico De Callis e poi l'avvocato Francesco Rossi, il Comune indisse un appalto di nettezza urbana.
La raccolta avveniva con l'aiuto di un povero asino bianco. Era il *ciùcciu* che portava due *còfani*, corbelli, che venivano riempiti sia con i residui sparsi sulle vie sia con quelli che le famiglie vi deponevano. Il tutto veniva *iettàtu*, depositato, alla *Luggètta*, alla *Còsta i vàsciu*, *arèri Sarròccu*, a *Cavaléra*, a *lu Vaddrùni di Sant'Anna,* vere e proprie discariche a cielo aperto.

Piccola antologia

di altri proverbi trascritti in mormannese ma comuni a tutta l'area linguistica meridionale**.**
A cavàḍḍu jastimàtu 'ì lùci ù pìlu.
Letteralmente: Se più maledici il cavallo, più il suo pelo luccica. Sarebbe: se desideri che qualcuno affondi, più lo vedi a galla.

Calabrìsi e mùli non pìscianu mài sùli.
Calabresi e muli non orinano mai da soli.
Càmpa ciùcciu mèju ca l'èriva crèsci.
Non morire ora mio asino: l'erba crescerà ancora.
I ciùcci si trùzzanu e li varlìri si spèzzanu.
Gli asini si urtano ed i barili si spezzano.
L'òcchju d'ù patrùni 'ngràssa 'ù cavàḍḍu.
Le attenzioni del padrone ingrassano il cavallo.
Mègghju 'nu ciùcciu vìvu ca 'nu duttùri mòrtu.
Meglio un asino vivo che un dottore morto.
Attàcca 'ù ciùcciu a ddu vò 'ù patrùni.
Lega l'asino dove vuole il padrone.
Quà càdi 'u ciùcciu.
Qui casca l'asino.
S'è fricàta 'a ciùccia.
Il guaio è fatto: non si può più tornare indietro.
'U ciùcciu pòrta a pàgghja e 'ù ciùcciu si la màngia.
L'asino porta la paglia e l'asino stesso la mangia.
'U vòju chiàma curnùtu 'ù ciùcciu
Il bue chiama cornuto l'asino.

Modi di dire

Cavaḍḍia = letteralmente a fare azioni simili a quelle del cavallo. Scalpitare. Il termine è usato nel senso di saltare e muoversi divertendosi e giocando ed è riferito soprattutto a passatempi di bimbi.
L'ànni sù d'ì ciùcci = gli anni contano per gli asini (e non per le persone). Per vedere l'età del ciuco gli si apriva la bocca per guardargli i denti.

Se questi risultano *apparàti*, pareggiati e *vàsci*, più bassi, l'animale era vecchio per avere tanto ed a lungo masticato. In questa esplorazione erano veri maestri gli zingari sempre presenti come compratori e mercanti nelle fiere di paese.

Altre note

Tra **i mulittèri** ricordo:
i fratelli Paolino, *(Rimìṣcu*), i Rinaldi, *(Stefanèḍḍi*) i Maradei *(Siggiarèḍḍu*), poi De Angelis Carmine e figlio, Cirella Giuseppe e figli.

Tra **i carrittèri**:
Vincenzo Maradei, (*Hjucchèra)*; i citati Maradei, quattro fratelli Luigi, Rocco, Michele, Antonio, un altro Maradei Vincenzo, *(Màzza)*, l' intera famiglia Armentano, (*Paparacòtta)*, tra cui Antonio e Francesco. Non posso attingere ad *altre memorie*.
Le *carrètte* erano parcheggiate in tutti gli slarghi possibili. Ricordo quello *sùtta 'u campanàru*, nell' angolo tra il muro della Chiesa, Via De Callis, e l'inizio di Via G. Rossi. Stavano con *le sdànghe*, le aste, in alto. Avevano le ruote di legno, a 12 raggi, costruite da falegnami esperti, poi ferrate da altrettanti esperti maniscalchi.
Tra i falegnami costruttori ricordo Russo Giuseppe ed il figlio Ferdinando che usavano un regolo speciale, *'ù parpàgnu*, che serviva per calcolare la curvatura del legname.
Tra i fabbricanti dei basti e *guarnimènti* furono rinomate e conosciute anche nel circondario le botteghe dei fratelli Antonio e Giuseppe Sola e di Salvatore D' Alessandro.
C'erano poi i fabbri ferrai. Tra essi Bertino D'Alessandro ed il figlio Raffaele; Angelo Cavaliere; i fratelli De

Franco: Vincenzo, Amerigo e Valente; Aiello Vincenzo; Cersosimo Giuseppe, Bartolucci Riccardo.

ciucciarèḍḍu = asinello.

ciucciàru = asinaio.

ciuccìgnu = chi agisce come l'asino.

ciùmbiti voce onomatopeica.

1. ciùmbiti: miscela di cose di diverse; fanghiglia.

2. tiriciùmbiti e tiriciàmbiti: vario parlottio senza costrutto.

ciùngu (lat. *truncus*) = storpio, sciangato.

ciutìa = stupidità, idiozia, scarsa intelligenza.

ciutìgnu, ciutìscu = che fa cose stupide e irrazionali.

ciutàrru = cfr. *ciòtu*.

civà,-àtu (lat. *cibaria*) = imboccare.

cìvu = lombrico, verme.

clàcaci (gr. *γλάζω* clazo lett. mando suono acuto, strepito, gracido) = rospo.

clìchici (gr. *κλῐνω* clino nel senso di appoggiare sopra) = listelli di legno per intelaiature e tramezzi fatti per lo più di rami di castagno.

cloccanià,-àtu (sp. *fer cloc cloc)*=rumore dell'acqua che gorgoglia o borbottio proprio della sorgente.

clòccanu, o clòccu (da una antica voce *κλοο* cloo, o *κλύω* cluo) = polla d'acqua.

còcaru = (dal lat. *cŏcus*) cuoco.

coccarèḍḍu = *1.* bambino che ha le gote fresche, piene, paffute. *2.* anche piccolo uovo. Cfr. *còccu.*

còcchi (lat. *coccus*) = gote.

cocchibbòta = qualche volta.

cocchidùnu = qualcheduno.

cocchitùnnu = con le gote rotonde. Indovinello:

Lu patri (*il palo*) jè lòngu lungòni *(è molto alto*); 'a màmma *(la pianta)* jé stòrta *(cresce in modo contorto)* magghjòna *(etimo incerto),* 'a figghja jé còcchi tùnna *(la figlia ha le gote rotonde),* bèni mèju (sarei felice) si n'avìssi n'ùgna *(se ne avessi anche poco come la quantità contenuta su di un'unghia).* Trattasi dell'uva.

còcciu (gr. *κόκκος* coccos) = *1.* chicco *2.* pustola, foruncolo *3.* granello.

còcciu ì 'ngènsu = persona fumosa e inaffidabile.

còcciu ì pìpi = persona briosa, vivace, dispettosa.

còcciu ì sàli = persona arguta, intelligente. Frammento di salgemma.

còccu (lat. *coccus*) = uovo fresco.

còttu, còci, (lat. *coquere*) = cuocere, cotto.

còcula (lat. *coclea*) = tuorlo.

còḍḍa (lat. *collis*) = colle.

cóḍḍa (gr. *κόλλάω* collao) = colla.

còḍḍu (lat. *collum*) = collo.

còfinu (gr. *κόφίνος* cofinos lat. *cophinus*) = *1.* specie di cesta intrecciata di vimini e rami di castagno che serve per il trasporto della roba da parte degli

animali da soma; *2*. persona molto trasandata.

cofinèḍḍu = piccola corba, cestino una volta in uso per riporvi l'uva tagliata al momento della vendemmia.

còggghji, còtu = raccogliere, raccolto.

còli, colùtu (lat. *colo*) = provare giovamento, andare d'amore e d'accordo.

L'aria marìna mi còli.

L'aria del mare mi giova.

Li zìti si còlinu.

I fidanzati vanno d'accordo.

còlica (gr. *κόλον* colon) = contrazione spastica della parete muscolare degli organi cavi contenuti in sede addominale o altrove.

còllira = collera.

Cu còllira si pìgghja, càmpa pòcu
e dòna gùstu a li nimìci sòi

Chi si arrabbia spesso vive poco
e dà piacere ai suoi nemici.

còmitu (lat. *cum modus*) = *1*. comodo, agiato *2*. il nome era usato dai sarti in riferimento alla sagoma da dare alla stoffa del pantalone all'interno del quale si posizionava il membro.

A ddu vòi 'ù còmitu, a destra o a sinistra?

cònca o **cònga** (lat. *concha*) = vaschetta, bacinella, catino.

còngiu còngiu (lat. *congius*) = pian pianino, bel bello.

cònza (lat. *condio*) = salamoia.

conzatùru = conciatore da *conciare*, in dialetto cfr. *cunzà*. È pure usato nel senso di aggiustatore di oggetti per lo più meccanici.

cònzu (lat. *cum solidus*) = rinforzo, consolidamento.

cònzulu (lat. *consolari*) = cena o pranzo offerto da parenti o amici alla famiglia del defunto nei tre giorni successivi alla sua morte.

conzummàtummèstu = *consummatum est*. La locuzione è tratta dal Vangelo di Giovanni, libro XIX, 30. Sono le ultime parole pronunziate da Gesù prima di esalare l'ultimo respiro e significa letteralmente *tutto è finito*. A Mormanno il termine indica una persona visibilmente stanca e debilitata. *'Mmèstu* potrebbe essere anche *mesto*, nel senzo di dolente, afflitto, triste.

còppi (lat. *cupa*) = brattee o ipsofilli.

côppu = *1*. mestolo *2*. cartoccio.

còppula (lat. *cuppa*) = berretto.

coraìsima (lat. *quadragesima)* = quaresima.

còrfuru (gr. *κορῦφή* corufe) = acme, vertice, fase acuta.

còri (lat. *cor*) = cuore.

còriu (lat. *corium*) = pelle.

còrivu (lat. *corbus*) = corvo.

Còrivu còrivu malidìttu, fa la ròta a san Francìscu e si no' la vòi fà malidiziùni ti vònu pigghjà.

Corvo corvo maledetto gira in ruota per San Francesco e se non lo vorrai fare, possa essere esecrato.

còrpu = corpo.

còru = spazio absidale posto dietro l'altare maggiore.

còsa cusèḍḍa = indovinello.

Nella letteratura antica si ricorda l'enigma cantato e proposto dalla Sfinge a chi l'ascoltava e che solo Edipo riuscì a svelare inducendo la stessa maga ad uccidersi precipitandosi dalla rupe su cui sedeva.

Ecco la domanda: *C'è sulla terra un animale che può avere quattro, due o anche tre gambe ed è sempre chiamato con lo stesso nome. Chi è? (Euripide, Fenicie).*

E' l'uomo, rispose Edipo, spiegando: nella prima infanzia cammina carponi, da adulto su due gambe, e nella vecchiaia con il bastone.

Gli indovinelli sono frasi, spesso in versi, di tono più o meno scherzoso, che propongono, con parole quasi magiche e a prima vista inspiegabili, la soluzione di un quesito.

Antica è l'origine dell' indovinello.

Qui eccone due.

- *Sùpa a quàṭṭṛu culònni armàti, ognidùnu ci stà ammuntunàtu.*

Cos' è? La sedia.

- *Jè dàvuta quàntu nu gàḍḍu, e fa la pidàta cùmi 'u cavàḍḍu.*

Cos'è? La pentola, alta come un gallo ma dal piede come quello del cavallo.

cos'ì Dìu = catechismo.

côscinu (gr.*κοσκῖνον* coschi-non) = crivello, corba.

Ti si fàttu 'nu còscinu

Hai perduto le forze, sei debole.

còssa (lat. *coxa*) = coscia.

côsti (lat. *costae, arum)* = fianchi:

Mi dòlinu ì côsti .

Ho mal di schiena.

còtica (lat. *cutica*) = cotenna.

còta, còtu (lat. *colligere*) = raccolta, raccolto, accolto presso, colpito.

cotulà,-àtu o *cutulà* = scuotere un albero procurando la caduta dei frutti.

còzza (lat. *coclea*, sic. *còzzu*) = zucca pelata, testa.

Non ti 'ncòzza

Non ti entra in testa; non ti convince.

còzzi = mitili.

cozzarrèri = che procede all' indietro. *Còzza + arrèri.*

còzzu (lat. *cocceus*) = *1.* tazza, coccio; barattolo 2. colle irto e faticoso.

cozzumattùmmulu (sp. *corzo* capriolo + *tumbar* cadere, lett. cascare in terra come un capriolo, in modo elastico, senza farsi male) = capitombolo.

cozzupilàtu = calvo.

Cozzupilàtu di cèntu capìḍḍi
Matìna e sìra ci cànta lu grìḍḍu
E lu grìḍḍu cià cantàtu
Cozzupilàtu sì chjamàtu.

Zucca pelata con cento capelli
Mattina e sera vi canta il grillo.
Ora il grillo vi ha cantato
e zucca pelata sei chiamato.

cràì (lat. *cras*) = domani.

nec hodie nec cras possum ire foras

nì gòi e nì cràì pòzzu ì fòra.

Latinismo dimostrato e concreto.

crainanànti = da domani in poi.

cràngi (long. *krampfa*) = artigli.

cràngiu (lat. *graculus*) = granchio.

cràpa (lat. *capra*) = capra.

Non c'è èriva nàta chi non màngia 'a cràpa.

Non v'è erba nata di cui non si cibi la capra.

crapèttu (prov. *cabrit*) = capretto.

crapàru = guardiano di capre.

crapiòlu (lat. *capreolus*) =*1*. capriolo *2*. legno che poggia su una trave che forma la capriata.

crastàtu, anche *grastàtu* = castrato.

crèja (da *creare*) = crescita.

Non v(b)à 'n crèja.

Non cresce, non si sviluppa.

crèta = argilla (il nome deriva dall'isola di Creta).

criànza (it. *creanza*, sp. *crianza*) = comportamento educato.

Era *criànza*, secondo un costume antico, lasciare nel piatto una piccola quantità di cibo detta appunto il boccone della creanza. Si ricorda la *criànza du cardalànu* (cardatore di lana) il quale mangiò tutto lasciando nel piatto solo il pesce più piccolo, disse, per educazione.

'A ṭṛòppa cunfidènza addirrùci 'a màla criànza.

L'eccessiva confidenza sfocia spesso in cattiva educazione.

cridènza (lat. *credens, entis*) = concessione di credito basato sulla fiducia.

cridènza (sp. *credensa*) = mobile da cucina.

crijatùra (prov. cat. port. *criar* it. *creare*, lat *creatura*, dalla radice *kar* fare, produrre, generare.

crieleisònni = arrabbiatura, attacco d'ira.

Si m'acchiànanu 'i crieleisònni.

Se mi arrabbio, se vado in collera.

Il vocabolo deriva da *Kyrie Eleison*, invocazione inserita nella prima parte della Messa tra l'Introito e il Gloria.

criscènti (lat. *crescens*) = lievito.

criscènza = crescita.

criscimònia (lat. *crescimonium*) = lievito.

criscì, anche *ṭṛiscì* = starnuto.

Voce onomatopeica. Forse dal latino *cresco*, crescere.

criscisànti (lett. *cresci santo*) o **criscisànu** *(cresci senza malanni)* era l'augurio rivolto ai bambini che starnutivano a causa dei raffreddori non infrequenti.

crisciùmi (fr. *cresson*) = crescione. Nasturzio officinale.

crìsta (port. *crista*) = *1*. cresta dei gallinacei *2*. sommità di una collina o di un monte.

cristallèra (da *cristallo*) = credenza a vetri.

cristiànu = cristiano.

Il vocabolo però è riferito alla persona umana nella sua interezza psico-fisica e non specificamente come seguace di Cristo.

Nu bbònu, nu màli cristiànu,

una buona, una cattiva persona.

A *cristiànu* è opposto *animàli* o *animalùni*.

Negli anni del dopoguerra, in occasione delle festività natalizie, andavano in giro per il paese vari aedi che suonavano la fisarmonica, alcuni anche con grande maestria e buon gusto.
A volte cantavano la *canzone d'ù pòviru crìstu* che Renato Carosone ebbe più tardi nel suo repertorio.

crìvu (lat. *clivus*) = dirupo, precipizio.

cròcchju (prov. *croc*; italiano *rocchio* a sua volta dal latino *rotulus* è parte di un corpo di forma vagamente cilindrica) = uncino.
Il termine ha più significati. Può essere: *1*. un pezzo ricurvo di salsiccia (*salsicius*, condita con sale); *2*. un uncino di legno ottenuto da un ramo forcuto; *3*. una persona piegata, denutrita, male in arnese, debole, consumata anche da continui dolori, dispiaceri, pene, cordogli e tormenti.

cròccia (lat. *crocla*) = ragno.

cromatìna (gr. *κρώμα* croma) = lucido per scarpe.

cròpu (gr. *κόπρος* copros) = letame, sterco animale.

crošca (it. *crosciare*) = *1*. emissione di aria intestinale di forte e rumorosa intensità, peto; *2*. *crošca di nàsu*: grosso naso.

crucètti = fichi secchi imbottiti con noci e buccia di arancio, disposti a croce ed infornati.

crùci (lat. *crux*, *crucis*) = croce.
Fàti la sànta crùci
Fatti la santa croce.
Rassegnati; non te la prendere più di tanto.
Sànta Crùci: a Mormanno è un luogo sito sull'omonimo monte ove è posata una croce, a guardia del paese.
La notte è illuminata.

crudìvulu (lat. *crudus*) = che ha difficoltà a cuocere.

crugghjùni (lat. *crudus*, it. *crudoni*) = grumoli della lattuga e di altri ortaggi.

crùngiu (lat. *crucio* lett. tormentato dal dolore) = storpio, persona gravemente impedita nei movimenti.

crupàru = letamaio vd. *cròpu*.

crùšcu (fr. *cru*) = rinsecchito, disidratato.

cruvicà,-àtu (lat. *cooperio*) = seppellire, coprire.

cu (lat. cum) = con.
Cu mmìa, cu ttìa.
Con me, con te.

cu' = chi.
Cu' còllira si pìgghja càmpa pòcu e dòna gùstu a li nimìci sòi
Chi si arrabbia vive poco e da piacere ai suoi nemici.

cu' jè? = chi è?

cuaggĥjà,àtu (lat.*coagulare*) = *1*. preparare il formaggio *2*. far bene una cosa.

cuàggĥja = quaglia (*coturnix coturnix).*

cuànnu = quando.
Cuànnu chiòvi e malutèmpu fa, 'n càsa 'i l'aṭṛi non si pò sta'.
No' dìcu a ttìa cumpàri,
ma si ti nni vòi ì, la vìa la sài.
Letteralmente: quando piove ed il tempo è cattivo non si può restare a casa d'altri. Non te ne faccio obbligo, caro compare, ma se te ne vuoi andare, conosci la strada.
Molte volte la presenza non è

cuaggĥjàna = uva nera dai chicchi tondi e succosi.

cuàggĥju = caglio.

Càsu di cuàggĥju è il formaggio ottenuto subito dopo la coagulazione del latte.

cuaggĥjinu (lat. *coagulum*) = formaggio il cui caglio è troppo fermentato.

cuarèra (lat. *querelor, aris*) = querela, denunzia, esposto.

cuarerà,-àtu = querelare, denunciare, accusare.

cùcchja (lat. *copula*) = coppia.

cucchjàra, cucchjaròttu (sp. *cuchara*) = cazzuola.

cucchjarìnu = cucchiaino.

cucchjàru (lat. *cochlearium*) = cucchiaio.

cùcchi o **'mpennicùcchi** = son detti i mormannesi.

"I miei antenati, mi raccontava il dott. Carmine Paternostro, indignati verso un barone che intendeva avvalersi dello jus primae noctis, *lo rinchiusero in una botte irta di chiodi, con punte nell'interno, e lo precipitarono dalla Carpineta. Per sottrarsi alla pena si finsero pazzi ed andavano abbattendo gli alberi dove si posava il cuculo. Ai poliziotti che chiedevano perchè tagliassero le piante rispondevano:* pi' 'mpènni 'ù cùccu, *vogliamo catturare il cuculo lì posato! Li ritennero pazzi e rimasero impuniti".*

(Così in V. Minervini, ***Mormanno d'una volta***, seconda edizione Stab. Chiappetta Cosenza, senza data, pag. 12).

cùccu (*cuculus canorus*) = cuculo. Piumaggio prevalente- mente grigio; parti inferiori barrate in bianco e nero; testa barrata di grigio o di bruno rossiccio; canto del maschio cu cu; gorgogliante quello della femmina; prole inetta; migratore; lungo max. cm. 34. La femmina è poliandra e depone le uova singolarmente in nidi di altri uccelli, parassitando sempre la stessa specie.

Preferisce montagne cespugliose, ma vive anche nelle pianure aperte. E' diffuso in Europa dal 70° grado di latitudine in giù.

cuccùni (dalla radice *ku*, che indica il senso del tumido e del rigonfio) = glutei.

cuccuvèḍḍa (lat. medievale *cocovaia*) = civetta.

Le sue abitudini come il nidificare tra le cavità degli alberi o il nascondersi tra le rovine d'ogni genere la fanno ritenere apportatrice di disgrazie.

E' chiamata anche nottola, dal tardo latino *noctula*.

E' utilissima all'agricoltura perché mangia rettili, roditori e insetti vari. E' pure impiegata nella caccia degli uccelli di passo e come uccello da richiamo.

Forse per queste caratteristiche è diventata famosa in diverse espressioni come: sei una civetta, sei capace di richiamare su di te l'attenzione; fai la civetta con tutti, attiri sguardi e desideri.

cucìvulu = che cuoce facilmente (riferito ai legumi).

cucùḍḍu (lat. *cucullus*) = bozzolo del baco da seta; cappuccio monacale.

cuculèḍḍa (basso latino *coccus* nom. scient. *amanita cæsarea* o fungo reale) = ovulo mangereccio. Cappello conico giallo o rosso tendente all'arancio; lamelle fitte di colore giallo oro; ampia valva bianca e anello giallo intorno al gambo.

cucumìgghja = pruno selvatico con la cui corteccia si preparava un decotto contro la malaria.
cucùzza (tardo lat. *cucutia*) = zucca.
cucuzzèḍḍu = zucchino.
cùda = coda.
'A cùda jè cchjù brùtta a scurcià.
Letteralmente: la coda è la parte più difficile da scorticare.
La parte finale di un lavoro è sempre la più noiosa e difficile. .
cudàśṭṛa = cutrettola. Piccolo passeraceo oggi specie protetta.
cudilònga = gazza. Stanziale. Protetta.
cuḍḍàru (fr. *cou*) = colletto.
cuḍḍètta = dal lat. *colligere*, raccogliere.
A Mormanno è una località ove confluiscono acque provenienti dalle sorgenti di Montecerviero che vengono incanalate in un torrente.
cuḍḍurèḍḍu, cuḍḍùru (gr. *κολλυρα* collura lett. a forma di focaccia) = fichi secchi infilati a ruota su rametti di mortella e poi infornati.
cudicìna (*piccola coda*) = peduncolo, gambo di un frutto.
cudilùcida (lat. parlato *culus lucidus*) = lucciola.
cùggĥja (lat. *culleus*, anche gr. *χοιλια* coilia) = ernia.
cuggĥjùni (latino barb. *coleonem*) = testicoli.
cuggĥjunià,-àtu = scherzare, beffare.
cuggĥjùtu = *1*. ernioso *2*. fortunato al gioco.
cùgni, cugnimèntu (lat. *coctus*) = *1*. maturazione *2*. la fermentazione che subisce la farina impastata per l'azione del lievito.
cugnòtta (lat. *congius*) = *1*. recipiente che contiene i pesci sotto sale*; 2*. persona bassa e grassoccia.
cùgnu (lat. *cuneus*) = cuneo.
cugnùdi,-ùsu = concludere.
cuiètu (lat. *quietus*) = quieto, calmo.
culà,-àtu (lat. *colum*) = colare.
cularìnu = sfintere.
culàta (da *culo*) = il rigonfio dei calzoni sformati sul di dietro.
culàzza = parte posteriore del carro tirato da animali.
culéra (da *culo*) = parte della camicia a contatto col sedere.
culèra (gr. *κολερα* colera) = *1*. colera, malattia epidemica spesso letale caratterizzata da violente scariche diarroiche, incessante vomito, crampi muscolari, insufficienza renale, collasso. *2*. puzzo, fetore incredibile e insopportabile.
culòppa = groppa.
culòśṭṛu = colostro.
culòttu = terreno rialzato.
cùlu = *1*. culo *2*. colpo di fortuna.
culùtu = fortunato.

culùmbru (lat. *columbulus*) = fiorone.

culunnètta (lat. *columella*) = comodino.

cumànna màśṭṛi = dicesi di persona autoritaria che non amette deroghe ai suoi ordini di servizio.

cumannà,-àtu (lat. *cum mandare)*=comandare.

cumbulimènti = (sp. *cumplimiento*) offerta di dolci e bevande in occasione di cerimonie quali battesimi, matrimoni o feste varie.

cumfòrma = in conformità.

cùmi, cùmi quànnu = come.

Cùmi ti vìdisi ti scrìvisi.

Comportati secondo le possibilità di cui disponi e le circostanze in cui ti trovi.

cummàri (lat. *cum mater*) = comare.

cummèntu (lat. *conventus*) = convento.

cummiǵghjà,-àtu; usato anche al presente come ***cummògghja*** (lat. *conviare*) = coprire con le lenzuola. Coprire con teli.

Cummògghja i difètti.

Stendi un velo pietoso.

cummitèḍḍu = scampagnata del lunedì dell'Angelo. Pasquetta.

cummìtu (lat. *convivium*) = convito.

A Mormanno, in onore di San Giuseppe, oltre alla *fagòna*, si faceva anche il *cummìtu*. Il pranzo consisteva in un piatto di pasta all' uovo fatta in casa condita con ceci. Seguivano poi fagioli lessi e del baccalà. Raramente frutta e vino. La partecipazione al *cummìtu* era libera ed aperta anche ad ospiti provenienti dalle campagne e dai paesi limitrofi.

cumò (fr. *commode*) = cassettone, canterano.

cumpagnìa = compagnia.

'A màla cumpagnìa pòrta l'òmu â màla vìa.

La cattiva compagnia porta l'uomo su una brutta strada.

cumpàri (lat. *cum pater*) = compare.

cumparì,-ùtu (lat. *compareo*) = far bella figura.

cumpiatì,-ùtu = compatire.

cuncèrtu = *1.* esecuzione pubblica di orchestre; *2.* insieme di cose attinenti. Collane, anelli, orecchini sono un bel *cuncèrtu* agli abiti, alle scarpe, ai trucchi.

cunculìna = attesa ansiosa e prolungata.

cuncupìnu (lat. *cum cubare*) = concubino.

cunfidènza = confidenza.

'A ṭṛòppa cunfidènza addirrùci 'a màla criànza.

L'eccessiva confidenza diventa spesso cattiva educazione.

cunfruntà,-àtu = raffrontare, comparare, scomtrarsi.

cungrèja (lat. *cum grego* lett. riunirsi come si fa col gregge) = congregazione, associazione.

Ci furono 3 ***c***. della *buona morte***,** del *santissimo sacramento* e del *purgatorio.* Vd. *Mormanno un paese…nel mondo.*

cunìgghju = coniglio.

A cu si figghju? A lu cunìgghju!
A chi sei figlio? Al coniglio!

cùnnu (lat. *connus*) = vulva.

cunnùttu (lat. *conductus*) = condotta d'acqua.

cuntà,-àtu = raccontare, enumerare.

cuntrabbànnu = contrabbando.
A Napoli, durante la guerra si cantava:
L'àtra sìra a piàzza Dànti
à pànza mìa ièra vacanti
si nonn'èra pù cuntrabbannu
ièra mòrtu a piàzza Dànti.

cùntu = *1.* racconto *2.* conteggio.

cunùcchja (lat. *conucula*) = conocchia.

cunucchjèḍḍa = buon fungo edule.

cunzà,-àtu (lat. *cum solidare*) = *1.* accomodare, riadattare *2.* condire le pietanze con sughi e salse.

cunzèriva (lat. *conservus*) = conserva.

cupèrchju (fr. *couvercle*) = coperchio.
'U supèrchju rùppi 'u cupèrchju.
Il soverchio rompe il coperchio.

cupèrta = coperta, federa, involucro.

cùpi cùpi = il napoletano *putipù*.
Usato anche nella musica popolare meridionale.

cuppùtu = cavo.

curallìna (gr. *κοραλλιον* corallion lett. corallo) = alga marina dalle virtù antielmitiche.

curcà,-àtu = coricare.
Màngia càrni di pìca e sìa curnàcchja, cùrcati cu 'na fèmmina e sia 'na vècchja.
Mangia carni anche di gazza o di corvo (*che sono dure e stoppose*), sempre carni sono; vai a letto con una vecchia: è sempre una donna.
A lèttu strìttu, cùrcati 'mmènzu.
Quando il letto è stretto posati nel mezzo.

cùrcia (*castàgna*) = tipo di castagna.

curciacuàglia = persona bassa ma ben proporzionata.

cùrciu = basso. *Vocabolo calabrese.*

curdàru = cordaio.

curdùni = cordone.

curèttu = veste femminile che cingeva il solo petto simile ad un reggiseno senza coppe. Si portava a contatto della pelle. In uso fino agli anni '30.

cùrmu (lat. *cumulus*) = colmo.

curnàcchja (lat. *cornicula*) = corvo.

curnàra (lat. *cornus mas*) = corniolo.
'U vètti di curnàra rùppi l'òssa e non fa màli.
Le bastonate con il corniolo rompono le ossa e non lasciano segno.

curnùtu (lat. *cornua*) = cornuto.

curòna (*corona*) = cercine.

cùrpa (lat.*culpa*) = colpa.

currìa (lat. *corrigia*) = cintura.

curriòli = *1.*viticci *2.*lacci.

currìvu = offeso.

curtèḍḍu (lat. *culter*) = coltello.

cùrti (lat. *curtis*) = tribunale.

cùrtu = *1.* corto *2.* basso di statura.
cuscìnu (fr. *coussin*) = guanciale.
cusitùru (lat. *cusire*) = sarto.
cussènzu (lat. *cum sentio*) = assenso, adesione, accordo tra le parti, benestare.
custìgnu (lat. *costa, æ*) = contenitore per formaggi fatto di erba di giunco.
custùmi = abito, vestito.
cutàli (lat. *cum+talis?)* = bruscolo.
cutulà,-àtu o **scutulà** = abbacchiare.
Dal lat. *excutere* da *ex quatere* è propriamente scuotere con forza, muovere, agitare violentemente. Il termine è pure usato anche nel dialetto napoletano *scotolare* e nel siciliano *scutulari* o *cutulari*.
Scòtula li fraschi, 'i panni, la prùgula, li stìḍḍi d'àccua, ecc. Scuoti i rami, i panni, la polvere, le gocce d'acqua ecc.
Cu' vò pìri si li còtula e cu vò Sànti si li prèga
Chi vuole pere se le raccolga, chi vuole l'intercessione dei Santi se li preghi.
cutulàtu è il posto dove sono caduti o fatti cadere frutti o per spontanea maturazione o per essere stati bacchiati.
Mangià e b(v)ìvi 'a llu cutulàtu.
Mangiare trovando tutto pronto e senza fatica alcuna, vivere alle spalle altrui.
cuvèrnu = governo.
cuvirnà,-àtu (*governare*) = nutrire, curare, provvedere ai bisogni, fornire il necessario.

cuzzèttu (dal napoletano *cozzetto*) = collottola.
cuzzòla = forse dal lat. *coctio* cibo cotto. La radice **cu** proviene dal verbo *coqueo. Cibaria cocta* era una galletta, vedi Livio e Svetonio. Il ***cu*** potrebbe anche essere ***co*** e derivare oltre da cuocere da ***cochlea***, chiocciola, spirale). Il nome, che mi sembra solo mormannese, indica un ***prodotto da forno a forma di ruota usato come dolce pasquale***. Nei paesi vicini, specialmente Rotonda e Laino, questo preparato è detto **gucciḍḍàta** (lat. *buccellatum*) che, come di evince dal codice di Teodosio, era un pane a forma di corona, la *buccella*, che gli imperatori distribuivano al popolo. Ad essa, una volta fatta di sola farina, si erano aggiunte uova e zucchero. A Mormanno oggi si usa raramente il temine, presente nel linguaggio fino ai primi del 1900. Tra i ricordi dell'infanzia rivedo *zzà 'Ntònia à Bùmma* che cantava: *trènta carlini* e *gucciḍḍàti trènta, vànu tùtti lì l'ànima d'à hjumènta*. Era una favola per bambini, con cavalieri e fate, *mùnnu suprànu e mùnnu suttànu.* Altri tempi, altra gente! Tornando alla **cuzzòla**, dopo il *cu* di cuocere il *zzòla* mi fa pensare al ***solo*** del latino ***consolo***, it. consolare, alleviare (vedi ***cònzulu*** mio vocabolario), che significherebbe infine **corona consolatrice.** Non c'è alcun riferimento storico all'apparizione del temine neppure negli scritti di E. Pandolfi e di A. Cavaliere e di V. Minervini. Fatto sta che il termine esiste ed è un bel dolce pasquale dalla forma tondeggiante ottenuta dalla disposizione dell'impasto intrecciato con due o più cilindri lavorati a parte. La *cuzzola* tradizionale non era soffice come quelle odierne e perché priva di lieviti industriali e perché la stessa pasta aveva una consistenza più compatta

per essere lavorata a mano. Prima di infornarla vi si spalmava dell'uovo che contribuiva a darle doratura.
La *cuzzola* era la regina della tavola e occupava dignitosamente il posto delle colombe da supermercato. C'è anche da dire che accanto ad essa faceva una bella figura anche il ***pizzàtulu***, bambolotto di pasta fatto i bambini. Questa si intrecciava evidenziando un circolo, paragonabile alla testa, da cui discendeva il corpo che finiva con una biforcazione che rappresentava i piedi. Per evidenziare i quali si disegnavano delle righe che volevano essere le dita. Nel bel centro della testa veniva deposto un uovo, simbolo della vita, che si cuoceva in contemporanea. *Pizzatulu* deriva etimologicamente da pizza, a sua volta dal lat. pingere, pestare.

cuzzulàta (forse da *còzzo*) = stramazzata; caduta violenta e imprevista battendo la nuca.

D

dafòra (lat. *foras*) = che sta fuori.

daìnṭṛu (lat. *intus*) = dentro.

damprìma (lat. *de in primis*) = da principio.

danànti, dannànti (lat. *de in antea*) = dinnanzi.

dànnu (lat. *damnum*) = danno, perdita, disastro.

darèri (cat. *darrera*) = dietro.

dàšṭṛa (lat. parl. *haedastra*) = capra giovane, che non ha ancora figliato.

dasùpa, dasùpra (lat. *de supra*) = sopra.

dasùtta (lat. *de subtus*) = sotto, in posizione o condizione di inferiorità.

Màmma e Tàta fànu 'à lùtta sèmbi màmma va dasùtta.

dàutu, dàvutu = alto.

dìssi = disse.

ḍḍà = (lat. *illac*), *avv*. là.

ḍḍà = (sviluppo dell'esito lat. LL), suffisso diminutivo.

Esempio: gàtta = gattarèḍḍa.

Ddìu = Dio.

Ddìu iè Sàntu vècchju!

Dio è il più vecchio dei Santi!

decrètu = provvedimento, ordinanza.

Tratti dalla *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie,* Napoli 1858, si riportano sette delibere.

1. Decreto con cui si *permette alla Chiesa Madre di Mormanno nella Calabria Citeriore di accettare la pia disposizione in pro della medesima fatta dal sacerdote **Ludovico Romano**, con testamento olografo del 25 marzo 1849 corredato da disposizioni e clausole ivi espresse e salvo i diritti dei terzi ed il notamento di tutti nella platea della chiesa" (N° 266 Napoli 30 aprile 1853).*

Ludovico Romano nacque e fu educato in Mormanno ove insegnò, per molti anni e gratuitamente.

Di vivo ingegno, fu professore di filologia ed eloquenza nella reale ed imperiale accademia di commercio e nautica di Trieste. Fu membro del VII congresso degli scienziati italiani tenutosi in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845. Morì a Trieste nel 1849.

Indicò nel suo testamento come erede il Comune di Mormanno cui lasciò 20.000 fiorini, fondi rurali, case in paese, suppellettili, quadri, disegni, macchine ed apparati di fisica e di meccanica.

Prescrisse che quattro giovani mormannesi, i più meritevoli, venissero istruiti ed educati in Napoli, per 4 o 5 anni, a spese dell' eredità, nel disegno, nell' architettura, nella meccanica e nella scienza strumentale.

Al termine degli studi avrebbero dovuto insegnare le discipline apprese, per un certo tempo e gratuitamente, a Mormanno. Previde pure che le rendite del patrimonio fossero devolute a favorire matrimoni istituendo **un bonus per maritaggio** destinato a coppie bisognose. A Ludovico Romano fu intitolato l'Asilo Infantile religioso, attivo fino al 1997, ed una strada.

2. Decreto *permettente alla chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Colle*

in Mormanno nella Calabria citeriore di accettare il pio legato in pro di essa disposto dal sacerdote Giovanni Armentano con testamento olografo del 4 dicembre 1848 presso il notaio di Napoli Vincenzo Rivieccio. (N°2339 Napoli 28 giugno 1851 pagina 543).

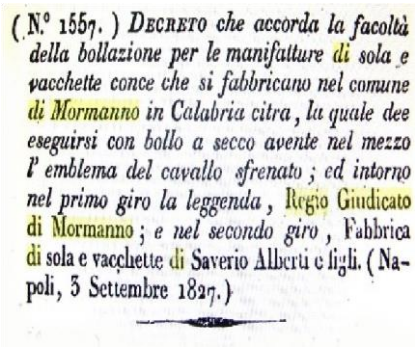
Il sac. *Armentano Giovanni* senior nacque a Mormanno il 1770 e morì in Napoli il 1850. Insegnante, letterato e archeologo. Scrisse:
***** *Orazione* panegirica per Sua Maestà Carolina D'Austria, Regina delle Due Sicilie, per il suo felice ritorno da Vienna a Napoli. Il testo è in lingua latina e pubblicato con testo a fronte in lingua italiana da Ferdinando Ferrari, Napoli,Tip.Orsini 1802.
***** *Carmina* volumetto in versi, pubblicato senza data e senza il nome dell'editore.
Il testo contiene tre elegie e due epigrammi in latino, dallo stesso riportate in italiano.
Un epigramma ed una elegia sono dedicate al suo parente vescovo monsignor Vincenzo Maria Armentano.
***** Come *archeologo* rinvenne a Pesto, così si chiamava fino al 1926 la città di Paestum, una *Tavola* di bronzo. Sul suo ritrovamento e contenuto scrisse una nota illustrativa nel 1826 e ripubblicò questo suo studio nel 1837.
Sia la Tavola suddetta che le note esplicative sono conservate a Napoli nel Museo di Capodimonte.

3. Decreto con cui è permesso all'amministrazione degli ospizi del Comune di Mormanno in Calabria Citeriore di concedere in censo a don Vincenzo Cantisani un piccolo fondo rustico denominato Carrosa appartenente a quell'Ospedale per l'annuo canone netto di ducati cinque e grana 20.
(N ° 4023 Napoli 22 marzo 1831).

4. Decreto che autorizza la chiesa Matrice del comune di Mormanno in Calabria Citra ad accettare la donazione fatta da don Giuseppe Galizia con istrumento del 09.11.1830 per notaio Cristoforo Pandolfo, per la fondazione di una cappellania che potrà servire di titolo alla sacra ordinazione a norma però dei stabilimenti nella quantità costitutiva dei patrimoni sacri.
(N° 937 Napoli 19 giugno 1832).

5. Decreto che autorizza l'Amministrazione dei Pii Luoghi nel Comune di Mormanno nella provincia della Calabria citeriore, perciò che dia in enfiteusi, giusta condizioni prescritte, ai fratelli Nicola, Fedele e Giuseppe Bloise, cinque pezzi di terreno detto Capo La Valle, Cloccanu, Pomerata, Zaccano e Montedoro di proprietà dello Ospedale di detto Comune.
(N° 892 Napoli 24 luglio 1826).
Nota. Oggi le contrade suddette sono difficilmente identificabili.

6. Decreto.


(N.° 1557.) DECRETO che accorda la facoltà della bollazione per le manifatture di sola e vacchette conce che si fabbricano nel comune di Mormanno in Calabria citra, la quale dee eseguirsi con bollo a secco avente nel mezzo l' emblema del cavallo sfrenato; ed intorno nel primo giro la leggenda, Regio Giudicato di Mormanno; e nel secondo giro, Fabbrica di sola e vacchette di Saverio Alberti e figli. (Napoli, 3 Settembre 1827.)

7. Decreto con il quale viene prescritto che il bollo a secco da apporsi alle manifatture dei cuoi e pelli di diverse specie che si fabbricano nel Comune di Mormanno in Calabria Citra dai fratelli Giuseppe e Giovanni La Terza e dai loro nipoti Fedele e Biase di Donato, abbia nel mezzo l'emblema del cavallo sfrenato ed intorno nel

primo giro la leggenda "*Regio Giudicato di Mormanno*" e nel secondo giro *"Fabbrica dei Fratelli La Terza di Donato"*
(N° 1946, Portici 27 giugno 1828).

diàvulu = diavolo.
Quànnu 'u diàvulu t'accarìzza vò l' ànima.
Quando il diavolo ti accarezza, vuole l'anima.
Jè nu sàntu diàvulu = è una persona attiva che riesce sempre a districarsi nelle situazioni che sembrano impossibili, soprattutto se impreviste.

dèci = dieci.

dèntu = dente.

deštṛa 'i sòli = esposto ad est.

dicènza (lat. *decentia*) = convenienza, belle maniere.

dicòttu = decotto.

dìḍḍa, dìḍḍu, ìḍḍu, ìḍḍa (lat. *illa, ille*) = ella, egli.
Dìḍḍu jèra mègghju 'i mìa!
Lui era migliore di me!

difèttu (lat. *defectus*) = imperfezione.

dìgnu (lat. *dignus*) = degno.

dihjiuhjiàtu (sp. *deshinchado*) = sgonfiato.

djiùnu (lat. *jejunum*) = digiuno.
Rùppi dijùnu.
Far colazione.
Vàli cchjù mòri sàzziu, cà djiùnu.
E' meglio morire sazio, chè digiuno.
U sàziu non credi a llu dijùnu.
Chi gode ed è in buono stato non pensa alle miserie di chi stenta.

djiunìzzi = lungo periodo di digiuno.

dìlicu = delicato, di salute cagionevole, gracile, magro.

dilluvià,-àtu = diluviare.

dimànda = domanda.

dinùcchju = ginocchio.

dirizziùni (it. *direzione*) = responsabilità, capacità di organizzazione, impegno.

dirlògiu = orologio.

dirlugiàru = orologiaio.

dirràiti (gr. *δια-ρρήγνυμί* diarregnumi rompo, squarcio) = atti e comportamenti che arrecano confusione e scompiglio.

dirrupàta (lat. *diruptus*) = *1.* luogo scosceso, dirupo *2.* tratto della strada Statale 19 delle Calabrie, sito nel comune di Morano Calabro.

dirrùpu = abisso tra rupi, baratro, voragine.

discènsu (lat. *descensus*) = calata in basso, disgrazia, sventura.

discèrni,-ùtu (lat. *cerno,is*) = valutare, scegliere.

discernimèntu = giudizio, valutazione.

discifrà,-àtu = decifrare, capire, risolvere. Antico: *diciferare.*

discìpulu (lat. *discipulus* da *disco*) = apprendista aiutante; anche:scolaro.

dišcùrsu (lat. discursus) = discorso.

disèrtu = deserto.

disèru (lat. *dies serus*) = ieri sera.

disìgnu = proponimento.
Tòrnu tòrnu è nùvulu mmènźu jè stiḍḍiàtu: 'u disìgnu c'aviàsi fàttu l'ài sgarràtu.
Intorno è nuvoloso nel mezzo ci sono le stelle: il progetto che avevi fatto non riuscirà (perché pioverà).
dissarà,-àtu (lat. *ex de arare*) = metter fuori uso.
dissarmà,-àtu (lat. *ex de armare*) = togliere i sostegni di una costruzione o altro.
dìssi = disse.
dissumà,-àtu (lat. *ex de humus*) = esumare.
dissusátu (lat. *ex de usus*) = non più in uso; non più utilizzabile.
dissussàtu = spolpato.
dissussà,-àtu (lat. *ex de ossa*) = spolpare.
distèrza (lat. *dies bis tertius*) = quattro giorni fa .
distiḍḍùsu (lat. *ex de stillo,as*) = che si scioglie in gocce.
ditèrza (lat. *dies tertius*) = avantieri, tre giorni fa.
dìttu, dittata (lat. *dictus*) = detto, proverbio, sentenza.
dìttu pi' dìttu = lett. te lo ripeto come mi è stato detto.
Dìu = Dio.
Diù ti lìbberi da li pòveri arriccùti e da li rìcchi 'mpovirùti.
Dio ti liberi da poveri arricchiti e da ricchi impoveriti.
E' una summa filosofica basata su consolidata osservazione. Il proverbio, di notorietà nazionale, è presente anche a Firenze.
divòtu = devoto, pio.
dòga (cat. *dog a*) = asse di legno di cui si compone il corpo di una botte o di un tino.
dogarèḍḍi = assi per botti.
dògghja (lat. *doleo*) = dolore persistente ed acuto.
Dògghja 'i vènṭri = dolore di ventre; *dògghja còlica* = colica.
Iè nà dògghja 'i càpu.
Persona male inclinata.
donannìlu = daglielo.
donatìva, donnatìva (lat. *donum*) = dote.
dòngu, dònasi, dòna = do, dài, dà.
dònna (*domina*) = *1*. suocera. *2*. padrona. *3*. moglie di un nobile o di un uomo illustre.
Donna di Marco, Donna Puma, Donna Bianca, sono località il cui possesso era attribuito ad una *domina*. Indovinello.
Pènza e ripènza bèni: la dònna d'a mugghjèri 'i fràtitta chi ti vèni?
Pensa e ripensa bene: che rapporto hai di parentela con la suocera della moglie di tuo fratello?
dòpu, dòppu = dopo, poi.
dòsa (lat. *dosis*) = dose.
du = del.
ducaziòni = educazione.
dùci (lat. *dulcis*) = dolce.
dùci dùci = piano piano.
ducicèḍḍu = uva dolce di colore bianco.
dùdici = dodici.
dùi (tardo latino *dui*) = due.
duicèntu = duecento.
dulà,-àtu (lat. *adulare*) = sgrossare il legname con l'ascia.

Cu' non sa bènni, chjùdi la putìa, e cu' non sa dulà, pòrta 'ncòḍḍu.
Chi non sa vendere è meglio che cambi attività e chi non sa lavorare con l'ascia, (cioè essere un bravo falegname che si chiamava appunto *màšṭṛu d'àscia*) deve accontentarsi di lavori di secondo ordine. (*Pòrta 'ncòḍḍu* = porta addosso: vive, sopporta le conseguenze delle sue azioni).

dulùri = dolore.

*Non ti prjà du mèju dulùri ca quànnu 'u mèju jè vècchju, 'u tòi jè nòvu***.**
Non gioire del mio dolore: quando il mio sarà ormai vecchio il tuo sarà nuovo.
Il detto evidenzia la realtà della vita che si snoda all'insegna del Tempo. Vecchio, nuovo, sono parti di un periodo, di un iter che si spiega in sequenze transienti. L'uomo e il dolore sono parti integranti di tale irreversibile processo.

dumànu = domani.

duminicadìa (lat. *dies dominica*) = domenica.

dùdici (*lat. duodecim***)** = dodici.

dùi (tardo latino *dui***)** = due.

duicèntu = duecento.

dùmulu o **ùmulu** = duttile, morbido, maneggevole.

duntà,-àtu (lat. *ungo* sp. *untar*) = ungere.

dùppiu = di grosso spessore. Cfr. *'ndùppu.*

dupplicàtu (lat. *duplus datus*) = raddoppiato.

E

è, anche *iè* = voce del verbo essere.
èbbica *andare a* (gr. *βαίνω* pf. *βέβηκα*, baino, bebeca lett. camminare, partire, andare) = significa svolgere una attività improvvisando e agendo senza criterio.
e mò? = e ora?
e do!, **e dòna!; jà do!, jà dòna!** = esclamazione di meraviglia che indica lo sbigottimento che si prova davanti ad un avvenimento straordinario.
é…rre!, **è…rre**! = grido rivolto all'asino per farlo fermare.
eccùmi? = come?
eccutìccilu! (lat. *ecce hic*) = ecco è proprio lui!
èllera = edera.
èriva = erba.
Salùti e fràšchi dìssi la cràpa
quànnu vìddi l'èriva frìšca!
Mi auguro solo salute e rami frondosi, disse la capra quando vide l'erba fresca.
èriva 'i vèntu = parietaria.
èriva mèrica = erba medica.
èriva zimmarìna = iperico.
Nome scient. *hipericum montanum*, fiori gialli riuniti verso la cima della pianta, sepali appuntiti. Sul Pollino si trova *l'hipericum perforatum* o erba di San Giovanni, anticamente conosciuto col nome di *pilatro*. Per *zimmarìna* vd. *zìmmaru*.
èrtu (lat. ergere) = salita, erta.
èrtu pinnìnu = strada difficile da percorrere con tratti a volte in salita *(èrtu)* ed ora in discesa (*pinnìnu* da pendere).

facènna (sp. *facienda*) = faccenda.
facènnu = facendo.
facènnu jùrnu = sul far del'alba.
facchitòtu (lat. *factotum*) = faccendone.
fàccia = viso, faccia.
fàccia 'i 'mpèsu (lett. faccia d' impiccato) = viso senza alcuna espressione.
faccifrònti = dirimpetto.
faccitòstu = spudorato.
faghìta = bosco di faggi.
fagòna (gr. *φάω* fao) = falò.
A Mormanno si accendevano i falò il 9 febbraio (*Santa Apollonia*), il 19 marzo (*San Giuseppe*), il 25 marzo (*festa dell'Annunziata*).
fàgu, fagarruni (lat. *fagus*) = faggio.
fài lu ṭṛàsi e jèssi = entri ed esci; sei indeciso (cfr. *ṭṛàsi*).
faìḍḍa (lat. *favilla*) = scintilla.
faiènza =*1*. ceramiche varie. Da Faenza, città notissima per le ceramiche. *2*. Il termine è in senso dispregiativo pure usato per indicare o cose di poco conto o persone non degne di fede.
falascìna = erba del falascio.
falèri òvu (gr. *φαληρος* faleros) = uovo barlaccio.
falivètta (fr. *fauvette*) = beccafico o rigogolo.
E' un passeraceo dal colore giallo oro (il maschio) e verde-giallastro (la femmina). Ha le ali e la coda di color nero. E' presente in Italia nel periodo estivo ed ama nutrirsi di fichi, da cui il nome. In latino *aurigalbulus*, nome composto da *aurum*, oro, e *galbulus*, o *galbus* giallastro.
Con nome di *falivètti* venivano pure chiamate le belle ragazze alte, magre e ben fatte.
falòppa (gr. *λόπος lopos* da cui la voce dotta medievale faloppa) = rimasugli di paglia, di rami e di rifiuti vegetali; per estensione anche cibo appetitoso e abbondante.
A chi mangia molto si dice:
ci nni vò faloppa!, non basta mai il cibo per saziarlo. Vd. *affaluppà*.
famàtica (lett. che porta fame) = stato di carestia, miseria.
Pàsca marzàtica o morìre o famàtica.
Quando la Pasqua capita di marzo o si muore o vi sarà una carestia.
fangòttu (fr. *fagot*) = cartoccio, pacchetto.
farchèttu = falco.
farfarèḍḍu = (gr. *πέρπερος* perperos ar. *farfar*; frivolo, superficiale, volubile.
fasciatùru = panno di lino con il quale si fasciavano i lattanti.
L'infante veniva vestito prima con una camiciola di stoffa leggera sulla quale si poneva una maglietta di lana. Poi si posava sul ***f***. che si ripiegava avvolgendogli i glutei. Si continuava con altri due panni. Il primo era un mollettore di flanella detto ***asciùtta pìsciu*** che si metteva a partire da sotto le ascelle.

Il secondo, un panno di piquet, si adoperava allo stesso modo.
Con questi teli si avvolgevano poi le gambe senza stringerle. A questo punto, del bimbo si vedeva solo la testa e le braccia che in altri posti si infagottavano. Si prendeva poi la lunga striscia di cotone, a volte anche di lana lavorata al telaio, la ***fàscia***, e con essa si avvolgeva il bebè dal torace ai piedi.
Questo trattamento hanno avuto i bimbi mormannesi fino agli anni '70.

fascìna = lat. *fascina*; fascio di sterpi, di ramoscelli secchi, di frasche.

fasòddia (lat. *fateor*, lett. parlare, stancare, importunare) = balla, frottola, fandonia.

fasùli (lat. *faselus*) = fagioli.
Sèmmina fasùli e semminàli sùlu.
Meglio solo che male accompagnato.
Le piante antiche, quelle del genere *vigna* di origine subsahariana sono state soppiantate, dopo il 1492, dal *phaseolus vulgaris* proveniente dall'America centrale. I semi di fagiolo crudi e anche i frutti acerbi sono spesso causa di avvelenamenti nei bambini perché contengono la *fasina*, una proteina velenosa che viene distrutta solo con una lunga e lenta cottura.

fàta = essere benefico o malefico; vd. *Affatà*.

fatìga = fatica, lavoro.
Fatìga fàtta, prèmiu aspètta
Ogni lavoro deva aver ricompensa.

fàtta = orma, pedata.

fàttu = avvenimento, fatto; racconto; anche nel senso di diventare.
Ti si fàttu 'u mènzu.
Sei diventato la metà; sei molto sciupato, dimagrito.

fattùra (lat. *factura*) = stregoneria, malocchio.

fàuci (lat. *falx*) = falce.

fàuda (prov. *fauda*) = gonna.

faudìgghja (sp. *faldilla* germ. falda) = guardinfante, crinolina, gonnella.

fàuzu = falso.

favàzzi = fave grosse.

fàzzu = faccio.

fègu = (lett. territorio dato in beneficio). A Mormanno *'ù fègu*, feudo, si indica una località forse un tempo assegnata a qualche vassallo.

fèli (lat. *fel, felis*) = fiele.

fèmmina = femmina, donna:
Pòviru a l'òmmini chi b(v)à apprèssu a li fèmmini.
Povero è l'uomo che va dietro le donne.
femminùna = donna saggia; donna autoritaria; signora e padrona.

fènu (lat. *fenum*) = fieno.

fèra (lat. *fera*) = fiera, mercato.
A Mormanno la fiera si svolge il 10 agosto in onore di San Lorenzo martire. Un tempo durava tre giorni.
Alla fèra 'i Cuṭṛùni mòrinu chjiù àini ca pecurùni.
Alla fiera di Crotone muoiono più agnelli che montoni.
A tale fiera infatti si recavano i macellai locali per comprare agnelli e ucciderli in occasione delle feste pasquali. Il proverbio ha tuttavia un significato più profondo. La morte (*la fèra di Cutruni*) miete vittime più tra le giovani generazioni (gli *àini*), un tempo più soggette a malattie per mancanza di igiene, prevenzione e quantomeno di farmaci, che tra gli adulti, (i *pecurùni)* più resistenti e immunizzati.

Ai miei tempi si svolgeva in località Costapiana, poi al Crocifisso e da qui sulla variante, a San Michele. Dal 2016 in località Pantano, sulle sponde del lago. Un tempo si vendevano anche animali tra cui il maiale da ingrasso. Oggi tale compravendita non è più praticata.
Feraiòlu = chi partecipa alla fiera sia come venditore che come acquirente.

fèrgia (lat. *fero*) = collare di ferro irto di chiodi in uso dei cani da pastore.

ferrà,-àtu = mettere i ferri all'asino, al cavallo, al mulo.

ferriòlu (sp. *ferreruelo* a sua volta mediato dall'arabo *feryùl* e poi siciliano *firriòlu*).
1. Astuccio di rame nel quale si infilavano, dopo l'uso, i ferri da calza o ferraiolo.
2. Mantello in seta o stoffa leggera di vario colore indossato, in passato, dai nobili, oggi dagli ecclesiastici; cardinali - *rosso* -, vescovi e alti prelati - *violaceo* -, sacerdoti - *nero*.
A Mormanno era assimilato al mantello a ruota usato comunemente con il nome di *càppa. Cfr*.

Adagio riferito all'astuccio

Źzà Tòlla vàscia vàscia abballàva sùpa 'a càscia; jè jiùtu 'u mariòlu e l'arrubbàtu 'u ferriòlu.
Zia Vittoria bassa bassa ballava sulla cassa è andato il ladroncello e le ha rubato l'astuccio.

Adagio riferito al mantello

Źìngaru, źìngaru mariòlu
m'ài arrubbàtu 'u ferriòlu
e si non mi lu vòi dà
alla cùrti ti vàgu a purtà.
Zingaro, zingaro ladroncello
mi hai rubato il mantello
se non me lo vuoi ridare
in giudizio ti andrò a portare.

fèrsa (gr.*φάρσος* farsos) = striscia di panno o di telo.

fèti (lat. *foetere*) = puzzare.

filèuma (da *filare*? etimo incerto) = bava, schiuma che si vomita.

fitènti, fitùsu (lat. *foetere*) = che puzza, puzzolente; riferito anche a persona ha il senso di disonesto, vigliacco, cattivo, inaffidabile, spregevole.

fèzza (lat. *faecea*) = feccia; al vocabolo si attribuisce anche il significato di residuo della pigiatura cioè di quella fondiglia che restava nei tini come sedimento.

fèzzu (lat. *facere*) = cattiva e punibile azione.

ffèllàta (lat. *ofella*) = affettato di salumi.

ffèḍḍa = fetta.

fiandòsa (dal francese *flan*) = miscuglio, miscela.

ficàra (lat. *ficaria*) = albero del fico.

ficarùlu (lat. *ficareolus*) = *1.* persona alta ed esile; *2.* sacchetto per il denaro fatto con pelle di gatto.

fìcatu (lat. *ficatum*, sp. *higado*) = fegato.
Dìttu pì dìttu, fìcatu frìttù.
Te lo dico come mi è stato detto!

fìcu = fico.
Tra le tante varietà di fichi ricordo, con solo termini locali, le seguenti varietà: *lungàni, nìvuri, vuìni, paravìsu, lattaròli, ṭṛoianèlli, fichi di Sànta Marìa*.

fichiniànu = fichi d'India.
fidà,-àtu = essere in salute.
No mi fidu. Non sto bene. Anche *no mi figu* per assimilazione della ***d*** alla ***f***.
fìfa = paura, viltà d'animo.
Il vocabolo è mediato da analoga voce del gergo militare entrato a far parte con maggiore frequenza in alcuni dialetti del nord Italia.
Da qui *fifòne*, persona molto paurosa e vile.
figghjà,-àtu (lat. *filius*) = fare figli, sgravare, partorire.
figghju, gghja = figlio, figlia.
Fìgghj mi ni fàzzu marìti o mugghjèri mi n'abbràzzu ma fràti e sòru no'mi nni fàzzu.
Posso fare figli posso abbracciare mariti o mogli ma fratelli e sorelle non potrò mai farmene.
figghju 'i sàbbatu, o 'i sàntu = figlio adottivo.
figghjàšṭṛu = figliastro.
figurèḍḍa = santino.
filàina = estremità della coda del gatto.
filannàru = (fr. *filandier*) , che vende fili.
filalàna = ragnatela.
filandìva (lat. *ferialis dies*) = giorno feriale.
filaràta = lunga fila, sfilata.
filèra (cat. *filera*) = fila, processione, sequenza.
filèttu = *1.* muscolo lombare delle bestie macellate costituito da una carne tenera e ricercata; *2.* il frenulo della lingua o del prepuzio.
filèuma = bava copiosa.
filìci = felice, contento.
filìci mimòria = il caro estinto; la buonanima.
fìlici = felci.
A llu malu metitùru vanu 'nanti 'i filici.
All'inesperto e incapace mietitore gli si parano avanti le felci.
Chi non sa fare il proprio lavoro difficilmente ne viene a capo. Con la scusa di trovare sempre degli intoppi (*le felci*), procede con lentezza, insicurezza, e non riesce a concludere mai l'opera.
filicìta = felceto.
filìppa = *1.* organo sessuale femminile *2.* riga divisoria dei capelli.
filivàru = febbraio.
Filivàru, mènźu dùci e mènźu amàru.
Febbraio per metà tiepido e per metà freddo.
Filivàru spàrti paru.
Febbraio divide il giorno in parti uguali
Sàntu Biàsi, ògni mànca 'u sòli ṭṛàsi.
Per il giorno di San Biagio, il sole entra nei posti da dove lungamente era mancato.
fillòccia = gioco del filetto.
filòsofu =*1.* parolaio, ciarliero, prolisso. *2.* uno che vuole avere sempre ragione.
fillòssera = fillossera.
fin'a mmò, finammò = fino ad ora.
finišṭṛèḍḍu = sportello della finestra.
finìzzi (fr. *finesse*) = raffinatezza.
finùcchju (lat. *fenuculum*) = finocchio.

firràina = residui ferrosi della fucina.
firrèttu, firrittinu = filo di ferro ricurvo che serviva a sostenere i capelli lunghi delle donne.
firrìgnu = ferrigno.
Tra la fine degli anni trenta ed i primi degli anni quaranta a Mormanno si estraeva, in località Miliscio, il manganese, chiamato *pètri firrìgni*.
Vedi sul web il mio filmato: ***Il manganese a Mormanno.***
fišcà,-àtu (lat. *fistulare*) = fischiare,
fisciòli (lat. *fasciola*) = *1.* fasce, bende per legare i capelli, le gambe i piedi o il seno femminile *2.*come *fasciola hepatica* è un parassita delle vie biliari dei bovini in genere.
fisciulùsu = chi indossa abiti sdruciti, sporchi e non cura il proprio corpo. Anche: chi ha secrezione di sostanze sierose o mucose dovute a processi infiammatori propri del naso.
fišchèttu = zufolo.
fišcu = fischio.
fiscèḍḍa (lat. *fiscellus*) = contenitore per la ricotta.
fisciòla = *1.* distomiasi. E' detta anche marciume delle pecore. *2.* Quando cola il naso per il raffreddore.
fisciòli = fasciole.
fisciulùsu = 1. chi porta a vista le fasciole 2. chi scatarra dalla bocca e dal naso.
fìssa (fr. *fesse*) =organo genitale femminile.
fìssa (*voce merid.)* = cretino.
Mègghju fìssa cà sìnnicu.
Meglio esser stupido anzichè sindaco. Se sei stupido vi rimani a vita; se sindaco puoi essere dimesso.
Ecco un precetto…filosofico!
Jè non su fìssa, ma àgghja fà 'u fìssa, picchì facènnu 'u fìssa, ti pìgliu pi' fìssa.
Io non son fesso ma devo fare il fesso perchè facendo il fesso ti prendo per fesso!
fissacchjòttu = persona sciocca e ridicola. Fa ricordare il *cretinetti* di alcuni film muti interpretati dal comico francese André Deed.
fissià,-àtu = scherzare, burlare; anche pavoneggiarsi.
fissiatùra = beffa, scherzo.
fissòmeṭṭu = super cretino.
fitènti = puzzolente.
fittànza, fittànzia (spa. *fitar*) = calma, pazienza.
fitùsu (lat. *foetosus*) = puzzolente, schifoso.
flòsciu = cadente, debole.
fòca (lat. *faux*, o *ad faucare*) = lo strozzare.
Ti mìntu la fòca e ti scìppu li cannarrùni.
Ti strozzo e ti strappo la laringe.
focaràzza (lat. *focus*) = persistente e notevole fuoco.
focarèḍḍu *1.* fuocherello *2.* persona instabile, frettolosa, istintiva. Anche *zurfarèḍḍu*, da zolfo, che si infiamma facilmente, o *farfarèḍḍu*,

dall'arabo *farfar*, persona mobile e instabile come la *farfalla*, nome appunto derivato dal lemma in esame.
Uomo vivace, frivolo nei gusti e nei discorsi.

fòcu mèju! (lett. che fuoco a me) = ohimè!

fòḍḍa = folla.

fògghj = *1.* verdura in genere *2.* foglie.
Li jastìmi su cùma li fògghji, cu' li mànna si li ricògghji.
Le bestemmie son come le foglie, chi le manda poi le raccoglie.

fòra (lat. *foras*, gr. *φοριο* forion) fuori, in campagna.
Terenzio:
foras locitare agellum: fittare un campo che si trova fuori città.
Vediamo quali sono i ***fòra***, cioè le varie contrade di Mormanno:
Accuvìvu, Acquafrìdda, Anzu 'u Bèccu, Acquafurmùsa, Bombalàtu, Cagghjiastrùsa, Cantisànu, Campulòngu, Carivòna, Carpinìta, Coḍḍi 'i Ferrùzzo, Coḍḍi 'i Ṭṛòdu, Còzzu 'a Cattìva, Dònna Jànca, Dònna 'i Màrcu, Donnapùma, Filicìta, Filumàtu, Funtàna 'i Galètta, Gaḍḍarìzzu, Gràda, Guḍḍàvu, Làccu, Lìsti, Maiùri, Malinèri, Mancarèḍḍi, Mancùsa, Mardusèḍḍa, Màssa, 'Mpèdi 'u Pòiu, Minnàrra, 'Ncàpu'u Pòiu, 'Ncapulisciàrti, 'Ncugnatùru, Pantànu, Pichèttu, Peṭṛagròssa, Piràru, Piṭṛàru, Prinzìnu, Prùcìtta, Rivirìta, Ròsulu, Sànta Crùci, Sàntu Francàtu, Sammuchìta, Sarapòtulu, Savèḍḍi, Ščalètti, Sciòlji, Ščulòppani, Sirrùni, Sòduli, Tòscinu, Vaḍḍèra, 'Ncapu ù Vaḍḍùni, 'A 'Mbrègula, Valacchèri, Vattinnèri, Vèlaṭṛu, Vilingèri, Vlaganìta, Vrìsa.

fòra affàscinu = detto che deriva dalla formula romana *præ fiscine*, senza fascino, cioè senza incantesimo. A volte è accompagnato dal gesto delle corna.

forastèri (fr. *forestier*) = forestiero, straniero.

fòrbici (lat. *forceps*) = *1.* scorpione *2.* forbice, strumento da taglio.

fòrchja (gr.*φυλλος* fiullos) = profondo rifugio, buca, tana.

fòrfaru, forfarèḍḍu anche *pròsfaru* = fiammifero di legno.*Vd. focarèḍḍu.*

fòrgia (fr. *forge*) = bottega del fabbro.

foritànu = chi abita in campagna, contadino. *Vd. fòra.*

fornacètti = fornetti alimentati a carbone.

fòrnu = forno.

fòrti *(mi pàri)* = mi sembra impossibile, non facile da realizzarsi.
Dall'avv. latino *fortasse* o *fortassis*, *forsan*, *forsitan*: forse. Il vocabolo deriva a sua volta dal sostantivo *fors* che ha solo l'ablativo *forte*, nel senso di sorte, fortuna, caso.
Fòrti mi pàri ca vènisi a Natàli.
Ho forti dubbi che tu possa venire per Natale.

fòsfaru (sp. *fosforo*) = fiammifero.

fossarèḍḍa 'i l'ànima = giugulo.

fòssu = fosso.
Oggi nessuno più ricorda che esisteva un posto chiamato **Fòssu** che corrispondeva all'area ove sono le scale che portano al mercato coperto.

Tale posto era soprelevato e vi si accedeva dalla strada. Qui fin dal 1886, anno in cui Mormanno si dotò di un acquedotto comunale, era stata costruita una fontana sovrastata da un arco su cui il Prof. Vittorio Pandolfi, sacerdote, aveva fatto scrivere in latino questa frase: *diu optatam nunc læte bibimus* (beviano ora allegramente dopo averla a lungo desiderata). Della fabbrica primitiva e della stessa iscrizione nulla restava neppure negli anni quaranta perché il posto era stato ristrutturato. Si trattava di un'area rettangolare delimitata da due ringhiere di cui una poggiata su un alto e profondo muro che partiva da un terreno di proprietà della famiglia Rossi, coltivato come orto, al quale si accedeva con una ripida scala che sfociava sulla via comunale.

Oggi su quell'orto è stato costruito il mercato coperto con annesso parcheggio. Una seconda ringhiera confinava con la proprietà Cersosimo, oggi La Terza. L'area in esame conteneva due marciapiedi, uno destra ed uno a sinistra che confluivano nella parte posterione. Tra l'uno e l'altro si trovava un muro su cui era poggiata, sul retro, una vasca a forma di conchiglia sovrastata da un rubinetto dell'acqua, e sul davanti, un abbeveratorio largo circa un metro e lungo un paio di metri, continuamente alimentato, usato da muli, asini e cavalli, animali allora presenti in paese.

Ai miei tempi l'acqua si attingeva anche ad altre fonti come risulta da quanto altrove riportato.

fràciru (lat. *fracidus*) = fradicio.

fragàglia (lat. *fragor, oris*) = insieme di cose minute e disparate che agitate fanno rumore.

I pesci piccoli sono detti ***f***.

fragassà,-àtu (it. *fracassare*) = passare sui muri il *fragàssu* arnese di legno o di ferro tipo cazzuola che serve per lisciare l'intonaco fresco e livellarlo.

frajà,-àtu (lat. *fragium*) = abortire; anche rompersi.

S'è frajàta = ha abortito.

framòscia (sp. *frambuesa*; fr. *framboise*) = lampone.

francàtu, o ***Sàntu Francàtu*** = nome di una contrada di Mormanno.

Più che da Pancrazio, come vuole il Rohlfs, secondo me, il nome deriverebbe da ***affrancato*** cioè zona o località liberata da vincoli, censi, enfiteusi o altro e resa poi disponibile per vendite o cessioni. Nel suo territorio, di poca estensione e coltivato soprattutto a vigneti, sorge una cappella dedicata alla Madonna della Catena.

Il posto confina con il *Serapòtolo* (terreno tra due ruscelli, *ποταμοσ* potamos), la *Mardusèḍḍa* (sella, colle, transito) e *Donna Bianca*, domina Bianca.

franchillìcchju (fr. *franfreluche* = persona che salta da palo in frasca, instabile, poco affidabile, voltafaccia.

frannìna = tipo di panno pesante e rozzo tessuto in casa al telaio con le tecniche dei tessitori di Fiandra, da cui *fiandrìna* e poi *frannìna*.

fràšca (lat. *fractus*) rotto. E' così detta una fronda, un ramoscello verde o secco.

Quando le cantine avevano un vino buono, mettevano come segnale una

fràšca. La stessa veniva anche messa davanti ai *vuttàri* privati come a dire che qui c'è il buon vino. Imitazione più modesta del famoso est est est di Montefiascone.
Riferito a particolari persone ne connota superficialità e leggerezza di comportamenti.
Fraščhètta invece è quella ragazza disinvolta, spigliata, briosa a volte anche spregiudicata.
Pàsca 'mpèdi 'na fràšca.
Per Pasqua si può stare all'ombra dei rami fioriti.
Sfrascà è ripulire un luogo pieno di sterpaglie o rami secchi.
fraščàtula = polenta.
fraščàtula currènti è un'espressione, riferita a persone, che ne denota un carattere instabile ed inaffidabile.
frascèḍḍa (lat. *fractus* che si spezza) = fuscello.
fraščùni = capanno di frasche per nascondere i cacciatori di volatili.
fratàštṛu (lat. *frater alter*) = fratellastro.
fratèḍḍu (it. *fratello*) = cugino.
fràti (lat. frater) = fratello.
fràti carnàli (*frater carnalis*) = fratello vero, figlio cioè degli stessi genitori.
fràtima *(frater meus*) = mio fratello.
fràtitta (*frater tuus*) = tuo fratello.
fràtta (gr. *φράσσω* frasso) = siepe, luogo sinuoso e scosceso tra i monti; posto nascosto.
frà(g)ula = fragola.
frauliàna, fraguliàna (forse dal tedesco *frau*, donna, moglie o da *fräulein*, signorina) = canto o atteggiamento relativo ad uno stato d'animo allegro e spensierato stimolato dalla bellezza, dalla gioia, dal positivo volgere degli avvenimenti.
fràvica = fabbrica; casa in muratura.
fravicà,-àtu = fabbricare.
fravicatùru = muratore.
frèsa (lat. *fresum* tritato sp. *fresada*) = *1.* taglio *2.* cicatrice *3.* fresella o frisella.
La fresella è un prodotto da forno tipico fatto con farina, sale e lievito. Ha forma rotonda con buco centrale. Si mangia appena intinta con olio, pomodoro fresco ed una spolverata di sale e origano. Non disdegna la *zafaràna.* Cfr.
frèvi = febbre.
fricà,-àtu (lat. *frico*) = *1.* possedere carnalmente *2.* ingannare.
fricàta = *vedi basulètta.*
fricatìnni = fregatene.
fricavèntu = falco.
L'animale è padrone del vento e lo *frìca,* lo possiede cioè e ne dispone a suo piacimento.
ti frìcu 'nu pàccaru = ti schiaffeggio.
ti frìcu jè! = te la farò pagare!
frìddu (lat. *frigidus*) = freddo.
frìgna (ted. *flennen*) = *1.* l'aggrinzarsi della bocca come fa chi piange *2.* piagnucolio dei bimbi, broncio.
frìi,- frìttu = friggere, fritto.

frìngulu (lat. *affringere*) = piccolo pezzetto di qualcosa.
frìšca = la ricotta. Il suo pregio è infatti esser consumata appena fatta.
frišcarìa (ital. *fresco*; tedesco *frisch*) = frescura.
frišchjà,-àtu = prendere il fresco.
frìšcu (long. *frisk*) = fresco.
Stà frìšcu 'nṭṛa li frašchi.
Gode il fresco tra le fronde.
Stai frìscu! detto marcando il termine con voce minatoria, è una esortazione che induce a rivedere e ridimensionare comportamenti che hanno determinato la situazione poco piacevole in cui ci si è venuti a trovare per essere stati oltremodo leggeri, imprevidenti, superficiali.
frišculià,-àtu = *cfr. sfrisculià.*
friseḍḍa = ferita.
frìttulu = cicciolo.
frizzènti = frizzante.
fròsciu (da *floscio*?) = *1.* impotente *2.* inconsistente, snervato, molle, cadente.
frùnni (lat. *frundem*) = foglie.
fruntìcci = cerniere.
frùšculu, frušculèḍḍu (lat. Catullo *flosculus vitae*) = il termine è attribuito ad un giovane animale, anche selvatico.
frùsciu (lat. *fluxus* agg. e sost. neutro deverbale da *frustiare*) = *1.*fruscìo, rumore.
Frùsciu 'i ščòpa nòva.
Come una scopa nuova produce fruscio, così è rumoroso l'entusiasmo di chi inizia per la prima volta un lavoro.
2. particolare gioco eseguito con carte napoletane.
Il gioco è correlato alla *primèra* (primiera). Mentre questa è la combinazione di 4 carte di seme diverso, il ***f.*** ne prevede 4 dello stesso seme.
A proposito di *primèra, vd.*:
Si jèttu na ščhiròla 'mmenźu màri
Li grùi si la iòcanu a primèra.
Se butto una scarola in mezzo al mare, le gru se la giocano a primiera.
Il senso: le cose appetibili richiedono competizione.
fucàgna = posto centrale del caminetto su cui si accende il fuoco; in genere ogni focolare.
fucàticu (lat. medievale *focaticum*) = focatico. Imposta diretta personale per fuoco o famiglia intesa come nucleo. Nel Regno di Napoli fu istituita da Carlo I D'Angiò nel 1263.
fùci (lat. *faucem* nel senso di apertura) = sorgente.
fuculàru (latino medievale *fucularis*) = focolare.
fuḍḍùni (got. *fullus = pieno di persone o cose stipate*) = *1.* posto di difficile accesso, scuro, umido, pauroso *2.* covo di animali selvatici.
fùi, fuìutu (lat. *foras ire*) = fuggire, fuggito.
fuitìna = *1.* corsa veloce *2.* fuga prematrimoniale.
fuìna (fr. *fouine*) = faina.
fuglièttu = volantino.
fùma (lat. *fumus*) = fumo, vapore.

fumèntu *1.* il fumo che si sprigiona dall'ebollizione *2.* la pratica del suffamigio.
fumigà,-àtu = affumicare.
fumigàtu = insignificante ed eterea persona, come il fumo.
fungètivi! = sbrigatevela! risolvetela! Più volgarmente: *fottetevi!*
fùngiu, fùngi (lat. *fungus*) = fungo, funghi.
fùngiu vìtu = ovulo.
funigària = *1.* fondiaria *2.* persona malvestita e trasandata.
fùnni (lat. *fundere*) =versare.
fùnnu (lat. *fundus*) = fondo, possedimento terriero.
fùrca = *1.* forca, attrezzo agricolo *2.* patibolo per impiccagione.
L'atrezzo, lungo tra il metro e il metro e mezzo, termina con due o tre rami minori che, appuntiti, diventano *dènti*, in dialetto, o *rebbi*, in lingua, adatti per lavori agricoli quali la raccolta della paglia, del fieno e altre erbe.
furceḍḍa = piccola forca. *1.* Serviva per lo più alle donne per rifare il letto, un tempo posto nell'*arcòmu*, per accostare le lenzuola al muro ove generalmente era poggiato un suo lato. *2.* Come bastone biforcato si usava per sostegno di viti o piante rampicanti. *3.* E' pure quel dispositivo delle biciclette o motociclette o di altri veicoli cui sono attaccate le ruote e i sistemi di ammortizzazione.
furcìna (sp. *furcilla*) = forchetta.
furgiàru (it. *forgiare*, fr. *forge*) = fabbro ferraio.
furìsi = garzone o persona fidata che cura le cose o gli interessi di *fòra*. *Cfr*.
fùrma (it. *forma*) = stampo.
furmèḍḍa = grosso bottone metallico.
furrèḍḍu = gorgo; Vedi pure: *vurrèḍḍu.*
fustàgnu (prov. *fustanis*,port. *fustăo*) = tessuto ordinario di cotone. Bianco per fare sottane e mutande, colorato per i vestiti della povera gente.
fùssi = fosse.
Fùssi òmmini e fùssi 'i pàgghja. Purché uomo fosse anche di paglia.
fùsu (lat. *fūsus*) = *1.* fuso come arnese della filatura. Alcune comari sapevano far prillare i loro fusi meglio delle Parche. *2.* versato, sparso (lat. *fundo* it. fondere).
fùtti = possedere carnalmente.
Il termine è usato sia nell'antico significato osceno che in quello più moderno di rubare, sottrarre con inganno, appropriarsi con furbizia di beni altrui
Pèṭṛu fùtti e Pàulu pàga.
Pietro ruba e Paolo paga.
fùttiti! = vai al diavolo!
futtitìnni! = stai attento! Me la pagherai!

gabbà,-àtu (fr. *gab*) = ingannare, beffare.
Si b(v)òi gabbà 'u vicìnu, cùrcati prèstu e jàvuzati matìnu.
Se vuoi ingannare il vicino, vai presto a letto e alzati all'alba.

gàbbu = meraglia sprezzante, tegolezzo.
'U gàbbu s'accàtta e la jastìma non cùgni.
Le bestemmie non producono effetto (sono solo flatus vocis), mentre è più facile che anche tu possa essere al centro di un pettegolezzo.
Signùri, mai pi' gàbbu!
Signore, liberami dai pettegoli!
M'avìa fattu gàbbu…
Mi ero meravigliato…
Non t'ài fà mài gàbbu, ca ci pòi 'ncappà!
Non meravigliarti, non criticare mai: può capitare anche a te!

gabellòtu = esattore di gabelle.

gàḍḍa, o gaḍḍarìzza (basso lat. *gavia*, o *galla*) = *1.* mallo *2.* effervescenza tumorale che si forma sulle piante come stimolo patologico provocato da un insetto o da un parassita vegetale. Alcune ***g.*** sono usate in medicina come astringenti; altre sono utilizzate pure nell'industria conciaria perché contengono tannino.
Più comuni sono le galle della quercia.

gaḍḍàzzu = *1.* persona irreale invocata in situazioni scabrose o difficili: *chiàmasi a Gaḍḍàzzu!* *2.* gallo che canta in modo sgraziato; gallinaccio.

gaḍḍià,-àtu = alzare la testa come il gallo; insuperbirsi, esultare.

gaḍḍìna = gallina.
Pàrla quànnu pìscia 'a gaḍḍìna!
Devi parlare quando la gallina fa pipì! Significa: più che parlare devi saper ascoltare.

gaḍḍinàcciu = tacchino.

gaḍḍinàru = pollaio.

gaḍḍinàzzi = funghi canterelli.

gaḍḍinèḍḍa d'à Madònna = coccinella.

gaḍḍòrfu (lett. *gallo orfano*, privo cioè degli organi genitali maschili) = gallastro.

gàḍḍu = gallo.
Cu gàḍḍu o sènza gàḍḍu pùra fa jùrnu 'a matìna.
Che canti o no il gallo, il giorno spunta ogni mattina.

gadèḍḍa (lat. *gaudendum*) = in senso metaforico luogo di godimento. Per i manovali agricoli andare *a gadèḍḍa* significava recarsi a mietere nella pianura di Tarsia sotto l'impietoso sole di giugno, dormire in miseri pagliai, essere martoriati dalla sete, torturati dagli insetti guadagnare poco che era già tanto rispetto al nulla. Si proteggevano fasciando le gambe con pelli o ruvidi panni, portando la vantèra e infilando nella mano sinistra *i cannèḍḍi* per evitare i colpi della falce.

gàfiu (long. *waif*) = terrazzino sul tetto, pianerottolo.

gàgghja (prob. dal gr. *γαγγλί- ον* gagglion *gli* di *glicine*) = piega della pelle.

galà,-àtu (it. *chalare* in Vitruvio) = calare, scendere, diminuire di prezzo.

Galà la ròsa è il momento in cui all'interno del forno il pane inizia a cuocersi e appare una crosta rosacea.

I pìsci gàlanu 'a menzujiùrnu…

Il prezzo dei pesci diminuisce a mezzogiorno.

galascìnni = saliscendi.

galàta = *1.* improvviso deperimento organico, dimagrimento; *2.* discesa, pendio, china.

galètta,galittùni (port. *galheta*) = boccale di legno.

galiòtu (fr. *galiot*) = birbante.

gàmma = gamba.

gammèri = (da *gambiera*); pezzo di legno curvato ad arco al quale s'appendeva gene-ralmente il maiale a testa in giù per essere aperto e svuotato degli organi interni.

gànga (gotico *wango*) = molare. Ciascuno degli ultimi tre denti posti in ogni lato di ambedue le arcate dentarie, che servono a triturare il cibo.

La gànga rèi la gàmma.

Il dente sostiene la gamba.

Chi mangia ed è in buona salute sta anche in piedi e può espletare tutte le attività correlate alla vita. L'alimentazione è fonte di energia.

Di *bòna gànga* = di buon appetito; mangione, crapulone.

gangulàru = sia la madibola che la mascella.

gapparìa = impresa rischiosa; eleganza.

gàppu (sp. *guapo*) = *1.* intraprendente, ardito *2.* elegante.

garavèḍḍa = piccolo recipiente in legno a forma di paniere bislungo.

gàrbu (gotico *garwis*) = compitezza, cortesia.

gargànta (sp. *garganta*) = gola.

garìgghju = pianta del cerro, nome italiano del *quercus cerris*, albero delle Fagacee.

garigarìsmu (gr.*γαργᾶιρω* gargairo lett. rigurgito) = gargarismo.

garòfalu (latino scientifico: *caryophyllus*) = garofano.

Al garòfalu è dedicata una canzone folcloristica.

Vd.il mio: Uomini, tradizioni vita e costumi di Mormanno.

garrafùni = grossa caraffa.

garrèttu (fr. *garret*) = stinco, artiglio, zampa.

garrùni (latino medievale *garronus*) = chi è malvestito; anche calcagno, tallone.

Sì nu garùni.

Vesti in modo trascurato.

gàtta = gatto.

gàtta fò!, gàtta fò! = gatta fuori! Voce per allontanare i gatti.

gàttapinnèḍḍa (lett. *gatta pendente?*) = pipistrello. Perché compare il gatto in un uccello che ricorda il topo? Non mi spiego tale richiamo.

gattàra = trappola per topi. Il nome è improprio: dovrebbe

chiamarsi ***topàra***, ma, tant'è, indietro non si torna!

gattià,-àtu = corteggiare.

gattìgnu = che ha modi ed atteggiamenti del gatto.

gattifilìppi (gr. *φίλος* filos caro, amato, e poi gatto) = atteggiamento affettato e insincero; finzione.

gattùgghju (lat. *batuculum*) = battaglio della campana.

gattùzzu = beccatello.

gaudì (*forma infinita* cat. *gaudir*) = godere.

gaudùtu = goduto.

gavità,-àtu = evitare.

Diu li sìnga e gavitatìnni.

Evita colui che è stato segnato cioè chi ha difetti.

Singa è segnale, segno, marchio, distinzione.

gażżòsa (fr. *gazeuse*) = bevanda rinfrescante fatta con acqua pura, zucchero e anidide carbonica, aromatizzata con essenze di varia natura.

Nei dintoni si fabbricavano *gażżòse* a Castrovillari e Morano Calabro.

A Mormanno si usava soprattutto accompagnata al vino e si smerciava nelle cantine. Si chiedeva spesso *'Nù quàrtu* (di vino) e *nà gażżòsa* che rappresentava la spesa minima che consentiva l'occupazione di una sedia e la permaneza del locale.

ghjànna (lat. *glans, glandis*) = ghianda.

ghjòmmaru (lat. *glomer*) = gomitolo.

ghjru (lat. glis) = ghiro.

ghjègghju (lingua albanese *gege*) = albanese.

giacchètta (fr. *jaquet*) = giacca.

giacchèttu = giacca da donna corta ed attillata usata fino agli anni '50.

La donna era così vestita:

in testa portava *'u maccatùru*; sulle spalle *'u sciallìnu*; indossava poi *'u giacchèttu* sotto il quale stava *'u curèttu* (specie di reggiseno di un sol pezzo) ed infine la *vèsta*.

Si pettinava *a tùppu*.

giàrra (sp. *jàrra*) = giara.

giargianìsi (il vocabolo è mediato dal pugliese) = straniero dal linguaggio incomprensibile.

gilàta (prov. *gelada*) = brina.

gilè (fr. *gilet*) = panciotto.

gilùni = geloni.

giògghju (lat. *lolium;* sp. *joyo*) = loglio, zizzania.

giraìtu = patereccio.

giràniu (gr. *γεράνειον* cheraneion) = geranio, pianta del genere pelargonio.

giràннu = girando.

Gìra giràннu, vòta vutànnu, fà quìḍḍa còsa e po' si ripòsa.

Girando girando, voltandosi e rivoltandosi, fa quella cosa e poi si riposa.

L'indovinello è riferito alla chiave ed ai suoi movimenti rotatori che le fanno ottenere il risultato voluto. (*quella cosa*).

giràннu a ciutìa = vagando senza meta, bighellonando.

giravutèḍḍa = giravolta.

girsumìnu = gelsomino.

girunzulià,-àtu = gironzolare.
gìssu (lat. *gypsum*) = gesso.
giudìziu = intelligenza.
giudiziùsu = saggio, accorto, avveduto.
giugnèttu (fr. *juillet*) = luglio. I romani avevano dedicato questo mese a Giulio (*Julius*) Cesare che era nato il giorno dodici.
giùgnu (lat. *iunius*) = giugno. Il nome deriverebbe da Juno, Giunone, e sarebbe stato dedicato a Giunio Bruto o anche ai juniores, cioè ai giovani.
giurgiulèja = dolce natalizio ottenuto impastando miele e semi di sesamo. Dal siciliano *giuggiulena* tratta dalla voce araba *giungiulàn*.
giùvini = giovane.
glìtta (leggi *gli* di *glicine*) (gr. *γλίσχρος* lett. vischioso) = porcellana, smalto.
gnà (sp. (*do) ña*) = Signora.
gnanghjià,-àtu = imbiancare.
gnanghjiatùru = imbianchino.
gnazzicarìta (dalla voce meridionale *nazzecà*, cullare, a sua volta dal gr. *κνᾶω* cnao, sollecito) = altalena.
gnèsu (radice aggettivale *gnus* da *gignere*, lett. nato male) = sempliciotto.
gnimà-àtu (it. mettere in cima) = appuntare con l'ago.
gnòcca = una bella donna.
gnòcculu = (nap. *gnuoccolo* lat. *nucleus*) = gnocco.
gnògna (gr. *γνώμη* gnome) = sapienza, conoscenza, intelligenza, ingegno.
gnòšṭru = inchiostro.
gnòtu (lat. *agnosco*) = sconosciuto.
gnòr nò = no signore! *gnòr sì* = si signore!
gnù, gnùra = signore/ra.
gnùngi,-gnùntu (lat. *iungo*) = unire, congiungere.
gnùngipipi o gnùngi pìpi lett. = aggiungere del pepe. Persona intrigante, pettegola, invadente, impicciona.
gnuràntì = ignorante.
gnutticà,-àtu (lat. *in glutio*) = inghiottire.
gnuttinicà,-àtu (lat. forse pure da *in glutio*) = *1.* avvolgere in modo stretto e contorto; *2.* rimboccare i panni del letto sotto il materasso per evitare che gli stessi caschino.
gòi (lat. *hodie*) = oggi.
Una curiosità.
Se *gòi* è il presente, vediamo il passato e poi il fututo.
Passato: ièri, *lat. heri*; avantèri, *lat. ante heri*, due giorni prima; ditèrza, *lat. dies tertius*, tre giorni prima; distèrza, *lat. bis dies tertius*, quatro giorni prima.
Futuro: cràì, *lat. cras*, domani; piscràì, *lat. bis cras*, dopodomani; pišcrìḍḍu, *fra tre giorni*: pišcròttu, *tra quattro giorni*.
gòrgia (da *gar* radice indoeuropea) = gola.

gòriga (gr. *γόργῦρα* goriuga) = grondaia, condotta.
gòvitu o **gùvitu**= gomito.
gracciòppuli = piccoli grappoli, racimoli.
gràda (cat. *grada*) = *1.* groppa, schiena *2.* parte tondeggiante di un monte.
gradiàta = gradinata.
gradìglia = graticola.
gramà,-àtu (fr. *gram*) = gridare per il dolore.
graminià,-àtu = gramolare, rimestare.
grampuḍḍìna = vitalba.
gràna = moneta. Antica moneta del Regno di Napoli.
20 grane formavano 1 carlino; 5 carlini, 1 ducato.
Il ginepraio dei valori fu debellato, dopo il 1861, con l'adozione della lira e con sistemi omogenei per i pesi e le misure.
granàta (lat.*granatum*) = frutto del melograno.
graniànu = granturco.
grànni (ant. dial.) = grande.
grànnini (lat. *grando, grandinis*) = grandine.
granninià,-àtu = grandinare.
granniniàta = grandinata.
grannìzzi = magnificenza, abbondanza.
Grannìzzi 'i Dìu.
Le meraviglie del creato.
grànu grìsu = una specie di pastina fatta con farina acqua e sale ridotta poi mediante uno strofinio tra le mani a forma di chicchi simili al riso.
gràpi,-ùtu (dal dialetto siciliano *gràpiri*) = apri.
gràppa = raspo.
grassìzzi (lat.*crassities*) = grassezza.
gràsta (gr. *γάστρα* gastra) = vaso di terracotta per fiori; anche coccio di *ciramìli* (*cfr.*)
grastà,-àtu = castrare.
grastàtu (lat. *castratus*) = il maschio della capra evirato.
grastèḍḍu = rastrello.
grastià,-àtu = suonare a rotto.
grattà,-àtu = *1.* grattugiare *2.* rubare *3.* fregare la pelle con le unghie per levare il prurito *4.* raschiare un muro.
Ti gràttasi 'a pànza: stai in ozio.
Gràttati 'a càpu: cerca una soluzione.
grattacàsa = grattugia.
grattugghjà,-àtu = , titillare, solleticare.
gravà,-àtu = appesantire.
gravònciu = coperta o indumento da mettere sul letto per appesantire i panni.
gravùsu = pesante.
grazzùni (lat. *garcionem*) = *1.* garzone *2.* orzaiolo.
grècu livànti = grecale. Vento mediterraneo che proviene dal nord.
Dìu ti lìbberi da lu grècu livànti e da li mònaci spugghjàti di cummèntu.
Iddio ti liberi dal grecale e dagli spretati.
Tale vento soffia impetuosamente in una località chiamata

Grecu. Per la sua violenza i pastori lo chiamano anche *scorciavàcchi.*

grègna (prov. *gregna*) = insieme di mannelli.

grèja (lat. *grex*) = insieme di persone che hanno gli stessi interessi. Vd. *cungrèja.*

gridà,-àtu = sgridare, ammonire.

gridazzàru (lat. *quiritare*, Varrone; chiamare a gran voce i Quiriti per le convocazioni) = chi parla con toni alti e stridenti.

grìḍḍu = grillo.

grìdi = grida; annunci, notizie, informazioni, date da un banditore comunale detto *jèttavànnu cfr.*

Alcuni grìdi venivano anche proclamati da diretti interessati.

'u sanapurcèḍḍi, il castratore dei maialini (esperti erano quelli di Laino e di Rotonda); ***l'ammolafòrbici,*** l'arrotino che girava con la sua caratteristica bicicletta;

'u pisciaiòlu, pescivendolo, che gridava: alìci, alìci frìschi;

'u zinzulàru, lo straccivendolo, con un cesto pieno di chincaglierie che barattava con cenci di lana e capelli;

'u caudaràru, il magnano, che aggiunstava padelle e casseruole;

'u telaiòlu o puntinaru, il venditore di tela e merletti. Tale personaggio è passato ormai nella storia di Mormanno con una canzone allegra e simpatica, a lui dedicata e magistralmente eseguita da locale Gruppo Folk.

'a curallìina frìšca, portata da Scalea era un'alga molto comune, con tallo ramificato ad incrostazioni di carbonato di calcio e magnesio, che si usava come vermifugo.

cangiàmu murmannò! Era il grido che predisponeva al baratto di merci, oggetti o derrate varie, emesso soprattutto da donne di Papasidero, di Avena e di Laino.

'u munnizzàru pàssa! Pàssa mò e non pàssa cchjù: era lo spazzino comunale.

'ù siggiàru! Cunzàtivi 'i sèggi!

Era il sediaio che lavorava all'aperto.

grifùni = avvoltoio grifone.

grillèttu = clitoride.

grìnfii (fr. *griffe*) = mani.

grìppa = *1.* ruga, piega, grinza *2.* piegatura della pelle che si trova tra i glutei.

grisòmula (lat. *crhysomela*) = albicocca.

grispèḍḍi (lat. *crispus*) **=** crespello melato.

gristèri = clistere.

grìsu = riso.

grisulèḍḍa = papavero.

gròlia (ital. antico) = gloria. Festoso e lungo scampanio che annuncia le feste principali.

Gròlia sbaràннu,
sauzìzza mangiànnu.

Era concesso mangiare il salame, che un tempo sostituiva le carni, solo dopo il Gloria che annunciava la Resurrezione di Cristo.

L'antico rito che si concludeva con un festoso scampanio, avveniva la mattina del Sabato Santo. I ragazzi allora, interrompendo il digiuno, mangiavano *sauzìzza* e *cuzzòla.*

Vedi pure **prigà**.

gròmu (lat. bromus) = *1*. paglia di avena o di loglio *2*. erbe putride.
grôssi = i ricchi o i borghesi.
grugulèju (dal lat. *gurgulio*) = gufo della specie comune degli allocchi o dei barbagianni.
grùi = gru.
grumèḍḍi (lat. volg. *gruma*) = coaguli di sangue o di altri liquidi.
gruminà,-àtu = ruminare.
grumulià = masticare rumoreggiando con la bocca come se si borbottasse; anche lamentarsi e mugugnare.
grùnna (lat. *grunda*) = broncio.
grùpu = buco, foro, apertura.
grùtta (gr. κρυπτός, cruptos; lat. arcaico: *crupta*; sardo: grùtta) = grotta
guaglìoni = ragazzo.
gualàiu = scopa di ginestra. gualànu (prov. *guardians*) = mezzadro.
gualànu (prov. *galan*) = lavoratore a contratto addetto alla custodia della terra o alla cura delle pecore o dei buoi.
guàli (lat. *aequalis*) = eguale.
guàllara (lat. *ballula*) = grossa ed evidente ernia inguinale.
guardaròba = armadio.
guarnimènti (catal. *guarniment*) = ornamenti in cuoio per asini, muli e cavalli. I maestri di guarnizioni per abbigliare asini o cavalli, erano alcuni calzolai detti *mmastàri*.
gùccia (lat. *guttula*) = goccia.
gucciḍḍàti (lat. *buccellatum*) = pane a forma di corona.
Dal codice di Teodosio si evince che la *buccella* era un pane a forma di corona che gli imperatori distribuivano al popolo. Con l'andar del tempo alla sola farina si aggiunsero uova e zucchero e diventò così un dolce. A Mormanno si prepara nel periodo pasquale ed è detto *cuzzòla*. Cfr.
gùda (lat. *buda*) = biodo o biodolo; erba palustre che serve per impagliare fiaschi e sedie; usata anche per tamponare le botti.
gugliètti = lasagne fatte in casa.
guìnnalu (lat. *guindolus*, ted. *windel*) = bindolo, aspo.
gulìa (lat. *gula*; prov. *golejar*) = desiderio, uzzolo.
guliùsu = goloso.
gunacchidùnu = ora che, dal momento che.
gunnèḍḍa = gonna.
gùnnici = undici.
gùnu = uno, un tale.
gùrdu (lat. *gurdus*) = sazio.
Gurèliu = Aurelio.
gùstu = gusto, piacere.
guvitàta = gomitata.
gùvitu (lat. *cubitus*) = gomito.
guhjià,-àtu (lat. *sufflare*) = gonfiare =
gùzzu, **guzzarèḍḍu** (prov. *goz*) = cagnolino.

hazzorràit! (ingl. *all right*) = va bene!
hàzzu! = caspita!
hìrcu (lat. *hircus*) = caprone.
hjaccà,-àtu (ar. *as-saqq*) = spaccare.
hjàccu = spacco, ferita, fenditura.
hjatà,-àtu (lat. *flatare*) = fiatare.
hjatatìna = ansima, fiatone.
hjàtu (lat. *flatus*) = fiato.
hjaurià,-àtu (lat. *flagrum*) = lo spirar di venti o eventi favorevoli.
hjiaùru = brezza, venticello, alito.
hjìbba (lat. *fibula*) = fibbia.
hjètta (lat. *fecta*) = fichi secchi infornati e infilzati su bastoncini di canna.
hjèhjimu = respirazione stertorosa.
hjòcca (lat. clocca) = chioccia.
hjòccu, hjòcculu (lat. *floccus*) = fiocco.
hjocculià,-àtu = chiocciare.
hjòrta (lat. *sortis*) = sorte.
hjumàra (lat. *flumen*) = *1.* fiume in piena *2.* folla.
hjumènta (lat. *jumentum*) = giumenta.
hjumènta cavaḍḍàra = animale forte, risoluto, deciso, coraggioso, con spiccate caratteristiche del cavallo.
hjùmi = fiume.
hjumidiùsu = fiume impetuoso.
Il termine è composto da fiume, lat.*flumen*, e *odiosus*.
Nella favolistica paesana, ripescata dal Basile e da memorie di sapore tardo latino, questo vocabolo aveva assunto la stessa funzione dell'orco o del lupo di cui era piena tutta la letteratura. Era un luogo pieno di insidie e difficoltà imprevedibili.
I bambini, ascoltavano e tremavano. Sospiravano con sollievo al lieto fine con cui si concludeva ogni raccomto fantastico.
Anche oggi l'opera del Basile, riscoperta da Matteo Garrone, da *trattenimiento de' piccirilli*, è diventata un capolavoro di letteratura mondiale.
hjùnna = (lat. *flunda*) frombola.
hjùnnu = filo di vegetali.
hjurì,-hjurùtu (lat. *flos, floris*) = fiorire.
hjiùru = fiore.
hjiuhjià,-hjiuhjiàtu (lat. *sufflare*) = soffiare.
hjuhjarùlu (lat. *sufflatorium*) = soffietto da focolare.
hjuhjèḍḍa = carruba.

H etimologica

hee! = espressione di meraviglia; anche nel senso di guarda guarda!

I

‘i = articolo plurale usato sia al maschile i che al femminile le. *Cfr. anche li.*

‘ì anche preposizione semplice come di.

Ti dìcu ì mìa = ti parlo di me.

ìssu, ìssa (lat. *is, ea, id*) = colui, colei.

iè = è; *vedi jè*.

ìlici (lat. *ilex, ilicis*) = leccio.

ìnṭṛu, daìnṭṛu (lat. *intus*) = dentro.

ìcs = da ictus, colpo, attacco apoplettico.

ih... sci!, ih... sci! da *esci*! = voce rivolta all’asino per invitarlo a fermarsi. **Scì vò!** per invitarlo a svoltare. Tale modo di rivolgersi all’animale o ad altri animali è tratto dalla cultura contadina. Sono voci onomatopeiche codificate da un lungo uso che imitano, insieme ad altre riportate, suoni, rumori o versi stessi di animali.

Qui alcuni dei suoni che più ricordo (*riportati anche qua e là*).

ciò ciò, niccarè!, nìccu, nì!, rivolti al maiale;

ti ti, tìti mèi!, per chiamare le galline quando si vuol dar loro qualcosa da beccare;

pàssi fò, pass! pass!, per allontanare il cane;

tè qua, tè qua!, per richiamarlo;

jssss, jssàlu!, per incitarlo ad assalire;

zichizì, zichizì!, per chiamare capre e pecore;

martì, martì!, per chiamare capretti e agnelli. ***Martinello***, nella leggenda sacra calabrese, è il nome dell’agnellino che S. Francesco di Paola fece resuscitare richiamandolo dalla fornace nella quale alcuni operai avevano buttato le sue ossa;

prustè, prrrr!, per chiamare le pecore;

ščù ščù!, per separare i maiali;

gatta fò, fff!, per allontanare il gatto;

ščiù,ščiù!, per allontanare galline, colombe e volatili in genere;

èrre, èrre!, per indurre l’asino, il mulo o il cavallo a fermarsi;

agù! agù! agù!, per richiamare l’attenzione delle persone o per dare un cenno di risposta.

jacìntu (lat. *hyacinthus*) = giacinto.
jàmmu jà! = su, presto! sbrighiamoci, diamoci da fare!
jàmu (lat. *eo, is ivi, itum, ire*) = andiamo.
jamùcci, o anche *jàmucci* = andiamoci.
jamunìnni = andiamocene.
janghinàzzi = funghi eduli.
janghinàzzu = malaticcio, bianco, pallido.
janghjià,-àtu, o **gnanghjià,-àtu** = imbiancare.
janghjiatùru, gnanghjiatùru = imbianchino.
jàngu = bianco.
Jànghi e nìvuri sèsi e non sàcciu chi dicèsi.
Siete bianchi e neri e non so cosa dite.
Il detto ricorda il famoso indovinello veronese: *boves se pareba* (portava avanti i buoi, le dita), *alba pratalia araba* (arava prati bianchi, il foglio), *negro semen seminaba* (seminava un seme nero, l'inchiostro).
jànnupassàtu = l'anno scorso.
jàpri, jòpri = apri.
jardinèri = orticoltore.
jašcarèḍḍa = barilotto in legno.
jàšcu, anche *jàšca* (gotico flasco) = fiasco.
jastìma (gr. *βλασφεμαι* blasfèmia) = bestemmia.
Li jastìmi su' cùma li fògghji: cu li mànna si li ricògghji.
Le bestemmie sono come le foglie: chi le invia le raccoglie.
jastimà, -àtu = bestemmiare.
A cavàḍḍu jastimàtu lùci 'u pìlu.
A cavallo bestemmiato luccica il pelo.
jastimatùru = blasfemo.
javuzà,-àtu (lat. *altiare*) = alzare.
jàzzu (lat. *jacere*) = ovile provvisorio all'aperto.
Serviva a raccogliere di notte, specie d'estate, le pecore per un ristretto periodo di tempo. Queste, defecando, concimavano il terreno. Tale recinto veniva spostato per tutta l'ampiezza del campo. Da qui *cacaiàzzu* indicante una persona instabile, che non sa o non può per propria natura fermarsi in un posto e risiedervi. *Cacaiàzzu* è anche chi intraprende tante imprese senza portarne a termine alcuna.
jè (lat. *est*), anche *iè* = è.
Voce del verbo essere, modo indicativo, tempo presente, terza persona singolare.
Jè sùngu, tu sî, diḍḍu jè, nòi sùmu, vòi sèsi, diḍḍi su.
Il latino *sum* diviene *sun* al quale si aggiunge il suffisso *gu*, contrazione di ego. *Sì* è l'apocope di *es* con l' aggiunta di una *i*. *Jè* è la contrazione di *est*. *Sùmu* è *sumus*. *Sèsi* equivale ad *estis*. *Su* è la contrazione di *sunt*.
jé, jéju (lat. ego, prov. ieu) = io.
jèlu (lat. *gelum*) = gelo.
jèngu (lat. *iuvencus*) = giovenco. Giovane bovino che ha più di un anno. Ragazzo giovane e vigoroso.

jènnu = traduzione esatta del participio presente *iens, ientis*, significa andando.
jènnu jènnu = procedendo.
jènnaru = genero.
jèra = ero/a.
tu jèrasi = tu eri; *nòi jèramu* = noi eravamo: *diḍḍi jèranu* = essi erano.
jèri (lat. *heri*) = ieri.
jèrmitu (lat. *germen*, o da *Hermes* dio dei confini) = mannello; quel tanto di grano mietuto che può essere contenuto in una mano.
jèrsu (gr. *χέρσος* csersos) = terreno incolto, arido o lasciato a maggese.
jèssi usato sia al presnte che all'infinito = esci,uscire. Il participio invece è ***jssùtu***,o *jissùtu, uscito.*
jessitìnni = vieni fuori da tale situazione.
jesungòrpu (latino lett. in *corpore Jesu*) = succorpo. Vi si accede anche dall'interno.
jettà 'u tòccu = menar a sorte, fare la conta per stabilire a chi spetta un dato ruolo, cfr. *tòccu*.
jettà,-àtu (lat. *ejectare*) = *1.* gettare, buttare *2.* germogliare
jèttavànnu (*jètta*, butta nel senso di proclama, e *bannum* bando, cioè editto, decreto, ordine) = banditore.
In altri tempi ogni comune aveva, al posto dell' albo pretorio, di altri spazi di affissione o siti internet, un banditore comunale che portava a conoscenza del pubblico, percorrendo in lungo e largo il paese, le disposizioni o le novità che interessavano la comunità, proclamandole ad alta e sonora voce. Tale antico costume a Mormanno è stato tenuto in vita fino agli anni '70 dello scorso secolo.
Ricordo più di uno di questi personaggi. Suonavano due o tre volte una trombetta che serviva a richiamare l'attenzione. Aspettavano che si radunasse un consistente numero di persone prima di declamare gli avvisi. A volte perdevano il filo del discorso dimenticando il testo. Parlavano in dialetto e lo infioravano con intercalari estemporanei e pittoreschi.
jettatùru = persona che porta sfortuna anche conro la sua volontà.
jettatùra (*voce del dialetto napoletano*) = malocchio. (Radice in lat. *eiecto* gettar fuori, emettere).
jètti = andò. *Dal dialetto napoletano.* Ha la stessa radice di *jèttu.*
jèttu, jittùni (lat. *eiecto*)= pollone, germoglio.
Teni nu bèllu jèttu.
Cresce proprio bene.
j *o* **ì** (lat. *eo, is, ivi, itum, ire*) = andare; **jìa** *(ibam*) andavo; **jìàmu** (*eamus*) andiamo; **jìvi** andai; **jìènnu** andando; **jìssi** andassi; **jìsti** andasti; **jùtu** andato.
jiditàli = ditale.
jiditèḍḍu = mignolo.
jìditu = dito. Cfr. *jìtu*.
jìffula, jiffulàta (lat. vol. *flabulare*) = *1.* schiaffo, manata. *2.* soffio impetuoso di vento.
jìgni (lat. *implere*) = riempire.
jièttа = treccia.
jinèšṭṛa, jinišṭṛàra (lat. *genista*) = ginestra.

jilàta (lat. *gelu*) = gelata, ghiacciata, brinata.
jinnàru (lat. *ianuarius*, da *Janus* Giano, nome del mese attribuito al periodo da Numa Pompilio) = gennaio.
Jinnàru chjùsu, cu n'à màngia, e cu' no' spìa da u pirtùsu.
Gennaio chiuso: chi ha riserve mangia, chi no guarda dal buco (della porta).
Jinnàru sìccu massàru rìccu.
Non tàntu siccàgnu ca ù massàru si 'ngàgna (cfr.).
Gennaio secco massaio ricco. Non dev'essere eccessivamente secco altrimenti il massaio si dispiace.
jintìli (it. *gentile*) = colon.
jìnṭṛu (lat. *intus*) = dentro.
jippùni (lat. *hipozonium*) = corpetto simile ad una camicetta.
Usato dalle donne era indossato a contatto con la pelle in sostituzione del reggiseno. Si abbottonava sul davanti in corrispondenza dello sterno.
jippunèḍḍu = camiciola per neonati.
jirmàna (*frumentum germanum*) = segala.
Màmma màmma dàmi pàni ch'è hjurùta la jirmàna. Jè hjurùta a 'mmènźu còcciu, màmma màmma damìnni nu stòzzu.
Mamma ora puoi darmi del pane già è fiorita la segale; a dire il vero si vedono quasi i chicchi; dammene perciò un bel pezzo.
jìss!, jìssa!, jìssalu! = voce che si dà ai cani per incitarli ad assalire.
jìssi a bìdi = andasse a vedere.
jìtu = dito.
jìtu gròssu = pollice.
jocatùru = giocatore.
jòcu (lat. *iocus*) = gioco.
jòccu, juccàru (dal francone *jùk*) = pioli su cui si posa e poi dorme il pollame.
jòculi (lat. *cocula*, Plauto) = legna minuta per attizzare il fuoco.
jòi (provenzale *jòi*) = esser legato, intorpidito, inabile.
Nò mi pòzzu jòi.
Sono inceppato nei movimenti.
jòpica jòpica = zoppicando zoppicando; muoversi, camminare, agire con calma per mancanza di tono o agilità muscolare.
jòpri, jàpri = (lat. *operior*) = apri.
jòtta (tardo lat. *jùtta*, sp. *jota*) = miscuglio; beverone per maiali; acqua in cui si è bollita la pasta; composto acquoso e spregevole; in altro senso: ricchezza, abbondanza.
jùda (Giuda) = traditore.
judicà,-àtu = giudicare.
judicatùru = critico malevolo.
jùdici = giudice.
jugnà,-àtu (lat. *inflare*) = gonfiare, tumefarsi.
jugnaròlu (lett. che si *gonfia*) = fiore della paulonia che ha la forma di campana.
jugnazzùni (sp. *hinchanzon*) = gonfiezza.
jùgu (lat. *iugum*) = giogo.

jùjula (sp. *jujuba*) = giuggiola.
jumènta, anche *xjumènta* = giumenta.
Jumènta cavaḍḍàra giumennta con spiccate tendenze maschili proprie del cavallo.
jùncu (lat. *iuncus*) = giunco.
junìparu (lat. *juniperus*) = ginepro.
jùngi,-jùntu = congiungere, unire, saldare.
junnà,-àtu (lat. *iungo*) = lanciarsi per assalire.
jùnta (lat. ad *iungere*) = quanto può essere contenuto nel cavo di una mano.
jurnàta = giornata.

Divisione della jurnàta

Matutìnu: le primi luci dell'alba; suonano le campane;
matinàta: fino a mezzogiorno;
menźujùrnu: l'ora del pranzo; suonano le campane;
doppumangiàtu: fino alle diciotto;
vèspru: un po' prima e un po' dopo l'imbrunire; suonano le campane;
vintunùra: tra le diciannove e le venti;
vintiquaṭṭṛùra: fino alle ventuno;
sìra: fino alle ventidue;
nòtti: fino alle ventiquattro;
nuttàta: fino all'alba.
Dicesi *cunṭṛ'ùra* un'ora insolita.
Chi va in campagna di sera fa una cosa *cunṭṛ'ùra* cioè al di fuori dell' orario normale.
jùrnu = giorno.
Jùrni cuntàti = giorni precedenti il Natale.
Sono 12 giorni compresi tra il 13 e il 24 dicembre. Ognuno di essi è rapportato ad un mese dell'anno. Il 13 dicembre corrisponde al mese di gennaio, il 14 a febbraio, il 15 a marzo e via dicendo fino al 24. La credenza popolare fa corrispondere l'andamento climatico della giornata considerata al mese considerato secondo tale calendario.In questa visione rivivono antichi riti legati in vari modo al culto del sole.
justèrna (lat. *cisterna*; infatti è collocata *cis*, sotto, *ternam*, terra) = cisterna.
jùstu (lat. *iustus*) = giusto.
jùtu = andato.
juvà,-àtu (lat. *iuvo*) = giovare.
jùssu (lat. *ius, iuris*) = dirittto.
jùtu (lat. *itum*) = andato.
jùvenga (lat. *iuvenca*) = vacca giovane non fecondata.
juvidìa (*Jovis dies* giorno sacro a Giove) = giovedì

L

làbbisi (lat. *lapis, lapidis*) = matita.

laccàta,-làccu = (gr. *λάκκος* laccos fossa, buca, cavità); terreno basso tra due montagne ove ristagna e si accumula acqua.

lacèrtu (lat. *lacertus*) = lucertolo, taglio della carne tra il girello ed il soccoscio.

làganu,a (gr. *λαγάνιον* laganion) = sia il matterello che la stessa sfoglia.

lagnà,-àtu (fr. *laigner*) = straziarsi,lamentarsi.

lagnùsu = piagnucoloso.

làgrima = lacrima.

lainàru = abitante di Laino Borgo o Castello.

lambràta (sp. *alambrado*) = *1.* schiaffo, manata. *2.* recinsione, divisorio.

làmia (lat. *lamina* gr. *ελαω* elao) = copertura a volta di una stanza.
Il sistema murario fu importato dalla città tessala di Lamia.

làmpa (gr. *λαμπάς* lampas) = lucerna ad olio in terracotta o in metallo. E'stata usata fin dai tempi più antichi quale mezzo di illuminazione o a scopo votivo. E'di varie forme tra cui predomina quella a navicella. Sull'olio è poggiasto un fiore essiccato che l'assorbe per capillarità trasferendolo al calice, che fa da stoppino, e che ha la punta rivolta verso l'alto. *'U mìcciu.*

lampèri *1.* asta verticale che regge una lucerna; *2.* persona alta e asciutta. Vedi *'nciambilèri.*

lanàru = chi lavora la lana.

langèḍḍa (lat. *langœna*. Il suono **gè** proviene dalla voce gr. *γο* go in *άγγος* aggos) = vaso di creta da acqua.

lanùsu = coperto di lana.

lanzittàta = lanciottata, fitta.

lappàzzu (gr. *λάπᾰθον* lapaton *nom. scient.* petasites albus) = cavolaccio, lapazio.
Famiglia del romice.
Ha foglia larga; cresce sulle rive di corsi d'acqua. In senso figurato con tale nome si indicano anche grossi fiocchi di neve.

lappià,-àtu (fr. *japer*) = bere rumorosamente con la lingua, come fanno i cani.

lappòni (lat. *lappa*) = buono a nulla, rimbecillito, igno- rante.

làrdu = lardo.

larigasìa (it. *larghezza*) = estensione, vastità.

làrigu = spiazzo, slargo.
Pàmpana làriga e pàmpana śṭṛitta, dici la tùia, ca 'a mia jè dìtta. Stretta è la foglia, larga è la via, dite la vostra, che ho detto la mia.

làšcu (sp. *laxo*) = fiacco, stanco.
Fiàšcu mìu fiàšcu, tu sì chjnu e jè su làšcu, cu nà bòtta chi ti mìnu, tu sì làšcu e jè su chjnu.
Fiasco mio fiasco, tu sei pieno ed io vuoto; ma se comincio a bere, tu sarai vuoto ed io pieno.

lassà,-àtu (fr. *laisser*) = lasciare.

làssami ì = lasciami andare.

làstica = elastico.
làšṭṛa = vetro.
làṭṛu = ladro.
lattàra = nutrice, balia.
lattaròlu = qualità di fico.
làtti d'a Madònna = la via lattea.
lattùca = lattuga.
làuru (lat. laurus) = alloro.
lavatùru = lavatoio.
lavìna (lat. labina) = acqua che scorre impetuosamente.
La medicina popolare attribuiva alla prima lavìna dell'estate il potere di far sparire le verruche dalle mani.
lavinàru = canale di scolo di acque piovane.
lavurà,-àtu (lat. laboro) = arare.
lazzarijà,-àtu (da Lazzaro che secondo i Vangeli aveva il corpo tutto coperto da piaghe) = ferire il corpo in più parti.
làzzu (laccio) = cordoncino, laccio.
Da ragazzi facevamo *'u làzzu* adoperando un rocchetto. In esso si infilavano tre o quattro chiodini, intorno ai quali si passava del filo o di lana o di cotone. Preparati opportunamente degli occhielli, si lavorava il filo intrecciandolo con una *pòsta* cfr, creando così un cordoncino.
Questo, a seconda della lana adoperata, poteva anche essere colorato. La lana, proveniva da vecchi indumenti che via via si sfilavano suscitando anche le ire delle nonne.
lèggi, lèttu = leggere.
lèggiu = leggero.
lènda = magra.
lènnini (lat. *lendis*) = lendine.
Uova che la femmina del pidocchio depone fissandole ai peli del capo o del pube. (In tale caso si chiamano piattole, *chjàttuli*).
lentasciòni, lèntu = magro, gracile, denutrito.
lèparu = lepre.
A scuola le zampe della lepre si usavano come cimose per pulire la lavagna.
lèsbia = donna trasandata, non curata, svampita.
Tale significato è dovuto ad una accezione negativa dei costumi attribuiti dalla tradizione alle donne dell'isola di Lesbo.
lèstu (fr. *lest*) = svelto, veloce.
Lèstu e prèstu. Velocemente.
lèsu (lat. *laedere*) = fiacco, menomato.
letticùsu, litticùsu (lat. *lectica*) = pallido, ammalato e macilento, bisognevole di letto.
lettu pirciàtu = lett. letto bucato.
Era un letto che aveva un buco, *'u pèrciu*, nel mezzo del materasso ove poggiava il fondo schiena dell' ammalato impossibilitato a muoversi il quale attraverso tale apertura poteva fare i propri bisogni che finivano in un apposito contenitore, *càntaru*, posizionato in corrispondenza. Bestemmiando si augurava di stare *a lèttu pirciàtu.*
li = art. maschile plurale di *il*. Cfr. ***'i***
liasònna (fr. *liaison*) = relazione, legame stretto e difficile da troncare.
libbrà,-àtu = liberare.
U piccinìnnu s'è libbràtu.
Il piccolo fa i primi passi.

libbrètta =*1.* libretto postale di risparmio *2.* libretto ove il negoziante segnava a credito l'importo della spesa.
liccà,-àtu = leccare.
Indovinello…malizioso!
Lìcca e pirlìcca, 'ncùlu t'u ficcu!
Cos'è? L'atto d'infilare l'ago. Tale operazione non è semplice perchè a volte lo sfilacciarsi del filo ostacola la sua penetrazione nella cruna. Allora bisogna leccarlo e rileccarlo per formargli una punta che consenta la sua introduzione.
liccacùlu = opportunista.
liccatùra = quanto si può leccare.
liccùsu = schifiltoso.
licòrdia (lat. *liquor*) = piatto tipico fatto con fave, finocchi e pancetta di maiale.
lièna (fr. *lier*) = catena infinita di relazioni difficili da troncare.
lifànti = elefante.
ligà,-àtu = annodare, legare.
ligàtu (lat. *legatum*) = *1.* disposizione testamentaria. *2.* legato, allacciato.
lignàmi = legno.
Cu ssì lignàmi si fànu li vùtti.
Le botti si fanno con questi legni. Bisogna cioè adoperare solo quel legname specifico, che riguardo alle botti, è il castagno.
Per estensione il proverbio si applica anche a fatti ed azioni della vita. Le ricchezze si producono con il lavoro; i figli sono del tutto simili ai propri genitori; le azioni ed i comportamenti sono il frutto dell'educazione ricevuta.
lijtimu (lat. *legitimus*) = naturale, schietto, non inquinato.
lìlima (lat. *limus*) = melma.
lìllu lìllu *(vài giànnu*). Incerta è l'etimologia del vocabolo che potrebbe derivare dalla voce araba *lilak* per indicare il *lillà*, detto anche *siringa persica*.
Approfondendo il discorso. In considerazione che la pianta del lillà è un rampicate che si eleva con rami robusti, si potrebbe pensare all'andare, al camminare di una persona di alta statura che incede speditamente e in modo disinvolto.
Tu cammìnasi lìllu lìllu. Cammini con scioltezza. Questo modo di fare è possibile se non sei gravato da pesi che vengono portati da altri. A Firenze il nome è attribuito all' organo genitale maschile.
limènti = limaccioso, scivoloso.
limmèrsa (lat. *inversus*) = rovescio.
limmìccu (gr. *ἄμβίξ*; ambix ar. *alan-biq*) = alambicco.
lìmmitu (lat. *limes*) = confi-ne costituito da una siepe di sempreverdi.
lìmmu (ar. *melmm*) = vaso di creta smaltato che si usava per impastarvi il lievito da usare per la preparazione del pane.
limosina (gr. *ἐλεημοσύνη* eleemosune) = elemosina.
limosinà, -àtu = elemosinare.
limpià-àtu (lat. *limpidus*) = pulire, sgrassare, lucidare.
Lìmpiu = nome proprio, Olimpio.
limùni (ar. *laimun*) = limone.

lìnna = legna.
linnèra = legnaia.
linguavòia = serpentello velenoso della famiglia dei viperidi.
linguèḍḍa (fr. *languette*) = sottile lamina di metallo o di legno; lancetta.
linnàta = legnata.
linninùsu = pieno di lendini.
lìnnu = legno.
lintèrna = lanterna.
lintìcchja (lat. nom. sc. *lens esculenta*) = lenticchia.
linticchjùsu = lentigginoso.
lìnu (gr. *λίνον* linon) = lino.
linùsa = cataplasma di farina di lino.
liòrca (lett. *leonessa* + *orca*) = donna grossa, poderosa, forzuta, alta, dai tratti maschili.
lìpara = vipera.
lìppa (lat. *lippus*, gr. *λίπος* lipos) = conglomerato dall'aspettto gelatinoso e filaccioso, sedimento ostruente.
Non far *lìppa*: non star fermo un momento. L'acqua che scorre non fa *lìppa*.
lisìa (lat. *laxare*) = fiacca, stanchezza.
lissìa (lat. *lixivia)* = lisciva.
In una apposita tinozza si mettevano i panni bene insaponati e coperti con un telo consistente sul quale veniva posta della cenere già passata per il crivello. Su di essa si versava acqua bollente che pian piano attraversava i panni da lavare. Si lasciava il tutto in bagno da otto a dieci ore. La biancheria veniva portata al fiume per esser risciacquata e sciorinata.
lìsta (cat. *llista*) = roccia scoscesa, dirupo.
liticà,-àtu = bisticciare.
littèra (lat. mediev. *lectaria*) = giaciglio di paglia per persone o animali.
Nel medioevo vi si dormiva, nudi e in molti.
Abballà o suna' ntrà littèra, ballare al suon della lettiera significa dedicarsi ai piaceri amorosi.
littiràtu = letterato, studioso.
litturìna = littorina.
Automotrice ferroviaria leggera con motore a scoppio.
lìu (sp. *liar*; fr. *lier)* = legame.
liùni = leone.
livàtu = lievito.
lizzià,-àtu (sp. *liza*) = litigare. Nella *liza*, che in sostanza era una palizzata, si svolgevano tornei e gare d'armi e quindi sembrava si litigasse.
lòccu, a (lat. *ulucus* allocco) = frastornato, stordito, stupito.
lòbba (gr. *κολόβος* colobos) = ampia tasca ricavata tra la fodera e il tessuto di una tunica senza maniche usata da monaci cercatori. Col tempo tale scomparto fu predisposto sulle giacche dei contadini e poi su quelle dei cacciatori che per avere le mani libere vi ponevano colazioni o altro.
lòccu, llòcu (lat. *in loco hoc*) = lì, ivi.
lòccu mi stònu = me ne frego.

lòffiu (dalla radice *loff*, vento) = 1. al maschile: floscio, fiacco, svampito; 2. al femminile: *lòffia* = peto.
lòggia (fr. *loge*) = terrazzino, balconcino.
lògni = lombi.
lòllu, lèllu (voc. *onom.*) = stupido, ingenuo, balordo.
longarìa = ritardo, indugio tedioso, lungaggine.
lòngu lungòni = magro e alto.
lòntanu = pantano, acquitrino.
lòrdu (antico it. *lurdo*) = *1*. sporco, sudicio; *2*. ricco agiato e pieno di beni.
lòsia = sciattona.
lòta (gr. *λωτός* lotos. Diospyrus lotus.)= frutto del loto noto anche come càco o diospero.
lu = articolo il.
lùci (lat. *lux*) = sorgente luminosa.
lucènti = splendente.
lucìgnu = stoppino.
La gàtta ch'è 'ncarnàta a lu lucìgnu, non sinn'incàrica cà ci làssa l' ùgna.
Il gatto che per abitudine mangia lo stoppino (per il sapore o il gusto dell'olio) non si preoccupa se vi lascia le unghia.
Sarebbe: chi è abituato a fare determinate azioni, non pensa alle conseguenze che da queste derivano o potrebbero derivare.
lucirnàru = lucernaio.
lucrèzia (da *Lucrezia*, patrizia romana) = donna che per l'abbigliamento, l'aspetto ed il comportamento si differenzia dal modo comune di essere, tanto da suscitare apprezzamenti e commenti.
Vèsti cumi 'na Lucrèzia!
Veste in modo sconveniente.
lumèra (fr. *lumiere*) = lucerna, lume.
lùmmu (lat. *lumbus*) = lombo.
lùna nòva = novilunio.
lunguvàrdu (varietà forse originaria della *Longobardia Minor*, nome dato al ducato di Benevento) = uva bianca dai chicchi allungati e sodi.
lunidìa, lùni (lat. *lunae dies*) = lunedì.
luppìna = semi del lupino.
lùpu (lat. *canis lupus*) = lupo.
lupàcchju = lupacchiotto.
lurdìca (lat. *urtica*) = ortica
lùšṭṛa = luce naturale.
Iè binùtu a lùstra 'i Dìu:
E' venuto alla luce, è nato.
lušṭṛùsu = luminoso.
lùta (lat. *luteum*) = sporcizia, untuosità, fanchiglia.
lutùsu = sporco, sudicio.
lùtta (lat. *lucta*) = lotta. *Mamma e tàta fàni 'a lùtta.*
Sèmpi màmma va dasùtta.
lùttu (lat. *lugere*) = lutto, cordoglio, pianto.
Lugete o veneres cupidinesque, cantò Catullo per la morte del passero.
luṭṭṛìna, o **duṭṭṛìna** = lezione di catechismo.

mà = abbreviazione di mamma.
Così si cantava in un girotondo.
Oi mà, òi tà, sàcciu cùsi e ricamà / sàcciu fà li càlzi bèlli / chi si li mìnti Duminichèlla.
Si continuava con varianti improvvisate.
ma = avverbio. Lo stesso che però. Ha valore avversativo, di modificazione, di limitazione.
maccarùni = pasta alimentare di semola di grano duro senza uova.
maccatùru (cat. *mocador*) = fazzoletto.
machinètta = *1.* tosatrice del barbiere *2.* caffettiera *3.* oggetto meccanico in genere.
macinà,-àtu = molire.
macinèḍḍu = macinino.
madòšca, madòmbra = eufemismo in esclamazioni blasfeme; sta per Madonna.
màffia (ar. *mahias*) = vanitosa e ostentata eleganza.
mafiscə! (ar. *mafisce*) = non ho nulla, non possiedo nulla! Il vocabolo è seguito da un gesto della mano che oscilla mostrando solo il pollice e l' indice.
magàra,-u = strega, stregone.
magghjàtu (*marcato con un maglio*) = becco o montone.
magghjòni (lat. *magnus*) uomo grosso e ben piazzato.
magghjòlu (lat. *malleolus*) = la parte tagliata del tralcio da trapiantare; talea.
Da bònu vitìgnu pìgghja magghjòlu: cùma lu pàṭṛi così 'u figghjòlu.
Da una buona vite prendi una talea: come è il padre così sarà il figlio.
Come dire: buon sangue non mente.
màgghju (lat. *malleus*) = grosso martello con cui si ribattevano i cerchi dei tini o delle botti.
Quànnu sèntisi lu màgghju chjànta l'àgghju.
Quando senti il suono del grosso martello, pianta l'aglio.
mài pì' gàbbu! = che io non possa mai capitare in tale difficile situazione! Cfr. *gàbbu.*
majèlla (diminutivo di maio albero i cui fiori sono simili a quella della ginestra che fiorisce in maggio da cui il nome). Il termine è in uso però come esclamazione di incredulità e di sconforto.
A lla majèlla!
O che guaio!
mmàli, bàli o **vàli** (*da valere*) = *1.* non esser validi *2.* non star bene in salute; *3.*riferito ad oggetti; non servire.
No 'mmàli annènti.
Non vale niente.
majatica = relativa a maggio.
majmùnna,u (*gàtta*) (ar. *maimun*) = gatto mammone; personaggio ricorrente in alcune favole come simbolo della mostruosità e della paura.

majòrca (lat. *majus* da) = farro.
maìsi 'i sòli = maggese. Terreno tenuto a riposo per fargli riacquistare fertilità.
màju (lat. majus) = maggio.
Il nome fu dato in onore di Maio ossia di Giove, il maggiore degli dei. Il mese fu pure dedicato ai majores cioè ai vecchi.
'U mègghju zippuni chi d'ài stìpalu pù mìsi'i màju.
Conserva il ceppo migliore per il mese di maggio.
Se credi che ormai a maggio siamo in estate ti sbagli: a volte torna il freddo.
majulìnu = verdone.
majùrsulu = fragola dei boschi.
Majùri (lat. *majores*) = contrada di Mormanno.
majuràna = maggiorana.
malacriànza = diseducazione.
malanòva = cattiva notizia.
'A malanòva 'a pòrta 'u còrivu.
Il corvo porta la cattiva notizia.
Per il suo colore nero è visto come portatore di malasorte. In senso dispregiativo i sacerdoti erano pure chiamati *corivi nìvuri*.
malaparata = situazione cattiva *(mala)* che è meglio evitare *(parare, affrontare).*
malatìa = malattia.
malàtu = ammalato.
Da pòveri e da malàti, s'alluntàna 'u parintàtu!
Da poveri ed da malati si allontanano anche i parenti.
malahjiammàtu (lt. *male flammatus* lett. non ben passato alla fiamma o forgiato) = di cagionevole salute.
malìgnu = maligno.
malindrappàtu (lat. *drappus*) = *1.* panni costruiti con fibre scadenti *2.* chi è vestito con miseri e poveri panni.
malipatènzi (lat. *malus pati*) = patimenti.
màliva = malva.
Malva silvestris = foglie a 5 lobi; fiori grandi; peduncolo fruttifero eretto.
La màliva ogni màli sàliva.
La malva guarisce tutti i mali.
malivìzzu (fr. *mauviz*) = *1.* sassello, tordo italico; *2.* anche: uomo grasso, ben pasciuto.
mallòppu = grosso fascicolo.
malutèmbu = maltempo.
Quànnu chjòvi e malutèmpu fa' 'ncasa'i l'àutri no' si po' stà'; no' dìcu a ttìa, cumpàri, ma, si ti 'nni vòi ì', la vìa la sài!
Le visite lunghe danno alla fine fastidio. Indipendentemente dalla pioggia o dal cattivo tempo, non si può stare molto a lungo nelle case altrui. Questo non lo dico per te, caro compare, ma se vuoi andartene conosci bene anche la strada per farlo.
màmma, mammarèḍḍa, mà, = mamma.
Cu ti vò cchiu bèni di mamma ù còri t'ingànna.
Chi ti vuole più bene di mamma il cuore t'inganna.
màmma mìa! = esclamazione che racchiude gioia, dolore, ed altri sentimenti dell'animo.
màmma = il meconio. Viene eliminato dopo la nascita quan-

do il neonato comincia ad alimentarsi.
màmma cà càdu = messo in posizione di equilibrio instabile.
màmma ì làtti = balia.
mammàna = ostetrica.
mammaròcculu = chi è legato fortemente alla madre.
mammàšṭṛa = matrigna.
màmmata = tua madre.
mammàta (cat. *mamada*) = covata, figliata.
mamòcciulu (fr. *marmot*) = fanciullino, bamboccio.
manbròcu = vedi *'mbròni*.
mànca (lat. *mancus*) *1.* mancanza, carenza, assenza di qualcosa *2.* tutto ciò che sta a sinistra *3.* andare a m. andare a sinistra *4.* il lato sinistro del corpo.
La *manu manca* nell'uomo è la mancina che per la sua naturale asimmetria anatomica, è priva, e quindi manchevole, delle abilità e funzioni della destra.
mancà,-àtu = mancare, esser privo di qualcosa, errare, sbagliare, venir meno.
mancòsu lett. manca di sole, privo di sole, esposto a settentrione.
màncu = mancino.
màndra (gr. *μάνδρα* mandra) = recinto, stalla all'aperto.
manèra = modo di fare.
manganèḍḍu (prov. *manganel*) = randello.
manganià,-àtu = pestare, battere.
mànganu (gr. *μάγγανον* mag- ganon) = mangano; strumento fatto di grossa pietra, mosso per forza d'argani, sotto il quale si mettevano le tele e i drappi avvolti sui subbi del telaio, per dar loro il lustro.
mangià,-àtu = mangiare.
Màngia càrni di pìnna e sìa curnàcchia; cùrcati cu nà fèmmina e sìa nà vècchia
màngia e bìvi a gùstu tòi e vèsti a gustu di l'àutri.
Mangia carne di cacciagione anche dura come quella del corvo e vai a letto con una donna anche se vecchia.
Mangia e bevi secondo i ttuoi gusti ma vesti secondo la moda.
mangia pàni a tradimentu = scroccone, svogliato.
mangiatùra = greppia.
mangìgghja (lat. *manicula*) = *1.* prurito *2. Mangìgghja di càpu*: desiderio, voglia capricciosa.
mangiùni = ghiottone.
Sàntu Mangiùni jè nàtu prìma di Crìstu!
Santo Mangiatore è nato prima di Cristo.
Qui il termine indica anche e soprattutto la corruzione, l' intrallazzo che sono nati con l' uomo e perciò naturalmente hanno preceduto la venuta di Cristo.
màngu = nemmeno, neppure, privo.
màni ì dònna = ditola gialla**.**
manìa (gr. *μᾰνία mania*) = fissazione, demenza, follia.
manià,-àtu (*usar le mani*) = far

presto, sbrigarsi.

maniàta = accozzaglia, banda.

manìcchia (lat. *manus*) = maniglia.

manimùzzu (cfr. *muzzà*) = chi è privo di una o due mani, monco.

manìpula = cazzuola.

mànna = cispa.

mannà-àtu = mandare.

mannàja! mannèja! = mannaggia! accidenti!

mànnalu (gr. *μάνδᾰλος* mandalos lett. catenaccio) = nottolino di legno inchiodato o nel mezzo o ad un lato tanto da permettergli di girarsi e di funzionare come un chiavistello.

mannàra (lat.*manuaria*) = mannaia.

mannàru lùpu (lat. *lupus humanarius*) = uomo lupo; licantropo; animale immaginario che si nomina nelle favole per spaventare i bambini.

mànta = coperta di lana, tessuta al telaio.

mant(d)acèttu = *1.* piccolo mantice per solforare la vigna; *2.* strumento musicale popolare detto pure quattro bassi.

mantèca (sp. *manteca*) = burro.

manzètu, mànzu (sp. *amanzar*) = mansueto, docile, calmo.

manzignùri = vescovo.

Mi nni vàgu mùru mùru fàzzu brìndisi a manzignùri

mappìna (lat. *mappa*) = canovaccio.

màra a mìa! màra à tìa! a nòi! (gr. *μοῖρα* moira lett. destino, fato) = povero me!, povero te!, poveri noi!

Il termine s'incontra già in Omero. E' un'esclamazione di origine anatolica che indica l'indistinto, il caos, la vis malefica, l'angoscia, il terrore. Ancora in uso in Sicilia.

marchìsi (germ. *marka*) = *1.* mestruazione *2.* marchese.

marcià,-àtu = *1.* vestirsi alla moda *2.* condurre una vita agiata.

marcòffu = Marcolfo.

E' nome di origine germanica comune nella novellistica medievale come persona rozza e sguaiata. Ai ragazzi si raccontava che ***Marcòffu,*** andato sulla luna, apparisse al plenilunio, momento in cui tutte le montagne ben illuminate danno l'idea di un volto, per intervenire e castigare le loro malefatte. Si cantava la seguente nenia:

Marcòffu 'ntru la lùna, facìa li maccarùni; sì jùti 'i carbunèri e l'àn 'arrubbàtu 'u tavulèri

Marcolfo nella luna faceva maccheroni; sono andati i carabinieri e gli hanno rubato il tagliere.

màrcu = *1.* amante *2.* chi gestisce la prostituzione.

Mardusèḍḍa località di Mormanno. Forse *mare della sella*, ove *sella* sarebbe colle, passaggio e *mare* luogo paludoso. Non meglio.

màri = mare.

A màri a màri! Che tutto vada in rovina!

marinàru = marinaio.

marimìtta (fr. *marmite*) = marmitta.

marjòlu = malfattore, ladro.

marità,-àtu = prender marito, sposarsi.

Cu ‘ prumìnti e no’ dà rèsta figghi da marità.

Chi promette e non da, resta figlie da maritare.

Promissio boni viri est obligatio! Così i *vèteres.!*

marìtu = marito, sposo.

màrmuru *(gr. μάρμαρος* marmaros) = marno.

Ammarmurà,-àtu = essere o rendere duro come il marmo.

Ammarmuràtu = insensibile, infiacchito, intorpidito, irrigidito, infreddolito.

Sapùni marmuràtu un tipo di sapone venato a strisce che si vendeva anche a singoli pezzi.

marpiùni (fr. *morpion*) = volpone, astuto, ingannatore, spregiudicato, subdolo.

marranghìnu (ar. *maharram*) = persona audace e furba.

marròzza = lumaca

marrùffa (dall’antico ted. *ronfan* lett. cattivo strappo) = intrallazzo, intrigo, ruberia.

marruggiàta (da *marruggiu*, manico della zappa) = colpo secco e violento.

martidìa, màrti (lat *dies Martis)* = martedì.

Di vènniri e di màrti nì si spòsa, ‘nì si pàrti, nì si dà princìpiu ad àrti.

Di venerdì o di martedì né si sposa né si parte, né si iniziano imprese o lavori che richiedono impegno.

martòriu = martirio.

màrzu = marzo.

Màrzu è pàzzu.

Marzo è pazzo

Màrzu mùlu: quìḍḍu chi non fa’ a lla càpu lu fà a lla cùda.

Marzo è mulo; ciò che non fa nei primi giorni (se cioè non riesce a far continuare l’inverno) lo farà alla fine (si presterà da aprile pure le prime quattro giornate per punire il pastore).

màšca, màšcatùra (lat. *mas, maris*) = serratura.

màšcara, **màšcarata** = maschera, mascherata.

màšchèttu = chiavistello.

mašcarìnu = mascherina della tomaia.

màšcùri, màšcùrata = brinata, gelata.

mascjàta (prov. *ambaissada*) = messaggio.

màsculu (lat. *masculus*) = maschio, virile, coraggioso, uomo, marito.

mascjatùru = ambasciatore.

Mašcjatùru non pòrta càpu rùtta.

Ambasciator non porta pena.

massarìa = abitazione del massaio.

Nel medioevo *màssa* significò casa colonica, fattoria, un insieme di case di campagna costituenti un nucleo. Anche oggi in Alto Adige la colonica per eccellenza è il maso. Quando questi centri abitati si moltiplicarono formarono delle città ad alcune delle quali rimase il nome di massa: Massa di Carrara, M. Lombarda, M. Marittima ecc.

A Mormanno e a Papasidero, esistono delle contrade dette Massa. Sono invece indicate come *massàrìe* alcune coloniche più ampie che dispongono di

terreni agricoli estesi e soprattutto di bestiame.

massàru (lat. *massarius*) = massaio, massaro.

massèti o massètti = terreni di Mormanno: da *massa*, podere; nella località indicata vi è una sorgente.

mašṭr'appìcciu = chi si propone come tutto fare e si dimostra poi abborracciatore di poca competenza.

mašṭrìa = bravura, maestria.

A fà cùmi ti fanu no' 'nci vò mašṭrìa.

Letteralmente; per fare quel che ti hanno fatto non ci vuole maestria.

mašṭrià-àtu = *1.* atteggiarsi a maestro *2.* armeggiare.

mašṭridènti = denti canini.

màšṭru = maestro artigiano o insegnante elementare

màšṭru d'àscia = falegname.

mašṭrùni = bravo maestro; in senso dispregiativo: saccente.

masùni (fr. *maison***) =**pollaio.

matàfara = (gr *μετα-φερω* meta fero scambio, confondo) = trasporto, traslato, mutazione, metonimia, allegoria, espressione figurata.

La ***m.*** dà ad un vocabolo, ad un'espressione, un altro signi-ficato che ha analogia col primo. Parlare usando ***m.***o ***sùtta matàfora***, è utilizzare un linguaggio allusivo, poco esplicito. Esempio. Quando si gioca a tombola invece del numero si dice una sua metafora: il 77 sono le gambe delle donne, il 90, la paura, ecc. *Cfr. 'nciàmbricu*.

matasònna! = esclamazione di meraviglia, invocazione.

Forse da *amata donna* o *madonna*.

matassàru = che sa usare il naspo.

matinàta = mattinata.

matinèri = mattiniero.

màttra (gr. *μάκτρα* Plutarco, *mactra*; lat. *mactra*; napoletano *matra*; provenzale *mastra*) = madia.

màttu = basso, radente.

mattùni = mattone.

matutìnu (lat. *matutinus*) = il far del giorno.

màulu màulu (sp. *maula*) lento, pigro, indolente, apatico.

maumettarìa, (da *maometto?*) = azione stravagante, bizzarra, illogica.

màzza (lat. *matea*) = *1.* grosso e nodoso bastone; *2.* attrezzo di un gioco detto ***pìvuzu***; *3.* struttura muraria di rinforzo, per abitazioni o mura cittadine. (*Cfr. varivacàni*).

I ragazzi giovacano alla ***màzza*** che era un bastone di 30/40 cm. con il quale si percuoteva un pezzetto di legno di 8/10 cm., ***spizzìngulu,*** appuntito da entrambi i lati, che al colpo saltava via da un'apposita buca (***scàsciu***) ove si poggiava ad ogni inizio della giocata.

L'abilità consisteva nel colpire tale legnetto quando si trovava a mezz'aria e mandarlo il più lontano possibile.

Il giocatore prima di andare a raccoglierlo doveva calcolare ad occhio lo spazio che separava il posto ove questo era caduto e la buca di partenza dichia-

rando tale distanza con un numero corrispondente alla lunghezza della ***màzza***. Se indovinava aveva il diritto di battuta e diventava mazziere. Si poteva aspirare a battere anche quando il legnetto non fosse stato colpito. A Firenze il gioco è conosciuto come *lippa*, a Roma come *nizza*.

mazzacàni = grosso sassi. Dal ligure *masacàn* muratore.

mazzàccari = zeccole; lappole attaccate al pelo degli animali.

mazzacòrda (gr. *μάτζαχοροη* matra-coroe)= = intestini di capretto avvolti su un ripieno di carni varie, uova sode e altro, rosolato al forno.

mazzatùru = batacchio. màzzi = mazzate, schiaffoni.

Màzzi e panèlli fànu i figghji bèlli, panelli senza màzzi, fànu i figghji pàzzi.
Schiaffi e pane fanno belli i figli pane senza schiaffi li fan diventar matti.
Sarebbe: il bastone e la carota.

mazzicà-àtu = masticare.

mazzòla = piccola mazza.

mazzòlu da mazzo.

Mescolare le carte procurando che quelle cui è attribuito maggiore valore in dipendenza del gioco, siano collocate una dopo l'altra e in sequenza. Si pratica nel gioco del *tressètte* e richiede una particolare tecnica e abilità. Il *tressètte* è un gioco puramente italiano, difficile e complicato. Storici i tressètte pomeridiani nei bar Piragino, Maradei e La Terza. Un rito irripetibile e coinvolgente. Accaniti e squattrinati gli studenti.

màzzu da mazzo. *1.* Generalmente insieme di fiori o altri oggetti legati; *2.* Serie completa di carte da gioco; *3.*gruppo di oggetti uguali o simili per forma (*fazzoletti, pennelli ecc.*); *4.* Pure gruppo di persone. *5.*Bastone. *6.* Martello grosso e pesante vd. al femminile *mazza. 7.*In senso volgare: il deretano. ***Ti fàzzu 'nu màzzu:*** ti rompo il culo; anche: ti faccio lavorare, ti sfrutto, ti picchio. ***Mi fàzzu 'nu màzzu***: compio grossi sacrifici

'mbambanì,-ùtu (gr. *βαμ-βαί νω* bambaino balbettare it. imbambinire) = confondersi, non essere presente a se stesso, dimenticare, essere stordito, frastornato.

'mbambanùtu = confuso, trasognato, rincretinito.

'mbambarambà = voce onomatopeica riferibile a persone o cose di cui si tace, per opportunità o prudenza, l'identità che viene però individuata dal contesto. Trattasi di una verità, per dirla con Dante, che invita chi ha intelletti sani a trovarla nascosta sotto *il velame de li versi strani.* Dante Inf. IX v. 63.

'mbapucchjà,-àtu = falsificare, travisare, imbrogliare.

'mbardà,-àtu (lat. *bardus* port. *barda* sp. *bordato*) = guarnire, vestire l'asino, il mulo, il bardotto o il cavallo di paraocchi, morso, redini, tiranti, sella, sottocoda, pettorale, collare e altri *guarnimènti* (cfr).

'mbardàtu = chi porta abiti troppo vistosi.

Ti vèstisi cuma 'nu iùcciu 'mbardàtu.
Ti vesti come un asino agghindato.

'mbasturà, -àtu (lat. *pastora*) = vincolare, legare, impastoiare,

’mbassulà o ’mpassulà,-àtu (da *appassire*) = far seccare fichi, uva, mele o altra frutta.
’mbàuranu o ’mpàguranu = lett. hanno paura. *Si ‘mbàguranu cchjù l’occhji ca li màni.*
Gli occhi hanno più paura delle mani.
‘**mbelliccià,-àtu** (fr. *embellecer*) = abbellire.
’mbestialùtu = imbestialito.
’mbì,’mbò, ‘mbà!
Provate a cantare la frase eseguendo le note la, re e sol con un tempo binario e avrete un motivetto che è alla base di una nenia che va assumendo il tono di una monodia. Queste arie erano presenti già nella classicità greca, vedi i cori delle tragedie, poi giunte in quella romana e corroborate da autoctone e radicate composizioni quali i fescennini o la stessa satura ripresa e portata a dignità letteraria da Ennio e da Lucilio. Passate poi sulle bocche dei trovatori sono giunte nel moderno e contemporaneo insaporite da vari e popolari regionalismi. Ricordo motivi e cori oggi forse non più presenti nella mente e nel cuore delle nuove generazioni.
Erano canti di dispetto, canti d’ amore, canti che evidenziavano vizi e virtù, canti di maldicenza, canti di paragone tra persone e persone, tra persone e animali, tra persone e cose. Racchiudevano tutta quella serie di sentimenti che sono alla base dei comportamenti dell’uomo che, da che mondo è mondo, è sempre pronto a pianger la sua sorte che definisce sempre ria, sbattuto a destra e a sinistra da quel pendolo che oscilla, come diceva Schopenhauer, tra il dolore e la noia.
Mbì, mbò, mbà. Ti càcciu ‘na canzùna!
Càcciu, qui significa emetto, esterno, creo da un avvenimento, da un quadretto di vita, da una nugæ, da una bazzecola o da un comportamento, una traccia, un segno identificativo quasi marchio indelebile riferito ad una certa situazione. L’innammorato deluso *cacciava* una canzone alla sua ex amata riferendone vizi nascosti che avrebbero deteriorato il rapporto la cui fine era vista come una fortunata liberazione.
Cu ti lu diìsi ca ti vòghju bèni, chjù bèlla jeju di tìa ni tròvu mìlli.
Guardiamo qualche componimento.
Mbì, mbo mbà. Oi dòn Giovà, ‘ nṭṛà i cancèlli cùmi si stà? Si stà cùmi vo’ Dìu, finu a chi bèni Rusìna mìa!
Si chiede a tale don Giovanni come si vive in carcere. Lo sventurato risponde: si sta come Dio vuole: mi manca tanto la mia Rosina.
E Marìa no’ màngia òva, si ni frìca ṭrentanòvi.
La nostra Maria che dice di non mangiare uova, ne mangerebbe trentanove.
Il suo sembra un comportamento irreprensibile, stando alla dichiarazione: non mangia uova, cioè non fa cattive azioni, è fedele alle promesse, è sincera. Invece no! Appena può infatti se ne mangia trentanove. Maria è falsa e inaffidabile. Notare il termine *frìca* nel senso di appropriarsene con astuzia e violenza in quanto il verbo fregare nell’uso volgare significa truffare, farla a qualcuno, impadronirsi di qualcosa con raggiri, sottrarre indebitamente. Maria è quindi egoista, spregiudicata, insaziabile, bugiarda, insicura e disonesta.
Le sue sono uova metaforiche. Possono essere anche uomini.

Bèlla figliòla chi cèrni farìna, cu lu cùlu fài la nàca e ssi càzzi chi tènisi 'ncàpu ti li pòi fa passà.
Bella ragazza che setacciando la farina, ti dondoli, ondeggi ed ancheggi per rincarare il desiderio di chi ti guarda pensando che possa un giorno accontentare i tuoi sogni, ti sbagli perché *i cazzi chi tenisi n' capu* cioè le tue frenesie, lui non le prende neppure in considerazione.
E' bene quindi che rimetta i piedi per terra. (*ti li poi fa passà* lett. rimuovi queste idee dalla mente).
Si ti crèdisi ca ti pulìzzu, lèvati rùzza lèvati rùzza.
Se pensi che possa pulirti, o ruggine, sbagli. Deve farlo da te o quantomeno da chi ti ha causato. Approfondendo: non sarò proprio io a levare le castagne dal fuoco, non sarò cioè quel gatto che la scimmia riuscirà a convincere. *(Vedi La Fontaine).*
Qui ruggine è non soltanto lo sporco materiale quanto soprattutto quello morale che avvolge e coinvolge l'animo di chi smarrisce la diritta via.

'mbiàšṭṛu = impiastro.

'mbìccia (sp. *embacho*) = picca, puntiglio ostinato proprio dei bambini.

'mbìcciu = pasticcio, affare fastidioso.

'mbicciùsu (sp. *embachoso*) = ombroso, fastidioso.

'mbiccià,-àtu (sp. *embachar*) = intervenire, intromettersi.
Nò mi 'nṭṛicu e nò mi 'mbàcciu
Non sono intrigante e non mi intrometto.

'mbignà,-àtu = impegnare.

'mbìgnu = impegno, obbligo, responsabilità.

'mbìgna (fr. *empeigne*) = parte anteriore del tomaio.

'mbillittà,-àtu (fr. *belet*) = abbigliarsi e profu-marsi.

'mbìngi, 'mbìntu (lat. *in pangere*) = ostacolare.

'mbingimèntu = intoppo, impedimento.

'mbirciàta o'mpirciàta = imbrecciata; sassi frantumati per inghiaiare la strada.

'mbittinà-àtu *1.* imbottinare, esser pieno di bubboni, zecche, cimici, pidocchi; *2.* esser pieno di debiti.

'mbizzà,-àtu (*impicciare*) = intromettersi, immischiarsi.
'A sauzìzza a màru cu si ci 'mbizza 'a càsa si la vènni e la vìgna ci l'appìzza.
Diventerà povero chi vuole consumare abitualmente la salsiccia; a lungo andare resterà senza casa e senza vigna (per aver dovuto alienare tali beni e potersi comprare questo vitto). In tempi di nera miseria la salsiccia era un alimento pregiato.

'mbizzalìti = capriccioso; attacca liti, ficcanaso.

'mblacchjà (sp. *emblaquear*) = sporcare, incollare.
Ti 'mblacchju 'nu pàccaru
Ti mollo un ceffone.

'mblacchju (lat. *blax*) = posapiano, flemmatico.

'mblàstru = impiastro.

'mbrègula (lat. *merula*) = merlo.

'mbrèllu = ombrello.

'mbrestà,-àtu = prestare.

’mbriacà,-àtu = ubriacare.
’mbriàcu = ubriaco.
‘mbriacùni = ubriacone.
‘mbrigulìzia (gr. *γλῦκύρρίζα* glucuriza lett. dolce radice) = liquirizia.
‘**mbrinà, ‘mprinà, ‘mprenà,-àtu** (lat. *in praegnare*) = fecondare.
Si non mprèna, rifrìsca.
L’azione intrapresa anche se non raggiunge il top, risulta in qualche modo soddisfacente.
’mbriu = ombra; luogo non soleggiato.
‘mbròcculi = vizi.
’mbròggghjiu = imbroglio.
‘mbròni (lat. *broncus*) = stupido.
’mbrugghjià,-àtu(sp.*embrollar*) = imbrogliare,brigare.
’mbruinì,-ùtu (sp. *embrujar*) = abbuiare.
‘mbrunùtu = sul far della sera.
’mbrùnta = impronta; fac- simile.
‘**mbruscinà,-àtu** (gr. *προσ γέιος* pros cheios lett. vicino alla terra) = rotolarsi e sporcarsi come fanno gli animali nell’acqua o nella mota; imbrattarsi.
’mbrusà,**-àtu** = imbrogliare.
‘mbruscinatùru = posto dove avvoltolarsi.
‘mbùḍḍa (lat. *bulla*) = pustola bubbone.
’mburraccià,-àtu (sp. *emborachar*) = ubriacarsi.
me = raramente usato come pronome. Al suo posto si dice *mìa*.
A mìa, a tìa: a me, a te.
mèdicu = medico.
‘U mèdicu studìa e lu malàtu si nni và.
Il medico studia (la malattia) l’ammalato (frattanto) peggiora e muore.
Il proverbio si applica a tutte quelle situazioni di vita che potrebbero essere risolte con tempestività, decisione e concretezza. Il tergiversare, il procrastinare denotano impreparazione e superficialità, insicurezza e incapacità nell’affrontare congiunture anche sfavorevoli. Come il medico portato ad esempio procura per imperizia la morte del paziente, così l’incopetenza e la sprovvedutezza portano a risultati catastrofici.
medichìcchju = mediconzolo, medico giovane ed inesperto.
mègghju (lat. *melius* comparativo neutro di *bonus*) = meglio.
Si ù mègghju = sei il migliore: sei il top, il non plus ultra.
mèju (lat. *meus*) = mio.
melaròsa = così è chiamata una specie di arancia dal sapore dolce e zuccherino.
mèli (lat. *mel*) = miele.
mmè! Voce che significa:
1. Ben lo sapevo! Hai visto che! Eccoci giunti! Siamo alla fine! Perfettamente (in senso negativo).
2. Dopo questo, rimettiti sulla buona strada e non compiere azioni riprovevoli.
3. Poni riparo a quanto hai commesso e pagane le conseguenze
4. Spero non vi possa essere un avvenimento di maggiore intensità.
*5. Ripetuto **mmè mmè**: Ora basta! Smettila! Finiscila*!

Dopo aver constatato che il comportamento ha portato delle brutte conseguenze***: mmè!,*** hai visto cos'hai combinato? Allo stesso **mmè!** segue spesso anche **mo,** nel senso di: ora che facciamo?

Mmè! U' sapìa ca cusì ìa a finì! E mò!

Traduzione: Hai visto? Lo sapevo che così finiva! Ed ora come la mettiamo?

mendicità = ospedale per i poveri.

menticàta (sp. *manteca*) = lett. burro cotto e salato. Nome di un gelato artigianale preparato a Mormanno e lavorato a mano tanto adeguatamente da fargli assumere una consistenza pastosa simile al burro.

menźacucchjàra = muratore inesperto, incompetente.

menźagùstu = il ferragosto.

menźanòtti = mezzanotte.

mènźu, mènźa = mezzo, mezza.

menźujùrnu = mezzogiorno.

menźuròtulu = mezza misura *cfr. ròtulu*.

menźutùmmulu = misura per aridi; *cfr. tùmmulu*.

Il *menźutùmmulu* è una misura per aridi. Serve per misurare grano, granone, ghianda, castagne, orzo, avena, noci, nocciole, fagioli, ceci e altro. Ha la forma di un tronco di cono e le seguenti misure: cm. 36, diametro della base maggiore; cm. 32, diametro della base minore; cm. 30 altezza. Come dice la stessa parola è metà del tomolo, misura che non ha un contenitore, perché è difficile maneggiarlo.

Il *menźutùmmulu* è quindi considerato una unità di misura. Ha anche dei sottomultipli che sono il *quàrtu*, lo *stuppèddru*, la *scutèddra* e la *misurèddra* che corrispondono, ad 1/4, 1/8, 1/16 e 1/32 di ***m.***

La merce può essere misurata in due modi: alla ***ràsa*** quando, passando una verga (la *vàrra*) sul recipiente pieno, se ne determina l'equilibratura in senso orizzontale, o alla ***cùrma***, cioè formando un cumulo. Un tomolo di grano seminato occupa 3.333 metri quadrati. Tre tomolate di terra corrispondono ad un ettaro.

mèra, mè! = ammira, ammira!

mèrcu (fr. *merc* lett. marchio) = ferita.

mercuridìa, anche *mèrcuri* (lat *mercurii dies*) = mercoledì.

Mèrcuri jinṭṛu e simmàna fòra, quando siamo al mercoledì possiamo considerare finita la settimana

Stài cùmi a mercuridìa 'mmenzu a simmàna.

Stai come il mercoledì in mezzo alla settimana.

E' un modo di dire che attribuisce, proprio a chi nel mezzo, una equidistanza ed una passiva neutralità rispetto a chi invece è impegnato.

Tale comportamento non è però appagante perché la posizione assunta fa diventare la persona debole, insicura ed egoista come il famoso vaso di coccio di manzoniana memoria. L'uomo vero dev'essere capace di assumersi sempre le proprie responsabilità.

mèsciu (fr. *meches*) = ritrosa dei capelli.

mèta (lat. meta) = bica di grano.

mi = *1*. Pronome personale: vale a me.

*1.*Si adopera sia come complemento oggetto che come complemento di termine. *2.* In *mì mì*: significa attento, sospendi un momento. *3.* Raddoppiato e ripetuto *mimì* è diminutivo di Domenico/a.

mi 'nni sà fòrti (locuzione) = mi dispiace fortemente.

miccètti = cilindri di polvere da sparo contenuti nei proiettili.

mìcciu, miciarèḍḍu (da una radice greca *μικκον* poco Teocrito) = pene dei bambini.

mìcciu, miccèri = stoppino della lampada ad olio.

Micùzzu = diminutivo di Domenico.

midùḍḍu (lat. *medulla*) = *1.* cervello; *2.* midollo in genere.

mìgghju = mais, granturco.

Il nome dialettale deriva dell'italico miglio *milium* o *panicum miliaceum* noto becchime per uccelli che in comune con il *mais* di origine araucana ha solo i semi.

milàzzu (lat. *mellacium*) = melassa. Un canto che accompagnava un gioco dei bimbi simile al girotondo:

La ròta di Sàn Michèli 'cù zùccaru e 'cù mèli 'cù mèli e, 'cu milàzzu, e si vòta Marìa pàzza!

milèju (gr.*μελία* melia) = frassino orniello.

milèscju (lat. *miles læsus)* = gracile, emaciato.

millàrda = anatra selvatica.

millècca (da *miele?*) = agglomerato di cibi vari, intruglio.

milògna (lat. *meles meles*) = tasso.

milùni (lat. *melo, melonis*) = cocomero o anguria. Ai miei tempi così raro che si vedeva solo in agosto.

minà-àtu (lat. *minari*) = *1.* picchiare *2.* soffiare, rif. al vento.

minaròla = trapano a mano..

minchiùni = sciocco credulone.

mìnghia = organo genitale maschile.

mìn…ghia! = esclamazione di incredulità e di sorpresa

minghìllu (dal *napoletano*) = persona gracile.

minghjarìli (lat. *mentula*) = membro virile o degli animali; anche sciocco, stupido, cretino.

minghjùni = sciocco, ottuso, tardo di mente, limitato.

minišṭṛà,-àtu (lat. *ministrare*) = servire le pietanze.

minestratùru = tavola portavivande inserita in una credenza a muro.

Tale tavola ruotando su apposite cerniere si piegava in avanti e si puntellata con un bastone che poggiava sul pavimento. Su di essa si preparavano i piatti di portata che poi venivano serviti.

mìnna dalla radice *min* che significa sporgenza, protuberanza, il termine fu usato nel latino parlato con il signifcato di seno della donna quindi mammella.

Minnàrra lett. *grossa minna* = è una località di Mormanno. Il po-

sto se non sono intervenuti dissesti, era e forse anche oggi è, ricco di polle d'acqua, paragonabili per la loro continua erogazione alla *minna*, da cui il nome. A *Minnarra* lo ricordo per averlo vissuto, si andava a lavare la lana e si poteva attingere dell'acqua sorgiva che confluiva poi nel fiume quai coperto da rami fluenti di salici.

minnìcu (lat. *mendicus*) = mendicante.

Cu va' appèssu a lla pìca, 'ncàp'i l' ànnu và minnìcu.

Chi cerca di prendere una gazza, dopo un anno diventa mendicante.

mìnnula (gr. *ἀμυγδάλη* amiugdale) = mandorla.

minnulàra = mandorlo.

mintàšṭṛu = menta selvatica.

minumàli, minumalèḍḍu = meno male.

minutàghjia = minuteria.

minùti (*sòldi*) = spiccioli.

minùtu = piccolo, sottile.

minźanèḍḍa = piccolo recipiente in legno o di latta usato per misurare il vino.

Una volta che l'uva era stata *scarpisàta* e il mosto era caduto nel *tinèḍḍu*, si ripuliva *'u tinùni* per versarvelo. Si procedeva poi all'*ammuttamèntu* o travaso (cfr. *ammuttà*). Per fare questa operazione si usava la *minźanèḍḍa*, un recipiente di legno oppure di latta, che misurava contemporaneamente la quantità del prodotto. Aveva infatti la capacità di litri 7 e 1/8. Con 32 *minźanèḍḍi* si otteneva una *sàrma* di vino pari a litri 228. Il vino veniva venduto a *sàrmi* o *menźisàrmi*. Dopo la ribollitura veniva trasportato nei *vuttàri* con i muli o con gli asini carichi di *ùṭṛi* o *varlìri di lìnnu*.

Gli asini venivano caricati con *mezza sarma* mentre i muli portavano 20 o 22 *minzanèddri*. Il trasporto era in relazione alla distanza che intercorreva tra vigna ed il paese ove generalmente il vino veniva custodito. Erano stati convenzionalmente stabiliti un minimo di 4 ed un massimo di 6 viaggi al giorno.

minźanìli (lat. *medius*) = mezzanino.

minźànu = che sta in mezzo; il secondo di tre.

mirà,-àtu (da *ammirare*) = *1.* guardare con attenzione estatica, concentrarsi *2.* spidocchiare.

Mìra ssà càpu = vedi se ha pidocchi in testa.

mìra,mì!; mèra, mè = guarda, guarda bene, stai attento.

mircànti = mercante.

Mircànti e pòrcu...dòpu mòrtu.

Il proverbio significa che per poter valutare il peso del maiale e la ricchezza del mercante bisogna aspettare la loro morte.

mircurèḍḍa = mercorella.

mirlingiàna (ar. *badingan*) = melanzana.

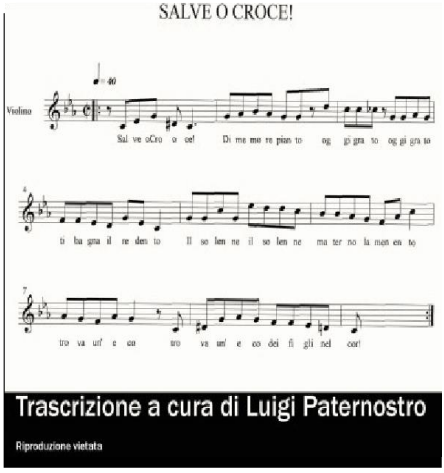
mirtìḍḍu (lat. *vaccinium myrtillum*) = mirtillo.

misàli (lat. *mensalis*) = tovaglia.

misàta = mensile, stipendio.

mišculànza = *1.* mistura varia; *2.* bevanda composita ed imprecisata.

mìssa = la Santa Messa.
Il sacro rito venne fissato e stabilizzato dal papa Pio V nel 1570.
missàli = messale.
mìssa štṛazzàta = da stralciato. Per estensione: azione non conclusa, confusione, pasticcio, disordine.
Dicesi anche *štṛazzàta* la messa del Venerdì Santo il cui rituale è diverso da quello ordinario. In tale messa manca la consacrazione dell' Ostia e il suono delle campane.
La funzione è incentrata nel ricordo delle ultime ore di Cristo e nella adorazione della Croce lodata e onorata con il tradizionale canto del ***Salve o Croce.*** Vi erano poi altri tipi di messa: quella letta e quella cantata o solenne. Nella prima le liturgie venivano solo declamate, nella seconda venivano salmodiate in gregoriano con accompagnamento dell'organo.



Vedi il mio*: Uomini Illustri di Mormanno*. Qui cito lo studioso Francesco Fucile che riorda che l'Autore del canto era stato Mons. Livio Parlatore (1849-1888), vescovo di Bisignano
missèri (prov. *meser*) = suocero.
misurèḍḍa = misura per aridi; cfr. *tùmmulu*.
misurèḍḍu = parsimonioso, tirato.
mitè = *1.* metà *2.* dividere in parti eguali con specifico riferimento alla mezzadria.
mìṭṛiu (gr. *μίτρα* mitra lett. benda per il capo) = centro della testa.
mìuza = milza. Sic. *mèuza.*
Il panino con la ***m.***e una prelibatezza palermitana e siciliana in genere.
mmà! = espressione di meraviglia ed insieme di rassegnazione.
mmàli = vale; *no mmàli* = non vale.
mmìa à = a me.
mmè! = indica minaccia di punizione per compiuta malefatta.
mmòmmu o **mommulòni** (dalla voce gr. *μορμό* mormò o *μορμόν* mormòn che era una mostruosa ed mmaginaria figura di femmina di aspetto ferino da spaventare e sbigottire chi la incontrasse) = persona che incute pausa e timore; babau.
Mò chjàmu 'u Mmòmmu, si diceva ai bimbi per intimorirli.
mò = ora, adesso.
E mò chi facèmu?
E ora che facciamo?
Raddoppiato ***mò mò*** significa: aspetta un momento; stai calmo, stai attento. E il contrario di ***po' po'*** che indica il

poi proprio in marcato senso atemporale.
Po'vèngu, verrò dopo, più tardi.
A proposito di attesa, ecco qualche proverbio:
Aspètta ciùcciu mèju quànnu vèni 'u misi 'ì maggiu.
Aspetta e spera.
Aspetta mio asino la venuta di maggio (e dell'erba fresca che vi sarà!).

mòḍḍu = molle, tenero; soffice.

mòffulu (basso latino *moffula* manicotto di pelliccia in cui tenere le mani o dal fr. *moflet*, molle) = morbido.

mòja (lat. *bovja*) = defecata di bue.

mòla = macina del mulino.

monacèḍḍa = fungo porcino.

monachèḍḍu 'i sàntu Vìtu = soffione.

monachèḍḍu = Monachicchio. Spirito di un bimbo morto senza battesimo che si aggira sulla terra trasformato in folletto burlone e dispettoso di cui ci si può liberare solo afferrandolo per i capelli.

monacìli (lat. *manicillum*) = specie di manicotto in pelle indossato sull' avambraccio dei mietitori.

mònacu = monaco.
E zzu mò, zzu mò, zzu mò, mi la fai la carità?
Zio monaco, zio monaco, zio monaco, mi faresti la carità?
Il modo di dire è un ricordo della presenza dei monaci questuanti che un tempo giravano per le vie del paese.
Forse nell'aria persisteva anche il ricordo boccaccesco di Frate Cipolla e della sua piuma magica.
Certo sembra paradossale chiedere carità a chi vive di carità.
Perciò credo sia canzonatoria la preghiera rivolta a *Zzu Monacu*.

mònacu o **prèviti spugghjàtu** = chi per mancanza di vocazione non ha conseguito l'ordine sacro.
La credenza popolare ne faceva persona poco affidabile.
Dìu ti lìbberi da lu grècu livànti e dà mònaci spugghjiàti di cummèntu.
Iddio ti guardi dal grecale e dagli spretati.

mònacu = scaldaletto. Il suo uso è pericoloso.

mònti (lat. *mons, montis*) = monte, montagna.

I monti di Mormanno.

Fra tutti i paesi del versante calabro del Pollino, Mormanno è quello che detiene il record per l'altezza delle sue vette. E' circondato da una corona di monti che possono essere individuati salendo sul Velatro, m.1707, posto a sud-ovest, guardando da quel belvedere che è la piazzetta 8 marzo e individuabile per le antenne radio che vi sono installate. Qui giunti, rivolgendoci a nord-est, vediamo la Costapiana, m.1.150, dietro la quale appare Montecerviero, m.1.441. Ora, procedendo in senso orario, noteremo: Santa Croce m.1.000; Riverita, m.1.150; Donna Puma, m.1.043; Donna di Marco, m.1040; Bombalato, m. 1.232; Vernita, m. 1.455; Scala, m. 1.221; Poio, m.1.211; Lacchiciello, m. 1.265; Carpineta, m. 963; - sotto il nostro punto di osservazione - Cagliastrosa,

m.862; Colle di Trodo nei cui pressi è posto lo svincolo nord di Mormanno sulla ex A/3 Salerno-Reggio Calabria. Sull' estremo orizzonte, in direttrice nord-ovest, appaiono alcune vette della vicina Lucania: Alpi di Latronico, m.1.893; Zaccara, m.1.580; Spina, m.1.621; Sirino, di cui si ricordano le principali vette (***1***. 2.005 mtr. Monte Papa; ***2***. 2.004 m. Cima De Lorenzo; ***3***. 1.930 m. Timpa Scazzariddo; ***4***. 1.907 m. Monte Sirino; ***5***. 1.518 m. Serra Giumenta; ***6.*** 1.500 m. Tempa di Roccarossa; 7 1.429 m. Monte Gurmara; ***8***. 1.408 m. Rocca Rossa), Serramale, m.1.287; Monte Gaio, m: 1.291; Ciagola, m. 1.461.

mòrbu (lat. *morbus*) = *1*. malattia in genere dell'uomo, degli animali, delle piante,. *2*. oidio.

Senectus ipsa morbus (est) dissero i nostri padri. La vecchiaia di per se stessa è una malattia!

L'**oidio** è una forma di malattia della vite dovuta al fungo *uncinula necator* che si manifesta sulle foglie e sugli acini con macchie bianco-grigiastre. Si combatte con polverizzazioni di zolfo. L'operazione è detta '*nzurfarà* e si ottiene usando il *mandacèttu*, un piccolo mantice portatile, o la *rametta*, un recipente a forma di scatola con il coperchio bucherellato, in cui si inserisce anche una pietruzza che, agitata, impedisce allo zolfo di appallottolarsi e raggrumarsi.

Tale operazionesi svolge in tre periodi, alla distanza di 15-20 giorni, a partire da fine aprile.

Per quanto riguarda le piante se sono colpite da malattie si dice: *sono ammurbàte.*

Senectus ipsa morbus.

La vecchiaia è di per se stessa una malattia.

mòrmuru (it. *mormorare*) = bisbiglio, sussurro, calunnia, pettegolezzo.

mòrsu (gr. *μοροσ* moros, fr. *morceau*) = tocco, pezzetto, porzione; *1*.di lana ; *2*. di pane *3*. morsicatura . *Vd. mùzzicu*.

mortacìna (*càrni*) = carne di animali morti in cui è rimasto sangue, in via di decomposizione.

mòrti = mantide religiosa.

mòrti = morte.

'*A mòrti mìa.* Alla mia morte.

E' la formula del testamento nuncupativo che un tempo aveva anche valore legale.

Il testatore nominava di propria bocca il suo erede in presenza di testimoni e del notaio.

Nuncupare è voce dotta dal latino *nomen cupare. Cupare* deriva dal lat. *capere*, afferrare, scegliere, occupare, impossessarsi, prendere in eredità.

Capere aliquid ex hereditate, ricevere in eredità qualcosa, Cicerone.

mòrtu = la persona morta. Il termine è usato per indicare anche persone di sesso femminile.

Jàmu a llu mòrtu.

Andiamo ad onorare l'amico/a, il compaesano/a defunto/a per partecipare alla funzione religiosa ed accompagnarlo al cimitero.

Vìvu no' m'amàsti e mòrtu mi chjangìsti.

Da vivo mi negavi amore da morto mi inondi di lacrime. Prima non sono stato apprezzato per le azioni ed i comportamenti ora che sono morto mi rimpiangi.

mòšṭra = intelaiatura della porta.
mòšṭru = mostro.
mòssita = mossa, moina.
mòtu = epilessia.
mmàru!, ammàru = povero a chi si intromette. *Cfr. màra a ttìa*.
mmastàru = bastaio.
mmàstu (lat.*bastum*)=basto.
mmènźu = in mezzo.
A lèttu štṛìttu, cùrcati 'mmènzu!
Se il letto è piccolo collocati al centro!
mmèrda = feci di animali; sterco dell'uomo.
'A mmèrda d'ù ciùcciu nì pùzza e nì fèti.
Le feci dell'asino non puzzano e non odorano.
A questa situazione di *neutralità* sono assimilate quelle persone cui il detto è riferito, per indicare la loro indecisione ad assumere una posizione sia contro che a favore. E qui mi sovviene quanto scrive a proposito il Sommo Poeta quando parla dei dubbi che l'assalgono per effettuare una scelta.
Intra due cibi, distanti e moventi
D'un modo, pria si morria di fame,
che liber'omo l'un recasse ai denti:
sì si starebbe un agno intra due brame
di fieri lupi, iualmente temendo;
sì si starebbe un cane intra due dame…
Paradiso, canto V, vv. 1-6.
mmerdùsu = *1.* sporco di feci *2.* uomo di poco conto *3.* persona infida.
'mmìci (lat. *in+vicis*) = invece.
'mmìdia = invidia.
'mmidià, -àtu = invidiare.
'mmidiùsu = invidioso.
'mmišcà,-àtu (basso latino *mesculare* contratto in *misclare*) = mescolare, mischiare, attaccare, incollare; anche infettare.
'mmità,-àtu = invitare.
'mmìtu = invito.
'mmizzà,-àtu (lat. *in medius*) = mettersi nel mezzo; intrigare, coinvolgere.
Cu' 'a sauzìzza a 'mmàru cu si cci 'mmìzza: la càsa si la vènni e la vìgna ci l'appìzza.
Povero diventa chi si lascia tentare dal mangiar salciccia. Se volesse farlo dovrà vendersi sia la casa che la vigna.
'**mmucà,-àtu** (lat. *muca*) = ammuffire.
'mmucàtu = inacidito e coperto da una fitta rete di ife fungina e muffa di vari colori.
'mmucazzuni, mmùcu = muffa.
'**mmuccà,-àtu** = (it. trabboccare) = versare.
'mmucculà,-àtu = svuotare, travasare.
'mpaḍḍuttà = appallottolare.
'mpagurà,-àtu = impaurire. Lo stesso che '*mbagurà* Vd.
'mpalìsi (*à lla***)** (lat. *palam*) = apertamente, senza sotterfugi, alla luce del sole.
'mparfugghjà = farfugliare.
'**mpalummà-àtu** = panni quasi asciutti.
'mpanà,-àtu = fare il pane a pezzi. *Mpanàtu a stozzi* = ridotto in pezzi.
'mpanuzzà,-àtu = spezzettare, sbriciolare, tritare.
'mpannulà,-àtu = chiudere la porta con il paletto *cfr. pannùla.*

’mpaparì,-utu = impaperarsi.
’mpapucchjà,-àtu (da *papòcchia*, voce dell’area piemontese passata poi nel napoletano e nel siciliano) = imbrogliare, truffare.
’mparà,-àtu = apprendere, studiare, istruirsi.

’Mpàrati cùlu quànnu sì sùlu ca quànnu sì accumpagnàtu ti tròvasi ’mparàtu.
Esercitati quando sei solo.
Quando sarai immerso in un contesto nuovo e diverso, ti troverai a tuo agio perché già ben educato.

‘mparètta = posto in piano.
‘**mparfugghjà,-àtu** = farfugliare, barbugliare, borbottare.
’mpastà,-àtu = impastare, mescolare, aggregare, sporcarsi.
’mpastašcàna = gran rimescolio *1.* agitare le cose come si fa impastando il pane e mettendolo subito nel forno senza dargli il tempo di lievitare. 2. trambusto, confusione, scompiglio.
‘**mpastifà,-àttu** (sp. *empastifar*) = *1.* impastare *2.* sporcare, imbrattare, macchiare.
’mpasturà,-àtu = impastoiare.
’mpassulà,-àtu = far seccare fichi, uva, mele e altra frutta.
‘mpazzì,-ùtu = impazzire, delirare, affannarsi, scervellarsi.
‘mpèrnu = preso e sollevato per le braccia e tenuto in equilibrio stabile come se posto su di un perno, un sostegno, un supporto.
’mpeṭṛà,-àtu (cat. *empedrar*) = divertar di pietra, essere insensibile.
’mpiàstru = impiastro.
’mpicià,-àtu = mettere la pece
’mpilà,-àtu = mettere i peli.
’mpìgnu = impegno.
‘**mpìngi,-ìntu** = esser ostacolato, sbarrato, impedito.
‘mpingimèntu = ostacolo, di sturbo, freno.
‘mpinnà-àtu = mettere le penne.
‘mpirciàta = selciato. Strato di *breccia* che si stende su fondo da afaltare.
‘**mpirsunà,-àtu** = diventare florido, abellire la persona con carne e muscoli; ingrassare.
‘mpiruccà,-àtu (cat. *empilocar*) = ubriacarsi.
‘mpiṭṛà,-àtu *vd. ‘mpeṭṛà*.
’mpistà,-àtu = impestare, contagiare, infettare; con significato reo è l’atto di abusare turpemente di giovanetti.
‘mposimà,-àtu = inamidare.
’mpostà,-àtu = *1.* appostarsi, mettersi in agguato; *2.* spedire una lettera, un plico recandosi all’ufficio postale.
’mpostatùru = *1.* chi si apposta per poter prendere di mira la selvaggina; *2.* chi giocando a carte aspetta il momento favorevole per alzare la puntata o per

poterla vincere in considerazione del possesso di determinate carte.
’mpressà,-àtu (fr. *presser*) = dar fretta, incalzare, sollecitare, pressare.
’mbriacà,-àtu = 1. ubriacare 2. esaltarsi. *(‘mbriacàtu ì càpu!).*
’mbriàcu = ubriaco, ebbro.
’mbriàcuni = alcolista.
’mprìma = dapprima, per prima cosa.
’mprinà,-àtu, ’mprenà = fecondare.
Si nò ‘mprèna, rifrìsca!
Anche se non feconda, per lo meno ne dà il senso. (riferibile *all’eiaculazione).*
’mprisuttà,-àtu = star fermo come un pezzo di prosciutto; appesantirsi per l’inattività.
’mprucipòpulu = tolto il pleonastico ***‘m*** o ***in***, il ***pruci*** potrebbe derivare da ***pros***, preposizione greca nel senso di *presso*, *per*, *oltre*, che, unita a ***popolo*** sarebbe: chi è presso il popolo o ne sta a capo.
’mprunta = impronta.
’mprusà,-àtu = imbrogliare. Il vocabolo proviene dal dialetto castrovillarese.
’mpùnta (lat. *puncta*) = all’ estremità.
‘**mpùnta di pèdi** = in punta di piedi, con estrema cautela.
‘**mpuntà,-àtu** = ostinarsi.
’mpupissà,-àtu = vestirsi come un pupo, agghindarsi, adornarsi.
’mpùzu (lat. *pulsus, compusus*) = spinto, forzato, costretto.
Nella favola di Fedro il lupo *siti compulsus* venne ad aquam bibendi.
L’avìa fa’ ‘mpuzu.
Dovevo farlo in ogni modo.
muccarràta = muco misto a catarri.
mucciatèḍḍa (fr. *mucharder* o anche *musser*) = gioco del rimpiattino.
mucciùni a la = di nascosto.
mùccu (lat. *mucus*) = moccio.
muccùsu = bambino, moccioso.
muḍḍètta/i (fr. *muelle*) = molletta/e.
muḍḍìca (lat. *mollis*) = mollica.
muḍḍìcu = ombelico.
muḍḍùri = momento in cui la la neve comincia a diventare molle a causa del metamorfismo di fusione dovuto al suo riscaldamento fino a zero gradi Celsius. Il fenomeno si verifica con le nevi autunnali o primaverili.
L’acqua di liquefazione forma i *cianfulòtti*. *Cfr.*
La neve in rapporto al suo contenuto di acqua si può classificare in: secca, umida, bagnata, molto bagnata, fradicia.
mugghjà,-àtu (sp. *mojar*) = bagnare.
mugghjèri (lat. *mulier heri* lett. donna del padrone) = moglie.

Mugghjèri mìa si chiàma cernivèntu
e jèju sùngu lu scanzafatìghi
gùnu tìra àccua e n'autra vèntu
pòvira casa mìa cum'adda ìdi!
Mia moglie si chiama setaccia aria
e io sono lo scansafatiche
Uno spande acqua e l'altra vento
Povera casa mia che brutta fine!

muina, **muinàta** (cat. *ammoinar*) = confusione, baraonda.

mulinàru (lat. *molinarius*) = mugnaio.

mulìgnu = chi agisce da mulo.

mùlu = mulo.

mundàgna = montagna.

mùngi, mùntu = mungere.

munnà,-àtu (lat. *mundare*) = sbucciare.

munnìzza (lat. *munditia*) = spazzatura.

munnizzàru = *1.* spazzino *2.* immondezzaio.

mùnnu = mondo.
Ah mùnnu! = in che mondo si vive!
Mi va lù mùnnu = mi viene il capogiro.
Mùnnu è stàtu e mùnni iè = non cambia nulla.

mùnta (cat. *damunt*) = eretismo mo, eccitazione precedente il coito.

mùnti (lat.*mons*, *montis*) = *1.* monte. *2.* Munti è il quartiere Costa che fu proprio per la sua posizione il primo insediamento urbano di Mormanno. Si vuole che dal *Mùnti*, racchiuso in una botte irta di chiodi, venisse precipitato nel sottostante Battendieri, un non meglo identificabile *barone* che tra le tante vessazioni, esercitava pure lo *ius primae noctis*. Sulla sua sommità si trova ancora un'antica chiesetta, edificata forse intorno al IX sec. d.C., data della probabile nascita del paese, già dedicata a San Biagio, che fu la prima parrocchia di Mormanno. Successivamente riconsacrata alla Vergine Annunziata, rimase in tale ruolo fino al 1568, anno in cui fu sostituita nella funzione dalla chiesa di Santa Maria del Colle. *Vd. il mio: MORMANNO UN PAESE… NEL MONDO.* Sul posto non risulta la presenza di una rocca di cui non sono stati trovati mai resti.

muntùra (fr. monture) = vestito.

munzèḍḍu (lat. *monticellus*) = mucchio.

mùrgia (lat. *murus*) = roccia.
Il termine pur se mediato dal latino, è parola antichissima di origine preellenica e ci ricorda una colonia enotria di Morgeti.
Nell'area meridionale le Murge sono il noto altopiano pugliese. In Calabria è ricordato un paese, S. Giorgio Morgeto, in provincia di Reggio Calabria, che conserva ancora i resti di un castello.
A Mormanno vi sono, tra le tante, due famose *mùrge* quella del *Monachèḍḍu* del Monachicchio e quella della *Magara*, della Maga, poste dietro la Costa, alla cui ombra, secondo la leggenda, nelle serate di luna piena, si riuniscono gli spiriti del male attesi a balli e tregende.
Il Monachicchio è lo spirito di un bimbo morto non battezzato trasformato in folletto dispettoso. Porta in testa un cappuccio simile a quello dei monaci da cui il nome. Qui voglio ricordare che proprio presso queste murge hanno cercato e trovato la morte molti mormannesi che in un atto

di disperazione si sono lasciati precipitare nei sottostanti dirupi che scendono verticalmente fino alle forre del Battendieri.

mùriga (gr. *αμοργη* amorghe lat. *amurca*) = olio irrancidito.

murivèḍḍu (it. *morva*) = secrezione, catarrale, muco, moccio.

murivi (lat.*moruit*) = morì.

Murmànna/u = Mormanno. Qui ricordo che il toponimo *μυρομάνναζ* **muromannas** figura in un testo redatto in lingua greca nell'anno **1092** *(vd. Biagio Cappelli in note e documnmenti per la storia di Mormanno A.S.C.I. anno XII 1941 pp, 161, 181, 235, 245, e anno XII 1942 pp.27-42).*

Questo nome, col passar del tempo, si trasformò in:

- ***Miromannum,*** come riportato in una nota del **1101** ritenuta un falso storico come ho dimostrato nel mio: *Poveri e ricchi del settecento mormannese*.
- ***Muromana*** nel **1108**, in una nota dotale si parla di beni posseduti a da tale Trotta figlia di Artruda. L'atto è compilato da tale papas Costantino prete di *Muromanas*.
- ***Muromanna*** nel **1186**, in un documento in lingua latina *(B. Cappelli ibidem pag 38).*
- ***Muromannas*** nel **1195** come lo indica un certo Pietro che chiede ad Ilario, archimandrita del monastero di Carbone, di ornare la chiesa di Santa Caterina.
- ***Miromagna*** appare nel **1274**.
- ***Miromagne*** nel **1304** e nel **1344**.
- ***Miromanni*** nel **1465**.
- ***Miromagno*** nel **1555**.

Per continuare la storia rimando il lettore alla mia *Breve Storia di Mormanno in* Passeggiando per il Pollino, Phasar Ed. Firenze.

Il nome si è poi stabilizzato in *Murmànna*, fino al secolo scorso, e oggi in **Murmànnu.**

A Murmànnu vìdi chi non c'è!

A Mormanno non manca nulla! E' inutile far paragoni con altri posti o situazioni di vita.

Mormanno è un paradiso terrestre: non vi manca nulla!

E' un atteggiamento prosopopeico che esalta il loco natio, come fa naturalmente per ogni nato o abitante del posto, sotto ogni cielo del mondo.

murmannòlu = cittadino di Mormanno, mormannese.

murmurà,-àtu = brontolare, mugugnare.

mùrmuru = pettegolezzo, diceria.

mùrra (lat. *murus*) = insieme di persone, branco di animali, schiera.

Tèngu 'na mùrra di pècuri rùssi chi quànnu pìscianu, pìscianu tùtti.

Si cci mìnti 'u capuràli, e ni jngghj nà xjumàra.

Ho una schiera di pecore rosse che quando fanno la pipì la fanno insieme; se poi la fa anche il loro caporale, se ne riempie un intero fiume.

E' un indovinello: *pecore rosse* sono le tegole; *capuràli*, la parte terminale della grondaia cioè il tubo di scarico a terra.

murrìculi = sottigliezze, cavilli, sofismi, piccoli vizi.

murtàli = mortaio.

Veniva costruito da appositi artigiani detti *petraiòli*, gente capace di lavorare la pietra.

A Mormanno e in tutta la zona limitrofa l'attrezzo, non più in uso, è ormai

un pezzo raro. Credo si costruisca ancora a Rotonda.

murtàggiu = spesa per le esequie, per il trasporto e la tumulazione.

murtìḍḍa = mirtillo.

murtìzzi = *1.* carne in disfacimento. *2.* persona o cosa quasi spenta e/o cadente.

murtòriu = *1.* suono delle campane a morto *2.* silenzio pensieroso e prolungato *3.* Situazione di stallo e indecisione.

mùru a salàmmitu = muro a secco.

mussaròla = museruola.

mùsca = mosca.

muscagghjùni (lat. *musca*) = moscerino.

muscàru (lat. *muscarium*) = *1.* grosso concentrato di mosche *2.* gruppo di ammiratori intorno ad una o più ragazze.

muscatèḍḍu = nome dell'uva e del vino moscato.

mùšca, mùšchi (lat. musculus) = spalla.

mùsci mùsci = voce usata per chiamare il gatto

muscìlla = gattina; in senso vezzeggiativo di dice ***m.*** anche alle fanciulle.

mùscju (*sci di scimmia*) = floscio, vizzo, flaccido, inerte, svigorito.

mussià,-àtu (lat. *mussitare*) = muovere le labbra senza emetter suoni; è un atto con cui si dimostra dissenso; fare il greppo.

mussiù (fr. *monsieur*) = signore.

mùssu (lat. *mussum*) = muso.

mussùtu = che ha grosso muso e/o grosse labbra.

mustazzòlu (lat. *mustacum* fr. *mustache,* baffo; sp. *mostachon*) = dolce natalizio ritorto come un baffo. Contiene miele. *Vedi abbàllu*.

mustàzzu (fr. *moustache*) = baffo lungo e folto.

mustazzùtu = baffuto.

Dìu ti lìbberi da òmmini sbarbàti e da fèmmini mustazzùti.

Dio non ti faccia incontrare uomini glabri e da donne baffute.

mùstu (lat. *mustus*) = vino nuovo.

mutànna (lat. *mutanda*) = *1.* mutanda *2.* l'abito buono che si indossava nelle feste.

mutètti (lat. *mutare*) = borbottii incomprensibili accompagnati da azioni che denotano atteggiamenti di insofferenza canzonatoria.

mùtta (lat. *mutta*) = terreno sollevato dal passaggio dell'aratro o dalla zappa.

muttìta (sp. *embutir*) = trapunta di lana.

mùtu = *1.* imbuto *2.* muto.

muzzà,-àtu (lat. *mutilare*) = troncare.

mùzzica, mùzzicu (far le cose con il muso. Dalla radice ***mu***) = boccone, morso. Anche: prima colazione.

Pigghjàmu 'na mùzzica

Facciamo uno spuntino.
'*Nu mùzzicu i rròbba*
Una persona di bassa o piccola statura.
muzzicà,-àtu (lat. *morsitare*) = mordere.
'U càni mùzzica a lu scigàtu.
Il cane morde chi è malvestito.
mùzzu (lat. *mutilo*) = troncato, tagliato, amputato, mancante di un arto.
Mani mùzzu. Senza mani.
mùzzu o **ammùzzu** = vendita di tutta la merce ad un prezzo inferiore al costo. Vendita agevolata.
muzzùni, muzzunèḍḍu = mozzicone di candela.

nà = una.

nàca (gr. *νάκη* nache) = culla.
Da una canzone popolare:
Bèlla figgljòla chi cèrni farìna
cu lu cùlu fài la nàca
e ssi càzzi chi tènisi 'ncàpu
ti li pòi fa passà!
Bella ragazza che setacci farina
e ti muovi dondolando il sedere,
i grilli che hai in testa
fatteli passare!

nachitazzùnda = voce onomatopeica che richiama il rumore di una culla mandata avanti e indietro. Il vocabolo indica il ripetersi all'infinito di un'azione o di un comportamento usuale e continuo. *Zzùnta* è un suono derivante dalla percussione di due timpani o dal sovrapporsi di due note basse come in *zzùm pa ppa zzum*.

nagriàtu (lat. *acer*) = rancido.

nàna nà (forse da *nanna*, nel senso di cantilena ripetitiva) = canta pure, insisti!

nàppa (lat. *hanapus*) = bazza, pizzo, barbetta.

nàsca (lat. *classico nasica*) = narice.

naschètti = nasiera. Usata per guidare soprattutto i bovini.

naschjià, (oppure *nasià,-àtu* cfr. *nàsca*) = muovere il naso per annusare.

natàli (lat. *natalis*) = *1.* il mese di dicembre in genere. *2.* Proprio il giorno 25.
Cùmi Catarinìa, cusì natalìa.
Secondo una credenza popolare la situazione climatica del giorno 25 novembre dedicato a Santa Caterina d'Alessandria si ripeterà nel giorno di Natale.

naṭrèḍḍa (latino *anas* o forse dal greco *νάω*, nao, scorro, o *νέω*, neo, nuoto) = piccola anatra. A Mormanno il termine era usato per indicare una persona di bassa statura e di membra disarmoniche che camminana dimenando i fianchi come l'anatra.

navigà,-àtu = destreggiarsi.
Cu' à vèntu nàviga e cu' à sòldi fràvica
Chi ha vento in poppa naviga e chi ha soldi ripara o costruisce abitazioni.

'ncacchjà,-àtu = aggrovigliare, imbrogliare.

'ncàcchju = *1.* cosa o avvenimento intricato e contorto, difficoltà; *2.* cappio, ostacolo.

'**ncaḍḍà,-àtu** = incallire, indurire.

'**ncalivaccà,-àtu** = cavalcare.

'ncalivaccùni = cavalcioni.

'**ncaminà,àtu**=incamminare.

'ncantàtu = incantato,frastornato, distratto, confuso.

'ncantasèrpi (lett. incantatore di serpenti = svampito, svanito, con la testa nelle nuvole.

'ncantìsimu = *1.* incantesimo; *2.* rif. a persona: trasognato, svagato.

'ncàpu = sopra.

'**ncapunì,-ùtu** = intestardirsi.

‘**ncappà,-àtu** = *1.*acchiappare *2.* capitare in una situazione.
‘**ncaricà,-àtu** = farsi carico, accollarsi, attribuirsi.
‘ncarnà,-àtu (lat. *caro* lett. abituarsi alla carne) = assuefarsi.
Scarnà = disabituarsi.
Lu ‘ncarnà e lu ščarnà su ‘a brùtta còsa.
La gàtta ch’è ’ncarnàta a llu lucìgnu, no’ ssi ‘nn’incàrica ca ci làssa l’ùgna.
La gatta abituata a rubare lo stoppino succoso di olio, lo fa anche rischiando di lasciarvi le unghia, cioè di pagare le conseguenze dell’ appropriazione indebita.
‘ncarùtu (lat. *carus*) = che costa molto, aumentato di valore.
‘ncasà,-àtu lett. mettere in casa = conficcare, stipare.
‘ncatafurchjàtu (gr. *καταφορὲο*, cata-foreo lett. portarsi sotto) *1.* nascondersi in un posto che sta sotto *2.* rintanarsi. *Cfr. fòrchja.*
‘ncatarràtu = infreddolito, costipato, pieno di catarri.
‘ncarùtu (lat. *carus*) = che costa molto, aumentato di valore.
‘**ncazzà,-àtu** = arrabbiarsi.
‘**ncazzùsu** = che si arrabbia.
‘ncènzu = incenso.
‘**ncèra sòli** (da *cera*, volto, viso + *sole*) = di fronte al sole.
‘**nchjiagà,-àtu** = esser pieno di piaghe.
‘nchjiavà,-àtu = chiudere la porta con la chiave.
‘nchjiuvà,-àtu = inchiodare.
‘ncòḍḍu = in collo.
‘ncollarì,-ùtu (gr. *χολή* colè rabbia, collera,) = rattristarsi, arrabbiarsi.
‘ncrapiccià,-àtu (*capriccio*) = ostinarsi.
‘ncrispà,-àtu = corrugare.
‘**ncrucchjià,-àtu** (ted. *kruppa*) = *1.* mettersi a cavalcioni *2.* copulare.
‘**ncrupà,-àtu** (gr. *κόπρος* copros sterco, escrementi, feccia) = concimare.
‘ncrušcà,-àtu (ted. *krusha*) = seccare, abbrustolire; semplice e nutritivo era *‘u pàni ‘ncrušcàtu* unto con olio e cosparso di *zafaràna* Vd.
’ncugnà,-àtu ‘ngugnà,-àtu = *1.* mettere un cuneo *2.* in senso osceno: compiere l’atto sessuale.
‘ncùina = incudine.
Quannu sì ’ncùina stàtti e quànnu martèḍḍu vàtti.
Quando sei incudine stai ferma, resisti: quando sei martello allora batti.
Abbi fede: un giorno cambieranno i ruoli!
‘**ncunnuttà,-àtu** (lat. *cum ductus*) = incanalare o intubare le acque.
‘ncupìtu (da *Cupido*) = eccitato, innammorato.
‘**ncurdunà,-àtu** (lat. *chorda*) = intrecciare, incordare.
‘ncurizzà,-àtu (lat. *coracea* da *corium*, corazza, ergo corazzarsi) = indurirsi per il freddo.

‘**ncutugnà,-àtu** = essere sodo e rubicondo come la cotogna.
‘ndènni = da intendere. Dal latino *intendere*, esser rivolto verso qualcuno o qualcosa, recepire, capire.
‘ndìnna, o ‘ntìnna (lat. *antenna*) = albero della cuccagna.
Si trattava di un palo alto liscio e insaponato veniva innalzato in occasione della festa di S. Rocco, appena all’inizio di Via Alighieri in modo tale da essere ben visto anche dalla piazza e dal Corso. In cima ad esso, invece della tradizionale ruota girevole, vi erano, inchiodati e fissati, due legni in croce che consentivano di avere solo quattro posti cui appendere i premi destinati a chi fosse riuscito ad impossessarsene arrampicandosi fino alla cima a piedi scalzi.
I concorrenti, chiamati allora ***sticchjarùli,*** cfr. *sticchjià*, partivano di corsa dalla villa comunale e scendevano, tra ali festanti ed incitanti di popolo, lungo il Corso raggiungendo la Piazza. Chi arrivava prima iniziava la scalata. Se non riusciva a salire, toccava al secondo e così via.
I premi erano baccalà, spaghetti e qualche salume.
Tutti portavano, appeso alla cintura, un sacchetto pieno di cenere cui attingevano per cospargerla sul palo e agevolarsi l’ arrampicata. Questi frammenti piroclastici gettati con veemenza a destra e a sinistra formavano una nuvola che cadendo dall’alto incipriava i sottostanti che, incuranti, incitavano il beniamino di turno con voci alte e sonanti. La scena era altamente suggestiva. Terra ed aria quasi si confondevano in un turbinio di corpi e oggetti sospesi in una atmosfera irreale.

‘**ndinnà,-àtu** (lat. *tintinnare*) = suonare in modo intenso, scampanellare.
‘ndìnnu. Da *din* voce onomatopeica che specifica e imita il suono di un campanello. Sta anche per suono squillante e chiaro.
A Mormanno *‘u ‘ndìnnu* più famoso e popolare è quello che proviene dall’orologio del campanile.
Il suo timbro singolare è udibile in tutto il paese e, secondo il vento, anche nei dintorni. Ne ha avuto cura per buona parte del secolo scorso Martino Assunto, geniale meccanico autodidatta.
Il congegno continua a sfidare tutti gli orologi solari, di cui uno timidamente fa capolino sotto la sua ombra, e tutta la tecnologia moderna a partire dagli svizzeri per terminare a quelli elettronici. E’ un signor orologio da torre con ingranaggi in ferro che richiedono anche una buona manutenzione.
Se ne sta accoccolato su una torre che per contenerlo è stata soprelevata sull’originale fabbrica romanica, certamente più tozza ma più significativa. Conquistata così una posizione strategica, fedele al ruolo assegnatogli, continua, da più di un secolo a *‘ndinnàre* senza sbagliare la scansione assegnatagli. Essa è impostata in due modi:
1° suonare le ore e ripeterle dopo un minuto. Tale compito spetta alla campana inferiore A il cui suono è più marcato, secco ed incisivo.
2° suonare i quarti d’ora. Di tanto si occupa la campana B posta superiormente, dal timbro più argentino e penetrante.
La campana che suona le ore ripete cinque volte i colpi attribuibili all’ora che vuole segnalare secondo questo

schema: una volta l'ora che vuole annunciare, una seconda volta la stessa ora, dopo un minuto; una terza volta dopo i primi 15 minuti, una quarta volta dopo i primi trenta minuti ed una quinta volta dopo i primi 45 minuti. Sono in tutto 5 battute per passare dall' una alle due; queste diventano 10 tra le due e le tre, 15 tra le tre e le quattro, 20 tra le quattro e le cinque, 30 tra le cinque e le sei, e di seguito, 35, 40, 45, 50, 55 e 60 per un totale di 390 tocchi in dodici ore.
La campanella che suona i quarti d'ora batte 6 colpi per il passaggio da un'ora altra. Per esempio, tra l'una e le due i rintocchi sono: uno quando l'asta arriva sul quindici, primo quarto d'ora; due arrivando sul trenta, la mezz'ora; tre sul quarantacinque, i tre quarti d'ora.
La sequenza è sempre uguale.
Nelle prime dodici ore le battute sono 66.
In 12 ore '*li 'ndìnni* sono 462 che diventano il doppio, cioè 944 nelle 24 ore dell'intera giornata.
Facendo qualche calcolo sentiremo 28.320 colpi in un mese.
Se poi si vorrà tener conto dei mesi di trenta, di quelli di trentuno e dei ventotto giorni di febbraio, in un anno le martellate sono 342.660.
Se l'anno è bisestile se ne conteranno 343.604. Continuando il conteggio abbiamo: 3.426.600 *'ndìnni* in 10 anni; 17.133.000 in 50 anni e 34.266.000 ogni cento anni.
Ti pàgasi a lu ndìnnu.
Sarai pagato al suono.
Il detto ha come sottofondo il racconto di un povero che avendo solo un tozzo di pane se ne stava seduto davanti ad un ristorante da cui proveniva un gradevole odore di cucina con il quale accompagnava il suo sbocconcellare.
Questo suo modo di fare fu notato dal padrone che gli chiese un corrispettivo in danaro per il *companatico* usato.
Il povero gli rispose che come lui usufruiva dell'odore, anche il ristoratore si poteva accontentare del *suono* di una moneta.

'ndozzà,-àtu, 'ntozzà,-àtu (sp. *tozar*) = non essere disponibile, non voler capire, non voler partecipare.

'nḍù, nḍà, nḍuḍḍà (lat. *intus*) = dentro, li, là.

'ndùnga (lat. *de unquam*) = ordunque.

'ndùppu, nduppàrru (lat. *duplus* lett.più di due) = doppio, che è due volte tanto, raddoppiato, consistente, di grosso spessore.

'nduràtu = dorato.

né = non.

nècu = affogo, annego. Part.pres. *necàtu* o *nicàtu.Vd.* Il termine deriva dal verbo latino *necare*, uccidere, passato in italiano con la superflua particella **ad** e attestato in **annegare.** In latino inoltre il denominativo **nex** che fa al genitivo **necis** proviene dal greco *νεκ* nec che è pari alla voce sanscrita *naç*. Da tale radice pure *necros*, νεκρωσ gr., morte, da cui anche necrosi *νεκρωσις*.

nègu = negare. Dire che una cosa non è o non è vera.
Non tù nègu e non tu dòngu
non te lo nego ma non te lo do (perché non posso!)

nègghja (lat. *nebula*) = nebbia.
nèju (lat. *nǽvus*) = neo.
nènti = niente.
nèpita (lat. nepeta) = nepeta.
nèsbulu (lat. *mespilum*) = nespolo.
Quànnu vidèsi nèsbuli chiangèti quìssu iè l'ùrtimu frùttu di la stàti.
Quando vedete nespole piangete
Questo è l'ultimo frutto dell'estate.
nèttu (cat. *net*) = pulito, limpido, chiaro, trasparente.
'nfàccia = a pro di qualcuno.
T'agghju misu 'nfaccia.
Ti ho lasciato il bene in eredità.
'nfanfàrra (sp. *nfanfarria*) = fanfara.
'nfànti = infante.
Schèrza cu' li 'nfànti e no' cu' 'li Sànti.
Scherza con i pargoli e non con i Santi.
'nfarinà,-àtu = infarinare.
'nfèrtu (lett. che si è *offerto*) = custode di chiese o cappelle.
'nfilà,-àtu = infilare.
'nfinucchjà,-àtu = ingannare.
'nfissì,-ùtu = ingrullire.
'nfracirà,-àtu (lat. *fracidus*) = marcire.
'**nfrascà,-àtu** = *1.* coprirsi o nascondersi nelle frasche; *2.* usare frasche per chiusure o sostegni; *3.* imbrattare con colori, macchiare.
'nfrònti = sulla fronte.
'nfucà,-àtu = accalorarsi.
'nfuḍḍunà-àtu (fr. *fourrer*) = intanarsi. *Cfr.fuddruni.*
'nfussà,-àtu = seppellire.
'nfùsu (nap. *'nfùso*) = bagnato, infuso. *Stràda sfòsa,* mi ricorda una canzone di D. Modugno.
'nfrùci,-ùtu (lat. *infurcio*) = appioppare qualcosa a q. con l'astuzia.
'nfurchja,-àtu (gr. *φορέο*, foreo oppure e meglio da *Forculus* antica divinità romana protettrice delle porte) = nascondere, occultare, intanarsi.
'ngamà,-àtu (sp. *encamar*) = patire, sopportare.
'ngannà,-àtu = ingannare.
'ngàgnu = inganno.
'ngarzeòmu (sp. *engarzar*) = vestito di lusso.
'ngagnà,-àtu (sp. *enganar*) = risentirsi, adombrarsi portare il broncio dispiacersi.
In latino antico *gannum* è gemito, mugolio, lamento.
'ngagnìffa = tranello.
'ngàgnu = inganno, intrigo.
'ngangarinùtu = attivo, intraprendente, vispo, vivace, svelto.
ngànna 'ngànna = pieno pieno quasi a traboccare. *Vd.cànna.*
'ngannà,-àtu = ingannare.
'ngarrà,-àtu (sp. *engarrar*) = indovinare, riuscire; anche far rotolare.
'ngarrozzulà,-àtu = rotolare.
'ngènzu = incenso.
'ngiambilèri, può trattarsi di un *Giovanni Pilieri* ed essere mediato o dal lat. medievale *lampileris*, dal classico *lampas, lampadis,* unito al nome

piliere, pilaris, con cui si indica un pilastro polistilo dell'architettura romanica e gotica e apparterrebe ad una persona alta come un palo, immobile e fissa come un lampione**.** *Cfr. lampèri.* Forse il nome *giamb* ha qualche correlazione con il veneziano *gian* poi *Zanni* che in letteratura è il nome di una maschera della commedia dell'arte con cui viene ricordato quel servo povero e ignorante originario della Val Padana e divenuto poi veneziano.

'ngiambricà,-atu (dal verbo *inciampicare*) = porre il piede in fallo, inciampare.

'ngiambricòtu = frastornato, distratto, confuso.

'ngiàmbricu, 'nciàmbru = chi volutamente *inciampa* parlando e che si esprime in modo incomprensibile e misterioso, usando perifrasi e allusioni.

Abbàscia càppa Dòmini
ca si pàri pìnna e ciàmbra.
Bònu facìsti ca parlàsti nciàmbra.

Il frate cercatore ed il suo assistente, *picozzu,* camminando per la strada s'imbatterono in una schiera di galline razzolanti. L'assistente con mossa rapida afferrò un bel pollo tirandogli subito il collo e nascondendolo sotto il suo mantello (la *càppa*).

Poiché fuoruscivano le ali ed i piedi, il frate gli mormorò in latino macchenico di abbassare la *càppa* onde ricoprire con i lembi della stessa le penne e le zampe del povero animale.

Per fargli capire d'aver recepito il consiglio l'inserviente rispose che aveva ben fatto a parlare *nciàmbricu* cioè velatamente ed in modo incomprensibile.

Con accenni più diretti ed in una situazione diversa il povero Tramaglino rispose al suo curato che nulla se ne sarebbe fatto del suo latinorum (*error, conditio, votum, cognatio, crimen* ecc,) sotto il velo del quale si nascondeva tutta una serie di impedimenti *dirimenti.*

'ngiamurràtu, nciamoriàtu (cfr. *ciamòriu*) = raffreddato, costipato.

'ngiarmà,-àtu (lat. in *arma*) = entusiasmare.

'ngignà,-àtu (lat. *gigno*) = inventare.

'ngìgnu = ingegno.

Il nonno che aveva esaurito il repertorio delle favole e dei racconti, a seguito le pressanti richieste di continuare che i nipotini gli rivolgevano, diceva loro:

C'èra 'na vòta e c'èra zzù 'ngìgnu, stàtivi cìttu cà mò vi lu 'ngìgnu.

C'era una volta, c'era l'ingegno, state zitti che ora vi inventerò qualcosa.

'ngignèri = ingegnere.

'ngignùsu = ingegnoso.

'ngilinì,-ùtu (lat. *in caelum ire*? = emozionarsi, confondersi, impallidire.

Jè mègghju nà vòta arrussicà ca cèntu vòti a 'ncilinì.

E' molto meglio dire subito quel che si pensa, anche a costo di vergognarsi, anziché rimandare rischiando di impallidire ogni volta che si deve nascondere la verità.

'ngilippàtu (lat. *lippus*) = emaciato, esangue.

'ngimèntu (fr. *derangement*) = dispiacere, dolore, tormento, sofferenza, amarezza, afflizione, tristezza, disturbo, impedimento.

‘**ngimintà,-àtu** (lat. *coementum;* it. *cimento*, prova grave, dura, rischiosa, esame) = addolorarsi, tormentarsi
‘**ngimintàtu** = lavorato con il cemento.
‘**nginàgghji** = piegatura della pelle tra l’anca e la coscia all’ altezza dell’inguine.
‘**nginucchjiùni** = carponi.
‘**ngiòffa** *cfr. nciòffa*.
‘**ngissàtu** = bendato con gesso.
‘**nginzèri** = turibolo.
‘**nginniràtu** = coperto di cenere.
‘**ngiòffa,** anche *‘ngiòffa* = legatura o annodatura di un nastro con capi pendenti.
‘**ngiprià,-àtu** = profumarsi e truccarsi con la cipria, un tempo chiamata polvere di Cipro.
‘**ngiràta, ‘nciràtu, acciràtu,** da *cera*, viso, faccia = in posizione frontale.
Lu lèparu mi vinìa di ‘ngiràta.
La lepre mi veniva incontro frontalmente.
‘**ngiṭṛinì,-ùtu** (gr. *κίτρĭνοσ* chitrinos, di color limone, giallo) = impallidire per paura.
‘**ngiuccà,-àtu** (it. *ciucciare*) = ubriacarsi.
‘**ngiuffà,-àtu** (lat. *floccus*) = accestire, mettere rami o foglie nella parte basale del fusto formando un cespo o un cesto.
‘**ngiungètta** (lat. *cum iunctus unito con*) = sorretto sottobraccio.
‘**nghizzà,-àtu** (sp. *enghizo*) = cogliere nel segno, azzeccare.
‘**nghjagà,-àtu** = piagare.
‘**nglittàtu** (leggi *gli* di *glicine*) = smaltato.
‘**ngnettà, -àtu** = fare la calza. Intrecciare i fili.
‘**ngnimà,-àtu** (da *cimare*) = sottoporre una stoffa a cimatura.
‘**ngniùtti,-ùtu** = inghiottire
‘**ngògna, sgògna, angògna** (la radice *go* in angolo, dal suono indo-europeo *ank* piegare) = posto ricurvo, canto, cantone, luogo riposto.
‘**ngòrdu** = ingordo.
‘**ngrannùtu** = *1.* ingrandito, aumentato *2.* arricchito.
‘**ngrassà,-àtu** = ingrassare.
‘**ngrastà,-àtu** (it. *incastrare*) conficcare, incuneare, incastonare.
‘**ngrastu** = incastro.
‘**ngràtu** = ingrato.
‘**ngravà,-àtu** = aggravare, appesantire, acuire.
‘**ngriddà,-àtu** = *1.* vigilare *2.* esser attento come un grillo *3.* andare in estro.
‘**ngrifà,-àtu** (sp. *engrifar*) = increspare, arricciare.
‘**ngrippà,-àtu** (fr. *gripper*) = bloccarsi.
‘**ngrivà,-àtu** (lat. *clivus*) = dirupare.
‘**ngrìvu** = dirupo, voragine.
‘**ngròia** = antica uva nera dagli acini grossi e succosi.

‘ngrossatùra = tendenza della luna al plenilunio.
‘ncrungì,-ùtu = divenire storpio.
‘ngrunnà,-àtu (lat. *grunda*) = adombrarsi, fare il broncio, oscurarsi.
Le cime delle montagne si *‘ngrùnnanu* quando su di esse cala una nebbia fitta.
‘nguaià,-àtu = mettere nei guai.
‘nguaiàtu = pieno di guai.
‘nguèntu = unguento.
‘*Nguèntu a la cùgghja*.
Unguento all’ernia.
E’ un rimedio inutile.
Come per la soluzione del male c’è bisogno di un intervento preciso e mirato, cosi i rimedi adottati per risolvere situazioni di vita devono essere decisi e non risolversi in inutili palliativi.
‘ngugnà,-àtu (lat. *incuneare*) = *1.* spinger dentro, pigiare *2.* accoppiarsi.
‘ngùngu, parlà (dalla radice *gu* di *gula*) = chi parla con la gola; chi emette suoni gutturali o nasali anche con l’intenzione di non voler essere capito usando modi gergali.
‘ngurgià,-àtu (lat. *gurga*) = ingoiare amari bocconi, turbarsi.
‘nguttà,-àtu (sp. *gota*) = bere cose amare, sopportare con dolore, tollerare, subire.
nì anche **nnì** (lat. *nec*) né, e non, non; ma non, non già, neppure; congiunzione negativa.
Nnì tu e nì jè = non tu e non io.
nicà,-àtu (lat. *ad necare*) = annegare.
niccarè, nìccu, nì (sic. *nìcu*) = voce con cui si chiama il maiale.
Nicò = Nicola.
Nicò, Nicò, Nicò
c’è na fèmmina chi ti vò
e ti vò pi na ciràsa
cùrri Nicola va la vàsa.
E’ uno sfottò diretto a *Nicola*, nome con il quale venivano indicati tutti gli innamorati, per incitarli a compiere profferte amorose che il più delle volte non giungevano a buon fine anche perché la stessa bella era complice dell’allegra brigata.
Nicòla e *Niculètta* venivano chiamati rispettivamente anche il lupo e la volpe. Al nome si aggiungeva la parola *Zzù* cioè zio che invocando una parentela, esorcizza la paura per questi animali raccontata in tutta la letteratura e verificata a volte sul campo.
nidàli (lat. *nidalis*) = lett. uovo da o per il nido.
Uovo che si lascia ove è stato fatto la prima volta per abituare la gallina a depositarne vicino un altro e correggere così il comportamento innato che glielo farebbe deporre ovunque. Per non sprecare un uovo che nell’ economia familiare aveva un peso non irrilevante, si costruiva un falso nidali consistente in un guscio vuoto da cui, per aspirazione, veniva succhiato il contenuto. A fine primavera le galline *hjioccavanu*, chiocciavano, dimostrando il desiderio di covare con atteggiamenti che andavano dall’ arrossamento della cresta a canti ed altri comportamenti.
Si preparava il posto per la cova che sostituiva quello che naturalmente sarebbe stato il nido. Era una cesta con

paglia e stracci, che si collocava in un angolo.
In essa si deponevano le uova per tradizione in numero dispari e non più di ventuno. Per consentire alla gallina di allontanarsi per le sue necessità fisiologiche, sulla porta di casa si praticava un foro che immetteva sulla strada e attraverso il quale passava e ripassava anche il gatto (*gattàra*) con aria scocciata e sprezzante da filosofo indipendente e solitario.

nimìcu (lat. *inimicus*) = il demonio, nemico per antonomasia.

ningùnu (lat. *ningulus*) = nessuno.

ninnìllu = bambinetto.

nìšcu (lat. *nec cum*) = nudo, spoglio.

nivèra (lat. *nix, nivis*) = buca scavata in alta montagna nella quale si metteva ben pigiata della neve che d'inverno gelava.
D'estate questo ghiaccio veniva prelevato e portato in paese tagliato a pezzi fasciati di paglia e collocati in sacchi.
Serviva per vari scopi non esclusa la preparazione di gelati e di sorbetti. Il trasporto avveniva di notte con asini e muli.
A Mormanno, *'i cafìttèri* (i gestori dei bar di cui erano proprietari) tra la fine di luglio ed il ferragosto preparavano in modo artigianale degli ottimi gelati.
Ricordo:
Fulvio Piragino, Raffaele e Giovannino La Terza, Francesco Maradei e poi i figli Mario ed Antonio. Il più famoso e riuscito tra i semifreddi era la ***mantecàta***, (sp.*manteca, burro*), preparata con uova, latte, limone, cannella, zucchero. Venivano a gustarla anche dai paesi limitrofi.

nìvuru (lat. *nigrus*) = nero.

nix (lat. *nisi*) = niente, nulla.

noiàvuṭṛi = proprio noi.

nòni = no; proprio no.

nòva = nuova, mai usata.

nova (lat. *novus*) = notizia.
A màla nòva à pòrta 'u còrivu!
Il corvo porta la cattiva notizia.
La cattiva notizia la porta il corvo che è nero, come sono nere, nel senso di cattive, le brutte notizie.
Còrivi nìvuri erano chiamati in senso dispregiativo i sacerdoti.

nòvi = nove.

nòvi còsi = nove o nuove pietanze.
La tradizione mormannese voleva che la sera della vigilia di Natale si mangiassero le *nòvi còsi*. Non necessariamente doveva trattarsi di nove pietanze. La parola *nòvi* è da intendere come nuove pietanze o pietanze insolite da quelle che comunemente e giornalmente si mangiavano, costituite da cibi poveri e semplici. A Natale ci si concedeva il lusso del baccalà, delle frittelle e soprattutto dei *cannuletti.*
Ai miei tempi il cenone era composto generalmente da:
1.**Brodo** magro con pasta **brignè** *(antipasto)*
2. **Spaghetti** con alici
3. **Broccoletti** saltati in padella
4. **Baccalà** indorato e fritto
5**. Olive**
6 .**Frutta fresca** e **secca**
7. **Arance** (una vera rarità)
8. **Crespelle mielate**
9. **Cannuletti**.
Non mancava naturalmente il vino che era già stato saggiato a *perciavùtti*.

nòvu = mai usato, nuovo.

nòzzulu (lat. *nucleus* da *nux*, noce) = nocciolo.

‘nnaimàtu (gr. *αίμα*, aima sangue; ar. *na im*) = esangue; senza forze; scolorito.
‘nnànti (lat. *ante*) = avanti.
Si cchiù ‘nnànti vài, cchjù bòtta pìgghjasi.
Se più vai avanti, più accusi colpi.
I *colpi* sono le difficoltà che s’incontrano nel rapportarsi con gli uomini o con la stessa natura. Maggiori sono quelli derivanti dall’età avanzata.
‘nnantipàrti = (lat. *ante partem*) = porzione servita prima di fare le parti.
nnènna, nnènni = altro modo di dire mammella/e.
nnennè = l’infante.
nnèrivu = nervo.
‘nnestà,-àtu = innestare.
‘nnèstu = *1.* innesto arboreo *2.* vaccinoterapia.
‘nnò, nò = non.
‘nnò ca (lat. *nec non)* = proprio no.
‘nnòcca (*nodus* ted. medievale *knochen*) = nastro annodato sui capelli o su abiti femminili.
‘nnòdu = nocchio; gonfiatura del fusto o dei rami di un albero; annodatura.
‘**nnùgghja** (fr. *andouille*) = salciccia fatta da pezzetti di carne meno pregiata e da intestini tagliuzzati.
‘nquartà,-àtu = ingrassare, riempirsi da tutti i lati.
‘nsànu = integro, intero
‘ntalianùtu = si dice di chi ha assunto usi e costumi di altre popolazioni ma in effetti resta sempre un paesano.
‘ntàcca (gotico *taikka*) = incisione, incavo, tacca.
‘ntaccà,-àtu = intaccare; alterare; incidere, incavare; pregiudicare.
‘nsapunà,-àtu = insaponare.
‘ntà = voce che indica un colpo secco
‘**ntagghjà,-àtu** = tagliare, affettare.
‘ntàgghju = pezzo, fetta ritaglio, parte tagliente di una lama, ferita.
‘ntampjiàtu = chiuso con tavole o listelli.
‘**ntantarià,-àtu** (lat. *tintinnare*?) = essere indeciso; non rispettare i limiti di tempo stabiliti; dilazionare.
‘ntappèḍḍu = rattoppo, rappezzo.
‘ntappiḍḍà = rammmendare, rattoppare.
‘ntarèssu = interesse.
‘ntartarà,-àtu = l’aggrumarsi, l’incrostarsi del deposito salino prodotto dal vino o del tartaro dentario o di qualunque altro residuo.
‘ntartènu = trattenimento.
‘ntìcchjia = pezzettino.
‘ntilàta = intelaiatura.
‘**ntìngi, ’ntìntu** = intingere, bagnare.
‘ntinghitindì, ‘ntinghitindà = suono onom. accompagnato

dallo schioccare delle dita facendo le castagnole e da movimenti ondulatori delle braccia quasi attese a scandire un tempo musicale binario che ricorda quello usato per le tarantelle popolari; i gesti hanno sapore derisorio.
Nella commedia napoletana Eduardo e Peppino De Filiplpo ricorsero con insuperata maestria a tale mimica.
‘ntinnirì = intenerire.
‘ntisà,-àtu = irrigidirsi, perder la flessibilità delle membra.
‘ntisicàtu (che ha la tisi) = deperito, magro, emaciato,
‘**ntisicchjià,-àtu** = diventare teso e duro, intirizzire, indurire.
‘ntisùtu = irrigidito.
‘**ntistinàta** = il pacco intestinale.
‘Ntò = Antonio.
‘ntò ‘ntò ‘ntò = dall’it. intonare; voce onom. indicante suono cupo e grave.
‘ntòna,-àtu = *1*. cominciare e continuare un canto *2*. percuotere un oggetto per sentire attraverso il suono se vi sono incrinature o spacchi *3*. cantare rispettando il tono musicale.
‘**ntorcinicà,-àtu** = attorcigliare.
‘ntorcinicùni = attorcigliato, avvolto più volte.
‘**nṭrallazzà,-àtu** (cat. *entralasar*) = intrigare, imbrogliare.
‘nṭramàtu = intrecciato a trama.
‘ntramàtu làscu = debole di costituzione.
‘nṭramènti (sp. *entremedias*) = frattanto, nel mentre.
‘**nṭrappà,-àtu** (sp. *entrapar*) = indurire; divenir rigido (è riferito a fibre tessili).
‘nṭratàntu (sp. *entretanto*) = intanto.
‘nṭrècciu = intreccio.
‘nṭricà-àtu (lat. *tricae*) = intrigarsi, interesarsi, impicciarsi.
‘nṭrìcu = intrigo.
‘nṭròcchja (*napoletano*) = prostituta.
‘nṭroppicà,-àtu (sp. *atropellar*) = camminare pesticciando.
‘nṭrù, ‘nḍḍù = dentro, nel.
‘nṭrucìrchju = mesentere.
‘nṭrugghjà-àtu = ingrassare Vd.*trùgghjiu*.
‘nṭrullòni = poltrone, pigro, fannullone perdigiorno.
‘nṭrunàta = *1*. brontolio del tuono *2*. notizia poco gradita e piacevole 3. colpo conseguente a stordimento.
‘nṭrunàtu =confuso, stordito, rintontito.
‘nṭruvulà,-àtu = annebbiare, intorbidare, offuscare.
‘ntufà,-àtu (gr. *τίφοσ* tifos, lett. stagno, palude) = coagulare compattare.
‘ntulittà,-àtu (fr. *toilette*) = agghindarsi con eleganza, indossare abiti nuovi.

‘ntùppu (lat. *duplus*) = cfr. *‘ndùppu*.
‘nturlòni = testardo, stupido, ostinato.
‘ntušcà,-àtu = ubriacarsi.
‘ntušcià,-àtu (lat. *indusium*) = *1.* drappeggiare e arredare con stoffe *2.* indossare abiti nuovi 3. arricchire con panni ornamentali persone o cose.
‘ntustà,-àtu = *1.*erigere il membro *2.* indurire, rassodare.
‘nzanghjà Vd. *zànghj* = infangarsi.
nù è *uno* con posposizione della lettera *u*.
nucàra = albero del noce.
nùci (lat.*nux*) = noce.
Dìssi ‘u sòrici a lla nùci: dàmi tèmpu ca ti pirtùsu!
Se mi darai tempo, disse il topo alla noce, riuscirò a bucarti.
nùci ‘i pèdi = astragalo.
nùci ‘i còḍḍu = la 7ª vertebra cervicale.
nucìcchjula (da *nuciḍḍa* vedi)= uccellino della famiglia dei passeriformi di colore bruno-scuro con macchie chiare; si nutre di bacche, nocciole e anche di insetti. E’ detto nocciolaia, nome derivante proprio dalla *nocciola* cfr.
nucìḍḍa (lat. *nuceola*) = nocciola.
nuciḍḍàra = albero del nocciolo.
nuciprèssicu = nocepesco; cfr. *prèssicu*.
nùdu e crùdu = povero e diseredato.
nùḍḍu (lat. *nullus*) = nessuno.
nùmi (lat. *nomen*) = nome.
numinà,-àtu = nominare.
numinàta (cat. *anomenada*) = fama, notorietà.
nùra (lat. *nurus,us*) = nuora.
nuvèla = novena.
nùzza (lat. *minutia*) = sbriciolatura, divisione in piccoli pezzi.
Lu fissa fa la nùzza e lu sàpiu si la màngia.
Lo sprovveduto riduce tutto in briciole e chi è più saggio, veramente chi è più furbo, le raccoglie tutte.
‘**nzagagghjà,-àtu** = legare alla men peggio con legacci.
‘nzalanì,-ùtu (gr. *σελενιάζομαί* seleniazomai) = esser pieno di fisime, rimbecillire, esser lunatico. Selene è la luna.
‘nzalanùtu = inselenito, rimbambito.
‘nzàlata = insalata; fatto grave e difficilmente riparabile che procura anche molto dispiacere.
‘nzalatèra = insalatiera,
‘nzalivaggì,-ùtu = imbarbarirsi, inselvatichirsi.
‘nzanguliàtu (sp. *esangrentado*) = sanguinante.
‘nzapunà,-àtu = insaponare.
‘nzècula ‘nzècula (dal lat. liturgico *in saecula saeculorum*) = per sempre.
‘nzèmmula (lat. *in simul* fr. *ensemble*) = insieme.
‘nzerrà,-àtu (lat *serere* gr.*σειρα* seira) = sprangare, serrare. Da

cui *sèrra*, che oltre a sega è anche luogo chiuso, serrato, catena di monti dalla forma dentata. Vd. *Montserrat* in Catalogna.
‘nzèrta (lat. *sertum*) = intreccio, filza.
‘nzertà,-àtu = (cat. *incertar*) costruire un serto di fiori, peperoni, ecc.
‘nzetà,-àtu = innestare.
Le vigne venivano ***‘nzetàti*** in vari modi e tempi.
In autunno si seppellivano le talee che sarebbero fiorite, *jiettàti*, in primavera.
Nel mese di giugno praticando uno dei metodi seguenti:
per approssimazione; avvicinando due rami tagliati a 90 gradi e legandoli con rafia o altro;
***per margotta*;** cioè infilando un ramo su un pane di terra;
***a spacco*;** marze tagliate a cuneo;
ad occhio o gemma dormiente.
‘nzètu = innesto.
‘nziccà,-àtu = ficcare.
‘nzicchènti = saccentone; che si ficca facilmente.
‘nzìgnà,-àtu = insegnare.
‘nzignànti = insegnante.
‘nzilicà,-àtu (it. *inzaccherare*) = sporcare con materie grasse o sudicie, imbrodolare.
‘nzìlicamèntu = lordura, imbrattamento.
‘nzìlicu = diffusa sporcizia.
‘nzinèlla (*sine illam?*) = indica un posto imprecisato e lontano. Sostituisce il *vàffa*, espressione usata senza ritegno e piena di volgarità irriguardosa.
Va fà ’nzinèlla!
Vai a quel paese!
‘nzingà,-àtu (lat. *signum*; sp. *ensenar*) = accennare, far segnale.
‘nzìnga = accenno, segno.
‘nzinifìni (lat. *sine finis*) = senza fine
‘nzinzùlu (tedesco *zundung* dial. sardo *zinzìa*) = gengiva.
‘**nzippà,-àtu** da zeppa = mettere cunei; stipare con forza.
‘nzìrru (ar. *zir*) = *1.* orcio di terracotta smaltato internamente *2.* trottola di legno dalla forma di cono che i fanciulli facevano girare sulla sua punta di ferro sfilando rapidamente una cordicella ravvolta intorno alla stessa.
‘nzistènti = insistente.
‘**nzità,-àtu** = fidanzarsi. *Cfr. zìta*.
‘nzivà-àtu (lat. *sebare*) = ungere di sego.
‘nzivèri, va fà (?) = mandare qualcuno a quel paese.
‘**nzocchjiè, ‘nzò chi iè** = qualunque cosa; una cosa qualsiasi.
Icchè c’è c’è si legge in un’ insegna su di un ristorante in Firenze in via dei Malagotti, 11.
‘nzònnu = sogno.
‘nzonnulùtu = assonnato.
‘**nzuccarà,-àtu** = zuccherare, addolcire.
‘**nzunnà-àtu** = sognare.

‘nzùnza (lat. *axungia*) = strutto ottenuto dal lardo del maiale.
‘nzuppà-àtu = inzuppare.
‘**nzurà,-àtu** (lat. *uxorare*) = prender moglie, sposarsi.
‘nzurdì,-ùtu = diventar sordo.
‘nzurfarà,-àtu = solforare.
‘nzurtà,-àtu = disturbare; insultare.
‘nzùrtu = colpo apoplettico; attacco; arresto cardiaco; insulto.
‘nzuzurrà,-àtu = sussurrare, riferire malevoli dicerie, calunniare, denigrare.

O

obbligu (lat. *obligatio*) = impegno, obbligo.
occasiùni (lat. *occasio*) = occasione.
òcchji = *1*. marza; gemma staccata da una pianta che si innesta su un'altra. *2.* gli occhi.
òcchju (lat. *oculus*) = occhio.
Avì cent'òcchji.
Avere cent'occhi.
Significa stare molto attento e valutare con attenzione le cose prima di prendere una decisione. Il detto ricalca la letteratura mitologica e ricorda il mostro Argo dalle cento teste e quindi dai cento occhi che erano sentinelle vigili e attente.
òcchju d'ù pecuràru = breve lasso di tempo in cui cessa di cadere la pioggia, la grandine o la neve consentendo al pastore di raggiungere un riparo.
òcchji pì chjangi (*non tèni màncu*) = non ha neppure gli occhi per piangere: è veramente povero.
occhjatùra = malocchio.
occhjèttu = occhiello. Vd. *purtèḍḍa.*
occhjtòrti = strabico.
ogghjarùlu = oliera.
ogghjàtu, adugghjàtu = oleato.
ògghju (lat. *olium*, anche gr. *ελαιον* elaion) = olio.
ògghju piṭṛògliu (fr. *petrole*) = petrolio.
ognibbòta = ogni volta.
ognidùnu = ognuno.
ognùra = ognora.
oièss! *(gergale dall'inglese yes in uso a partire dal 1945)* = si, sicuramente!
oimmè! = ohimè!
òllu (*ullus*) = lat. arcaico; vocativo di *ille*: egli, lui. proprio lui.
Usato da Virgilio come *ollus*. A Papasidero è ancora vivo il vocabolo che indica proprio una determinata persona: *òllu, ò!* Guarda, è lui!
omminèḍḍu (*homunculus*) = omino, ometto.
òmmini, anche **gòmmini**, **òmmu, òmu, gòmu,** (lat. *homo*) = uomo.
Fùssi òmmini e fùssi di pàgghja.
Purché uomo fosse anche di paglia. (cioè snche non prestante).
Omu bràvu, vìta brèvi.
Uomo bravo, vita breve.
Omu a cavàḍḍu, sipurtùra aperta!
Uomo a cavallo, spoltura aperta!
onoràli = specchio.
oppòni (lat. *obponere*) = opporre.
oppuramènti = oppure.
oramài = ormai.
òra mò = proprio adesso.
orapranòbis, orabranòbis = *ora pro nobis*, prega per noi.
Ogni santu chi jè, orapranòbis.
Nel momento del bisogno un Santo vale l'altro.
orazziùni = preghiera.

òrca = (lat. *órca*) più che al mammifero marino il nome è attribuito a donna erculea, alta, pettoruta, superba e altera, intrattabile.
òrci e pòrci, (lat.*urceus et porcus*) *lu fa sapì a òrci e pòrci*: sbandierare e rendere noti i fatti propri a *vasi e maiali*, qui intesi come gente indistinta e ciarliera, è l'imprudenza più folle che possa farsi.
ôrcu = orco.
orfanèḍḍu = orfanello.
orèmus = preghiera recitata intercalatamente dal sacerdote durante la messa o altre sacre funzioni.
Orèmus e pàni 'i grànu.
Màngia e bìvi si bòi stà bònu.
Preghiere e pane di grano Sono gli ingredienti che ti fanno star bene.

Un indovinello

Orèmus est candelam.
Ricostruzione del brano:
ore mus est candelam.
Con la bocca il topo mangia la candela! *Est* viene dal verbo *edo*.
Il brano era una delle tante trappole proposte dai vecchi professori di latino.
orgàndis = voce francesce transitata pari pari nel linguaggio per indicare quel tessuto di cotone utilizzato per tende o leggeri abiti femminili.
origanèttu = organetto.
origanìsta = organista.
òrganu = organo.
òriu = orzo.
òrivu (*orbus*) = cieco.
ortalìzi = verdure dell'orto.
ôrtu = orto, giardino.
Vìgna e òrtu, ommini mòrtu.
Per accudire la vigna e l'orto bisogna essere sempre presenti sul posto di lavoro e considerare le persone addette a tale mansione come morte cioè sollevate da altre attività.
'*N'òrtu, nu pòrcu e nà chjìrica ràsa, Sù la ricchezzi di da càsa.*
Un orto, un maiale ed un sacerdote Sono la ricchezza della famiglia.
A Mormanno, in altri tempi, vi furono più di 100 sacerdoti. *Vedi:* Mormanno un paese...nel mondo.
ossàma = quantità di ossa spolpate.
ossàriu = deposito delle ossa umane nel cimitero.
òssu (tardo lat. *ossum*) = osso.
òstia = il pane che il sacerdote consacra ed offre a Dio durante la Messa.
ottròvu = ottobre.
Ottròvu sùpa 'à pètra ci còci l'òvu. Il sole di ottobre è così caldo da far cuocere un uovo su di un sasso.
òttu = otto.
Ecco una formula magica:
Ottu e nòvi, fora malocchju.
Mentre viene procunciata questa frase si fanno le corna con ambedue le mani spinte più volte in avanti. Letteralmente: otto e nove ti liberino dal malocchio. Otto e nove sono i movimenti che accompagnano la formula. Fare le corna è probabilmente un richiamo alla forza e alla potenza degli animali che ne sono in possesso. Molto spesso

il gesto è collegato a quello del toccare ferro, metallo che designava forza ed energia. Tutto ciò doveva dare una maggior protezione nei confronti del mondo dei vivi ed evitare quello dei morti.

ovaròla = gallina che fa uova.

òvu = uovo.

òvu cicàtu

uovo al tegamino.

Il termine *cicàtu* che vuol dire cieco, in riferimento all'uovo è paragonabile al glaucoma che fa diventare bianca la pupilla alla quale l'uovo stesso è assimilato per via del contorno bianco derivato dalla cottura della sua chiara.

oziu (lat. *otium*) = riposo, quiete, ozio.

pàcca = colpo dato sulla spalla.
paccarià,-àtu = fare la fame, essere povero. Voce del sud della Calabria.
paccariàta = scarica di botte cfr. *pàccaru*.
pàccaru (rad. *pac* o *pag* da pagula che sta per pala) = ceffone.
pàcchja (lat.*pabulum*, pascolo, cibo) = abbondanza, ricchezza.
pacchjàna = donna in costume contadinesco.
pacchjaròttu da *pacchia, cibo, pasto* = chi al viso mostra d'essere ben nutrito.
pàci (lat. *pax*) = pace.
paciènzia = pazienza.
pàḍḍa = palla.
paḍḍà,-àtu = parare.
paḍḍàcciu Cfr. *càsu* = formaggio fresco a forma di palla.
Tipico prodotto caseario locale a forma di palla, da cui il nome. Nel *càccavu* si metteva il latte. Appena sul fuoco, si aggiungeva *'u quàgghju*, una composizione enzimatica utilizzata per la coagulazione. Quando ci si accorgeva che la temperatura saliva rasentando l' ebollizione, si levava il recipiente dal fuoco nel cui interno si era formata intanto la tùma che dopo una diecina di minuti andava rapprendendosi e addensandosi sul fondo da cui si estraeva per essere collocata in appositi contenitori detti *fiscèḍḍri*, che davano la forma al prodotto.
Dallo stesso impasto si ricavava pure il *paḍḍàcciu* che sostanzialmente era una pasta fresca pronta per essere consumata. Questa pallina bianca, *la mozzarella dei poveri*, dal peso compreso tra i 100 e 150 grammi, era avvolta in ramoscelli di felce.
Si passava poi a preparare un altro prodotto aggiungendo del latte alla brodaglia rimasta e riponendo la caldaia sul fuoco fino a quando cominciava a bollire.
Dopo poco si toglieva e freddandosi si formavano dei grumi che si raccoglievavo in apposite forme dette *fisceḍḍe*. Era nata così la ricotta. (lett. *cotta due volte*).

Approfondimenti

Tuma dal verbo latino *tumeo*, gonfiarsi, agitarsi, fermentare. *Quàgghju* è il caglio, sostanza preparata con il quarto stomaco, abomaso, dei vitelli e delle pecore lattanti; serve per a far rapprendere il latte per la preparazione del formaggio. E' chiamato pure presame. Oggi si può usare anche un prodotto chimico in polvere. L'enzima predominante è la chimosina che perde però le sue proprietà quando supera era i 60° di calore. Ricordo di aver visto, nelle mie giovanili passeggiate agresti, i cagli appesi nella case dei contadini.
paḍḍòtta = grossa palla.
paḍḍuttìni = palline; escrementi degli ovini; pette-golezzi.
pàgghja (lat.*palea*) = paglia.
pagghjàru (lat. *palcarium*) = abitazione precaria di campagna adibita anche a riparo provvisorio. *'U pagghjàru ì zzù Paùlu* è un posto ove regna il disordine e la più completa anarchia.

pagghjèra = posto ove è conservata la paglia.

pagghjettàru (fr. *paille*, *pailleur*) = chi racconta frottole, balle, falsità, cose volatili come la paglia.

pagghjètti (fr. *pailette*) = discorsi senza senso e campati in aria.

Il termine, nel dialetto napoletano, indicava avvocati intriganti e cavillosi, anche di dubbia moralità, individuabili perché portavano vistosi cappelli di paglia.

pagghjùni = paglericcio.

Vruscià 'ù pagghjùni involarsi da alcuno senza soddisfarlo del dovutogli.

pagnòtta da *pane 1*. forma di pane piuttosto piccola e tonda *2*. fig. paga, stipendio. Guadagnare la pagnotta = essere retribuiti per il proprio lavoro.

paisànu = paesano.

paìsi = paese.

pàla (lat. *pala*) = pala.

palànca (fr. *palanque*) = così era chiamata popolarmente la moneta di 5 centesimi di lira detta anche *soldo*.

palanchìnu = bastone di ferro con estremità appiattita usata come leva.

palàti (lett. colpi dati con la *pala*) = busse, percosse.

palèḍḍa = scapola.

paliàta, **paliatùni** (sp.*palear*) = solenne schiaffeggiata, cfr. *palàti*.

palittìnu = paletta da focolare.

palittò (fr. *paletot*) = cappotto.

pàlli = *1*. esagerazioni, bugie *2*. testicoli *3*. palle.

pallunàru = chi ha l'abitudine a raccontare frottole.

palummàra = colombaia.

palummèddra = moneta di argento da 5 lire.

palùmmu (lat. *palumbus*) = piccione selvatico.

pàmpana (gr. *ἄμπελος*, lat. *pampinus*) = pampino, foglia della vite.

Pàmpana làriga e pàmpana śṭṛìtta,
dìci la tia ca la mia jè dìtta.

Stretta è la foglia, larga la via dite la vostra che ho detto la mia.

panarèḍḍa = museruola a forma di paniere legata davanti alla bocca dei buoi durante la trebbiatura per impedir loro di mangiare paglia e grano.

panarèḍḍu = panierino.

panarìzzu (lat. *panaricium*) = patereccio, tumore flemmonoso che si sviluppa sulle dita, specialmente presso l'unghia.

panarèddu = panierino.

panàru (lat. *panarium*) = paniere.

panatèḍḍi (*piccoli pani* ?) = uva, fichi, pesche, albicocche secche, raccolte in foglie di cedro o di fico e legate come un salamino. Queste erano *specialità* provenienti da limitrofi paesi della costa tirrenica che si trovavano solo nel periodo natalizio.

panèlla, panètta = pane piccolo.
Ogni volta che si preparava il pane, era uso fare una o due *panètte* che venivano distribuite ai poveri.
Le bambine, facendo il girotondo, cantavano:
Panètti panètti, signùra cummà, tèngu na figghja da marità, s'à ddà pigghjà 'u figghiu d'u Rè, gùna, dùi e... ṭrè!
pàni = pane.
Pani e casu non si càccianu 'i paròli a 'ncàsa.
Il proverbio ricorda la necessità e l' opportunità di non divulgare i segreti di famiglia.
panicòttu = pancotto.
Ai fàttu 'u panicòttu a llu Paṭritèrnu.
Hai fatto il pancotto al Padreterno. Significa: ti sei raccomandato con il Signore e per ingraziartelo gli hai fatto il pancotto proprio in virtù del fatto che, essendo egli molto vecchio e senza denti, non ha difficoltà a masticare tale cibo.
panìcu (lat. *panicum*) = stelo alto e sottile della saggina usato per impagliare le sedie.
panicùccu (*rumex acetosa*) = pancuco
panittèḍḍi 'i mìgghju = *1.* pop corn. (Dall'inglese pop, scoppio, e corn, mais). *2.* panini con farina di mais.
panittèḍḍu = panino. A Mormanno è in uso il *filoncino* e la *rosetta.*
panittèri = fornaio.
pannazzàru = venditore ambulante di stoffe, trine, merletti, lenzuola.
pannicèḍḍu (sp. *panizuelo*) = mantello usato dalle donne.
pànnu 'mmìšcu = panno di lana e cotone molto resistente.
Il migliore era fatto a Polla, cittadina della provincia di Salerno.
pannùla (fr. panne) = paletto.
pannulàta= stangata.
pannulìnu = panno di lino usato come assorbente igienico.
pantachìzzi = sofferenza, ansia.
pantachjà-àtu = essere ansioso, preoccupato, angosciato.
pantàšca (gr. *παντᾶχῇ* pantacse lett. che è da per tutto) = parte grassa e bassa dell'addome.
pànza (prov. *panza*) = pancia.
Pànza chjìna cànta e nò cammìsa jiànga.
E' più felice chi ha la pancia piena che chi è ben vestito (e soffre la fame).
panzùtu = panciuto, grasso.
panzaròttu = specie di raviolo ripieno; va fritto in olio bollente e mangiato caldo.
panzàta = abbuffata.
papàina (lat. *papaver*) infuso di papavero un tempo dato ai bambini che non dormivano e disturbavano il sonno dei grandi. Chi prende la ***p.,*** *'mpapainàtu*, è stordito e non presente a se stesso.
pàpara = oca.
A gaḍḍìna ì l'àṭṛi pàri pàpara.
La gallina degli altri sembra un'oca.
paparasciànni = *1.* barbagianni *2.* anche organo genitale femminile.

paparèḍḍi = traveggole.
Paparèḍḍi a l'òcchji.
Scientificamente il fenomeno è noto come miodesopsia, sensazione di ombre mobili all'interno del campo visivo dell'occhio, causate da imperfezioni nella trasparenza del corpo vitreo, che a lungo andare può portare a un processo degenerativo della vista. Si tratta di un fastidioso disturbo che si può presentare con diverse tipologie di corpi mobili, da quelli a forma di anello, a ragnatele, a linee o semplici puntini, fino ad arrivare, nei casi più gravi, a combinazioni complesse dipendenti dall'intensità della luce.

paparià,-àtu = girare senza meta.

paparìna = papavero, rosolaccio.

papasiròni = abitante di Papasidero.
La cittadina, ormai nota agli studiosi, ospitò nei suoi dintorni insediamenti preistorici. Nella grotta del Romito, paleolitico superiore finale, abitò un homo sapiens del tipo cro-magnon che ha lasciato numerosi ed importanti resti del suo scheletro, vari reperti nel deposito sotto roccia, disegni e figure poste in una antistante area.
Le manifestazioni artistiche del Romito, pur coeve alla lontana arte franco-cantabrica, sono proprie di un'area definita dagli studiosi *mediterranea*. Vi sono due massi. Uno è decorato con numerosi segni lineari di non facile interpretazione, sull'altro si trova l'ormai famosa figura di bovide, il toro del Romito, che, per le notevoli dimensioni (metri 1 e 20 cm.), la purezza del tratto e l'armonia delle forme, è "*la più maestosa e felice espressione del verismo paleolitico*". P. Graziosi. (Vedi su *www. La grotta del Romito,* filmato di Luigi Paternostro, o il libro *Passeggiando per il Pollino, Papasidero).*

papatèḍḍa (lat. *papa, pappa*) = succhiotto di tessuto contenente miele o zucchero.

papògna (lat. *pappus* grosso e protuberante naso).
Con tale nome si designava *Pappo* un personaggio dell'antica farsa romana che indossava una maschera cui erano fissate evidenti escrescenze e bozzoli del naso.
Insieme a *Bucco*, *Dosseno* e *Macco* recitava con spirito popolano e contadinesco una commedia che al tempo di Silla assunse forma letteraria e venne inserita, sull' esempio del teatro greco, dopo la tragedia.

pàppa = pappa.

pappagàḍḍu = *1.* fumaiolo a banderuola *2.* pappagallo.

pappagaḍḍàta = inutile e roboante azione imitativa.

pappagghjùni = *1.* copertura estesa di nuvole. *2.* anche: involucro disordinato di panni.

pappandòniu (gr.*παπας* papas) = Padre Antonio. Soprannome paesano.

pappàre,-àtu (lat. *papare* lett. mangiare la pappa) = mangiare esageratamente e con avidità.

papparèḍḍa = minestra di pane e uova. Pranzo adatto ai bambini e ai vecchi perché privi di denti.
Mettere sul fuoco dell'acqua con olio, sale e prezzemolo.
Mestare a parte pane sbriciolato, uova e formaggio. All'ebollizione versare il tutto in pentola e girare. Dopo una

breve condensazione servire il prodotto caldo.

papparròtta (lat. *pappa*) = brodaglia.

pàppula (lat. *papula*) = *1.* frottola *2.* ragnatela *3.* pustoletta.

pappulià,-àtu (lat. *pabulor*) = mangiare a crepapelle.

papùzu (lat. *papo*) = tonchio, gorgoglione.

parà,-àtu = *1.* offrire resistenza, difendersi *2.* frapporsi come ostacolo *3.* prendere al volo *4.* spingere e guidare le bestie.

paràccua (sp. *paraguas*) = ombrello.

paracèlla (gr. *πᾶρά* parà + lat. *cella*: lett. presso un posto scuro) *1.* cantina, bottaio, locale oscuro e sotterraneo *2.* casa povera e fatiscente.

paracò = da *parare*, frapporre un ostacolo e *co* forse da colpo; ripararsi, schivare, deviare, annullare il colpo.

E' un gioco di bimbi.

Paracò, paracò a cu' cì ncàppa.

Uno di loro stende un braccio con il palmo della mano rivolto in basso mentre gli altri lo toccano con l' indice ben teso. Quando viene pronunciata la sequenza la mano vien chiusa rapidamente e i giocatori devono ritirare il dito per non restare intrappolati. Chi vi rimane prende il posto del compagno e si continua. Il detto è usato anche con più estensione nel senso di restare bloccati da un avvenimento, una circostanza improvvisa e casuale, capitare nella malasorte o in avversa *fortuna.*

paràggiu *(fr. parage) = 1.*coppia di cose congeneri *2.* coppia di persone che sono di pari età e condizioni.

Accùcchjati cu li paràggi tòi.

Mettiti insieme ai tuoi pari.

paragùsti (lat. *balaustrium* Plinio) = cancellata interna alla chiesa che separa il coro dalla navata.

parapàtti e pàci dal lat. *pactum* da *par, paris* e *pax, pacis* = pareggio dei conti senza più alcuna pretesa; (lett. con pari patti).

parapòrtu (*para***,** preposizione greca, *πᾶρά*, che contiene l'idea di attraversare e *porto* lat. *portus* nel senso di varco) = arco fra due case con sottopassaggio.

parasàccu = diavolo.

Il termine proviene dal dialetto campano.

Mò vèni parasàccu e ti mìnti 'nṭṛu lu sàccu.

Ora viene il demonio e ti mette nel sacco.

parastòcchja (it. *pastocchia*) = favola, frottola, chiacchiera ingannevole.

paravìsu (lat. *paradisus*) = paradiso. Oltretomba variamente configurato a seconda delle religioni.

Uno sguardo all'aldilà…paesano.

'N paravìsu ci su' li ròsi
Cu' ci và pò si ripòsa.
All'Unfèrnu li màla gènti
Cu' ci và po' si nni pènti.
A chi sèrivi ssù pintì?
Si ṭṛasùtu e non pòi issì.

In Paradiso vi sono rose

chi vi entra poi si riposa.

All'Inferno c'è prava gente.
Chi vi sta poi se ne pente.
A che serve questo pentire?

Sei entrato e non puoi uscire.

Alle rose del Paradiso si contrappone l'Inferno da dove non è possibile uscire o invocare pentimento. Lasciate ogni speranza voi ch'entrate. Il dannato non ha vie d' uscita. E' prigioniero del suo peccato. E' un cristianesimo tutto particolare: si pensa che pur stando nell'inferno ci si possa ancora pentire, e si ignora, in questo descritto aldilà locale il Purgatorio pur se presente nella iconografia.
Dopo la recente abolizione del Limbo, si vedrebbe di buon grado anche la cancellazione di questo elemento della dottrina escatologica.

pàrca = pare che.

parìcchju (latino barbarico *pariculus*) = coppia di buoi aggiogati.

paricchjàra = corda robusta e resistente che serviva per legare i buoi.

parìgghja (lat. *parilis*) = coppia di oggetti animali e persone uguali o simili.

parintàtu = parentado.

pàrma = *1.* ramo d'olivo che si benedice la Domenica delle Palme. *2.* la superficie ventrale della mano.

Pàrma 'nfùsa grègna gravùsa.
Se piove il giorno delle Palme i mannelli saranno più pesanti.

parmià,-àtu Cfr. *pàrmu = 1.* misurare a palmo a palmo. *2.* camminare in lungo e in largo o intorno, misurando e rimisurando con attenzione le distanze percorse.

parmidìa (gr. *παρά μῦθος* para miutos narrazione, favola, leggenda, racconto fantastico.

Nelle lunghe ed interminabili serate invernali che cominciavano alle quattro del pomeriggio e finivano alle nove di sera, ci radunavamo sotto la cappa del camino per ascoltare i racconti del Nonno. Nonno, nonno, racconta! Prima di cominciare recitava questa sequenza:

Pàrmidìcu e parmisàcciu, chjù nì dìcu e chjù ni sàcciu.
Racconto favole e tante ne conosco; più ne racconto e più ne ricordo.

****

*Favola paesana del **lupo**, zzù Nicòla e della **volpe** zzà Niculètta conosciuta anche come zzà Ròsa.*

Un lupo ed una volpe, spinti dalla fame, avevano individuato un *casulàru*. (Magazzino ove si conservava e curava il formaggio). La porta era ermeticamente chiusa ma sul davanti faceva mostra di sé un buco, *à gattàra*, che consentiva di far entrare solo un gatto. Era fessura quadrata di 10/12 cm per lato. A notte fonda i due compari si infilarono con molta difficoltà attraverso il breve pertugio e si trovarono di fronte ad ogni ben di Dio.
Oltre al formaggio, il locale conteneva anche *capicòḍḍi, suprissàti, prisùtti, savuzìzzi, còtichi, pancètti*, ed altre carni.
Chi càpu n'àgghja caccià, da dove dovrò incominciare, disse gongolante il lupo, accingendosi a fare un'abboffata. La volpe mangiava con più moderazione. Anzi ogni tanto entrata ed usciva

dal buco. Che fai, le diceva *Zzù Nicòla*? Provo se riesco a passare, rispondeva. Quando si accorse che era giunta al limite della gonfiezza, prese una ricotta e se ne uscì. Esci pure tu, diceva al compagno! Ma il lupo continuava a mangiare a crepapelle.
Intanto quell'ansare, quel rumore di oggetti spostati e lo strano scalpiccìo, avevano svegliato il proprietario del locale che dormiva nella stanza ad esso sovrastante. Munitosi di un nodoso randello e sceso da basso, appena vide la scena, si avventò sul lupo colpendolo più volte con sonore mazzate.
Il poveretto cercò di guadagnare l' uscita ma non gli fu possibile passare per la piccola finestrella. Datosi coraggio e raccogliendo le forze rimastegli, rivolse all'uomo uno sguardo pietoso ed un grido di dolore che gli fecero meritare compassione e perdono e indussero il padrone ad aprire la porta che il lupo attraversò come un fulmine. Fuori, la volpe che aveva assistito ridacchiando e gongolando, si sparse un po' di ricotta in testa e cominciò a lamentarsi. Cos'hai le disse il lupo? Non vedi come sono stata sono stata colpita: mi sta per venir fuori il cervello! Non mi posso muovere: ne va della mia vita! Se mi vuoi salvare, devi portarmi in collo! Il malconcio compagno si piegò e la furba saltò sul dolorante groppone. Strada facendo cantava: '*Ntèru 'ntèru 'ntèru…e lù rùttu porta lu sènu*. (Intraducibile questo *'ntèru* che è assimilabile ad un motivo dal un ritmo binario. Azzardando una traduzione potremmo leggere: tu che non sei intero, porti chi è sano. Il lupo, che non capiva quello strano linguaggio, le domandò: *Chi dìcisi cummàri vurparè* (cosa dici, comare volpe). La furba rispondeva:
patrinnòsti e vemmarìi,
pì l'ànima tùia e l'ànima mìa!
Dico Pater ed Ave per le nostre anime!
Il nonno concludeva, come Fedro, che la favola era stata scritta per quegli uomini che sfruttano il loro ingegno per approfittare della ingenuità degli altri. (*Haec propter illos scripta est homines fabula qui fictis causis innocentes opprimunt).*

pàrmu = misura di lunghezza uguale all'estenzione della mano convenzionalmente fissata in cm. 26,5.

parpàgnu (fr. *parpaing*) = regolo sostitutivo del metro usato per uguagliare varie misure. Non più in uso dopo l'introduzione del S.M.D.

parrìnu (lat. *patrinus* fr. *parrin*) = padrino, compare.

parsunàli = mezzadro.

pàru = *1.* paio *2.* risultato di una somma senza resti *3.* che è in posizione orizzontale *4.* appaio, sembro.

parulàru (it. ant. *paravula*, parola, detto, motto) = parolaio, logorroico inconcludente e fastidioso.

pàsca (gr. *πάσχα* pasca) = pasqua.
Pàsca 'mpèdi 'na fràsca.
Per Pasqua sotto l'ombra di rami fioriti.

pascùni = Pasquetta.

pàsci = pascolare.

pasciùtu = ben nutrito.

pasimà-àtu (gr. *σπασμοσ* spasmos) = impaurirsi.

paspà,-àtu (lat. *palpare*) = palpare.

paspùni = tastoni, tentoni.

passà,-àtu = passare.

pàssaru (lat. *passer*) = passero comune. Ricordo due bei momenti letterari in cui si parla del passero.
Il primo è di **Catullo**:
Lugete, o Veneres Cupidinesque
Et quantmst hominum venustiorum
Passer mortuus est meæ puellæ…
Il secondo è di **Leopardi**. Al passero il poeta associa la sua solitaria tristezza:
Non compagni, non voli
Non ti cal d'allegia, schivi gli spassi
Canti e così trapassi
Dell'anno e della vita il più bel fiore.
Oimè quanto somiglia
al tuo costume il mio!

passàtu = promosso alla classe successiva.

pàssi fò = voce che intima al cane di allontanarsi.

pàssuli = uva passa.

pastìglia (lat. *pastillus*) = *1.* pasta usata dai falegnami *2.* medicinale in pillola.

pastinàcchja (lat. *pastinaca*) = carota selvatica. Pastinaca.

pàstinu (lat. *vineam in pastinum serere* - Virgilio, Georgiche) = terreno zappato e lavorato per piantarvi la vigna.

pàstu (lat. *pastus*) = pastone per animali.

pastòru = pastore.
U pastòru dòrmi fòra
Nòtti e jùrnu si dispèra
E jastìma la furtùna
Ca lu 'ngànna la mugghjèri.
La mugghjèri ch'è cchjù dotta
Mùngi pècuri giòrnu e nòtti.
Addìu pastòru,
Tu fai la vìta
Cùma a n'animàli…
Il pastore dorme in campagna
Notte e giorno si dispera
E bestemmia la cattiva sorte perché sa d'esser tradito della moglie.
Essa è più furba: munge pecore giorno e notte. (*vive della ricchezza!)*
Addio pastore
Tu vivi proprio
Come un animale.
Il pastore che vive isolato in campagna, non trova pace né di giorno e né di notte e maledice la sua sorte aggravata dai tradimenti del coniuge.
La moglie è furba, *dòtta*; *mungi pecuri, giorno e notte*, spilla cioè denaro e agi ai suoi numerosi amanti.
Lo saluta quasi canzonandolo: *addìu pastòru*… presa com'è dalla nuova situazione di vita che le ha fatto dimenticare povertà e sacrifici.
Il motivo è una canzone ad aria, affidata ad una sonorità casuale basata sull'estro e sulla naturale propensione al canto che lascia emergere, con molte sfumature e pause, quel tipico ritmo binario di tante arie popolari, soprattutto meridionali.

patàna = patata. Anche: l'organo sessuale femminile.

pateticarìa (gr. *πᾶθητικός* pateticos) eccessivo e sdolcinato sentimentalismo.

patèticu = persona svenevole, leziosa, affettata, melliflua.

pàti,-utu = patire.

patìssa = badessa.

patìssu = abate.

pàṭṛi = padre.
Pàṭṛi e paṭṛùni ànu tòrtu e ànu raggiùni.
Padri e padroni, hanno ragione pure quando hanno torto.

pàṭṛima (lat. *pater meus*) = mio padre.
paṭṛìmu = mio suocero.
paṭṛinnòsti = il rosario.
pàṭṛitta = tuo padre.
paṭṛitèrnu = l'Eterno Padre.
paṭṛìu = suocero.
paṭṛùni = padrone.
pàtta (gr.*ἐπακτή* epacte) = epatta.
Giorni sommati all'età della luna per ragguagliarla ai giorni dell'anno solare; epatta lunare. Chi conosceva il metodo per individuare il numero particolare da usare annualmente ed il procedimento del calcolo, era considerato un mago.
pècura = pecora.
pecuràru (lat. *pecurarius*) = pecoraio. Fig. è sinonimo di rozzezza ed ignoranza.
pecurèḍḍu (sàntu) imprecazione che serve da sfogo per far sbollire qualche fumoso momento di rabbia rivolta ad un ipotetico agnellino.
pècuru, pecurùni = montone.
'Ai 'a furtùna d'u pècuru: nàsci curnùtu e mòri ammazzàtu.
Hai la fortuna del montone: nasce cornuto e muore ucciso.
pèḍḍa = (lat *pellis*) *1.* pelle *2.* ubriacatura, sbornia.
pèḍḍu = meconio.
pèdi (lat. *pes*) = piede.
Pèdi 'nnànti pèdi = lett. piede avanti al piede. Sarebbe: camminare con impegno senza scoraggiarsi fino a raggiungere la meta prefissata. In senso figurato i piedi sono il simbolo di una ferrea volontà che non conosce ostacoli.
peditòzzu = ovattato scalpiccio.
pedi 'i stàḍḍa = piedistalli in in ferro o in legno che sostenevano il letto.
Su di essi poggiavano delle tavole che sostenevano il *saccùni.* Vd.
pèdi pidìllu = nenia-gioco per bambini.
Pèdi pidìllu, hjùru di cardìllu
cardìllu e cardillìnu dàmi u pèdi
chi dìcu ìju.
Piede piedino fior di cardellino
cardello e cardellino porgimi il piede
che dico io.
Cominciando da un piede qualsiasi e toccando in sequenza ora l'uno e ora l'altro alla fine della cantilena si capiterà su uno che sarà quello che riceverà un bacio.
pèju = peggio.
Arìganu e pulèju: gùnu è tìntu e l'àuṭru è pèju.
Il mentastro è conosciuto con il nome popolare di *puleju*, pulegio, anche nepetella e menta acquatica. E' un buon digestivo, un espettorante e un rimedio per la pertosse. L'origano ha proprietà antisettiche, analgesiche, antispasmodiche e cura anche disturbi digestivi e dolori di natura reumatica. Quanto si dice in questo proverbio è completamente errato in considerazione delle proprietà benefiche delle due piante.
pènni = pendere.
A ddu' pènni, cchjù rènni.
Dove pende, più rende.
Se una pianta carica pende verso il terreno questa sua posizione facilita la raccolta dei frutti. Anche: il sentimento dell'uomo rivolto verso la sua famiglia,

accresce i benefici dell'amore. Pure: la stima e la comprensione facilitano l'amicizia.

pinnìa = pendeva.

penià,-àtu = essere in pena, rattristarsi, addolorarsi.

pènnica = (lat. *pendiculare* lett. star sospeso) = sonnellino.

percèttu, pircèttu = arnese del calzolaio adatto per forare la suola creando dei buchi ove far passare lo spago *mpiciàtu* cfr. *pìci*.

percià,-àtu; pircià,-àtu (lat. *pertusiare*) = bucare.

perciasàccu = avena selvatica.

perciavùtti = lett. bucar la botte. Così è chiamato il giorno otto dicembre.

Da qualche anno Mormanno ha dedicato una festa al vino novello con una serie di manifestazioni che attraggono sempre più persone dai dintorni e altrove.

L'avvenimento merita una più particolare attenzione che sarà oggetto di un'apposita ricerca.

pèrciu = buco; ferita causata da un corpo appuntito.

pèrdi = perdere.

pernià = da perno. Essere posto in un punto centrale, in un puno di riferimento.

Ci pirnìa 'ù soli

è un luogo soleggiato.

persipèlle (lat. *versipellis*) = chi muta atteggiamenti, dissimulatore scaltro e vigliacco.

pèrsu = abbandonato, perduto.

pèssica, pèssichi, pudèssica (lat. *potessem* da *possum*) = forse, può essere, se mai.

pèṭṛa (gr. *πέτρα* petra) = pietra.

peṭṛaiòlu = chi lavora la pietra. *Cfr. murtàli.*

pèṭṛa pùlici (lat. *pumex*) = pomice. Un tempo si usava per depilarsi.

peṭṛicìnguli (gr.*πεντελίθον* pentelidon) = ciottoli levigati dall'acqua del fiume o del mare. Con essi si faceva un gioco consistente nel lanciare in alto cinque sassolini, con un variazione di mosse e soluzioni che non ricordo più.

peṭṛi firrìgni = manganese.

A Mormanno durante la 2.a guerra mondiale fiorì una miniera di manganese.

Trova sul web: *Intervista al signor Vincenzo Perrone*.

Pèṭṛu = Pietro

Péṭṛu fùtti e Pàulu pàga.

Pietro ruba e Paolo paga.

Fùtti qui è rubare, sottrarre con inganno, appropriarsi con furbizia di beni. Tra i due, il primo è il furbo, il secondo, più buono ed ingenuo, paga i danni. Non so che attinenza potesse avere con i due santi menzionati.

pettinà,-àtu = pettinare.

pèttina = pettine.

pèttini = favo del miele.

petturàli (tar.lat. *pectoralis*) = striscia di cuoio che passa davanti al petto degli animali da tiro.

petturùssu = pettirosso.

pèzza (lat. *petia*; provenzale: *peza*) = *1*. strofinaccio *2*. toppa,

ricucitura, rappezzo *3.* pezzetto di panno o tela destinato a vari usi.

Pèzza 'i stòffa = stoffa a metraggio dello stesso tipo avvolta su di un asse rettangolare di cartone o di legno o di polistirolo atto a favorire lo stoccaggio nei magazzini o nei negozi di tessuti.

Pùpa 'i pèzza = pupa, giocattolo, di stoffa. Dal lat. *pupa,æ*, bambola da cui *pupàtulu* che è sia un bambolotto che una persona da nulla.

Modo di dire canzonatorio:

Sì cùma nà pùpa 'i pèzza chi quànnu camìna li gàmmi si spèzza.

Sei come una pupa di stoffa che quando cammina si spiega sulle gambe Con l'appelativo di *pùpa di pèzza* si designavano quelle ragazze magre e dinoccolate, le anoressiche odierne, per l'esilità del corpo e per il loro modi di camminare che sembrava sfiorasse il terreno.

Pèzza 'i càsu è invece: forma di cacio.

pèzzu = *1.* soglia di una porta o di una finestra *2.* parte di un intero, ritaglio, segmento, scampolo *3.* sedile in pietra o muratura. A Mormanno con il nome *Pèzzu* si indica il sedile lungo il muro della Chiesa.

E' il cuore pulsante di Mormanno. Si diceva che proprietari del *pèzzu* fossero i lainesi per aver dato ai mormannesi una montagna in cambio del suo uso che un tempo lo vedeva al centro del mercato come banco su cui esporre prodotti agricoli. E'una leggenda metropolitana. E' certo però che fino agli anni '50 *'u pèzzu* ha avuto questa funzione. *'A chjàzza*, cioè il mercato ortofrutticolo, si teneva in uno spazio ad esso antistante consistente in un marciapiede cementato sollevato dal piano stradale e da esso distante più di un metro. A seconda dei tempi e delle circostanze questa *chjàzza* si è tenuta in luoghi diversi. Dopo una breve permanenza sul sagrato ha funzionato in via Ludovico Romano lungo l'episcopio e da qui poi in un mercato coperto creato appositamente sotto *Piazza 8 marzo*. Dopo una permanenza (2012-2017) in località S. Biagio per consentire lavori di rifacimento a seguito del terremoto del 26 ottobere 2012, nel 2017 ha ripreso a funzionare negli spazi ristrutturati. Tornando al *pèzzu* ora ha riassunto la funzione di sedile e risulta perennemente occupato, specie d'estate. Al mattino è il regno dagli anziani che vi siedono muniti di un piccolo cuscino. Pensierosi e immobili, sembrano antichi *senatori*, come sono scherzosamente chiamati. A mezzogiorno tale assemblea si scioglie e il posto diviene fino alle tredici proprietà di giovani e di chi si attarda prima del pasto che, per inciso, a Mormanno si consuma alle 13 e non alle 12 come avviene in molti altri paesi viciniori.

Intorno alle quattrordici si rianima e diviene luogo di una breve sosta di fabbri, muratori e operai in genere che vi aspettano i compagni con cui andare a riprendere il lavoro mattutino. Intorno alle sedici ricompaiono i *senatori* e vi rimangono fino all'ora di cena, godendosi anche lo *struscio*. Dalle nove in poi e fino alle ore piccole ne è padrona tutta la comunità che vi passa le serate.

pèzzu d'omu = omone.

pèzzu 'i mmerda = uomo da nulla, inaffidabile, scorretto, disonesto, superficiale, mascalzone, farabutto, insincero.

pi' = per.

pi' mò, pi' mmò, pi' sèmpi = per ora, per sempre.

pianèta = *1*. casula 2. disgrazia *3*. corpo celeste.
Jè nà pianèta!
E'una sventura!

piattìnu = *1*. piattino da caffè, da tè *2*. fatto o avvenimento che determina turbamento.
M'è fàttu ssù piattìnu.
Mi hai procurato questo guaio.

pìca (lat. *pica pica*) = gazza.
Piumaggio bianco e nero; coda molto lunga, cuneata. Sedentario. Appartiene ai passeriformi. Dà l' idea di un piccolo corvo. Si nutre di ghiande, di semi, e distrugge uova e piccoli di molte specie di uccelli.
Cu' và apprèssu a lla pìca, 'ncapu di l'ànnu và minnicu.
Chi va dietro la gazza, dopo un anno è mendicante.
Minnìcu da mendico (latino *mendum* (?) colui che ha difetti fisici). Andare dietro la gazza, inseguirla è molto rischioso; essa è imprevedibile: si ferma solo qualche istante, fugge con volo rapido ed improvviso e cambia continuamente direzione.

picàtu (lat. arc. *apica*, lett. pecora senza lana al ventre) = butterato, segnato da malattie della pelle.

picchì = perché.

pìcchi e picchicèḍḍu, (*suo diminutivo*, derivano dal lat. *paucus)* = poco e pochino.

piccinìnnu = piccolo bimbo.

picciunàra = colombaia; anche insieme di bambini vocianti.

picciùni (lat. *pipio, pipionis*) = *1*. piccione *2*. genitale di donna.

pichèscia = ubriacatura.

pìci o pìssa (lat. *pix* gr. *πίσσα* pissa) = pece. Due cose erano necessarie, secondo la tradizione, per poter diventare un buon calzolaio: *pìssa* e *ssùgghja*, pece e lesina. Anche: ubriacatura solenne

picòzzu (lat. volg. *piccare* o dalla radice *pikk* nel senso di piccolo) = frate cercatore o inserviente.

pìcu = piccone,

picundrìa (gr. *υπο-χονδριᾶκ ός* iupocondriacos in Aristotele) = depressione anedonia, melanconia.

picùni = babbeo, buono a nulla.

pidamèntu (lat. *pedamentum*) = sostegno, pedamento.

pidàta (lat. *pes*) = pedata.

pìditu (lat. *peditum*) = peto, scoreggia.

pìditu 'mbrachètta = persona da nulla.

pidicùcchja (lett. piedi in coppia) = corsa veloce.

pidùcchju (lat. *pedeunculus*) = pidocchio.

piḍḍàru = conciatore di pelli.

piḍḍìcchja (lat. *pellicea*) = pelle pendente.

piḍḍizzùni (lat. *pelliceus*) = pastrano grosso, corto, foderato di pelli malandate: pelliccione; anche: persona vestita con capi vecchi.

piḍḍusìnu (gr. *πετρο-σέλὶνον* petroselinon) = prezzemolo.

Piḍḍusìnu òngi minèstra
Il proverbio oltre a sottolineare la bontà della pianta ed il suo utilizzo in cucina in ogni pietanza (corretta ed antica sapienza), ha un significato più sottile: la presenza non richiesta di una persona in situazioni di vita.

pigghjà,-àtu = *1.* prendere; *2.* accendere.
Pìgghjala di stìru
Impegnati a fondo.

pignàta *pignatèḍḍa, pignatùna* (ital. arc. *pineàta* con riferimento alla *olla* il cui coperchio era a forma del frutto del pino, *pinea*; in provenzale *pignato*; nello spagnolo: *piñata*) = pignatta, pignatto o pentola.
1. *'U pignatarù mìnti 'u mànicu a dù vò.*
Chi fabbrica pignatte colloca il manico ove vuole. In senso figurato il detto è riferito al trattamento cui si sottopone il popolo da parte del governante di turno che fa il bello o il cattivo tempo esercitando l'autorità in modo dittatoriale
2. *A fà pignàti* sarebbe: a costruire pentole.
A Mormanno tale costruzione di pentole avviene per tutti, secondo tradizione, solo dopo la morte.
Iè jùtu a fà pignàti: è morto e lavora da molto tempo in quell'opificio che è l'altro mondo, costruendo pignatte.
Il detto *a fà pignàti* deriva dal fatto che nelle tombe si usava mettere dei vasi, *fictilia pocula* o *aulæ*, pieni di cibi, unguenti e oggetti vari.
3. '*A pignàta* era un oggetto importante ed utile nell'economia della società agricola. Rotonda, per le sue crete e per una lunga tradizione artigiana, era il paese in cui si costruivano tutti i tipi di *pignàte*.
A tale oggetto è associato anche un indovinello:
Iè dàvuta quanta 'nu gàḍḍu e tèni 'a pidàta di nu cavàḍḍu.
E' alta come un gallo ed ha il piede di un cavallo: un piede largo capace di sopportare pesi gravosi.
Quando ero bambino ricordo che accanto al fuoco vi era sempre una pentola fumante contenente generalmente fagioli.
Questi cuocevano lentamente ed ogni tanto bisognava aggiungere dell'acqua tenuta tiepida da una apposita *pignatèḍḍa* postale accanto per evitare che la sua evaporazione ne diminuisse il volume necessario alla loro cottura.
Si approfittava di questo momento per intingere in quel brodo del rabbocco un pezzo di pane che si insaporiva al senso dei fagioli e si mangiava con avidità e di nascosto dopo averlo cosparso di una goccia di olio.
La *pignàta* cuoceva anche carni varie. Erano per lo più carni povere come la *còtica*, la cotenna, la *savuzìzza di pirmùni* o pezzi di *ali* e *zampe* di pollo.
Parlare oggi di tali operazioni è riferire episodi da fantascienza. Era il quotidiano consueto modo di fare fino agli anni cinquanta. Spariti i *fuculàri*, è sparita la *pignàta*, anche se in via Faro i morti continuano a costruirne!
4. '*A truvàtu 'à pignàta.*
Quando qualcuno diventava improvvisamente ricco e non voleva dare giustificazione di tale cambiamento, diceva di aver trovato murata nella sua abitazione, una *pignàta* piena di soldi o quanto meno un tesoro. Era la giustificazione agli inganni, ai soprusi, ai traffici illeciti.

Tale memoria è parte della cultura latina pre-classica del Sarsinate che trasferì nei suoi scritti quello spirito che ancor oggi alberga nell'animo della gente di romagna. Nella Aulularia il vecchio Euclione nasconde una pentola piena d'oro intorno alla quale girano tutti i personaggi della commedia che più tardi ispirerà il Molière per il suo Avaro.
5. *I guài d'à pignàta li sa 'a cucchiàra*.
I guai della pentola li conosce il cucchiaio che è addetto a rimestarne il contenuto e quindi a rendersi conto della reale situazione. In altri termini, spostando i soggetti, si vuol dire che solo chi è dentro al problema ne conosce i risvolti. Gli estranei quindi non possono rendirsi conto delle situazioni di vita perché non ne sono coinvolti.

pignatàru = pentolaio, venditore di terraglie.

pignatèḍḍa = pentolino.

pìgula (lat. *piula*) = upupa.
Uccello migratore simile al merlo.
E' di colore fulvo. Ha grandi ali nere. La coda è fasciata di bianco.
In testa fa mostra di sé un ciuffo erigibile e leggermente ricurvo.
Ha un canto sottile e monotono simile ad un pigolio lagnoso.
Assimigghjàsi 'nà pìgula
Ti lamenti continuamente!

pigulià = *1.* chiacchierare senza concludere *2.* spettegolare.

pilà,-àtu = *1.* bruciare, scottare *2.* togliere il pelo *3.* sbucciare un frutto.

pilàgra = tralcio infruttifero della vite, conosciuto come succhione o poppatone. Vd. *spilagrà*.

pilandrùni (piem. *plandron*) = vagabondo, poltrone.

pilàppiu = tessuto di non eccellente qualità sfibrato per l'uso.

pilarrùni = ramo spinoso.

pilatèḍḍu = cotenna del maiale pelata con venature di carne.

pilatùru (lat. *pilare*) = cassa di legno che serve per deporvi il maiale già ucciso e poi pelarlo.

pilègra = pietra sfaccettata di piperno usata per scalinate e pavimentazioni.

pilèrtu (lat. *pilus erectus*?) = persona alta e magra.

pìlu (lat. *pilus*) = pelo.
Tìra cchjù 'nu pìlu 'ca 'nu sciàrtu.
Ha più forza attrattiva il pelo (di una donna) che un grosso canapo.

pilùsciu (fr. *peluche*) = pelo liscio e morbido.

pilusià,-àtu = inizio della nevicata con caduta di acqueugiola.

pilùsu (lat. *pilosus*) = peloso, villoso, barbuto.

pindindìff(i) (fr. *pendendif*) = cosa che pende come una catena d'oro o gioiello appeso al collo.

pìnna (lat. *pinna*) = *1.* penna degli uccelli *2.* strumento per scrivere *3.* plettro per strumenti a corda *4.* ala *5.* lobo del fegato.

pinnà,-àtu anche ***spinnà*** = spennare.

pinnàtu = roncola; coltello agricolo terminante con una cresta tagliente per potare viti o altri alberi.

pinnèḍḍi = varietà di funghi dal colore bianco lattiginoso.

pinnèḍḍu = pennello.

pìnnici (lat. *pinnex*) = cimice.
pìnnici agrèstu = cimice da frutta.
pinnìnu = *1.* ripida discesa, pendio *2.* piccola punta di acciaio per scrivere.
pinnulià,-àtu = levarsi le caccole dal naso, strapparsi le ciglia.
pìnnulu (lat. *pipula*) = pillola.
pinnùtu = pieno di penne.
pintìssimu = intraprendente, sveglio.
pìnu = pino.
pinzèri = pensiero.
Ṭṛè pinzèri e quìssu... quàṭṭṛu.
Ho già tre pensieri… aggiungerne un quarto è cosa sopportabile anche se non gradita.
piònaca = disgrazia nera e continua, disdetta, sfortuna.
pionacàtu, o **'mpionacàtu** = sfortunato.
piparòlu, pipàzzu, pìpi, pìpu = peperone.
pipìta (lat. *pipita*) = *1.* strumento musicale calabrese più noto come *ciaramella. 2.*malattia degli uccelli.
pipitjià = parlare senza fermarsi, come fanno i polli attaccati dalla *pipìta*.
pipitòni (lat. *picus viridis*) = picchio verde, forse perché quando batte sul legno sembra parlare. Testa rossa fino alla nuca; mustacchi neri nel maschio con macchia rossa. Sedentario.
pipògna = nodo legnoso di un albero; grosso naso.
pìppa = pipa.
pippiià = fumare la pipa
pippiàta = pipata.
pìra = pera.
Cu' vò pìri si li còtula e cu' vò Sànti si li prèga.
Chi vuole pere se le raccolga e chi vuole Santi se li preghi.

Breve analisi del brano

Cu' = chi. Pronome collettivo di persona usato solo al singolare come indefinito assoluto derivato dal lat. *quicumque*.
Vò = apocope di *vuole*.
Pìri = pere. Il primo monosillabo conserva la derivazione dal neutro latino *pirum*.
Si = se. Pronome atono, derivato dal dativo latino *sibi* del pronome *sui*.
Li = loro, pronome personale.
Cotulà, o anche ***scotulà*** (lat. *excutere, ex quatere*, è propriamente scuotere con forza agitare violentemente.
Qui: scuotere i rami. La voce e nota nel dialetto napoletano *scotolare*, nel calabrese meridionale e nel siciliano *scutulàri* o *cutulàri* proprio nel senso dello scrollare sbatacchiare, sbattere.
Scòtula li panni, la prùgula, li stìḍḍi d'àccua, ecc. Scuote i panni, leva di dosso la polvere, le gocce d'acqua ecc.
Cutulàtu è invece il posto dove sono caduti o fatti cadere frutti o per spontanea maturazione o bacchiati.
Per estensione il vocabolo si riferisce pure a ricchezze, agi, comodità pronti e disponibili.
Lu spranzùni màngia e bìvi a llu cutulàtu = il perdigiorno, il vagabondo, colui che non ha voglia di lavorare, mangia e beve alle spalle di chi ha provveduto a *cutulà* o *scutulà*, qui anche nel senso di accumulare, beni ed

averi. *Spranzùni* è usato pure nel senso di persona che aspetta e spera, dal latino *spes*, poi speranza in italiano, da cui anche speranzoso.
A llu = al; *a* + *il* ove *il* diventa *lu* forma dialettale di *lo* che deriva a sua volta dall'accusativo latino di *ille -illum* - per aferesi della prima sillaba e scomparsa della desinenza *m*.
Cu vò Sànti ecc: si omette l'analisi.
Pìri cutulàti letteralmente: pere bacchiate.

piràinu (lat. *piraginem*) = pero selvatico.

piràra = pero.

pircàlli (fr. *percale*) = tessuto di cotone molto leggero.

pircantà,-àtu = gridare, ammonire, biasimare.

pircantàta = lavata di testa, ramanzina.

pircèttu = arnese del calzolaio che serve a bucare la suola.

pirchjarìa = avarizia.

pìrchju (da *tirchio*) = avaro, spilorcio. Il vocabolo è mediato dal dialetto napoletano.

pirciàtu = bucato, forato.

pirciò = perciò, per questa ragione, proprio per questo.

pircòcu (gr. *πραικόκιον*, praicochion lat. *præcoquus*, da *precox,ocis*) = percoco.
Il frutto è compatto, carnoso, di polpa gialla. Il termine è usato anche nel linguaggio regionale siculo, salentino e napoletano. A Mormanno fruttifica con molta difficoltà.

pirdènzia = perdita, danno.

pirèḍḍa = pere secche a pezzetti.

pirèttu = *1.* recipiente in vetro più piccolo di una damigiana *2.* specie di mandarino profumato al limone.

pirfùgghju (lat. *furfureus*) = cruschello.

pìra, piri = pera, pere.

pirmùni = *1.* polmone *2.* rif. a persone: uomo molle e flaccido.

pirnàcchja (lat.*vernaculum*? da *verna*, sevile scurrile) = pernacchia. Suono emesso con la bocca tenendo strette le labbra e premendole col palmo della mano. Il suono è imitativo e scurrile ed esprime disprezzo per colui cui è diretto.

pirnìci *1. coturnice 2.* ernia (lat. *pernicies* da *per* e *nex*, morte; lett.: che porta alla morte. Da qui anche *necare*, uccidere con violenza). L'ernia un tempo era mortale.
Qui una piccola curiosità linguistica: ***nix***, ***nux*** *et* ***nox*** *fuerunt mea* ***nex*** = neve, noce e notte furono la mia morte! La frase evidenzia un gioco linguistico di quattro monosillabi che hanno in comune la lettera ***x***.

piròccula = corpo nodoso o mazza usata dai pastori (cfr. *pirozzùlu*).

piròzzulu (gr.*πειρα* peira) = perno.

pirramà,-àtu (lett. dar botte con rami) = bastonare.

pirramàta = *1.* buona dose di legnate *2.* forte scroscio d' acqua.

pirrupà,-àtu (lat. *dirupare*) = precipitare.
pirrupàtu = dirupato.
pirrupàta, o **dirrupàta** = luogo scosceso, precipizio.
pirrùpu = balza, china, dirupo.
pirtugàḍḍu, pirtugàllu, purtugàllu (da Portogallo) = arancia.
pirtusà,-àtu (lat. *pertusiare*) = bucare.
pirtùsu (lat. *pertusum*) = pertugio, buco.
pirùcca = eccezionale e devastante sbornia vd. *'mpiruccà*.
pirùni (lat. *prunum*) = prugno, susino.
pirupàcchju *marjòlu* = gioco delle carte. Rubamazzo.
pisà,-àtu (lat. *pinsare*) = trebbiare, pestare.
pisatùru = pestello in legno parte integrante del mortaio, *cfr.murtàli*, in cui si tritano sale, droghe e cose varie.
piscià,-àtu = orinare.
pisciatìna = *1.* pioggia lenta e sottile *2.* orinata ripetuta come fanno i cani.
pisciatùru = orinale.
pisciàzza (fr. ant. *pissace*) = orinata di vacca e di asina.
pisciazzàru = orinatoio pubblico per uomini.
pisciòttulu = gocciolatoio.
pìsciu = orina.
piscràì (lat. *bis cras*) = poidomani.
pišcùni = grosso masso, cosa o persona grossa e grassa.
pisìḍḍu = pisello.
pisòlu (*che pesa*) = un pezzo di tronco d'albero con funzione di sgabello.
pìssa (gr. *πισσα* pissa) = pece.
pistìḍḍu (lat. *pistillum*) = castagna cotta o arrostita.
pistiḍḍera = vedi *tìganu*.
pistiḍḍùna = ragazza bella e prosperosa.
pistilènzia = fetore, puzzo.
pistinìcchju = presuntuoso, vanitoso, loquace, saccente, intrigante.
pìstu (lat. *pistus* da *pinso* o *piso*; it. *pestare*, battere) = indurito, rassodato, tonificato, rappreso, sodo, incarnato.
Modi di dire:
'U piccinìnnu jè pìstu, à li carni pisti.
Il bambino è muscoloso, sta bene in carne.
'A giùvani jè pista
La giovane è soda e robusta.
Non tèni pìstu 'ncòrpu: non riesce a trattenere le proprie emozioni, i propri pensieri, le proprie opinioni nei confronti di altri specie se vogliono prevaricare e avere sempre ragione di tutto. Non sa mantenre un segreto.
Il contrario di *pìstu* è *flòsciu*, fiacco, debole, molle, senza consistenza, snervato, che si dissolve facilmente, (dal latino *fluere*, *fluxus*, provenzale *fluis*, antico spagnolo *floxo*, spagnolo moderno *flojo*, portoghese *fruxo*);
li gàmmi sù flòsci:
le gambe sono deboli;
la pànza jè flòscia:

il ventre è cadente.

pìsulu pìsulu (lett. da *pesare*) = adagiato senza procurare lo schiacciamento di ciò che si copre; soffice.

pitàffiu (gr. *ἐπι-τάφιος* epitafios lett. sopra il sepolcro; orazione funebre) = scritto prolisso poco intellegibile e noioso.

pitàli (gr. *πιθάριον* pitarion, pitos) = orinale.

pitàzzu (sp. *pedàzo*) = pezzo d'uomo.

pitìna = piccolo filamento cutaneo che si stacca dalle unghie.

piṭṛàta = colpo inferto con na pietra. Sassata.

Piṭṛùzzu = diminutivo di Pietro.

pìtta = pizza, focaccia.

Le *pìtte* più note erano *pìtta e cìculi, pìtta e arìganu, pìtta cu pumidòra e basilicò.*

Molte avevano un buco nel centro.

pittà,-àtu (lat. *pingo*) = pitturare, colorare, tinteggiare, verniciare.

pittinà,-àtu (lat. *pectinare*) = pettinarsi.

pittinìssa = *1.* pettine fitto, forcina *2.* costata di carni tenere di capretto, agnello, pollo, coniglio.

pittirùssu, o **petturùssu** (lat. *erithacus robecola*) = pettirosso. Fronte e petto color arancio; parti superiori bruno-oliva; migratore parziale.

pittòsciu (lat. *putacius;* Linneo*: mustela putorius*) = puzzola.

pittulià,-àtu (gr. *πῑτύλεύω* pituleuo) = agitarsi, affaticarsi, gesticolare.

pittulèḍḍa = intrigante, traffichina, pettegola, invadente.

pittùri = imbianchino.

Dal lat. *pingo*, nel senso di colorare, tingere, ornare, abbellire, decorare.

pitturìna = camicetta tipo gilèt composta da un colletto per lo più inamidato, priva delle maniche.

Era usata al posto della camicia.

Marùzzu di Parènti
Jè galànti e jè pizzènti
A pitturìna tìsa tìsa
Dìu lu sà si cè cammìsa.

Mario dei *Parenti*
Sembra ricco anche se povero
Ha la camicetta inamidata
Ma non ha sotto la camicia.

Mario è una persona dignitosa o un mestificatore? A te, lettore!

pìvuzu = gioco; *cfr. màzza*.

pizèrru = fontana, rubinetto.

pizifèrru (lett. *pezzo di ferro*) = ghiacciolo.

pizinòttu = paiolo, caldaia, pentolone, calderone.

pizòcu, pizòca = bigotto/a.

Dall'italiano *pinzochero* nome con cui si designava chi vestiva abiti religiosi francescani, relativi ai Terziari, senza vivere in convento.

A Firenze alle *Pinzochere* è dedicata una via. Ai ***p***. è attribuita una pratica esteriore del culto e uno spirito ipocrita e baciapile proprio di chi confonde religione, cosciente dipendenza dell'uomo da Dio, con religiosità, cioè

con formalismi legati ad aspetti esteriori della fede e della dottrina cristiana. Il termine è usato per indicare persone che non meritano nessun apprezzamento e nessuna stima. Sono pure detti bigotti, bacchettoni, collotorto.
A Mormanno col termine ***p.*** si indica pure una donna grassa e sedentaria, poco abile e lenta nei movimenti, anche per gravi motivi di salute.

pizòrra (lat. *pensorius*) = pigna d'uva.

pìzu = muschio.

pìzza = membro virile.

pizzàtulu = bambolotto di pasta un tempo fatto per le bimbe come dolce pasquale.

pizzentarìa = miseria nera.

pizzènti (lat. *petentes*) = accattone, pitocco.

pizzètta = ondulazione dei capelli davanti alla fronte.

pizzicàta = pizzicotto, puntura; altri significati: *1.* presa di tabacco; *2.* intromissione in un discorso per dire la sua; *3.* dare o prendere una piccola porzione di alcunché.

pìzzu = becco; oggetto a punta; parte della barba che si lascia crescere sul mento; ***p***. in gergo malavitoso è una ben nota forma di estorsione.

pizzulià,-àtu = mangiare con una bocca appuntita come quella degli uccelli; beccare.

pìzzulu = becco.

pizzùtu (ted. *spitzig*) = appuntito. Vd.*appizzutà*

plàcca (gr. *πλάξ* plax) lett. superficie senza peli del ventre di animali) = *1.* pezzo di grasso *2.* gluteo.

plàusi (gr. *πλάσμα* plasma lett. cosa inventata) = adulazioni, smancerie.

plèura (gr. *πλευρά* pleura) = pleura, fianco.

pòca (lat. *paucus*) = e ora, orbene, in conclusione, in conseguenza, poiché.

pôi (lat. *potes* verbo *possum*) = puoi.

pôja (gr. *ποιέω* poieo) = 1. potenza, forza 2. arte d' inventare.

pôju = poggio; collinetta.

pòmpa (fr. *pompe*) = macchina irroratrice per la vigna.

pompià,-àtu = irrorare.

pompiatùru = operaio che irrora la vigna.

pònciu = vocabolo moderno mediato dalla voce inglese *punch*. E' una miscela di liquori servita calda con acqua e limone.

pòni, pòstu = posare, posato.

pònu = possono.

porcarìa (lat. *porcus*) = porcheria; cosa sporca.

pòrcu = maiale.

pòrca = scrofa.

pòrfica (lat. *forficem*) = forbice.

pòri, purùtu = porgere, porto.

porimìlu = porgimelo.

pòrru (lat. *porrum*) = verruca.

pòrta = porta, passaggio da un luogo ad un altro.

'Ai pòrta pì tràsi e nò pì jèssi.
Lett. Hai porta per entrare e non per uscire. Significa: poiché hai commesso sgarberie, ora che sei entrato fornisci, prima di uscire, tutte le tue giustificazioni.

portapuḍḍàśṭṛi = ruffiano.
portazicchìnu = portamonete.
pòsa = fondata.
pòsima = amido.
pòsta= chiodo da maniscalco.
pòstu = posto.
pòzzu = posso.
pô' (lat. *post*) = poi, dopo.
predicatùru = *1*. predicatore *2*. brontolone.
prejà, prjià,-àtu (lat. *pretiare*, cat. *prear*, fr. antico *presier*, it. *pregiare*) = rallegrarsi, gioire.
Non ti prijà di lu meju dulùri
ca quànnu 'u mèju iè vècchiu
'u tòi iè nòvu.
Non gioire del mio dolore: quando il mio è vecchio il tuo è nuovo.

prèju, prjìzzi = gioia allegria, contentezza.
prèna (lett. *piena*) = incinta.
prèssa (fr. *presse*) = fretta; *a lla 'mprèssa* = di fretta.
pressaiòlu, pressaròlu = frettoloso, svelto.
'A gàtta pressaiòla fèci i gattarèḍḍi cicàti.
La gatta nella fretta di partorire fece i gattini ciechi.

prèssicu (lat. *persica*, sp. *persico*) frutto originario della Persia e dell'Armenia = pesca; è morbida, acquosa, divisibile in due.
Quànnu hjurìsci lu pressichì, tàntu la nòtti e tàntu lu dì. Quànnu matùra lu pressichì, pùra è cusì.
Quando fiorisce il pesco, tante sono le ore della notte e tante quelle del giorno. Quando il pesco matura è pure così. La saggezza contadina così ricordava l'equiparazione del giorno e della notte negli equinozi.

préssu da perdere = perduto.
previtèḍḍu = chierichetto.
prèviti = prete.
Fà cùmi prèviti dici e nò cùmi prèviti fàci.
Fai come il prete dice e non come fa.

pribbalì,-ùtu = valere di più, aiutarsi, darsi da fare, attivarsi, mettere in moto, far funzionare.
pricìgnu anche *prucìgnu* (lat. *prae ingenium*) = idea ingegnosa, trovata, iniziativa.
prigà, -àtu = pregare.
Quando si pregava in latino.

1. Come si recitavano alcune parole del **Pater**.

Testo originale	***Testo dialettale***
Pater noster…	*Patrinnòstu…*
Qui es in coelis....	*Cossincèlu…*
Sanctificetur…	*Santuvicetaru…*
Da nobis hodie…	*Donna Bissodia…*
Sicut et nos…	*Sichitinnòssi…*
Sed libera nos a malo...	*Libbra nos a malo…*

I patrinnòsti sono i grani della corona con cui si recita il rosario.
Cossincèlu **indica chi sta in cielo. Da non confondere con le *còssi* che sono le cosce.**
Santuvicètaru dal latino *sanctificetur*. Come *Santo* non ha fatto mai miracoli. Il termine, messo in mano al popolo, si è trasformato in attributo nominale ed

indica una persona furbastra, egoista, doppiogiochista ed inaffidabile.
Dònna Bissòdia sarebbe stata una parente con la Madonna come ebbe a suggerire qualcuno ad una popolana.
Sichitinnòssi è un deverbale storpiato riferito a pene corporali dei peccatori come si evince dal suffisso *nòssi* che significa a noi. ʼE recepito comunque come colpo inferto con forza, pugno, sganascione.
Lìbbra nos a malo è un problema su cui oggi si sta confrontando la Chiesa Cattolica. Qui non è oggetto di analisi.
Diunilìbera oppure ***Diu ni scànza e lìbera,*** sono invece raccomandazioni che suggeriscono di evitare persone dal comportamento insincero. *ʼE fàttu 'nu terramòto: diunilìbera quant'éra fòrti* è invece la constatazione di un avvenimento naturale che solo Dio avrebbe potuto evitare.

2. Alcune difficoltà del **Credo** *(niceno).*

Crucifíxus*… sub Póntio Piláto…passus et sepúltus est, et resurréxit, et ascéndit… sedet ad déxteram Patris, et íterum…* ***iudicáre****…*
Queste parole di cui difficile era la memorizzazione venivano dette *votarélle* nel senso di giravolte come quelle che si fanno in un labirinto alla ricerca di una via d'uscita.
Mi capitava spesso di sentir dire: *Io il Credo lo so recitare, ma mi confondo a quelle* ***votarèlle*** *di Ponzio Pilato.*

3. Difficoltà del **Gloria.**

Groliapàtri sta per Gloria Patris. *Pì groliapàtri* si dice per sottolineare un atto di generosità caritativa fatta a poveri o indigenti. Simile è pure: *pì òpira e virtù d'u Spìritu Sàntu* per dire che una cosa è avvenuta per intervento divino. ***Sicut era*** *in principio…*diviene **sicutéra**, che si confonde con *sicutà* che tradotto sarebbe ***ti scaccerei e ti inseguirei***. *Sècuta* è detta pure la corsa del cane che insegue la lepre.

4. Il latino dei **Canti religiosi**.

Molto venerato a Mormanno, a Sant'Antonio di Padova è dedicato, tratto dai tanti siqueri, un famoso repertorio.
Prima che sparisse il latino dalla liturgia, si cantava in quella lingua.
Si quaeris miracula, mors, error, calamitas, daemon, ***lepra fugiunt****, aegri surgunt sani. Cedunt mare, vincula, membra resque perditas; petunt et accipiunt* ***iuvenes et cani****.*
Il testo, come s'è visto, era di non facile comprensione specialmente per i devoti popolani. Lo ripetevano in forma maccheronica e ne venivan fuori interpretazioni strane che andavano al di là di ogni relazione con il significato e valore della preghiera. Apparivano *lepri* che fuggivano e *sette cani* che le inseguivano *(lepra fugiunt, iuvenes et cani*). Il numero sette veniva fuori dalla contrazione della *s* finale di *juvenes* e dalla successiva sua unione con la congiunzione *et* da cui *set* poi trasformato in *sette*.
I poveri *cani* (dal lat. *canus*, bianco, di capelli o barba, anziano) difficilmente raggiungevano la fuggitiva *lepre* che era invece quella terribile malattia, la *lebbra*, la più antica del mondo, per sconfiggere la quale s'invocava il taumaturgo!
Questa moltitudine di animali che accompagnava il Santo in processione gli dava una reputazione maggiore di quella attribuita a San Rocco che di *cani* ne aveva uno solo.
Ed era anche di piccola taglia! Era un piccolo *gùzzu, 'nù guzzarèḍḍu.*
Da *accipiunt* veniva fuori il ***centumaccìpiu*** che sarebbe un grosso stomaco dalle capacità infinite, atto a ricevere (*accipere*) molto e di tutto *(centum,*un numero imprecisato!).

5. Come diventa un augurio.
Il ***Dominus vobiscum***, il Signore sia con voi, concludeva quasi tutte le cerimonie religiose.
Il saluto augurale era diventato ***domine e subbìssu*** che indica un disordine indescrivibile, un baratro profondo, un ***abisso***, con cui il termine si confonde.
Nessuno si chiedeva se *subbìssu* e *vobiscum* fossero la stessa cosa o due cose diverse.
Era certo che dopo l'avviso, l'assemblea si scioglieva e ognuno andava per la sua strada immergendosi nel *subbìssu* che era la vita, non facile, in ogni tempo e in ogni stagione.
I ragazzi invece prendevano sul ridere l'annuncio cui rispondevano: ***e li pùrri a tìa ti 'mmiscu.*** La formula aveva il sapore di una magia. Le verruche passavano direttamente sulle mani o sulla pelle del prete che aveva così orato. Per la verità, in mancanza del *Domine e subbìssu* i porri si eliminavano, così la medicina popolare, bagnando le mani nella prima pioggia d'estate. Così si aspettavano le *lavìne* per immergervi le mani e ottenere immediatamente la guarigione.
6. Il **requiammatèrna.**
Il ***requiem æternam*** diventa ***requiammatèrna*** e pur significando il modo di dare l'estremo saluto all'estinto, sottolinea anche l'egoistica certezza di essere ancora vivi. Nel proverbio ***requiemmatèrna, dìḍḍu a la fòssa e nòi a la tavèrna*** si racchiude il serpeggiante *carpe diem* che riaffiora ogni volta che la ragione non vigila sull'innato e indomabile egoismo. Il morto ha bisogno di requiem, noi di stare allegri e di vivere.
Taverna qui è intesa come prosecuzione della vita, del lavoro e delle opere. ***Fòssa e tavèrna***, morte e vita, sono in definitiva i protagonisti dell'esistenza dell'uomo, del mondo e delle cose.
7. I **crieleisònni**
Il vocabolo deriva da *Kyrie Eleison*, invocazione inserita nella prima parte della Messa tra l'Introito e il Gloria. ***Crieleisònni*** ha il significato di arrabbiatura, attacco d'ira. ***Si m'acchiànanu 'i crieleisònni*** = se mi arrabbio, se vado in collera.
8. Un' interpretazione catastrofica.
Estratta dal latino liturgico la frase **per sæcula sæculorum**, per i secoli dei secoli, che racchiude una dossologia finale, a volte anche cantata, con la quale si esalta e glorifica Dio, è divenuta '**nzècula 'nzecula** assumendo il significato di cammino verso la fine, verso la morte. **Si 'n'è jùtu,'nzècula 'nzècula** e come dire: è morto senza più alcuna possibilità di essere salvato.

prigatòriu = purgatorio. Il luogo oggi non esite più. Qui non è la sede per discuterne.

primèra = primiera. L'insieme di quattro carte di cui una per ogni seme. C'è una scala di priorità in relazione al loro valore numerico.

prìjngni, prìjntu (lat. *prae implere*) = abboccare, ricolmare.

prijzzà,-àtu = non aver voglia di muoversi, impigrire.

prijzzìa = mancanza di efficienza e alacrità fisica e mentale dovuta all'ozio.

prijzzùni = pigrone.

prisàma = dentatura.

prisèttu (lat. *praeceptus*) = *1.* ordine, precetto, regola *2.* notizia poco gradita; avvertimento.

prisìsti = insistere.
prisùttu (lat. *prae exsuctus*) = prosciutto. *Exuctus* significa letteralmente magro e senza sugo (*Seneca*).
privitìcchjulu, o **zipruvìtulu** lett. *pretino* o *zio pretino*. E' lo scricciolo (*troglodytes troglodytes*). Piumaggio bruno fittamente barrato; coda corta sollevata; migratore parziale.
pròji,-ùtu = porgere.
pronòspera = peronospora.
pròsitu (*prosit*) = buon pro.
prucèḍḍa = *1.* giovane gallinella *2.* signorinella.
prucèḍḍu = uccello.
pruciḍḍùzzu = uccellino.
pruciḍḍùzzu di Sant'Andòniu = porcellino di Sant'Antonio.
Prucìtta località agricola. Da *pro*, invece, al posto di, e *città*.
prugà,-àtu (lat. *purgare*) =, sbucciare scortecciare, pulire.
prughìgghji = scorze, bucce.
prigatòriu = purgatorio.
prùgula = polvere.
prugulàra = pergolato.
prugulìnu = nevischio.
prumìnti,-ìsu = promettere.
Cu' prumìnti e non dà, rèsta figghji da marità.
Chi promette e non dà lascia figlie da maritare.
prupàina (lat. *propago*) = propaggine.
prustè = voce con cui si chiamano le capre.
pù = per il.
pù bbèni tòi = per il tuo bene.
pùca (sp. *pua*) = pula.
puḍḍàra (sanscrito *pu-tra*) = nome con cui sono conosciute le Pleiadi, gruppo di stelle della costellazione del Toro, chiamate anche Gallinelle.
Nove sono le stelle principali tutte avvolte in materia nebulosa che portano il nome di **Atlante** e **Pleione** e delle loro sette figlie che sono, nell'ordine, **Maia**, **Elettra**, **Taigete**, **Alcione, Celeno**, **Sterope** e **Merope.**
Compaiono nel cielo boreale alla metà di maggio e tramontano alla fine di ottobre.
Mèti e sèmmina, massàru, fin'a chi vìdisi 'a Puḍḍàra.
Si la Puḍḍàra pòni, quàli nàsci e quàli nòni.
Mieti massaio, fin che in cielo vi sono le Pleiadi (fine giugno).
Se mieterai dopo, in grano non ti renderà. Semina anche prima della fine di ottobre o quando ancora tale costellazione è nel cielo. Il proverbio ricorda e richiama l'importanza di alcuni momenti stagionali cui erano legati procedimenti agricoli consolidati dal tempo e dall'esperienza.
puḍḍarèḍḍa = farfallina.
puḍḍàśṭṛu, puḍḍaśṭṛéḍḍu (lat. *pullastrum*) = giovane gallo o gallina; galletto di primo canto.
pùḍḍicu = prurito.
Puḍḍìnu = monte Pollino.
Il Pollino prende forse il nome o da *polleo* perchè in esso *pollunt* cioè crescono una grande quantità di erbe aromatiche o dalla credenza che fosse sede del dio Apollo, *mons Apollineus.*

Per restare alle erbe qui un breve elenco di quelle più conosciute.

Anemone (gr. *ανωνισ* = fiore del vento). La pianta s'apre al soffio dei venti. Ha radice tuberosa; fiorisce a maggio e produce fiori di vario colore: azzurro, rosso, bianco. Le sue foglie, molto intagliate, di poco si differiscono da quelle della vite.

Ononide (gr. *ονος* asino. Cosi chiamata da Teofrasto perché pianta preferita da questi animali). E' detta anche comunemente *bonagra* e nasce lungo le strade, nei campi, ed ha radici profondissime che spesso resistono pure all'aratro.

Ginepro (lat. *iuniperus*). Noto fin dai tempi antichi serve per aromatizzare l'acquavite di grano nota come gin.

Meo (gr. *μειων* o meo minore lat. *aethusa meum*) Linneo così ne parla: *Il meo distende una radice grossa e molto ramificata, bruna all'interno, bianca al di fuori, acre, aromatica, con foglioline piccole, sottili come capelli, divise in sezioni filiformi.*

Peucedano (gr.*πεικεδανον* Linneo chiama la pianta *peucedanum officinale* o finocchio porcino.

E' una pianta ombrellifera che fiorisce in luoghi umidi, di stelo ramoso in cima, con foglioline lunghe, lineari, intere e fiorellini gialli.

Veniva usata nelle affezioni di petto e soprattutto nelle doglie del parto.

Pilatro. Linneo: *hyipericum perforatum*, cioè iperico forato dai tanti buchi di cui è piena la foglia.

Pilosella (lat. *hieracium pilosella*). Linneo così la descrive nel suo Dizionario: *pilosella, sorta di erba restringitiva, vulneraria, giovevole alla dissenteria, all'ernia, al flusso di ventre ed all'utero.*

Rabarbaro (gr *ραβαρβαρον*). Ha il calice diviso in 6 parti e nove stami. Il seme, nudo, è triagolare.

La specie di rabarbaro più diffusa e conosciuta è il *rabarbaro cinese* (Rheum palmatum) insieme al *rabarbaro officinale.*

Spigo o Spico (Linneo, *lavandula spica).* E' così chiamato per i suoi fiorellini violetto-cerulei, nascenti in cima ai rametti a mò di spighe.

Stellaria. Fiorisce in primavera in luoghi umidi e boscosi. Linneo le diede il nome di *stellaria holostea*.

Ma, il gigante del Pollino, è il **Pino loricato**, *pinus leucodermis*, la cui importanza merita uno studio particolare,

Ma, il gigante del Pollino, è il **Pino loricato**, *pinus leucodermis*, la cui importanza merita uno studio particolare, che esula dal presente tema.

Vedi un mio testo: *Passeggiando per il Pollino,* Phasar Editore, Firenze, 2015.

puḍḍìṭṛu = figlio dell'asino.

L'àsina jànga e lu puḍḍiṭṛu nìvuru.

L'asina – la mamma – è bianca ed il figlio è nero.

Il detto si applica nei comportamenti: dire in un modo e fare in un altro.

pùḍḍu = pollo.

pudèssi, pudèssica (lat. *potest esse*) = può essere, forse.

puff! = espressione di schifo.

pugnètta (lat. *pugno*) = masturbazione maschile.

mènźa pugnètta = uomo basso e insignificante.

pugnùsu = punti

pùinu = pugno.

pùla (lat. *apluda*) = insieme del glume o di altri invogli di cereali

che si separano dal chicco quando esso viene battuto a trebbiato.
pulèju = timo.
pulicàra (lat. *pulicaria*) = pulicaria.
E' detta anche erba pulce a causa dei suoi semi piccoli, lucidi e nerastri. Essi, ricchi di mucillagine, sono usati come emolliente e, nell' industria, per l'apprettatura della carta e dei tessuti.
pùlici = pulce.
puliciàta, puliciàna (?) = scroscio di acqua improvviso; intemperie capaci di minare la salute.
pulicinèḍḍa = pulcinella.
pulicìnu (lat. *pullicenus*) = pulcino.
pulìss (à) = la polizia.
pulìtu (lat. *polire*) = bello, piacente, aggraziato.
pulìtu pulìtu (dall'avverbio latino *polite*) = con calma e garbo. Camminavano *pulìti pulìti:* procedevano lentamente.
Causam agere polite.
Trattare la causa con finezza. *Cic*.
pulitùra = operazione che consiste nel levigare e lucidare.
pulivìnu (lat. *pulvinulus*) = semenzaio; lett. *pulvinulus* è un piccolo rialzo di terra come un guanciale. I semenzai sono infatti sollevati dal terreno.
pulizzà,-àtu = pulire.
pùma (lat. *pomum*) = mela.
pumàra = melo.
pumarìtu = pometo.
pumèḍḍa = mela secca a pezzetti.
pumidòra = pomodoro.
pùmu (lat. *pomulum*) = estremità sferica o rotondeggiante con funzione di impugnatura o di ornamento.
punènti = ponente.
pùngi, pùntu = pungere.
Cu t'à pùntu? L'àcu!
Va ti ṭròva cu jè stàtu!
pungiàta (lat. *pungo*) = fitta.
pungilàccua, pungilàcu = libellula.
puniùni (lat. *opinio*) = pensiero irremovibile; presa di posizione.
puntètta = setola infilata all' estremità di uno spago.
puntià,-àtu = agugliare, cucire a mano. Dare *quàttru zaccaràti* è cucire alla meno peggio usando aghi e fili grossolani. Vd. *zaccuràli*.
puntìḍḍu = puntello.
puntìna = piccolo chiodo da calzolai con o senza testa.
puntìni = ricami.
puntinàru = venditore di merletti.
pùntu (da *pungere*) = bacato; ammalato; punto grafico.
La parola *pùntu* è riferibile:
- ad un piccolo segno fatto a penna o a matita; - ad una cucitura; - ad un vantaggio nel gioco; - ad un segno di interpunzione; - ad un punto cardinale; - ad un punto critico; - ad un punto d'appoggio; - ad un punto di ebollizione; - all'oggetto di una questione; - alla posizione di un oggetto.

Avià passà quìḍḍu pùntu significa invece che si era affrontata con successo una situazione non piacevole e imprevedibile.
puntùni = brutto punto, punto critico.
pùpa (lat. *pupa,ae*) = bambola.
pupàtulu (fr. *poupée*) = burattino, pupazzo.
pùppiti e pàppiti = punfete e panfete.
purcèḍḍa (lat. *porcula*) = *1.* porchetta *2.*meretrice.
purchjàccara (lat. *portulaca*) = *1.* crescione *2.* organo genitale femminile.
purfici (lat. *forfices*) forbice.
pùrpa (lat. *pulpa*)= polpa.
pùrpitu = pulpito.
purtèḍḍa = asola.
pùrru = (lat. *porrum*) *1.* ortaggio simile alla cipolla, detto anche *agghjipùrru*; *2.* piccola escrescenza dura e callosa che nasce per lo più nelle mani.
purùtu = consegnato, dato.
pusèssu = possesso.
pussidènti = possidente.
pustàli = corriera che porta la posta.
pustèuma (gr. *αποστημα* apostema) = ferita purulenta, ascesso.
pustìzzi (lat. *appositicius*) = oggetto aggiunto o artificialmente sostituito.
putatùru = chi pota la vite.
putìa = bottega.
putiàru = negoziante.
putirùsu = forte e possente.
puṭṛìgghjiu (lat. *poltriglio*) = crescita repentina e rigogliosa.
puttanùna = meretrice.
puzu = polso.
pùzu = polvere dei cereali.
pùzza = *1.* puzzo *2.* infezione sulle ferite, pus.
puzzà,-àtu (lat. *putere*, lat. volg. *putjare*) = puzzare.
puzzulènti = nauseabondo.
pùzzu (lat. *puteum*) = pozzo.

Q

quà = qui.

quàcchi = qualche.

quàcchi bbòta = qualche volta.

quagghjà,-àtu = coagulare.

quàgghju = caglio.

quagghjìnu = formaggio verminoso. *Càsu di quàgghju.*

quànnu, *anche* **cuànnu** = quando.

Quànnu chjòvi e malutèmpu fà,
'n càsa 'i l'aṭṛi non si pò sta.
Non dicu a tìa cumpari,
ma si ti nni vòi ì, la via la sai.

Quando piove ed il tempo è cattivo non si può restare a lungo a casa d'altri.
Non lo dico a te, caro compare, ma se te ne vuoi andare, conosci la strada.

Quànnu 'u cantinèri iè a la pòrta, 'u vìnu iè acètu.

Quando l'oste aspetta clienti non ha un buon vino.

Quànnu vèni 'u jùrnu di 'mpamparampà, l'àcina jànga si 'nì và; e si chjòvi matìna e sìra, si 'nì và la jànga e la nìra.

Quando viene un giorno autunnale piovoso e nebbioso, l'uva bianca patisce e sparisce dai tralci; se poi piove da mani a sera, perisce anche la nera.

Quannu ṭṛona, chjovi.

Quando tuona, piove.

La lapalissiana interdipendenza tra tuono e pioggia si applica anche alle azioni umane cui il proverbio è anche riferito. *Tuono* è da leggere come evento, comportamento, fatto evidente e *piove* come logica conseguenza della condotta avuta.

quàntu = quanto.

quantùnga (lat. *quantum unquam*)= benché.

quarantìnu, *fasùlu* = pianta che fruttifica in quaranta giorni.

quarèra = querela.

quartaròlu (lat. *quartarius* da *quartus*) = misura di capacità di liquidi e di solidi che conteneva la quarta parte del sestario che sua volta era la sesta parte del congio romano.

Un pò di calcoli. Il **congio** era litri 3.283, il **sestario** 547 ed il **q.** 137.

quartìnu = *1.* misura in vetro pari ad un quarto di litro. *2.* appartamento o quartierino.

quàrtu = la quarta parte.

quartuzzàta = la quarta parte di una tomolata *vd.*

quasimènti = quasi.

quaṭṛaràgghju = giovinastro.

quaṭṛàru = *1.* chi vende o fabbrica quadri *2.* ragazzino, fanciullo o bambino.

'U caudararu, mìnti la pezza 'nculu a lu quaṭṛaru.

Il calderaio mette un rammendo ai pantaloni del bambino. La *pezza 'nculu* l'avevavo soprattutto i poveri i cui vestiti, giacche o pantaloni, venivano *ripizzàti,* rappezzati, con stoffe di colore diverso.

Quànnu ti cùrcasi cù quaṭṛàri, la matìna ti ṭṛòvasi pisciàtu.

Se vai a letto con infanti o bambini al mattino ti troverai bagnato.

Per estensione: se intraprendi una impresa con persone irresponsabili ti troverai coinvolto in disastrose avventure. Se ti metti in affare con incapaci, ci rimetti.

quaṭṛàreḍḍu = bimbo.

quaṭṛèttu = quadretto.

quaṭṛizzà,-àtu (da quadrare nel senso di essere simmetrico e preciso) = andare a genio.

quàṭṛu (lat. *quadro, as*) = *1.* quadro *2.* pezzo di terra a forma di quadrato.

Cu' nàsci tùnnu nò mòri quàṭṛu e cu' nàsci quàṭṛu pò mòri tùnnu.

Chi nasce rotondo non muore quadrato; chi nasce quadrato invece può morire rotondo.

Chi non riesce a modificarsi sia con l'ambiente che con l'educazione non migliora fino alla morte. Chi invece fa il contrario può cambiare la sua natura.

quaṭṭṛòcchji = fare le cose a quattro occhi cioè senza testimoni.

quaṭṭṛòssa = il vocabolo ricorda i quattro tipi di ossa presenti nel corpo umano che sono le lunghe, le brevi o corte, le piatte e le irregolari. Per contrazione di tale classifica si indica così solo la mano.

quàṭṭṛu = quattro.

quètu (sp. *quedo*) = calmo, rilassato.

quètu-quètu = pian pianino.

quètu-mòtu = stato di agitazione e di eccitabilità.

quìbus (lat. *quis* + *rebus* lett. con queste cose) = i soldi.

quìḍḍu = quello.

quìnnici = quindici.

quìssu, quìstu = questo.

E ci mancàva pùra quìssu!

Ci mancava anche questo!

Come se tutto quello che era accaduto non fosse bastato, alla fine capita un nuovo ed improvviso avvenimento (*quìssu*) che sconvolge una situazione che si vive faticosamente.

quistiùni = questione, litigio.

ràcana (lat. *racana*) = panno di tela grossa, vecchio per l'uso; vestito malandato e sdrucito.
raccatià,-àtu (gr. *κάτα ῥέω* cata reo lett. scorro verso) = espellere umori e catarri; espettorare.
ràccatu = sputo di umori catarrali.
raccatùsu = chi espelle catarri.
ràḍḍu (lat. *rallus*) = durone o escrescenza. Sviluppo parassitico delle parti di una pianta. Callosità, nodosità fibromatosa.
rafanèḍḍu = ravanello.
ràffia = rafia.
ragà,-àtu (lat. *traho*) = trascinare.
ragapèdi = chi trascina a stento i piedi.
ràggia (fr.*rage*) = rabbia.
ragòni = chi strascica se stesso o le cose.
ràgu (lat. *raucus*) = respiro ansante e rumoroso; rantolo.
ràma (lat. *aeramen*) = rame.
ramàgghji = ramaglia.
ramàtu = solfato di rame,
ramètta = barattolo di rame.
rampìnu = da arrembare: chi raccoglie ed arruffa ogni cosa.
ràngu (sp. *rancho*) = separato, appartato.
ràna (da *grano*, poi *grana*) = moneta già in uso nel regno di Napoli.
rànni (da *grànni* grande) = nonno, anche *tatarànni*.
ranùnghja = piccola rana.
rànzica,u (germ. *ramsch*) = un pò dello scarto di qualcosa.
ràpa = rapa.
rapèḍḍu (?)= sabbione.
ràpi,-ùtu = rapire.
Cu' ti sàpi ti ràpi.
Chi conosce le tue abitudini e l' entità dei tuoi beni ti ruba.
rapìsta (lat. *rapistrum*) = rapa.
Rapìsta, cònzala bòna, cà po' sà pìsta.
Anche se è solo una rapa, ben condita ha buon sapore.
rapistàta = colpo inatteso e fatale.
ràrica (gr. *ῥίζα* riza) = radice.
ràsa (lat. *rado*, cat. *rasa*) = *1.* angolo, posto appartato *2.* rasatura dei capelli.
rašcatèḍḍi = maccheroni al ferretto.
Piatto povero e tradizionale della cucina mormannese e dei paesi limitrofi.
rašcàtu = graffiato.
rašcu (lat. *rasculum*) = graffio, escoriazione.
rasènti (lat. *radentem*) = radente, sfiorante, lambente.
raspènti (lat. *raspa*) = che raschia.
ràstu (lat. *rastrum*) = indizio, sentore; più specialmente è la scia dell'odore lasciato dalla selvaggina che permette al cane di seguirne le tracce.

rasùlia (lat. *raseola*) = radimadia.
rasùlu (lat. *rasorium*) = rasoio.
rattùsu (lat. *raptus*) = libidinoso.
règuli = mestruazioni.
Fino agli anni quaranta, lo ricordo, capitava di vedere giovanette che portavano legato sopra il calcagno destro un fazzoletto per indicare che erano già mestruate e pronte quindi al matrimonio.
règumu (gr. *ῥεῦμα* reuma) = reuma.
rèi,-rijùtu (lat. *regere*) = reggere, sostenere.
remminà,-àtu = mescolare.
rèndi rèndi (lat. *radens, entis*) = che rasenta; *cfr. ràsa.*
rènni,-rinnùtu = rendere, reso.
rènnita = rendita, vitalizio.
rèpanu (lat. *repango*) = tralcio della vite che al momento della potatura si lascia per l'anno venturo.
rèpitu (lat. *repetere*) = discorso insistente e lamentoso.
rèquia (lat. *requies*) = riposo.
Tùttu lu mùnnu fùssi Paravìsu, ma la rèquia di l'òmu jè la sùia càsa.
Pur se qualche angolo di mondo fosse come il Paradiso, il vero riposo dell'uomo è la sua casa.
requiemmatèrna (lat. *requiem aeternam*) = il riposo eterno.
rèri, arèri, arrèri = dietro.
Arrèri lòccu
là dietro.
rètini = redini.
riàlu = regalo.
ribbušcià,-àtu (fr. *debaucher*) = infrollirsi.
ribbušciàtu = rammollito, irrisoluto.
rìcchji 'i prèviti = orecchiette.
rìcchjia = orecchio.
Li mùri non tèninu rìcchji e sèntinu.
I muri non hanno orecchie ma sentono.
ricchjàini = parotite epidemica.
ricchjèḍḍi = pesche secche.
ricchjipànni = indolente, non reattivo, babbeo, stupido.
ricchjùni = frocio.
ricèdi,-ricèsu (lat. *recedo*) = disimpegnarsi, tirarsi indietro.
ricettà,-àtu (lat. *receptare*) = riposare, dormire.
ricèttu = riposo, quiete, morte.
ricìvu (sp. *recibo*) = ricevuta.
ricògghji, (lat. *recolligere*) = raccogliere.
ricòngu (lat. *recolloco*) = luogo stretto, basso, angusto.
ricòtu = *1.* raccolto *2.* rincasato.
ricrià,-àtu (lat. *recreare*) = gioire, provar piacere, esser contento.
ricrìu = eccitazione sessuale.
ricuèsta (lat. *requesita* sp. recuesta) = riserva, approvvigionamento.
rifriddà,-àtu = raffreddare.
rifrišcà,-àtu = rinfrescare.
rifrišcà l'ànima di' morti = pregare per i cari estinti.

rifrìšcu = *1.* rinfresco *2.* situazione spiacevole e inaspettata, doccia fredda.
rigghjèra (it. *ringhiera*) = cumulo di neve creato dal vento.
rignunàta (sp. *rinon*) = costata.
rignùni = rene di animale.
rjittà,-àtu = abbattersi, avvilirsi.
rijiùngi, rijiùntu = riunire.
rimà,-àtu = bruciacchiare.
rimìtu = eremita.
rimminà-àtu (lat. *numerare*) = rimestare, dimenarsi.
rimòtu (lat. *remotus*) = nascosto, riparato.
rimuḍḍà,-àtu = ramollire.
rinà,-àtu = orinare.
rinàli (lat. *orinalis*) = vaso da notte orinale.
rincrìsci,-ùtu = non aver voglia di fare alcunché.
rinfurzà,-àtu (fr. *renforcer*) = rinforzare
ringhitàngu (dal malese *urang-utan* lett. uomo del bosco) = chi cammina zoppicando o anche chi ha una statura bassa e movimenti disarticolati.
rinninèḍḍa = rondinella.
rinninùni = rondone.
rinnitùra = il flusso del latte che si aspetta dopo il parto.
rìnu = orina.
ripàssu (lett. *ripassato*) = caffè rifatto con la stessa miscela usata per la prima volta.
ripèrta (it. *riaperta*?) = l'intreccio di rami della vite tra un pianta e l'altra.
ripèzzu = rappezzo.
ripizzà,-àtu = rappezzare.
ripòsta (*repositus*) = tana della lepre o di altra selvaggina.
ripùḍḍu (sp. *repollo*) = peperone rimasto piccolo sulla pianta e raccolto per ultimo; persona di bassa statura.
riquèsta (sp. *cuesta*) = raccolta, incetta.
rirènti = sorridente.
rìri,-ririùtu = ridere, riso.
risèdi (lat. *resideo*) = risiedere, stare, fermarsi, dimorare.
risicà,-àtu = rischiare.
rìsicu = rischio.
risìpula (gr. *έρύσίπελασ* = erisipelas). Erisipola. Infiammazione dovuta ad un arrossamento della pelle. Oggi si cura con antibiotici.
risòliu = rosolio.
rìsta = arìsta.
ristùccia (lat. *stupula*) = stoppia.
ristuccià,-àtu = districarsi, darsi da fare, impegnarsi per venir fuori da situazioni difficili.
ritagghjà,-àtu = ritagliare.
ritàgghju = maldicenza.
ritènna = scambio di mano d' opera.
rìti = rete.
ritìgnu = riserbo, misura.
ritipùntu = retro punto.

Ritùnna = Rotonda. Paese della limitrofa Basilicata.
ritunnà,-àtu (lat. *retundo,as*) = spuntare, ripiegare il taglio, arrotondare.
ritunnàru = abitante di Rotonda.
ritunnàtu = arrotondato.
riùla (lat. *regillus*) = piccola porticella che è parte della botte.
rivìdi,-ìstu = *1.* rivedere *2.* sdebitarsi.
rivigghjà,-àtu (fr. *reveiller*) = svegliare, scuotere, eccitare.
rivilà,-àtu (it. *rivelare*) = denunciare la nascita di un figlio.
riverì,-ùtu = ossequiare, omaggiare, trattare con deferenza.
Rivirìta = monte di Mormanno che ha roveri.
rivòtu (lat. *revolutus*) = maialino castrato e messo all'ingrasso.
rivuccà,-àtu = spargere sui muri la calcina per livellarli e lisciarli.
rivùḍḍi,-ùtu = ribollire.
rìzza = rete.
rizzà,-àtu = drizzare.
rìzzu = *1.* truciolo *2.* riccio (animale) *3.* riccio della castagna.
ròcchja (lat. *rotula*) = crocchio; gruppetto di persone o animali.
ròcculi (lat. *rotulus*) = grumi.
rocculià,-àtu (fr. *roncouler*) = *1.* fare il verso dei colombi *2.* gemere quasi parlando a se stesso.
ròḍḍa (lat. *rotuta*) = recinto per animali domestici.
ròitu (lat. *ruo*) = abitudine, costume, modo di fare.
ròmmulu = fagotto, rotolo.
rosamarìna = *cfr. cicinèlla*.
rosicarèḍḍi =*1.* tutto ciò che può essere rosicchiato per sfizio *2.* specie di dolce fatto con mandorle, farina e miele, simile al torroncino.
rosicatàrri = dolci fatti a carnevale noti come cenci o chiacchiere.
ròspu = rospo.
Ròsuli = contrada di Mormanno; da *roseo*; posto piacevole, ameno.
ròta = ruota.

Un girotondo

La ròta di Sàn Michèli cu zùccaru e cu mèli cu mèli e cu milàzzu e si vòta Marìa pàzza.
La ruota di San Michele con zucchero e con miele con miele e con melassa fa voltare Maria pazza.
Trattasi di un canto che accompagna un gioco. I bimbi dandosi la mano si dispongono a ruota e girano. Quando viene pronunciato il nome di uno di essi, in questo caso Maria, la persona chiamata si dispone con il corpo verso l'esterno. Il gioco termina quando tutti, ritornano alla posizione iniziale. La difficoltà consiste nel fatto che alcuni girano rivolti al centro della rota e altri all'esterno.

ròtulu (ar. *ratl*) = rotolo; antica misura di peso che valeva pressappoco kg. 0,890 a Napoli e kg. 0,790 in Sicilia.

rozzulà,-àtu = rotolarsi.
ròzzulu= fagotto.
ruḍḍià,-àtu (fr. rouler) = girare intorno.
rùgna (fr. rogne) = scabbia umana e animale.
rugnùsu = 1. pieno di scabbia; 2. permaloso, non facilmente accondiscendente.
ruìna (fr. ruine) = rovina.
A ruìna non ci vò sparàgnu.
A rovina non si rimedia risparmiando.
ruinà,-àtu = rovinare.
rùmbiti e ràmbiti = girare intorno e ripetendo le stesse cose e perdendo tempo senza risolvere il problema.
rùnca (lat. *runcare*) = roncola.
rùppi,-rùttu = rompere, rotto.
ruppinùci = schiaccianoci.
rusàra = pianta di rose.
rùšcula (lat. *ruscus*) = pungitopo.
ruscèḍḍa (lat. *russus*) = fetta di pane tostato.
ruscià,-àtu = russare.
ruscignòlu(fr.*rossignol*) = usignolo
russàina (lat. *russus*) = rosolia
russastru = rossiccio
russu (lat. *russus*) = *1*. tuorlo dell'uovo; *2*. di bel colorito; *3*. rosso come aggettivo.
rùssu pisciàtu = chi ha carnagione e capelli di color rosso.
ruttitià (lat. *ructare*) = ruttare.
rùttitu = rutto.
rùzza (lat. *rubor*) = ruggine. Ossido di idrato di ferro.
ruzzàtu = arruginito.
rròba = 1. roba, ricchezza, patrimonio, cose in genere; 2. tessuto; 3. faccenda; 4. stramberia.
Rròba di nòtti, vrigògna di jùrnu. Quel che vien fatto di notte, di giorno appare vergognoso.
Qui *notte* sta per sotterfugio, espediente, trovata, imbroglio, insidia e *giorno* per chiarezza, linearità, evidenza, onestà, moralità.
Chi rròba jè = cos'è; di che cosa si tratta? quale stramberia è questa?

sa', sài (lat. *sapio, is*) = sapere, esser saggio, aver giudizio, essere intelligenti, conoscere.
Nò sài ca, si lu sài, ecc.
Non sai che, se lo sai, ecc.
sà (dal lat. *sapor, is*) = ha sapore, ha gusto.
Cùmi sà stà carni, stà pùma, stù pàni, ecc.
Che buon sapore ha questa carne, questa mela, questo pane ecc.
'ssà = questa.
'ssa càsa = questa casa.
sab(b)atudìa (dal lat. *sabbatum dies*, ebraco *shabbath*) = sabato.
U pecuràru stà sèi jurni fòra lu sàbbatu bàruni si 'nni vèni.
'U sàbbatu si chiàma allègra còri pi cu' la tèni bèlla la mugghjèri.
sabbèḍḍa = gioco di bimbi.
Il nome potrebbe provenire da un personaggio ricordato nella satira IX del Libro I da Q. Orazio Flacco o attribuirsi ad Elisabetta, Betta o Bettina.
Scelta a sorteggio una bimba designata come maga le si bendano gli occhi e la si invita ad indovinare quante dita le vengono presentate da una compagna che le sta di fronte.
Le dita distese sono chiamate corna come quelle dell'animale chiamato a sostegno del gioco.
Quando *Sabbèḍḍa* avrà indovinato quante sono, potrà lasciare il suo posto che verrà occupato dall'interpellante sconfitta.
Sabbèḍḍa Sabbèḍḍa la bbòna e Sabbèḍḍa la maritàta, quànti còrni tèni la cràpa?
Trè|
Sabella, Sabella la buona, Sabella la maritata Quante corna ha la capra?
Tre!
Si quàttru dicìsti, bònu facìsti, quànti sù quìsti?!
Se avessi detto quattro avresti ben fatto.
Indovina ora quanti sono questi altri?
E così fino alla soluzione dell' enigma.
sacchètta (*saccus*) = tasca.
sacchià,-àtu (suono onom. *zac zac)* = dolore continuo e pungente dovuto a trafitture o fistole e pustole in formazione.
sàcciu (lat. *sapio*) = so, conosco.
saccùni (gr. *σάκκος* saccos) = involucro di tessuto ruvido e pesante che conteneva brattee del granoturco e altre paglie posto tra le tavole del letto ed il materasso di lana.
I poveri avevano solo *'u saccùni*. Mediato da altri dialetti di paesi più o meno limitrofi, si dice pure *pagghjùni*, da paglia.
sacrèdi,-ùtu (lat. *ex credere*) = accertare, appurare.
sàgna = lasagna.
sagnà,-àtu (fr. *saigner* cat. *sangrar*) = salassare.
sagristànu (lat. *sacristanus*) = sacrestano.
saìma (lat. *sagimen*) = sugna, grasso di maiale per condire.
L'olio si usava raramente.

saìtta (lat. *sagitta*) = fulmineo getto d'acqua sotto pressione.
saittòla = saettiera.
saittùni = serpente grosso e sfuggente.
salavrùni (gr. *σᾶλᾶγέω* salagheo agitarsi, rumoreggiare) = ramarro.
Si ti tòcca 'u salavrùni, òggḥju sàntu e comuniùni.
Se ti tocca il ramarro hai bisogno di olio santo e comunione.
salèra = saliera.
salètta = ingresso.
sàlici (lat. *salix*)= salice.
salicùni = riscolo, albero inutile ed infruttifero.
L'àrburu chjamàtu salicùni, quànnu mài a llù mùnnu à fàttu bbèni.
Al riscolo viene assimilato l'egoista incapace di fare del bene.
salìti = salato, condito o insaporito con il sale.
salimmènti (lat. *sarmentum*) = rami secchi ricavati dalla potatura della vite.
salimùrra (lat. *sal,salis* + *moror,aris* lett. vi indugia il sale; *muriem* è detta l'acqua salsa) = sale ed acqua molto salata.
salinàru = chi ha a che fare con il sale. I *salinàri* sono i rivenditori di sale e tabacchi titolari di concessione governativa.
saliprìsu = (sp. *salpresar*) cosparso di sale. Carne o verdure messe sotto sale.
salivàggiu = selvaggio, maligno, cattivo, perverso.
salivèra = posto ricco di salvia.
sammùcu (lat. *sambucus*) = sambuco; pianta delle caprifogliacee.
sammuchìta = posto ricco di sambuchi.
sanà,-àtu (lat. *sanare*) = castrare.
sanapurcèḍḍi = castrino dei maiali; erano bravi e quotati quelli di Laino.
sanfasònna, o *sanfrasònna* (fr. *sans facon)* = alla buona, in modo sciatto, senza maniere, senza precisione, alla carlona.
sanginèḍḍa (lat. *sanguinetum*) = specialità di uva ormai estinta.
sangisùca = sanguisuga.
sangiùrru (lat. *sine-juro* lett. senza impegno) = persona che non rispetta il giuramento.
sangiuvànni = comparatico.
Jè mòrtu 'u piccininnu e s'è pèrsu ' u sangiuvanni.
Morto il bambino s'è perduto anche il comparatico.
sangiuvànni affruntàtu = doppia comparanza che si verifica quando due persone tengono reciprocamente a battesimo o cresima il figlio dell'altro.
sàngu = sangue; anche parentela, casata, consanguineità.
'U sàngu s'arrùsti e non si màngia.
La consanguineità non può esserer oggetto di ripicche o rivalse che possono anche avvenire tra parenti: appena sorgono debbono esser messe da parte per non creare inimicizie e dissapori e incrinare i rapporti familiari.
sanguètta = sanguisuga.

sanguìgnu (lat. *sanguineus*) = colorato come il sangue. *1*. persona che agisce istintivamente senza prima riflettere. *2*. tipo violento e imprevedibile.
sanguinàcciu = pasticcio fatto con il sangue del maiale.
sànna (long. *zann*) = dente sporgente ed avidente.
sanìzzi = robusto, in salute.
sànta = santa.
Sànta Bàrbara 'ncàmpu stàva di ṭròni e làmpi non s'impauràva cu l'Etèrnu Pàṭṛi si raccumannàva.
Santa Barbara in campo stava di tuoni e lampi non si spaventava con il Padre Eterno si raccomandava.
Quando scoppiava un'improvvisa tempesta e l'acqua veniva giù in modo rapido e copioso accompagnata da folate di vento e rumoreggianti tuoni, si invocava Santa Barbara e la si immaginava proprio al centro dell'assordante e impetuoso vortice, sorridente e pronta a deviare boati e lampi, non trascurando di attingere forza e coraggio dall'invocato Padre Eterno.
Barbara, figlia di Dioscuro, re di Nicodemia, primi del IV secolo d. C., convertitasi al cattolicesimo, aveva suscitato le ire del padre che la condannò a morte sostituendosi anche al boia per decapitarla. Subito dopo, sebbene il cielo fosse sereno, fu colpito da un fulmine ed incenerito.
A Mormanno un tempo era grande la devozione per tale Santa raffigurata in un modesto olio il cui originale è oggi custodito nella pinacoteca della matrice ed in copia nella cappella di Sant'Anna da cui proveniva.
Vi sono raffigurati: la Madonna col Bambino, detta del Carmine, posta tra S. Anna, a destra, e San Gioacchino a sinistra. Sotto la Vergine si intravedono le fiamme del Purgatorio e cinque figure di anime purganti.
Nella parte inferiore troviamo Santa Barbara che tiene una palma nella sinistra e una torre nella destra. Di palme fu circondato Gesù Cristo nel suo ingresso a Gerusalemme risoltosi prima nel martirio e poi nella vittoria della rinascita, dell'ascesa, e della gloria alla quale sono chiamati pure i Santi. La torre invece ricorda il luogo ove la Martire fu rinchiusa affinché meditasse e abiurasse alla fede cristiana.
In uno spazio a fianco è dipinto San Domenico tra un libro ed un giglio alzato da entrambe le mani. In basso a sinistra si legge infine il nome del committente: sotto la cura di *Benedetto Galtieri oblato fecit A.D. 1829*.
santalòja = *Cfr. Alòja*.
santarsìa (dal lat. *ars, artis*) = arte, maestria, mestiere, disciplina, scienza in senso lato.
Il termine nel linguaggio paesano ha assunto due significati.
Il primo, negativo, di persona instabile, intrallazzatore inaffidabile, millantatore volubile, faccendiere, imbroglione, frega prossimo a proprio ed esclusivo tornaconto.
No l'ascutà, jè nù Santarsìa!
Non dargli retta, è inaffidabile. Il secondo, positivo, di uomo abile, esperto, competente e valido a risolvere ogni e qualsiasi situazione.
Nicòla ti nni càccia càpu: jè 'nu Santarsìa!
Nicola è capace di dipanare la matassa: è valente, bravo ingegnoso.
santòcchju (lett. dagli occhi santi) = bigotto, baciapile, picchiapetto, fariseo, pinzochero.
sàntu = santo.

Ogni santu chi jè, orabranòbis.

Anche se è un Santo qualsiasi, pregalo: ti farà il miracolo!

Non guardare alla forma ma alla sostanza.

Il proverbio sottintende una filosofia pratica, quella che va direttamente al sodo, cioè al cuore della questione per la cui soluzione non si va tanto per il sottile.

Orabranòbis è l'ora pro nobis della liturgia cattolica.

sàntu Francàtu. *Cfr. Francàtu.*

sàntu Martìnu (*San Martino*) = il mese di novembre.

sàntu Pàulu! = invocazione che si pronuncia alla vista di un serpente.

Sàntu Pàulu cu dùi spàdì: una filènti e l'àṭṛa tagghjènti, pi' tagghjà la càpui a 'u sirpènti.

San Paolo con due spade una affilata e l'altra tagliente per staccare la testa al serpente.

Il serpente per antonomasia, è il demonio.

santumàtica (lat. exanthemata) = malattia esantematica.

santunnìna (lat. *santonica*) = pianta usata come efficace vermifugo.

santuvicètaru = (dal *Pater Noster* sanctificetur nomen tuum). Persona particolarmente attiva in imprese al limite della liceità, perspicare e accorta nel fare soprattutto i propri interessi. Come *Santo* non ha fatto mai miracoli. Vedi *prigà*.

sàpi = sa, conosce.

Cu' ti sàpi, ti ràpi.

Chi conosce il tuo modo di vivere, le tue abitudini, i luoghi ove vivi, ti ruba.

sàpiu (lat. *sapio*) = saggio, chi conosce, capisce, sa.

Il termine è usato anche in senso di borioso, sputasentenze, saputello, presuntuoso, saccente.

Lu fìssa fa la nùzza e lu sàpiu si la mangia.

Lo sprovveduto, l'ingenuo, prepara il pranzo offrendolo preparato (*nùzza, lat. minutia*) e chi è più sapiente o furbo lo mangia. La *nùzza* si offriva ai bambini e ai vecchi accomunati dalla mancanza di denti impossibilitati a sminuzzare il cibo.

Veniva pure chiamata *n*. un composto di granaglie miste ad altri residui commestibili che si dava in pasto al pollame un tempo ospitato, insieme al maiale, al gatto e ai colombi, nell'unica stanza che era la casa.

sapunàru = raccoglitore e venditore di pezze e di stracci in cambio delle quali dava del sapone.

sapurìtu, sapurìti (lat. *saporem*) = salato.

sapùtu invece, oltre che conosciuto, noto, accertato, significa anche colui che si dà le arie d'esser sapiente, che dà, anche non chiamato in causa, giudizi, definizioni e soluzioni. E' sinonimo di saccente, presuntuoso, borioso.

saràca = sarda salata.

saracàru = venditore di sarde in salamoia.

saracàta (cat. *saragada* lett. agitazione) = *1.* cucitura fatta con notevole spaziatura e senza precisione come fanno gli apprendisti sarti o chi tiene in mano l'ago per la prima volta *2.* grosso ceffone o sonora manata.
saràmitu (*mùru a*) = muro a secco.
sarapòtulu (lett. sabbia o ciotolo del fiume: gr. *χέραρ* xeras sabbia, ciotoli *ποταμός* potamos) = fiume secco.
sarcinàli (lat. *sarcina*, lett. carico, peso, fardello) = trave che ne sostiene altre.
sàrda = *1.*sardina. *2.* cittadina della Sardegna.
sardignòlu = sardo.
sardèlla = avannotti di sarde messi in barilotto e trattati con sale e peperoncino piccante.
sargènti = sergente.
sàrma (gr. *σάγηα* sagma, lett. carico, cumulo, basto, sella) = soma; quantità di cose varie tra cui legna, derrate, materiali aridi in genere che può trasportare un asino, un mulo o un cavallo. La legna da ardere come pure il vino, *cfr. ammuttà*, si misuravano a *sàrma*.
sartània (lat. *sartago*) = padella.
sartòru (lat. *sartura*, a sua volta da *sartus* participio da *sarcio*) = rappezzatore, rammendatore, riparatore.
sàula, saulèḍḍa (gr.*σαλευω* saleuo lett. eccito, agito) = cordicella, spago resistente.
sattùri = esattore.
savùrra (lat *saburra*) = sassi che danno spessore alla calcina.
savutarèḍḍa = da saltare.
E' un movimento che si fa con il cirnìcchju ove si pongono grano o granaglie. L'attrezzo viene ruotato da destra a sinistra e viceversa, poi il contenuto vien fatto saltare il aria senza che si versi fuori dal campo di azione. Dopo tre o quattro di questi movimenti si nota che alcuni corpi come paglia o pietruzze si sono collocate al centro da dove vengono prevelate e smaltite.
Figurativamente fa la ***s.*** la persona instabile ed insicura che salta da palo in frasca senza concludere.
savuzìzza, sauzìzza, zìzza salàta = salsiccia.
savuzìzzi àlli gàmmi = chiazze che appaiono sulle gambe per eccessiva esposizione al fuoco.
sàziu = sazio.
Lu sàziu non crèdi a llu dijùnu.
Il sazio non crede al digiuno.
sbafà,-àtu = mangiare con appetito e voluttà.
sbafànti = spaccone.
sbalangà,-àtu = spalancare.
sbalànga crùci = persona scoordinata nei movimenti e nelle azioni; distratto, sbadato, disattento, incoerente.
sbalanzà,-àtu (lett. lanciare al di là) = *1.* buttar via qualcosa; *2.* non mantenere i segreti e rivelarli.

sbanià,-àtu = da vaneggiare a sua volta dal lat. *vanus*.
Pensare intensamente ad un problema da risolvere e metterlo al centro dei propri pensieri e delle proprie azioni. Sostenere con esagerata insistenza un'idea finendo di essere perseguitato dalla stessa.
sbannà,-àtu = stesso significato di *sbalangà* cfr.
sbapurà,-àtu (lat. *vaporo*) = distrarsi, evaporare, rilassarsi.
sbaratòria = i bòtti festivi.
sbarrà,-àtu (sp. *barra*) = sbandare.
sbarrànca (sp. *barranco*) = dirupo, burrone con pareti a picco.
sbarròndulu = dondolo; lett. dondolare sbandando.
sbàtti,-ùtu = *1.* combattere, impegnarsi a fondo *2.* sbattere.
sbascià,-àtu (sp. *bajar*) = *1.* diminuire il prezzo. *2.* diminuire in altezza, abbassare.
sbentà, o sbintà,-àtu (lat. *ex ventilare*) = arieggiare.
sbintàtu 'i càpu (lett. che la testa arieggiata) = svampito, distratto.
sbernulià,-àtu (lat. *hibernum*) = smuovere le coperte del letto ventilando.
sbià,-àtu (lat. *ex via)* = avviarsi, fare i primi passi.
sbilišcà,-àtu (lat. *vinciculum* cfr. *vilišcu*) = emanciparsi: passare dallo stato di dipendenza a quello di responsabilità come il virgulto che crescendo diventa albero.
sbità,-àtu = svitare.
sbitàtu = incostante, instabile, malfermo.
sbinturàtu = sventurato.
sbittunà,-àtu = sbottonare.
sbiulàtu (dal lat. *violo*, far violenza, maltrattare, oltraggiare, offendere, danneggiare) = sventurato, disgraziato, perseguitato dalla cattiva sorte.
sblànnu sblànnu (lat. *blandus*) = liquido liquido.
sblìngu (celtico o sassone *brynk*) = alto e magro.
sbommicà,-àtu = purificare, mandar via le imperfezioni.
La lana appena tosata si *sbòmmica*, si purifica dalle sporcizie. Anche: dire le cose come stanno senza paura, senza sotterfugi e senza nascondere la verità, sfogarsi.
sbrascià,-àtu (lat. *ex brasia*) = girare la brace.
sbrègghjana = crescione.
sbrègghjani = cose di poco valore come le erbe anzidette.
sbrigugnà,-àtu = svergognare, umiliare, smascherare.
sbrocculà,-àtu (da broccolo) = germogliare, rifiorire.
s**buccàtu** = maleducato.
sbuffeḍḍà,-àtu (forse dal lat. *bufo*, rospo) = esser prominente, traboccare.
La panza ***sb***. = la pancia è prominente.
sburrà,-àtu (da it. *burrone*) = *1.*

procurare l'uscita violenta di liquido. *2.* Avere il coito a seguito di rapporto sessuale.

sburrachjiànga (lett. chi pulisce i locali della macelleria) = mestierante da poco conto.

sburrašcàta (cat. *borrascada*) = turbine di vento di breve durata accompagnato da abbondante e violenta pioggia.

sbùrru (lett. uscir dal *borro*) = violenta fuoriscita di liquido.

sbuttirrùni (lat. *ex buttare*) = spintone, spallata, appoggio, raccomandazione.

ščaccà,-àtu (lat. *caput*) = capitare, cadere in, essere coinvolto.

ščaccarròttulu (lat. *caput* + *rumpere* testa rotta) = *1.* cannella per un gioco di ragazzi; *2.* riferito a persona: vuoto, vacuo, inconsistente.

Con un cilindretto di legno di sambuco di 15/20 cm. si costruisce, dopo aver levato la parte midollosa, una cannella: *'u sc'caccarròttulu* che ha due fori. Con un legnetto più duro si prepara un bastoncino che scorre in uno dei fori. Occorrono alcune palline che si ottengono con canapa ben avvoltolata ed umidita. Il gioco consiste nell'infilare nel tubicino una pallina, fermarla a livello del foro superiore, immetterne una seconda in quello di entrata spingendola poi con forza con lo stantuffo in modo tale che la pressione che si determina faccia partire la prima come un proiettile. Questa seconda pallina va automaticamente a collocarsi al posto di quella che è stata *sparata*.

scacchjà,-àtu (gr. ant. *χαπτεί*, lat. *ex capulum*) = lett. togliersi il cappio; liberarsi da qualcosa; darsi da fare; trovare il modo per uscire da una situazione spiacevole.

scacchjiàtu = chi è libero da dipendenze.

scafazzà,-àtu (latino *ex caput facio*; tedesco *scaph*) = tritare, sbriciolare.

ščaffà,-àtu (lat. *esclafare*) = *1.* indossare; *2.* prendere in mano; *3.* avere un'opinione; *4.* mettere alla rinfusa; *5.* buttare; *6.* rompere schiacciare.

ščaffittiàta = schiaffeggiata.

ščaffittùni = sberla, manata, ceffone.

ščàffu = schiaffo.

ščaffùni = pasta grossa, zitoni.

scàgghja (gotico *skalja*) = scaglia, buccia, scorza.

scagghjòla (lat. *scaliolae*) semi di una specie di gramigna che si dà agli uccelli tenuti in gabbia. Anche: tipo di gesso da presa usato per stucchi e decorazioni.

scagnòzzu (nap. *scagliuòzzo* port. *escagassar*) = *1.* persona bassa e poco sviluppata; *2.* servitore e uomo di fiducia.

scalancà *vd. calànca* = precipitare rovinosamente e improvvisamente.

scalanḍùni *1.* scaleo; *2.* uomo alto.

scaliòtu = abitante di Scalea.

scalivaccà,-àtu = scavalcare.
scalògna (lat. *ascalonium*; da Ascalona, città della Palestina) = specie di cipolla più dolce.
scalùni = gradino.
ščamà,-àtu (lat. *ex clamare*) = lamentarsi.
scambìu (it. *scambio* posto dove l'aria si scambia più facilmente) = all'aperto.
scammisàtu = senza camicia.
scamòrza (voce meridionale da *scamozzare*) formaggio confezionato a forma di pera.
scampà,-àtu = spiovere.
Quànnu làmpa, scàmpa Quànnu tròna, chjòvi
Se lampeggia, spiove Se tuona, piove
scampità,-àtu = da scapitare; evitare il danno, il pericolo.
ščàmu = grido di dolore, forte, insistente, prolungato.
ščamurià,-àtu (lat. *ex morari* lett. indugiare come fa la neve prima di posarsi) = nevischiare.
ščanà,-àtu (lat. *ex planare*) = prender dalla madia la pasta già lievitata e preparare la forma di pane da infornare.
ščanatùru = spianatoia.
scanciḍḍà,-àtu (da *cancellare*) = confondere, cambiar posto, scompigliare.
scangianìsi (da *scanbiare*) = voltagabbana.
ščàngu (da *sganciare*? nel senso di rompere tirando, estirpare) = grappolo d'uva.
scannà,-àtu = sgozzare.
scannatùru = panca concava con quattro piedi su cui veniva sdraiato e poi ucciso il maiale.
scànnu (lat. *scannum*) = panca, banco da falegname, sgabello, sedile.
ščantà,-àtu (da *schiantare*) = sobbalzare per la paura.
ščàntu (da *schianto*) = sobbalzo, paura per un boato, un crollo, uno sparo, un tonfo, una botta.
scanzìa (lat. *scancia*) = scaffale in legno usato al posto di mobili chiusi.
scapìci (sp. *escabeche*) = salsa preparata con olio, aceto, menta e aglio per condire zucchini, peperoni, pesce.
scapìḍḍu = a capo scoperto
scàppa-àtu = allontanarsi di corsa, fuggire.
Scàppa e fùi. Scappa e fuggi
scappà,-àtu = togliersi il mantello a ruota; cfr. *càppa*.
scapulà,-àtu (lat. *scapulæ* lett. render più leggere le spalle) = lasciare il lavoro al termine della giornata.
scàpulu (lat. *ex capulum*, lett. senza fune, senza legami) = celibe.
scarà,-àtu (lat. *ex acarus*; anche dal tedesco medievale *scharaphen*) = spidocchiare, grattare, pettinare con pettine a dentatura fine.

scaramuzzà,-àtu (sp. *escaramuzar*)= accorciare, spezzettare.

scaràzzu = ovile all'aperto a forma di raggio; *ràzzu* dal latino *radius*, o dall'antico razzare per radiare, cioè portar via, *spazzare*.

scarcagnàtu (lett. che ha scarpe senza calcagni) = povero.

scarfà,-àtu (*excalefacere*) = riscaldare.

scarminà,-àtu (lat. carminare) = *1.* pettinare la lana; *2.* lacerarsi l'animo per il dispiacere o il dolore; *3.* procurare la sfilacciatura di un tessuto.

scarminacòri = languidezza, ansia, senso di vuoto, affanno, emozione.

scarmintà,-àtu (sp.escarmentar) = imparare a proprie spese; sperimentare.

scarnà,-àtu (*sp. desencarnar*) = *1.* separare la carne dall'osso; *2.* svezzare, disabituare.

Lu 'ncarnà e lu scarnà su' na brùtta malatìa.

L'abitudine e la dissuetudine sono difficili da guarire.

scarnàzzu (località di Mormanno) = posto ove un tempo venivano uccisi gli animali, mattatoio all'aperto, ed ove si *scarnàvanu* e spellavano.

scarnificà,-àtu (lat. *scarificatio;* lett. togliere la corteccia da una pianta) = togliere la pelle.

scarògna (lat. *scaro*, ex carus e gnatus –, da *gignere* nascere, lett. nato non caro; anche dall'it. *scalogna*) = disgrazia, sfortuna.

scarognàtu = sfortunato al gioco e/o anche nella vita.

scarpàru = calzolaio.

scarpisà,-àtu (it. *scarpare* lett. camminare sopra) = pigiare l'uva con i piedi.

scarpisatùru = l'addetto alla pigiatura dell'uva che veniva spremuta a piedi nudi all'interno del tino.

scàrsa *(à lla*) (lat. ex *carpsus*) = essere chiamato a lavorare in conto terzi senza il beneficio della mensa alla quale bisogna provvedere in proprio.

scartà,-àtu (lat. ex *carptare*) = *1.* levare l'involucro di carta; *2.* scartavetrare; *3.* eliminare da un insieme oggetti non più utili o di qualità inferiore; *4.* rifiutare; *5.* ricusare; *6.* rigettare.

scartafacènti (lett. chi *scarta le faccende*) = persona non affidabile per la sua condotta e per macanza di assunzione di ancorchè minime responsabilità.

scartafàzziu (da *scartafaccio*) = il termine è per lo più riferito a persona assimilata ad un libro o un quaderno di più fogli sparsi, inutili e di poco pregio.

scartaviḍḍà,-àtu (*scartare*) = rovistare, cercare, sfogliare documenti e atti.

scasà,-àtu = *1.* sfrattare dalla casa *2.* togliere dalla sede naturale.
šcascià,-àtu (it. *scassare*) = rompere, distruggere.
šcasciu = scasso, buca.
scastagnà,-àtu (cat. *descastar*) = disincastrare.
scasùni (fr. *scason*) = pretesto.
scataruzzà,-àtu = staccare la testa con un sol colpo. *Vd. cataròzza*.
scaṭṭià,-àtu = scardinare.
scaṭṭiàtu = uomo debole, cascante.
šcattà,-àtu (*scattare* nel senso di entrare in funzione) = saltare, schizzare, scagliarsi. Anche: rompersi con violenza, *scoppiare*, sbottare, reagire violentemente.
šcattacàni = schianta cani.
Sono cosi chiamate le lepri che con la loro velocità e l' improvviso e imprevisto cambio di direzione mettono in difficoltà i cani e la loro resistenza.
šcattià,-àtu = cigolare, stridere per disseccamento.
šcattìgnu = dispettoso.
šcattiòlu = che si rompe con facilità.
šcàttiu (*scatto*) = *1.* rumore di una cosa che si rompe; *2.* rumore della legna che si brucia disidratandosi.
šcatùbbiu (lat. *tubulum*, lett. a forma di tubo) = cappello a cilindro.
scaudà,-àtu (*scaldare*) = cuocere.
Pasta scaudàta = pasta cotta senza condimento.
scauzà,-àtu (lat *discalceare*) = scavare un piccolo fosso intorno alla vite per collocarvi il concime.
scàuzu/scàvuzu = scalzo.
scazzà,-àtu = calmarsi.
A qualcuno che non riesce a calmarsi o non vuole sentir ragioni si dice: *Cùmi ti 'ncàzzasi cùsi ti scàzzasi.*
Come ti arrabbi così ti calmi.
scazzòppulu (lat. *ex poppus* lett. non più poppante) = persona di piccola statura e corporatura.
scèccu (turco *ǧšek* sic. *sceccu*) = asinello.
scèffu (fr. *chef*) = *1.* capo; *2.* persona malvagia.
Scèffu ì battagliòni = comandante autoritario.
scendà,-àtu, anche **scintà,-àtu** (lat. *exemptare*, fr. *descendre*) = allontanarsi, sparire.
Preghiera detta per allontanare la paura causata dalla presenza del diavolo.
Scènda ninìcu vatìnni da quà
ca tu cu 'mmia non ài chi ci fà
pi ssu battèsimu chi tengu in tèsta
òra pro èo, e fà tìmbesta.
Sparisci, nemico (*demonio*), vai via perché tu con me non hai a che fare, perché ho sulla fronte il battesimo e pregando Lui, susciterà una tempesta che ti travolgerà e distruggerà.
scèrpu (lat. *scirpus*) = attaccabrighe, litigioso.

scerràtu (cfr. *scèrru*). Dispiaciuto, addolorato, tormentato, afflitto.
scèrru (gr. *σκῖρος* schiros lett. indurimento lat. *scirros*) = *1*. dispiacere; *2*. tumore duro e fibroso.
Tèngu 'nu scèrru 'ncorpu.
Ho un grosso dispiacere.
škhèrda (ted. *skerda*) = scheggia, spezzone, frammento.
schètta/u = nubile/scapolo. Di origine siciliana. Usato anche in Puglia. A *škhètta* si contrappone *maritata*.
škhiaṭṛà,-àtu = disgelare cfr. *chjàṭṛu*.
škhicculià,-àtu (sp. *esquiciar*) = gocciolare.
škhìcculu = goccia.
škhìfu (fr. *eschif*) = schifo.
škhintìḍḍu (lat. ex *glattire*) = *1*. grido alto; *2*. l'acuto dei canti o assolo non troppo intonato.
škhìnu (longobardo *skena*) = schiena.
škhirdà,-àtu = scheggiare.
škhirdènti = stridente.
škhirdillìnu = cardellino.
škhiròla = scariola, detta anche lattuga selvatica.
Una sua varietà di indivia o endivia è più nota come scarola.
Si jèttu na škhiròla 'mmènzu mari
Li grùi si la jòcanui 'a primera.
Se butto una scarola in mezzo al mare le gru se la giocano a primiera.
In un deserto d'acqua un alimento attrae l'attenzione ed il desiderio di gru affamate. Una rarità scatena desideri ìn un contesto routinario,
škhìtu (basso latino *schidia*) = fitta, dolore persistente.
schiuvà,-àtu = schiodare.
sciabbàna (sp. *chabacana*) = 1. pecora vecchia; 2. donna poco seria, indegna di stima, grossolana.
sciàccua Ròsa e vìva Gnèsa (*Agnese*) = scialacquìo.
sciaccuàtu ì càpu = estroso, imprevedibile, inaffidabile, incostante.
sciaffèrru (fr. *chauffeur*) = autista.
scialà,-àtu (sp. *exhalar*) = divertirsi, provar piacere.
scialapòpulu (dial. nap.) = venditore ambulante di chincaglierie.
sciàliu (ar. *schal* fr. *chale*) = asciugamano.
sciàliu cacàtu = asciugamano sporco.
Riporto, solo nelle parti che ricordo, una nenia che si cantava ai bambini.
E chi t'ài mìsu 'ncàpu, 'nu scialiu cacàtu
E chi t'ài mìsu a l'òcchji, 'nu pàru di cròcchji
E chi t'ài mìsu a lli rìcchi, 'nu paru di virtìcchji. Cfr.
E chi t'ài mìsu 'mmùcca, na ffèddra di prisùttu
E chi t'ài mìsu a lli pèdi, 'nu pàru di cannilèri, ecc.
sciamà,-àtu (gr. *σχίᾶ-μᾰχέω* schiamacheo lett. battaglia fittizia)

= *1.* muoversi come fanno le api *2.* vivere insoddisfatti alla ricerca di una nuova meta.

sciammìssu (fr. *chemise*) = cappotto leggero.

sciamàrru = grosso piccone con punta. Da *ascia* e *marra*.

sciambrà,-àtu (lat. ex *umbrare*) = rasserenare.

sciamèntu (fr. *chambre*) = locale o casa di grosse dimensioni.

sciammarià,-àtu (sp. ex *marear*) = risciacquare.

sciammèrica (sp. *chamberga*) = marsina, giacca lunga portata dagli aristocratici borbonici. Abito nuovo o festivo.

I signorotti del posto chiamati sciammèrichi furono gli eterni nemici dei popolani che portavano solo la giacchetta.

Fare una *sciammèrica* invece è accoppiarsi.

sciammìssu (fr. *chemise*) = camice.

sciampagnùni = compagnone, prodigo, spendaccione, buontempone.

scianèlli (sp. *chinela*) = pianelle.

sciangà,-àtu (tardo lat. *cianga* fr. *echancier* prov. *sanca*, long. *zanka*) = *1.* avere l'anca rotta, zoppicare. *2.* aprire alla massima estenzione.

sciangàta = un passo svelto e lungo.

sciangàtu = claudicante.

sciangè (fr. *changer*) = scambio, permuta.

Sciangè una dama o due o più era il comando dato durante la quadriglia dal maestro di ballo.

sciàpitu (lat. insapidus) = senza sale.

sciarabbàllu (fr. *cher àbancs*, nap. termine identico) = calessino.

sciarapòtulu (lat. *poto* bevo +siciliano *sciara* nel senso miscuglio) = bevanda non gradevole.

sciàrtu = grossa fune.

Tìra cchjù nù pìlu, ca 'nu sciàrtu.

Tira (qui nel senso di attira) più un pelo (di donna), che una grossa fune.

sciaurià,-àtu (lat. *hiatus*) = *1.* sventolare; *2.* mettere i panni al sole; *3.* acconsentire, rispettare.

Cfr. hjàuru, alito.

scìḍḍa (lat. *axilia*) = ala.

sciḍḍichjià,-àtu (lat. *axilia*) = muovere le ali per fuggire pericoli; riacquistare equilibrio.

Un altro significato è quello di trovarsi in punto di morte e staccarsi dolorosamente dalla vita.

scifèga (ar. *safaq*, nap. *ciofeca*) = brodaglia. La *scifèga* mormannese è un misto di pomodori non maturi, prima cotti e poi fritti con olio e acqua, nella cui poltiglia si inzuppa il pane.

scifrà,-àtu (cat. *xifrar*) = mettere in chiaro, decifrare, appurare.

scìfu (gr. *σχάφίς* scafis) = truogolo.

scifulà-àtu = scivolare.
scifularènti = scivolo.
scigà,-àtu (lat. *ex ligo*) = stracciare.
scigàtu = *1.* sfortunato; *2.* traccione.
'U càni mùzzica a llu scigàtu.
Il cane morde chi veste di stracci. I guai, le disgrazie, le malattie colpiscono i più deboli e poveri che sono impossibilitati a difendersi per la loro precaria condizione di vita.
scigghjàtu lett. senza ali, *sciḍḍi*; disgraziato,sfortunato.
Cumpiatèmulu ca jè 'nu pòviru scigghjàtu. Compiangiamolo perché è un povero sfortunato.
sciglianìsi (lat. forse da *silvanus* o da sileo tacere) = l'atto del possesso carnale.
scilìngu (lat. *sublinguis* o *ex linguis*) = bleso, balbuziente e insieme tartagliante.
scìmia, scimiètta = smorfiosa. E' riferito per lo più alle bimbe.
scìnni, scìsu (lat. *ex ire+in*) = scendere, sceso; gocciolare, scolare.
sciòrnia (lat. *exornare*) = sciattona, disordinata.
sciòlta = diarrea.
sciòrta (lat. *exortire*) = sorte.
sciòscia = signora in età avanzata, così chiamata in senso di rispetto: *sciòscia Marìa*.
Il termine è usato più spesso in senso dspregiativo col significato di sciattona, disordinata. Anche: *stròscia.Vd.*
scìppa = scasso per l' impianto di un vigneto.
scippà,-àtu (lat. *exsipare*) = strappare.
scirivicà,-àtu, sciriviḍḍà-àtu = scervellarsi.
scirràta (ar. *sciraz*) = zuffa, lite, rissa, contesa.
scirùppà,-àtu (ar. *sharubs* sciroppo) = sopportare, patire.
M'àgghju sciruppàtu ho sopportato con fastidio, lungamente e anche pazientemente, una persosona, una situazione, un problema; - *ni l'àgghju fàtta sciruppà* gli fo fatto accettare, benché reticente, una determinata situazione; - *sciruppà 'nu lìbru,* invece, è leggere con molta attenzione e d'un fiato un libro.
scirùppu = sciroppo, bevanda.
scìsa = discesa, improvviso deperimento organico.
scisciùlu (lat. *fisculum*) = *1.* paniere, cesto*; 2.* (al plurale) oggetti di poco conto tenuti alla rinfusa.
scisciulià = spendere e spandere.
sciù (fr. *chou*, cavolo) = dolce riempito di crema.
Fin dal 1549, secondo S. Battaglia, Utet, vol. XVIII pag. 89, edizione 1996, ebbe il significato di piccola torta.
sciù!... sciù!... = (lat. *ex ubi*) voce usata per allontanare il pollame da un posto. Lett. *Via di là.*
sciuḍḍà,-àtu = abbattere.
sciurtà,-àtu (lat. *ex ortis* gr.*σίττα* sittà interiazione dei pastori per spingere o richiamare il bestiame. *Teocrito, 4. 45*) = riunire

gli animali secondo la loro razza. Es.: capre con capre, pecore con pecore ecc.

sciuscèḍḍa = carruba.

sciuscià,-àtu (lat. *sufflare*) = soffiare leggermente.

scì vò = voce che si dà agli equini per comandar loro di fermarsi e di voltare. Dal verbo uscire unito a voltare. Lett. esci e volta. *Cfr. ih! sci*.

ščòcca (gr *κοκκοσ* coccos, lett. granello, chicco) = grappolo di frutta o fiori.

ščòcchi (lat *coccum*, specie di bacca di color rosso) = gote.

scòcchjiula (lat. *ex coclea*) = guscio vuoto.

scòḍḍa (lat. *collum*) = cravatta.

scògghji = sciogliere. (*usato in modo infinito*)

scòla = *1*. scuola; *2*. distanza tra una trave e l'altra.

Filastrocca della disobbedienza

Còla và a lla scòla
Nicola vai a scuola
Jè non ci vagu a lla scòla
Io non vado a scuola
Fòcu vrùscia a Còla
Fuoco, brucia Nicola
Jè no lu vrùsciu a Còla
Io non brucio Nicola
Accua ammòrta'u fòcu
Acqua spegni il fuoco
Jè no l'ammòrtu 'u focu
Io non spengo il fuoco
Vàcca vìviti l'àccua
Mucca bevi l'acqua
Jè no mi la vìvu l'àccua
Io non bevo l'acqua
Paricchjiàra attaca 'a vàcca
Fune lega la mucca
Jè no l'attàccu 'a vàcca
Io non lego la mucca
Sòrici ròsicati a paricchjiàra
Topo rosicchia la fune
Jè no la ròsicu 'a paricchjiàra
Io non rosicchio la fune
Gàtta màngiati 'u sòrici
Gatta mangia il topo
Je mi lu màngiu 'u sòrici
Io mangio il topo
Je non vògghjiu mangiàtu ca mi ròsicu 'a paricchjiàra
Io non voglio esser mangiato roderò la fune
Je no vògghjiu ièssi rusicàta c' attàccu 'a vàcca
Io non voglio essere rosicchiata legherò la mucca
Je no vògghju ièssi attaccàta ca mi vìvu l'àccua
Io non voglio essere legata berrò l'acqua
Je non vogghjiu iàssi vìppita c' ammòrtu 'u fòcu
Io non voglio essere bevuta spegnerò il fuoco
Je non vogghjiu ièssi ammurtàtu ca brùsciu 'a Còla
Io non voglio esser spento: brucerò Nicola
Je non vogghjiu ièssi vrusciàtu: ca vàgu a lla scòla.
Io non voglio esser bruciato: andrò a scuola.

ščòppula (lat. *ex cuppa*) = colpo, batosta.

scòrcia càni = scortica cani.

scornùsu = vergognoso.

scòrza (lat. *scortum*) = buccia.
Tamàrru cu la scòrza.

Zotico insensibile e incapace di miglioramento.

scorzarèḍḍu, scòrzu = pezzo di pane tagliato all'orlo ove c' è più crosta; cantuccio.

scòrzu = salita ripida.

scòtu = sciolto.

scotulà,-àtu = dal lat. *scotula*, rullo o cilindro che si metteva sotto corpi pesanti per agevolarne il movimento. Scrollare, spolverare.
Il termine è il contrario di raccogliere, del lat. colligere, *Cfr. còtu.*

scridinùtu = *1.* sconnesso, scricchiolante; una botte è scridinùta quando il legname è arido per cui diventa cadente; *2.* accasciato, invecchiato.

scrìma (lat. *ex crinis*) = divisa dei capelli.

scrìvi = scrivere.
Cùmi ti vìdisi ti scrìvisi.
Comportati secondo le tue possibilità.

scròi (lat. *ex cutere*) = cercare di sapere i fatti altrui con furbeschi raggiri. Ingannare, truffare.

scrucchjià,-àtu (lat. *ex copulare*) = separare, disunire due o più cose che sono accavallate.

ščù!... ščù!... šču 'nzèmmula (lat. *ex ubi*)= voce con cui ci si rivolge ai maiali quando litigano tra di loro. Lett. da qui in poi non più insieme. *Vd.* **sciù**.

scuagghjià,-àtu (lat. *ex coagulare*) = fondere.

scucchjià,-àtu = separare, dividersi.

scucchjiàtu = divorziato.

scuccià,-àtu (lat. *ex cocceus*) = sbucciare.

scucchjiafràti (lett. separa fratelli) = varietà di susine gialle.

scuccunàtu = con i glutei rotti dalla fatica (cfr. *cuccùni*).

ščùffia (sp. *escofia*) = cuffia.

scùgni,-scùntu (lat. *ex gigno*) = portare a termine, finire, concludere.

scugnudènti = inconcludente.

scuitàtu (lat. *ex quietus*) = spensierato.

scùla,-àtu (lat. *ex colari*) = gocciolare.

sculatùra = scolatura.

sculìgghji = sgocciolature, residui di liquidi.

sculigghjià,-àtu = raccogliere residui liquidi gocciolanti.

ščulòma = schiuma, bava.

scùlu = blenorrea. Tutto ciò che cola.

ščulumà,-àtu (cat.*escumejar*) = schiumare.

scummigghjà,-àtu = *1.* scoprire, levar i panni di dosso; *2.* palesare fatti altrui o personali rendendoli di dominio pubblico; *3.* scoperchiare.

scumùnica = sfortuna, iella.

scuncuàssu = sconquassare, scuotere, turbare, sconvolgere.

scunfidà,-àtu = perder la fede, la fiducia, abbattersi.

scungìgnu (lat. *ex ingenium*) = imprevisto poco piacevole che rivoluziona i piani preventivati.

scuntèntu = triste, avvilito, inappagato.
scuntintà,-àtu = scontentare.
scunṭṛuvèrii = contrattempi, intoppi, intralci, difficoltà, impedimenti.
Dal latino *verum*, verità e *contra*, difficoltà, contrarietà.
scùntu = distrutto, sfinito, emaciato, conluso.
scunzà,-àtu = rompere l'equilibrio; scomporre; disfare. Cfr. cònzu.
Fài lu cònza e scònza.
Una volta aggiusti e una volta disfai.
Come Penelope e la sua tela.
šcuppètta (sp. *escopeta*) = fucile da caccia.
scupulìḍḍu (lat. *scopula*) = scopino del focolare.
scùpulu = fruciandolo, scovolo.
scurchigghjià,-àtu (fr. escroquer) = scroccare.
scurchigghjiùni (lat. *curcolionem*) = scroccone.
scurcià,-àtu (lat. *scorteum* sp. *descorciar*) = scorticare *1.* levare la pelle dall'osso; *2.* lacerarsi la pelle.
'A cùda jè cchjù brùtta a scurcià.
La parte finale di un lavoro è sempre la più difficile. Le rifiniture richiedono infatti più tempo ed attenzione.
scurdà,-àtu = *1.* dimenticare; *2.* non essere accordato suonando con gli altri strumenti *3.* mandare a monte il fidanzamento.
scuriàzzu (lat. *ex corium*) = scudiscio.
scuritòriu = buio, oscuro.
scurmà,-àtu = scolmare.
scurnà,-àtu (fr. *escorner*) = *1.* vergognarsi; *2.* rompersi le corna.
scurnùsu (dal nap. *scuorno*) = vergognoso.
scurùtu = annottato.
scurzunàru = covo di serpenti.
Cfr *scurzùni*.
scurzùni = serpente scorzone.
scuscignà,-àtu = deformare.
scuscignàtu = deformato, male in arnese, guastato, sciupato, rovinato.
scustà,-àtu = allontanare.
scutèḍḍa (lat. *scutella*) = scodella.
scutulà,-àtu (dial. napol. *scotolare*) = scrollare.
scutulàta = *1.* gragnolata, scarica di colpi *2.* violento agitare dei rami al fine di provocare la caduta della frutta.
scuzzèttu = pezzetto di suola con cui si rattoppa o la punta o il tacco di una scarpa simile allo zucchetto con cui i preti si coprono la chierica.
scuzzittà = tagliare i capelli con sfumatura alta e tondeggiante.
sdànga (gotico *stanga*) = elemento anteriore del carro o della carrozza cui viene attaccato l'animale da tiro.

sdignà,-àtu (lat. *disdignare*) = vergognarsi.
sdìgnùsu = schivo, riservato.
sdillummà,-àtu (lat. *delumbare*) = rompere i lombi.
sdillummàtu = chi soffre di lombalgia e si muove con difficoltà.
sdirinàtu = letteralmente: senza reni. Storpio, zoppo, claudicante.
sdirlanzà,-àtu = deformarsi, allargarsi, perdere la consistenza. E' riferito specialmente ai tessuti di lana che col tempo cambiano forma.
sdìtta (sp. *desdicha*) = sfortuna, sciagura, insuccesso.
sdìttu (lat. *eductus*, lett. venuto fuori) = che ha patito una distorsione.
seculàri, o anche ***siculàri*** = secolare; che appartiene al secolo, alla vita laica.
secutà,-àtu (lat. *sequor*) = inseguire.
sècuta, secutàta, secutatìna = inseguimento.
sèḍḍra = valico tra due valli; anche sella per quadrupedi.
sèggia = sedia.
sègu, sèvu (lat. *sevum*) = sego.
sèmpi, sèmbi = sempre.
sènari (sp. *sena*) = lamio bianco.
sèrchia = (fr. *cercle*). Segno circolare o pseudo circolare lasciato sulla pelle sottoposta a pressione o da un oggetto a forma di cerchio o da una fasciatura stretta. La *sèrchia* è pure quella piega che si nota sulle gambe o sulle braccia dei bambini in crescita.
sèrpa = vipera.
sèrra = sega.
serrà,-àtu (lat. *secare*) = segare.
serratùru = segantino.
sèrru (sp. *sierra*) = luogo montagnoso.
'Ncàpu 'u Serru È un quartiere di Mormanno.
serrùcciu, sìrrucciu = piccola sega.
sèttu = sedile.
sfà,-sfàttu = disfare.
sfaccià,-àtu = perdere il ritegno, perder la faccia.
sfaccìmmu (lat. *farcimen* o dal francese dialettale *farcin*) = uomo da nulla; incoerente, inaffidabile.
sfasulàtu = povero, pulito come un baccello privo di fagioli.
sferrùzza = coltellino.
sfezzà,-àtu = levar la feccia dalla botte.
sficatàtu = ardimentoso, coraggioso.
sfilà,-àtu = *1.* incrinarsi; *2.* sfilacciarsi.
sfilàgghjia/u = incrinatura, apertura, spiraglio.
sfìlu = crepa sottile e non breve propria di vetri o pareti.

sfissà,-àtu (lat. *findere*) = menare, rompere.
sfissàtu (lat. *fissus*) = rotto, malmenato.
sfòcu = sfogo, eruzione cutanea.
sfoderà,-àtu = levare le brattee al granoturco.
sformà,-àtu = distogliere.
E cuti sfòrma a ttìa!
E chi riuscirà a farti cambiar parere!
sfracellàtu = ridotto in pezzi, ammaccato, piagato. Antica voce popolare derivante dal lat. *flagellum*, sferza, frusta, correggia con la quale si infliggevano percosse e battiture.
sfraganà,-àtu (lat. *frango*, is) = rompere, fracassare.
sfragascià,-àtu = rompere rumorosamente.
sfragàsciu = rumore di oggetti che si rompono o cascano.
sfrassà,-àtu (sp. *disfrasar*) = divertirsi, passare il tempo.
sfràssu = allegria, divertimento sfrenato.
A da finì ssù sfràssu!
Deve finire questo bengodi!
sfrattà,-àtu (lat. *ex* con valore di separazione e *fratta*, macchia fitta di arbusti e di rovi) = *1*. rovistare; *2*. liberare un posto dagli oggetti; *3*. cambiare alloggio per forza di legge.
sfrattatàvula = grossa cesta in cui venivano riposte le stoviglie dopo il pranzo al fine di liberare il tavolo.
sfricà,-àtu = perder danaro e beni per lo più giocando.
sfrìca sòldi = chi è eccessivamente prodigo.
sfriculià,-àtu (lat.*ex fricare* port. *esfregar*) = *1*. strofinare tra le mani, spezzettare. *2*. prendere in giro, molestare, annoiare.
sfridà,-àtu (lat. *frivolus*) = calare di peso, perdere consistenza.
sfrìi,-sfrìttu = soffriggere.
sfrisculià,-àtu, o frisculià,-àtu = sfregare con le mani in modo intenso e prolungato.
Ti sfrisculìasi l'òcchji.
Ti stropicci gli occhi.
sfrittulià,-àtu = friggere carni.
sfrùculià,-àtu (da *sfruconare*) prendere in giro, stuzzicare, molestare, tormentare, infastidire.
sfrunnà,-àtu = sfrondare.
sfruscià,-àtu (lat. *frustiare*) = spersperare, dissipare.
sfrùsciu = fruscío degli abiti, delle monete o altro.
Sfrùsciu 'i scòpa nòva.
Fruscío di scopa nuova. Quando si usa per la prima volta la scopa si sente distintamente il suo fruscio.
Quando comincia a diventare più consumata questo diviene sempre più impercettibile. Il proverbio è adoperato per indicare l'attività che svolge chi viene assunto per la prima volta cioè quell'atteggiarsi ad essere disponibile, senza risparmiarsi. Con il tempo diventerà più lavativo fino a farsi timbrare il cartellino!

sfruttuàriu (lat. *usufructuarius*) = usufruttuario.

sfucà,-àtu (da *foga*) = confidarsi, dare libero corso ad un capriccio, infierire, dolersi, manifestare senza ritegno il proprio stato d' animo, condidare al altri una pena o una sventura.

sfucunià,-àtu = muovere la brace per ravvivare il fuoco.

sfuḍḍunà,-àtu (ex *fullonem*) *1.* far uscire la selvaggina dalla tana cfr. *fuddrùni*; *2.* portar fuori chi sta sempre chiuso in casa.

sfùngi, s**fungiùtu** = prendere in giro la gente, sfottere.

sfunnà,-àtu (lat. *exfundare*) = sfondare.

sfurcàtu (fr. *furcat*, lett. scampato alla forca *furche*) = scostumato, maleducato, sfacciato.

sfurcunià,-àtu (fr. *fourchon* lett. usare il forcone) = *1.* cercare con la mano o con un arnese in un luogo riposto; *2.* stuzzicare.

sfurmà,-àtu = *1.* levare lo stampo *2.* cambiare fattezze.

sfurrà,-àtu (prov. furar lett. portar via) = lasciar scivolare dalle mani, cadere.

sfussà (levare dalla *fossa*) = *1.* dissepellire *2.* portare alla luce.

sgaḍḍà,-àtu (lat. galla) = *1.* pulire le noci levando il mallo; *2.* mangiare con avidità.

sgamiḍḍìttu = (lett. con le sole gambe diritte) = nudo per miseria, povero.

sgangàtu = sdentato.

sgarrà,-àtu (it. *sgarrare* sp. *desgarrar*) = fare errori, sbagliare, fare imprudenze.

sgarracèfalu (al nome greco *κεφἄλή* – testa –, si unisce il termine *sgarrà*). Lett. *chi sbaglia con la testa.* Così si indica una persona poco seria e poco affidabile che manca di precisione e di accuratezza nella esecuzione dei compiti o dei lavori.

sgarràtu = sbagliato, errato, malfatto.

Tòrnu tòrnu è nùvulu,
'mmènźu jè stiḍḍiàtu,
'u disìgu c'avìasi fàttu,
l'ài sgarràtu.

Intorno è pieno di nuvole,
nel mezzo vi sono le stelle,
il progetto che volevi realizzare
non riuscirà.

sgarrupà,-àtu (lat. *corrupare*) = ruzzolare, precipitare.

sghignà,-àtu (fr. *wigner*) = ridere tra i denti per scherno; malizia.

sgòbba = gobba.

sgòbbu = gobbo.

sgògna (gr. ά-γνως a gnos lett. ignoto, sconosciuto) = angolo bel nascosto.

sgracinàtu = (lat. *gracilis*) male in arnese, fiaccato, sbriciolato.

sgradà,-àtu (cat. *grada*) = il rompersi della schiena per i pesi sostenuti.

sgrappà,-àtu (cat. *grapejar*) = *1*. piluccare; *2*. mangiare con avidità, fare una scorpacciata.
sgrignà,-àtu (gotico *grimmida*) = il mostrare i denti per la rabbia (proprio degli animali).
sgrizzà,-àtu (sp. *rizo*) = pettinare capelli arruffati.
sgùbbia (lat. *gubia*) = scalpello usato per sgusci e intagli.
sguìnciu (fr. *guigner*) = traverso, guercio.
si bbè (sp. *si bien*) = benchè,
sibbùrcu (lat. *sepulcrum*) = sepolcro.
Con la parola si indica anche quel grano fatto germinare e crescere all'oscuro per farne addobbo in chiesa il giovedì e venerdi santo.
siccàgnu o **sìccu** (lat. *siccus*) = arido, asciutto, secco, prosciugato.
siccarìzzi = siccità.
sìcchja (lat. sic*l*a) = secchia
Quànnu chjòvi non sìcca 'nnènti
Stànu frìschi li linzùli
E la màmma si lamènta
Cà la figghjà dòrmi sùla.
Quando piove tutto è verde
Le lenzuola sono fresche
E la mamma si dispiace
Chè la figlia dorme sola!
siccùmi = siccome, poiché, ecc.
sichitinnòssi o **zichitinnòssi** (lat. *sicut et nos*, così nella preghiera del *Pater Noster*) = sganascione, pugno dato con forza.
sicùnna (lat. *partes secundae*) = placenta.
sicùnnu = secondo.
sicutà,-àtu (lat.*sequor*) = inseguire, incalzare.
sicuzzùni = sergozzone o sorgozzone; colpo dato a mano chiusa sopra il gozzo.
Nome composto da *sor* e *gozzo*.
Il vocabolo *sor* deriva dal francese *sur*, a sua volta dal latino *super; gozzo* dal latino *gargutium* o dall' arabo *gauze*, è la parte del collo sotto il ceppo dell'orecchio e i confini delle mascelle.
Si indica pure come *cazzòttulu*, derivante da *cazzotto* parola che comprende la radice *ca* dal lat. *caput*.
In termini pugilistici si chiama *montante* e anche *uppercut*.
sidìli (lat. *sessilis*) = sedile. Posto su cui si può sedere.
Storico a Mormanno è ***'u sidìli d'a chjàzza.*** Cfr. *Pèzzu*.
siḍḍanò = altrimenti.
sigghjùzzà,-àtu (lat. *singultire*) = singhiozzare.
sigghjùzzu = singhiozzo.
sìggi (lat. *exigere*) = riscuotere.
signurèḍḍa = pupilla.
signurìna = fanciulla già mestruata.
sfruttuàriu (lat. *usufructuarius*) = usufruttuario.
sìliva = selva.
simènta = (lat. *sementia*) = *1*. seme *2*. sperma.

simici o simìggi (lett. piccoli semi lat. *sementia*) = chiodi usati dai calzolai.

simmàna (lat. *septimana*) = settimana.

sìmplici, simprici (lat. *simplex*) = semplice, ingenuo, dabbene.

sinàli (lat. *sinus*) = grembiule.

singà,-àtu, sìgnà,-àtu (lat. *signare*) = intaccare, contrassegnare, marchiare.

Dìu li sìnga e gavitatìnni.

Evita chi ha connaturati difetti fisici.

sìngu = segno.

sìni = (*ni* è un rafforzativo) proprio si; si, senza alcun dubbio. Il suo contarro è *nòni*, proprio no.

sìnnicu = sindaco.

sintùta = capacità di sentire, udito.

sipàla = tramezzo fatto con pali.

sipurtùra = sepoltura.

Gòi in figùra, dumànu 'nsipurtùra.

Oggi vivo e domani morto.

sirintìna (lat. *serenus*) = spiffero persistente e freddo.

sirivìzzu (lat. *servitium*) = servizio, prestazione.

sirrèra, sirrìa = sarei.

sirrùcciu (lat. *sericula*) = seghetto, gattuccio, saracco.

sirrùni = *1.* grossa sega *2.* dallo spagnolo *sierra = salita, vetta* era una località attraversata da una strada oggi impraticabile.

sìta (lat. *seta*) = seta.

sitaiòlu = venditore o lavoratore di seta.

sitàzzu (lat. *setacium*) = crivello. **sìti** (lat. *sitis*) = sete.

sittèmbri = settembre.

Lùna sittimbrìna sètti lùni tìra.

Se la lunazione di settembre avverrà con il bel tempo questo durerà sette mesi.

sitùla (lat. *setula*) = setola.

Non è pòrcu e tèni i sìtuli cuma'u pòrcu.

Cos'è? La spazzola.

smammà,-àtu = *1.* svezzare; *2.* scappare, andarsene.

smangà,-àtu = dimagrire.

smaniùsu = ansioso.

smargià,-àtu (lat. *margo*, lett. uscir dai margini) = infuriarsi, non controllarsi.

smašcarà,-àtu (it. *smascherare*) = sfigurarsi nel senso di cambiare letteralmente volto.

smenzà,-àtu = dimezzare.

smiccià,-àtu (lat. *ad micare*) = adocchiare, sbirciare.

smuntà,-àtu (lat. *ex mundare*) = perdere la colorazione come capita alle stoffe.

smuntà,-àtu (it. *smontare*) = *1.* scomporre una struttura; *2.* scolorire; *3.* finire la giornata lavorativa.

smurrà,-àtu = *1.* separare il branco; *2.* sfollare.

sòcru (lat. *socrus*) = suocero.

sòglia (lat. *solia*) = pietra sulla quale posano gli stipiti e i cardini.

sòi (lat. *suus*) = suo.
sòldu = soldo, paga.
sònnu = le tempie.
sòrici (lat. *sorex, soricis*) = sorcio. E' più piccolo del topo e il suo grigio è più dilavato. Manca dell'unghia del police. Mangia di tutto. Predilige cose grasse.
Fìgghju di gàtta, sòrici pìgghja
e sì no li pìgghja, no l'è figghju.
Figlio di gatta topi piglia;
se non lo fa non è suo figlio.
soriciàru = posto sporco e puzzolente; topaia.
soriciòrivu (lat. *sorex orbus* topo cieco) = talpa.
sòrma (lat. *soror mea*) = mia sorella.
sòrta (*soror tua*) = tua sorella.
sòru = sorella/e.
sòzza = terreno irriguo di poca estensione dato in fitto stagionale per la coltivazione di ortaggi.
A Mormanno erano richieste le *sòzze* del Pantano perché redditizie.
sozzarìa = sudiceria.
sòzzu (lat. *solidus*) = compatto, duro.
spaccàzza = *1.* spacco, apertura; *2.* organo genitale femminile.
spaḍḍèra = spalliera.
spàḍḍi = spalle.
spàḍḍi'i vigna = tralci.
spàḍḍa jersa = spalla scoliotica ed incurvata.
spagnà,-àtu = aver paura.Vocabolo mediato dal dialetto cosentino.
spagnulètta (voce mediata, dopo la prima guerra mondiale, dal dialetto vicentino a sua volta tratta dallo spagnolo) = sigaretta fatta a mano con la cartina e il tabacco.
spamà,-àtu (lat. *spasmus* it. *spasimare*) = patire, penare, agitarsi, sentire ansia, desiderio, angoscia, tormento, sofferenza, strazio, affanno.
spamintàgghju (lat. *expavere*) = spauracchio.
spampanà,-àtu = levare le foglie dal ramo. *Cfr. pàmpana*.
spànni,-spàsu (lat. *expandere*) = sciorinare i panni.
spantachjià,-àtu (sp. *espantar*) = desiderare o cercare ardentemente una cosa senza poterla facilmente ottenere.
spanzà,-àtu (sp. *despanzurrar*) = sbudellare.
spaparanzàta (da *papera*) = sparata, spacconata.
spapèllu (sp. *papel*) = lettera lunga e noiosa, documento scritto, atto giudiziario.
spàracu = asparago.
sparagnà,-àtu = risparmiare.
sparàgnu = risparmio.
sparaṭṛàppi (fr. *sparadrap*) = cerotto.
sparmintà,-àtu = provare, sperimentare.
spàrti,-ùtu = dividere.
Spàrti ricchìzzi e rèsta 'mpovirtà.
Dividi la ricchezza e resti povero.

spartiparènti = litigioso, permaloso, capace di litigare e di dividersi dai parenti inimicandoseli.
spartitùru = divisorio.
spartònzji = spartizioni, suddivisioni, distribuzioni.
spàrtu (gr.*σπαρτοσ* spartos) = ginestra.
spàsa, spasòla (lat. *expansa*) = (lett. che spande al sole) = graticcio, canniccio.
spattà,-àtu (lat. *ex pactus*) = sbagliare, non attecchire.
spèrtu = esperto, abile, svelto.
spià,-àtu = spiare, osservare con circospezione.
spicà,-àtu = *1*. crescere alto e magro come una spiga di grano; *2*. staccare un cosa appesa.
spicandòssa (lat. *spicum* + *dorsum*, lett. spiga dei dossi) = lavanda; la *lavandula spica*.
spiccià,-àtu (fr. *despecchier*) = sbrigarsi, far presto.
spiculaziùni = impresa da cui si attende un guadagno.
spiculatùru (lat. *speculator*) = *1*. indagatore, spia. *2*. chi compra risparmiando per aver approfittato dello stato di necessità del venditore.
spilacchjià,-àtu (lat. *ex pilare*) = scollare.
spilagrà,-àtu (lat. *ex pellis*?) = togliere dal tronco della vite i tralci infruttiferi.
spilapèḍḍi = chi svella ovini e caprini.
spìna = spina delle piante; spina dorsale o colonna vertebrale; spina del pesce.

Racconto.

'A spìna di zzù Vrigòliu.

La spina di zio Gregorio.

Quel giorno fu sfortunato per lo zio Gregorio. Mentre mangiava del baccalà fu infilzato da un'acuminata spina proprio nel bel mezzo dell'ugola.

Dopo aver invano tentato di liberarsene si recò da *don Carmine*, il medico del paese, che aveva fra l'altro la nomea di essere un mezzo mago per le tante situazioni scabrose che andava risolvendo. Appena don Carmine lo vide subito pensò che questa visita poteva essere l'occasione di fare lauti guadagni data la situazione economica del paziente e data la povertà di quelli che curava in cambio di semplici saluti.

Che succede, zio Gregorio, disse? Succede che mentre mangiavo il baccalà una spina mi s'è conficcata in gola e sto terribilmente soffrendo.

Apri e spalanca la bocca, disse il mago.

Appena visto di che si trattava, prese allora alcuni ferri e incurante delle suppliche del povero Gregorio che lo pregava di non fargli male, glieli ficcò in gola titillando su quel corpo intruso che ad ogni movimento procurava fastidio e dolore al malcapitato.

La cosa non è di facile soluzione, disse grave don Carmine. Ora ti farò una spennellatura e con questa medicina, sono certo, passerai una buona nottata. Torna intanto domattina. Lo zio Gregorio dormì poco e male.

Tanti cattivi pensieri gli passavano per la testa.

Non vedeva l'ora che spuntasse il giorno.
Preso allora un grosso paniere lo riempì di ogni ben di Dio: frutta di stagione, pane quasi fresco di forno, un bel salame paesano ed una bottiglia di vino d'annata e si recò allo studio. Don Carmine lo accolse con una severa aria professionale. Lo visitò, gli toccò ripetutamente la spina e alla fine, dopo una nuova spennellata, lo rimandò all'indomani.
Vedi e rimanda, le visite avevano superato la ventina.
I panieri arrivavano sempre pieni e la tavola di don Carmine gioiva per quelle vivande che l'allietavano. L'ennesimo giorno Zio Gregorio non trovò il *suo* medico, assente per più seri motivi. Fu accolto così da don Vittorio, giovane figlio del dottore, appena laureato.
Dopo aver ascoltato la vicenda gli fece aprire la bocca e vide veramente quella benedetta spina che troneggiava nel bel mezzo dell'ugola.
State fermo, Zio Gregorio, disse, tra poco vi libererò da questo fastidio! Presa così una semplice pinza gli estrasse quel corpo estraneo, tra la felicità ed i ringraziamenti del paziente.
La sera a tavola Don Vittorio raccontò l'operazione al padre che invece di congratularsi con il chirurgo in erba, l'apostrofò concludendo che così era finito il tempo del bel mangiare gratis e di godere di tutti quegli alimenti genuini che lo Zio Gregorio, una volta guarito, si sarebbe guardato bene di portare al *professore*! E così finì la furbizia.

spinaròla = sponderuola.

spingimèntu = companatico.

spìngula (lat. *spiculum* nap. *spingola*, fr. *epingle*) = spilla.
Spìngula chiùsa = spilla di sicurezza.

spinnà,-àtu = *1.* spennare; *2.* desiderare.

spìnnu = acuto desiderio, voglia ardente, smania.

spìnzu (gr *σπίνος* spinos *σ5πὶζα* spiza) = fringuello.
Ha doppia barra alare bianca; misura max. cm.15; testa blu lavagna; petto e guance rosate; vagante; nidifica nei boschi e tra i cespugli.
In lingua spagnola è chiamato *pinzon*.
E' un uccelletto molto canoro rivestito con penne lucide e variopinte. Veniva accecato perché cantasse meglio. Molti uccellatori se ne servivano da richiamo. Sceglievano un posto ove avevano visto famiglie di fringuelli e preparavano dei ramoscelli su cui spargevano della pece.
Collocavano la gabbietta sotto questi falsi alberelli aspettando che attratti delle note del povero cieco altri ignari suoi simili si posassero restando impaniati. *Cardiḍḍiatùru.*

spirà (lat. spiro, as) = *1.* esalare l'ultimo respiro, morire *2.* anche il muoversi del vento.

spircaccènti (lat. *experiri*) = abile, solerte, intraprendente, svelto, disinvolto.

spirciàta (fr. *percer*) = trovata, espediente.

spirmunà,-àtu = spolmonarsi.

spirtùni = corbello.

spirtusà,-àtu (lat. *pertusiare* lett. toglier da un buco) = rovistare; guardare dentro un buco. Vd. *pirtùsu***.**

spirunà,-àtu (cat. *esperonar*) = saggiare i comportamenti, le intenzioni, le reazioni, i riflessi.
spisàta = grossa spesa.
spisàtu = che mangia a spese di altri.
spìssu (lat. *spissus*) = *1.* consistente, di grosso spessore. *2.* spesso.
spitàculu da *spìtu*, spiedo, indica una persona dritta e magra come uno spiedo, assolutamente non in carne.
spitàli = ospedale.
spìtu = spiedo.
Vèni cumpàri ca ti 'mmìtu, pòrta la càrni ca jè mìntu lu spìtu, pòrta lu pàni ca lu meiu jè 'mmucatu, pòrta lu vìnu ca lu meiu jè acètu, vèni cumpàri cà ti 'mmitu!
Vieni compare, ti invito volentieri: porta la carne ed io metterò lo spiedo, porta il pane perché il mio è ammuffito, porta il vino, perché il mio è aceto, vieni compare, ti invito!
(Da *Mormanno d'una volta di Vincenzo Minervini*).
spiziàli (sp. *especiero*) = antico nome del farmacista.
spiziarià (sp. *especieria*) = farmacia.
spìzziu = ospizio.
spizzà,-àtu = spezzare.
spizzicà,-àtu (sp. *despizcar*) = sminuzzare, mangiar con gusto piccole porzioni.
spizzìngulu (ted. *spitzig*) = pezzetto di legno appuntito da entrambi i lati con cui si giocava alla *màzza* cfr.
spizzulià,-àtu = cfr. *pizzulià*.
splacchjà,-àtu = cfr. *spilacchjà*.
spòrculu plurale *spòrci* = rametto secco.
spòrta (lat. *sporta* o *sportula*) = paniere, cesta.
sportà,-àtu (fr. *deport*) = divertirsi.
sportatèmpu = svago, spasso.
spòrtu (fr. *deport*) = gioco.
sprànza = da *speranza*; fiducia, illusione, attesa, miraggio, possibilità, chance.
Stài a lla sprànza.
Aspetti che qualcuno ti aiuti.
spranzùni (lett. *senza speranza*) = vagabondo, sfiduciato, deluso, perdigiorni, incapace di concentrarsi su un lavoro e di acquisire capacità esecutive.
sprijzzà,-àtu = distendere i muscoli, sgranchirsi, stirare gli arti anche in seguito al sonno.
sprugatùru (lat. *purgare*) = sega da tagliaboschi. La lama è sottesa da un legno arcuato più maneggevole rispetto al *sirrùni*. Vd.
spuḍḍurì,-ùtu (lat. *pullus*) = rendersi autonomo.
Lett. uscire dalla fase di pulcino, bambino, e diventare adulto.
spugghjà,-àtu = spogliare.
spuntapèdi = salita lunga, erta e faticosa tanto da stancare i piedi e affaticarli in punta.
Essendo un paese di montagna a Mormanno vi sono tante salite che non si possono affrontare con passo lesto e rapido.

Per citarne alcune ricordo: la salita del Faro, quella che porta all' Annunziata, la strada per S. Michele, via Marinella, via Scesa Porta Laino e altre, tutte con notevoli pendenze, difficili e faticose a percorrere.

spuntatùra (da *spuntare*) = *1*. sapore del legno trasmesso al vino dalla botte *2*. trinciato di tabacco da pipa ottenuto da sigari toscani privati delle punte.

spùntu = sapore del vino che sta per inacetire.

spunzà,-àtu (da *spugna*) = rendere morbida una cosa tenendola in acqua.

spurlà,-àtu (da *orlo*) = scontornare, arrotondare i margini.

spurpà,-àtu da polpa = spolpare, levar la pelle dall'osso, snervare, sfruttare la situazione.

Càru cumpàri, la càrni và càra:
li guài su gròssi e spùrpati st'òssu.

Caro compare la carne è costosa; io ho tanti guai; accontentati del poco che posso darti.

spurcìzia (lat. *spurcitia*) = lordura, sudiciume.

spurìa (gr. *σπείρω* speiro genero, produco, semino) = striscia di terreno tra due solchi principali che si può seminare.

spùriu = (lett. *non puro*) diseguale, diverso.

Fìgghju spùriu = figlio di madre diversa dalla moglie.

spussidùtu (lat. *possideo*) = *1*.non più in rigoglio *2*. debole, privo di forze *3*. raggrinzito, disseccato.

sputàzza(ta) = sputo.

squasualmènti (ar. *squasi*) = a caso, accidentalmente.

ssògghji,-ssòtu (lat. *ex solvere*) = sciogliere.

'Ssù = Assunta.

'ssù, **'ssà** (lat. *iste*) = codesto/a, codesto/a.

ssùgghjia (lat. *subula*) = lesina.

A' pìssa, à ssùgghjia e la bàsi, sono le tre cose indispensabili per esercitare il mestiere di calzolaio. *Pìssa* è la pese; *bàsi* il banco di lavoro.

štà! = colpo secco ed improvviso.

stàcca (ted. *stakka*) = donna alta e ben piantata.

stàcci = stai, resta fermo.

Alla fèra vàcci, alla putìa stàcci.

Recati in fiera ma in bottega resta.

stàcciu (da *stare*) = lett. resto. E' un gioco.

Dopo una articolata conta, il designato lancia una moneta. Un altro, con un solo tiro, deve lanciare la sua avvicinandola ad una distanza da misurarsi o distendendo al massimo una mano o usando uno stecco già predisposto. Se ciò si verifica guadagna la moneta del compagno, ed ha il diritto a ricominciare il gioco.

stàḍḍa = stalla.

staḍḍùni = *1*. stallone *2*. persona ben piantata e corpulenta.

staffìli = staffile.

Alla estremità del mozzone i carrettieri di Mormanno mettevano anche le *puntètte*, che ne agevolavano la fiondata.

stagghjià,-àtu (lat. *sextarius* lett. misurare con lo staio) = *1*. fermarsi di misurare *2*. desistere da un'azione.

staminali (lat. *stamen*) = persona alta e lunga, come la parte fertile maschile del fiore delle angiosperme. Più stami formano l'androceo.
stantìvu (lat. *stantivus*, lett. stagnante) = non fresco, avariato.
stantòriu (lat. *stentorius* lett. risuonante) = *1.* noiosa e monotona ripetizione *2.* gemito o sospiro.
stàntu (lat. *stans, stantis*) = stipite della porta, puntello squadrato.
startarà,-àtu (lat. *tartarus*) *1.*= sgrommare. *2.* pulire la bocca dal tartaro dentario.
statìa (gr. *στᾰτῆρ* stater) = bilancia, stadera.
statiàta = la stagione estiva.
statìnni = stattene, resta.
stàtti bbònu = stammi bene.
stàtti cìttu! = sta zitto!
stauzùni (gr.*σταυρός* stauros star dritto) = persona alta e diritta come un palo, spilungone.
stèḍḍi = listelli, assicelle.
stèrcu (lat. *stercus*) = escremento.
stèrnu (lat. *sterno*) = molto vecchio, vecchio decrepito e malridotto, persona malaticcia e acciaccata.
stèrru (*sterrare*) = fossa, buca.
stiavùccu o **stuiavùccu** = tovagliolo. Il termine usato in Campania, Lucania, nel Salentino è *passato poi anche a Mormanno.* Deriverebbe, secondo Lausberg 1939, e Rohlfs 1939, dal vocabolo *stuiare*, pulire, nettare, a sua volta proveniente dal latino *studiare* in particolare accezione. Secondo me *da adsuctare* asciugare). Vd. *stuià*.
stìcca (gotico *stika*) = stecca, riga, asticciola, listello.
sticchjià,-àtu (lat. *ex vestiare*) = denudare, spogliare, svestire, ridursi in miseria.
sticchjarùlu = che è nudo *vd. 'ntìnna.*
A Mormanno per il giorno di S. Rocco, protettore della cittadina, si innalzava in piazza l'albero della cuccagna detto '*ntinna* sul quale salivano per prendere i doni gli *sticchjarùli*, per lo più ragazzi, vestiti con i soli pantaloncini e a piedi nudi
stìcchju = *1.* pube *2.* nudo.
stìḍḍa (sic. *stidda*) = *1.* Stella *2.* goccia d'acqua.
stiḍḍà,-àtu = colare, gocciolare.
stiḍḍiàtu = stellato, cielo.
Tòrnu tòrnu jè nùvulu, 'mmènźu jè stiḍḍiàtu, 'u disìgnu c'avìasi fàttu jè sgarràtu.
Tutto intorno è pieno di nuvole. Anche se nel bel mezzo appaiono le stelle, non ti fidare! Pioverà di brutto! Il progetto che avevi fatto non è realizzabile.
stìḍḍu (lat. *stilla*) = goccia, lacrima, piccola parte di acqua, sorso.
stifaròla (sp. *estufadora*) = casseruola.
stificà,-àtu = (composto da *sti* contrazione di *justus*, lat. e *fi-*

care, da facere) = spiegare, giustificare, capire, trovare un motivo, comprovare.
stigghjòli (lat. *ex vestio*) = *1*. Indumenti o panni intimi che spuntano fuori da pantaloni o gonne; *2*. tutto ciò che è cadente o pendente.
stilittàta (lat. *stilus*) = colpo di stiletto.
stinnicchià,-àtu = tendere, distendere, sdraiarsi.
stìnta, stìntu = *1*. istinto *2*. scolorito.
stintìnu = intestino.
Và 'nnànti cùmi 'u stintìnu 'a llu fòcu. Progredisce come avviene ponendo un budello davanti al fuoco: si accartoccia su se stesso fino a bruciare.
Il paragone è riferito a chi non ha capacità di resistere alle avversità della vita.
stipà,-àtu = conservare.
stìpu = stipo.
Nòtti lònghi, malutèmbu e fèsti stìpi vàsci morticèḍḍi e fèmmini ciòti (quìssu va ṭṛuvànnu 'u vacabbùnnu).
L'opportunista va in cerca di notti lunghe, cattivo tempo, stipi disponibili, e donne stupide.
stirìsmu (gr. *ὑστέρα* lett. utero, ovaia) = sovreccitazione uterina e reazione di quest'organo sul sistema nervoso. Isterismo.
stìrpa,-u (lat. *stirps*) = infeconda, sterile.
stirrèttu = terreno incolto.
stizzunià,-àtu = smuovere i tizzi smorti per farli riaccendere.
stoccà,-àtu (lett. toccare con lo stocco) = azzoppare.
stoccanià,-àtu (lett. tirare stoccate) = maneggiare al punto da far perdere l'originaria forma, far raggrinzare, sgualcire; *stoccaniàti* sono gli abiti o i panni non stirati.
stògamu (gr. *στομᾰχος* stomacos) = stomaco.
stomacùsu = stomachevole.
stòrtu = *1*. torto, non diritto, distorto; *2*. persona che vuole ignorare il diritto, litigioso, polemico, piantagrane, permaloso.
stòrtu magghjòni (lat. *tortus maius* lett. più che storto) = inaffidabile e insincero.
stòzzù (svevo *stoz*) = pezzo.
šṭṛacà,-àtu (lat. *stratum*, gotico *straujan*) = sdraiarsi.
šṭṛàccu (fr. *estrac*, ant. ted. *strach*) = stanco, sfinito.
šṭṛàccua = straccale.
šṭṛachjùmmu = strapiombo.
šṭṛafalànti (sp. *estrafalairo*) = stravagante, sfaccendato.
šṭṛafucà,-àtu (lat. *offocare*) = mangiare affogandosi.
šṭṛainà, -àtu = fuorviare.
šṭṛàinu = estraneo.
šṭṛalunàtu = stordito, confuso, smarrito, frastornato.
šṭṛamànu = fuorimano.
šṭṛamòrtu = morto da tempo.
šṭṛangèḍḍu (fr. *estranger*) = strampalato, scombinato, disattento.

štṛangugghjà,-àtu (lat. *strangulare*) = soffocare.
štṛangùgghju = tosse soffocante.
štṛappulià,-àtu da *strappare*, levare staccare, asportare.
A Mormanno significa propriamente: tirare avanti alla meglio, vivere accontentandosi del poco; risparmiare sui beni e usarli con parsimonia.
štṛascinà,-àtu = trascinare.
štṛàscinu = strascico.
štṛascinùni = camminare bocconi, trascinarsi, strisciare.
štṛàta (lat. *strata, ae*) = strada.
štṛàttu = distratto, svampito.
štṛatùni = stradone.
štṛazzà,-àtu (lat. *distractio*) = mettere a soqquadro, disperdere, scompigliare.
štṛazzìgghja = disordine, caos.
štṛazzùni (it. *straccione*) = chi indossa abiti logori e di poco valore. Misero, povero, pezzente.
štṛèuzu, štṛèvuzu (lat. *extra usus* oppure *abstrusus*) = diverso, singolare, strano, inaffidabile, incomprensibile.
štṛicà,-àtu (lat. *extricare*) = lucidare, pulire con un panno.
štṛicatùru = spazzolone.
štṛifizzà,-àtu = sbriciolare, sgretolare, stritolare.
štṛillambènti = parola composta da stra, *extra*, e lambènti da *lampo*, luce brillante; quindi: oggetto oltremodo lucido e pulito, sfolgorante, luminoso, sfavillante.
štṛimbunàta = ferita o taglio procurato passando su una sporgenza.
štṛimbùni (lat. *extra ambonem* lett. fuori dall'ambone) = appiglio, sporgenza (di una radice, una pietra, un dente, un ramo o altro).
štṛìna (lat. *strena*) = strenna.
I ragazzi, a Capodanno, sollecitavano genitori, nonni e conoscenti ad elargir loro la strenna cantando e recitando il seguente motivo:
Bongiòrnu e bòn ànnu
Tant'augùri ch'è Capudànnu
Capudànnu jè càpu di mìsi
fami la štṛìna chi m'ài prumìsa.
Buon giorno e buon Anno
Tanti auguri: è Capodanno
Capodanno e capo di mese
Fammi la strenna che hai promessa.
štṛìngi,-stṛìntu = stringere.
štṛingitùru = torchio.
štṛittìna = strettoia.
štṛìttu = stretto.
A lèttu stṛìttu, cùrcati 'mmenźu.
Se il letto è stretto poniti nel mezzo.
strògghj = oggetti vari e di poco valore
štṛògghju (gr. *στρογγῦλος* stroggulos rotondo) = tutolo, torsolo.
štṛòlacu (gr. *άστρολόγος* astrologos) = tipo strambo e genialoide.
štṛolichià,-àtu = parlare come un astrologo.
štṛòscia (cat. *destrossa*t) = donna di cattivi costumi.
štṛòsciu = storpio, deforme.
štṛùi,-štṛuiùtu,-štṛùttu (lat.

destructum) = consumare, distruggere.
štṛumènti = *1*. ferri del mestiere; *2*. strumenti musicali.
štṛumèntu (lat. *istrumentum*) = rogito.
štṛùmmulu (gr. *στρομβοσ* strombos) = trottola.
štṛungatùru (lat. *truncus*) = sega ad arco usata dai tagliaboschi.
štṛùnzu (longobardo *strunz* lat. *struntius*) = *1*. imbecille, stupido *2*. sterco sodo e rotondo.
štṛuppià,-àtu (port. *destropar*) = deformare.
štṛuscià,-àtu = strofinare.
štṛusciḍḍà,-àtu (veneziano *strussiar*) = mettere fuori uso, consumare.
štṛùsciu = la passeggiata festiva lungo la via principale della cittadina.
stùffà,-àtu = annoiarsi, scocciarsi, tediarsi.
stùffu (lat. *tuphus*) = nauseato, annoiato, deluso.
stuià,-àtu (lat. *adsuctare*) = asciugare, pulire, nettare. *Cfr. stuiavùccu*.
stùppa (lat. *stupula*) = stoppa.
stuppèḍḍu = misura per aridi. *Cfr. tùmmulu*.
sù, sùngu (lat. *sum* presente indicativo del verbo irregolare *esse*, essere) = sono.
jè sùngu = io sono; ***tu sî*** = tu sei; ***dìḍḍu,a iè*** = egli, ella è; ***nòi sùmu*** = noi siamo; ***vòi sèsi*** = voi siete; ***dìḍḍi sù*** = essi, esse sono.
suàtta (lat. *subactus*) = sovatto; cuoio reso morbido dalla concia da cui si ricavano le cavezze per gli equini, i guinzagli per i cani, le corregge.
subissà,-àtu = (lat. *abissus*) rompere ogni cosa senza poter nulla recuperare.
subìssu = disordine.
subirnà,-àtu (lat. *supernus* collocato in alto) = sollevare i panni del letto dormendo.
sucà,-àtu (lat. *succulare*) = succhiare.
sucagnòstru (lett. *succhia inchiostro*) = scrivano.
Con questo termine venivano indicati, in senso dispregiativo, gli impiegati.
sucamìnni = succhia mammelle, infante.
sucaròla = buco creato in una canna apposita collocata nel camino che serve a convogliare il fumo favorendo una sua più rapida dispersione.
succòffiu (lat. *sub cophinus*) = piccolo e angusto vano sotterraneo.
succòrpu = (lat. s*ub corpus*) = cripta di una chiesa.
sùcu (lat. *sugo*) = sugo.
sucùsu = succoso.
sùḍḍa = sulla, lupinella.
suḍḍivà,-àtu = sollevare.
sufìsticu (gr.*σοφιστιχός*, lat. *sophisticus*). Chi usa e si avvale di

argomentazioni false o cavillose. Forse da *sofista* in senso peggiorativo.
sufrùttu (lat. *usufructus*) = diritto di godimento di beni.
suggiàna, àccua = acqua piovana che scorre dai tegoli o dalle grondaie.
sùi,-suiùtu (lat. *sugo*) = suggere.
sùia (lat. *sua*) = sua.
suicràpa = succiacapre.
suivàcca = nottolone.
sulètta = suola delle scarpe.
sùlu (lat. *solus*) = solo.
sumarzìsi = abitante di Orsomarso.
summàzzu (it. *sobbalzo*) = agitar di liquidi, rimestio di acque.
summàzzu 'i stògamu = sconvolgimento di stomaco.
sungìru (lat. *sincerus*) = sereno.
Aria sungìra non à paùra 'i ṭṛòni.
Aria serena non teme tuoni.
Sungìru di vèrnu cum'a puttàna 'i Salèrnu.
Sereno d'inverno come la puttana di Salerno. Forse perché inaffidabile e cangiante come il cielo invernale.
sùngu (lat. *sum*) = sono.
sunnulènzia (lat. *sonnolentia*) = stato di inerzia e pigra immobilità, torpore.
supèrchju (lat. *superculus*) = superfluo.
'U supèrchju rùppi 'u cupèrchju.
Ogni eccesso è un difetto.
sùppa (ted. *suppa*) = zuppa.
suppèra (sp. *sopera*) = zuppiera.
supramànu = cucitura che si esegue dall'alto in basso.
suprannùmi (lat. *supernomen*) = terzo nome che si pone alle persone per indicarne qualche singolarità da notare sia nel bene che nel male.
suprànu = che sta sopra.
suprastànti = sorvegliante, guardiano,custode, uomo di fiducia, vigile privato.
suprissàta (it. *soppressare*, sp. *sobresada*) = la soppressata è un insaccato messo tra due assi che lo comprimono.
suràšṭṛa (lat. *soror altera*) = sorellastra.
surbètta, o **sciurbètta** (turco *serbet*) = sorbetto fatto con neve, vino e zucchero.
surchjà,-àtu = succhiare, sorbire.
surèḍḍa = cugina.
suriciàru (lat. *sorex*) = nido di topi.
suricìgnu = simile al modo di fare del topo.
surìgghja (lat. *sauricola*) = lucertola.
sùriva (lat. *sorvum* Plinio) = sorba.
surivàra = albero del sorbo.
surivìgnu = acerbo come il frutto non maturo del sorbo.
surnèia (gr. *σῦρμα*, che si trascina) = tartaruga.

sùrsu, sùrsitu (lat. *sursum*) = sorso.
susà,-àtu = alzarsi.
sùstica (lat. *sustuli*, da tollo) = presenza poco gradita.
sùsu = sopra.
sutòrniu (lat. *sutornius*, da Saturno) = malinconico, musone, taciturno.
sùtta = sotto.
suttàccua = irriguo.
suttamàsca (gr. *μασχάλη* mascale) = ascella.
suttamùssu = pugno dato sotto il mento. Uppercut.
suttanèḍḍu = sottana.
suttànu (lat. *subtanus*, lett. che sta sotto) = piano inferiore della casa posto sotto il piano stradale.
Mùnnu suttànu = l'inferno.
suttasùpa = sottosopra.
suttìli (lat. *subtilis*) = ultimo quarto della fase lunare.
suttirrà,-àtu = sotterrare.
svànzichi (ted. *zwanzig*, lett. venti) = danaro, soldi.

tà = cfr. tàta, padre.
tabbacchèra = 1. scatoletta tascabile per il tabacco da fiuto 2. Così si indica pure l' organo genitale femminile.
taccarèḍḍu (provenzale *taca*) = pezzo di legno duro, randello.
taccarià,-àtu (dalla radice indo europea tac, prendere, afferrare) = *1*. mangiare con avidità; *2*. tagliare con forza un legno; *3*. dar botte da orbi.
taccariàta = *1*. serie di colpi e percosse; *2*. anche: grande mangiata.
tàcchi = vedi *tìcchi*.
tàccia (dalla radice basso tedesca *takk*, fr. *tache*) = chiodo per scarpe.
Ricordo che *'i tacci*, coprivano letteralmente le suole ed erano inchiodate in modo da formare su di esse dei disegni. Alcune di tali bullette erano a vite, altre con la testa quadrata, altre sagomate a tronco di piramide. Ognuna di queste forme si adattava all'uso e alla strada da percorrere. Sulla punta ed sul tacco si applicavano anche degli spicchi di lamiera sagomati. Tutta questa ferraglia appesantiva le calzature Se qualcuno ti dava un calcio, oltre al dolore e ai lividi, rischiavi di romperti un osso. Queste scarpe chiodate furono in uso fino agli anni '50.
tàḍḍu (gr. *θάλλος* tallos) = germoglio.
tafanàriu (ar. *tafar*) = ano.
tàffiti = di colpo.
tàgghja = orlo, sponda.
tàgghjà,-àtu = tagliare.
tagghjòla (lat. *taleola*) = trappola.
tàgghju = *1*. taglio, ferita *2*. bosco ceduo.
Cèntu misùri e gùnu tàghjiu.
Misura cento volte prima di tagliare.
talià,-àtu (ar. *ṭalayi* sic. *taliari*) = vedere, scorgere, guardare.
tàli ì' tàli (lat. *talis*) = tal dei tali.
tàli sìa di mìa, di dìḍḍu, di tìa = significa pietosa commiserazione per chi non ha voluto o non vuole essere aiutato e soprattutto non intende applicarsi per venir fuori da situazioni poco piacevoli.
tamàrru (ar. *tammâr*) = villano, sgarbato, cafone.
tàmba, tàmpa (long. *thampf*) = tanfo, odore sgradevole.
tambùrru (ar. *tambūr*) = tamburo; persona grossa e gonfia.
tànga = *1*. Non è quel tipo di biancheria intima un tempo indumento di antiche tribù. *2*. Il termine che deriva dal latino *tangere*, toccare, non è il femminile di **tango**, quel ballo in cui il toccare è dominante. A Mormanno il vocabolo indica una camminata lenta e con passo claudicante, il toccare il suolo alternando le gambe con effetto oscillante che impedisce la scioltezza dei movimenti e determina un procedere incerto e insicuro. ***Tèni 'na tànga!*** Cammina molto lentamente. ***A***

dù vài cu ssà tanga: se cammini in questo modo non arriverai presto.

tangòzzu = zotico, villano, cafone, rozzo, ritardato mentale.

tànnu (lat. *tum*) = allora; correlativo di quànnu.

tantà,-àtu (lat. *temptare*) = tentare.

tantatùru = il demonio.

tappìli, tappìni = pianelle. *Cfr. chjappìli.*

tàppiti = vedi: *tàffiti*.

C'èra 'nà vòta e c'era 'nù Rè
Tàppiti 'ncùlu a tutti e trè.
C'èra 'ma vòta e c'èra'nù Rignànti
Tàppiti 'ncùlu a tutti quànti!

taràllu = biscotto.

taràšca (gr. *τᾶρᾶχη* tarache lett.agitazione, scompiglio, turbamento della mente) = ubriacatura.

tarašcòni = impacciato, imbranato.

tàrgia = luridume.

tàrma (lat. *tarmes*) = tignola.

tarpànu = cafone, incivile.

tartàgghju = da tartagliare balbuziente.

tartàru = gromma.

tašcòni = sempliciotto.

tàta (lat. *tata*) = padre.

tatanònnu = nonno.

tataránni (lett. padre grande) = nonno.

taurià (lat. *taurus*) = eccitarsi sessualmente.

taùtu = vedi *tavùtu*.

tavàna (lat. tabanus) = tafano.

tavèḍḍu (lat. *tabella* lett. scarpa) = persona dai modi rustici.

tavèrna (lat. *taberna*) = osteria, taverna, bettola.

Ci nni sù tavèrni a màri?

tàvula (lat. *tabula*) = tavolo.

Un gioco

Tàvula vècchja e tàvula nòva qua lu mìntu e qua lu ṭròvu.
Tavola vecchia e tavola nuova qui
lo metto e qui lo trovo.
Il gioco, ha questo svolgimento.

Due bimbi si pongono di fronte. Uno prende un oggetto e dopo averlo mostrato al compagno porta le mani dietro la schiena e lo pone in una di essa. Riporta poi le mani avanti a pugno chiuso invitando l'amico a trovarlo. Il povero Tiresia si fa aiutare dalla tiritera che va cantilenando toccando col suo indice ora un pugno ed ora l'altro, cominciando da uno qualsiasi, e scandendo le parole in sillabe: tà vu la / vè cchja / e / tà vu la/ /no va, / quà lu mìn tu/ e quà / lu ṭrò vu/.

Sono 20 toccate, l'ultima delle quali, il *vu* è l'ordine perentorio che obbliga l'apertura della mano per mostrare l'oggetto.

Appena questo viene trovato si scambiano i ruoli tra i giocatori, altrimenti il tutto si deve ripetere con gli stessi soggetti.

I furbetti non depongono mai l'oggetto in una delle mani nascondendolo invece dietro la schiena.

Il gioco col tempo è diventato anche un detto popolare e questa volta con il significato di dilemma vero e proprio.

Un proverbio

Jè passàtu 'u càsu pi' 'ntàvula.

In tempi di miseria il formaggio era un bene prezioso che non poteva essere consumato come oggi.
Quando si servivano quindi pietanze che ne richiedevano l'uso, soprattutto la pasta, se ne consentiva di insaporila con una dose minima che veniva spolverata sul piatto generalmente dalla mamma o al limite dalla padrona di casa.
Il formaggio così passava per la tavola una sola volta.
Il detto rimarca la filosofia del *carpe diem*, un realismo estremo e pratico: per ogni azione. cogli il momento.

tavulèri (lat. *tabularius*) = spianatoia, tagliere.

tavulùni = persona dai modi impacciati e grossolani.

tavùtu (ar. *tabut*) = bara.

tè quà = voce che si dà al cane per chiamarlo.

tè tè! = guarda, vedi, ecco .

tè tè, cu' c'è! = guarda chi si vede!

tè, tèni = tieni.

telaiòlu = venditore ambulante di tele e merletti.

tèmbu = tempo

tèni, tinùtu = *1*. tenere a battesimo, a cresima *2*. attecchire; *3*. tenere.

tènna (bretone *tenna*) = tralcio fruttifero della vite.

tènniru (lat. *tener*) = tenero, morbido, soffice, giovane, delicato, molle.

tèmbu, tèmpu = tempo.
tempori servio = ho cura del tempo; segno il tempo. (Scritto sulla meridiana che si trova in piazza Umberto I).

tentazziùni = il demonio.

tèstu (lat. *testa*) = coccio.

ti!.. ti!.. ti!.. = voce per chiamare il pollame.

tìcchi tìcchi; tìcchi e tàcchi = toc, rumore dato dall'attrito di un corpo battuto su un altro.
Tìcchi tìcchi lu scarpàru
Ogni pùntu ni fà 'nù pàru
Lu scarpàru tìcchi tìcchi
sèmpi pòviru e mài rìccu!
Batte batte il calzolaio
Ogni punto ne fa un paio
Il calzolaio ticche e ticche
È sempre povero e mai ricco.

tìcchju (da *tic*) = contrazione intermittente e abituale di uno o più muscoli.

tiganàta = una padellata di caldarroste. *Cfr. tìganu*.

tiganèlla = padellata di pesci, preferibilmente alici.
Si puliscono i pesci levando anche le lische e si sistemano in una tortiera a strati ognuno coperto con prezzemolo tritato, mollica di pane raffermo, origano, aglio, sale, pepe, olio ed uovo battuto.

tìganu (gr. bizan. *τεγάνιον* teganion) = padella bucherellata per caldarroste.

tìgghju (lat. *tilea*) = tiglio.

tighèḍḍa (lat. *tegula*) = tegame.

tilàru (lat. *telarium*) = telaio.

tilèri = *1*. segnale di progresiva ettometrica numerato da I e IX posto sul ciglio della strada tra due cippi distanti tra di loro un chilometro; *2*. persona alta, magra, lenta nei movimenti e nel

comprendonio assimilabile ad un cippo stradale.

tilètta (sp. *telilla*) = tela sfilacciata, consumata, poco consistente.

A tèla e lìnu //nò sparagnà carlìnu.
Compra tela e lino senza pensare al risparmio.
Una volta la tela ed il lino erano anche beni dotali.

tìmba, tìmpa (antico latino preromano *timpa*) = *1.* grossa pietra *2.* dirupo, precipizio.

timbànu = timballo, pasticcio.

timbùni (voce usata in Calabria) = rupe, grosso masso sporgente dal terreno.

timpàgnu, anche *timbàgnu* (lat. *tympanum*) = fondo della botte.

Attimpagnàtu = satollo, sazio.

Attimpagnà la vùtti = sigillare la botte per evitare perdite.

Sparàgna la vùtti quànno jè chjìna
Cà si vìdisi 'ù timbàgnu
Non sèrivi 'ù sparàgnu.
Risparmia quando la botte è piena
Se ne vedi il fondo ormai è inutile.

timpàta, timbàta = sassata.

tìna, tinèḍḍa, tinèḍḍu, tinùni ***nell'ordine*** = tino, tino piccolo, tino medio, tino più grosso.

tìntu (lat. *tinctus*) = *1.* infelice, sventurato *2.* colorato *3.* cattivo.

Tìntu tìntu 'u caudaràru
ma cchjù tìntu cu' lu porta 'ncòḍḍu.
Il calderaio è tinto di nero, ma è più sporco chi lo trasporta a spalla.
Sarebbe: chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

tìppiti e tàppiti = fare qualcosa con calma e perdendo tempo.

tirabisciò (fr. *tire bouschon*) = cavatappi.

tiracallènza (lett. prima *tiri* e poi *allenti*) = tira e molla.

tiràntì = teso, diritto, gonfio.

Indovinello.
Marìtu meju tènu ù 'mbimbirinbò
E su tòcca cuànnu vò
Specialmènti cuànnu jè tiràntì
Ca cuànnu è mùsciu, pòcu li cànta!
Il portafoglio.

tirantùli = bretelle.

tìra tìra = contrattazione prolungata.

tiràta = boccata di fumo.

In tempi di nera miseria una sigaretta veniva fumata da molti e non si poteva fare più di una *tiràta* a testa.

tiratùru, anche *tirèttu* (fr. *tiroir*) = cassetto di tavolini, altri mobili, armadi.

tirignùni (lat. *tiringulus*) = cosa dura ed indigesta.

tirinnòssi = *vd. sichitinnòssi.*

tiritùfulu (lat. *tubulus*) = tartufo. *Nàsu a tiritufulu.* Naso grosso e difforme.

tiritùnghiti e tiritànghiti = muoversi con andamento lento, quasi claudicando.

tiritùppiti e tiritàppiti o **tùppiti e tàppiti**, voce onom. Significa: gira di qua e gira di là; gira pensando alla migliore soluzione.

tiritùppiti e lariulà (dal dialetto *napoletano*) = di primo acchito, subito, con un balzo.

tirramòtu a nàca = terremoto ondulatorio.

tirrètta = torretta.
La *Tirrètta* è un colle di Mormanno su cui è posto il Cimitero e la Chiesa della Madonna del Soccorso. Questa aveva un campanile fatto a *torretta* sostituito poi nel 1.928 da un Faro Votivo dedicato ai Caduti Calabresi di tutte le guerre e a quelli di Mormanno tra cui due eroi entrambi medaglia d'oro: Gaetano *Alberti* e Silvio *Paternostro.*
tìrru (lat. *tiro, tironis,* lett. soldato di leva) = giovanile, vispo.
tirrùni = torrone.
tirzàna = (lat. *tertiana*) = febbre terzana, febbre malarica.
tìsbia (lat. *tris bibo*, ingl. *tipsy*) = sbornia.
tìsicu, tisicòni (da *tisi*) = *1.* persona ammalata di tubercolosi polmonare *2.* chi ha un fisico asciutto e segaligno.
tìsu (lat. *tensus*) = disteso allungato proteso rigido non gravato.
Chi cammina *tisu* è sotto tensione di una muscolatura dinamica e funzionante. I giovani sono *tìsi* ed i vecchi *aggorigàti*.
titìlla = gallinella. Con il verso *tì tì tì* i chiamavano l accolta le galline.
tizzùni (lat. *titio*) = *1.* tizzo *2.* malattia del grano detta carbone.
tòc tòc = colpo secco e deciso.
tocca tòcca = battola.
Tavola sulla quale sbattono dei martelletti di legno mossi da un congegno. Si usava il Venerdì Santo per rumoreggiare durante i sacri misteri a ricordo delle folle di Gerusalemme.
tòccu = *1.* tocco, da toccare, nel senso di spettare per sorte: gioco della conta *2.* colpo apoplettico.
tògu = (dall'agg. ebraico *tov*, bello, buono, grazioso).
Il vocabolo è importato dal dialetto cosentino.
tòi = tuo.
toliarò = voce onom. Sta per persona sciatta e trasandata.
tòmmaru, tòmu (lat. *tomus*) persona calma, tranquilla, tozza, grassoccia.
tòmu tòmu = con molta calma.
tònica = *1.* intonaco *2.* tonaca dei preti.
tòpica tòpica, o **zòpica zòpica** e anche **jòpica jòpica** (gr. *τόπος* topos) = a piccoli passi.
tòra = bruco.
tòrci, tòrtu = curvare curvato.
torcinicà,-àtu = attorcigliare.
tòrta = *1.* vermena verde, usata da sola o attorcigliata con altre per legare fastelli o fascine di spighe; con le *tòrte di sàlici* si legavano *li frascèḍḍi 2.* dolce.
tòrtanu (lat. *tortilis*) = ciambella.
tòstu (lat. *tostus*) = duro.
tòtaru = bastone.
to tò = bisbiglio, brusio, pettegolezzo, mormorio, diceria, ciarla.
ṭṭrachèja = trachea. In senso lato, il collo.

ṭṛacuḍḍà,-àtu (lat. *trans collem*) = oltrepassare la cima, andare al di là del colle, del monte.
ṭṛagalià,-àtu (lat. *tragere*) = stare sdraiato per la spossatezza.
ṭṛaìnu = carro da trasporto.
trainèri (fr. *traineur* detto anche *carrittèri* lat. *traho* it. *trainare*) = trasportatore di merci con il carro.
ṭṛàmbu (gr. *στρᾰβος* strabos) lett. storto, losco) = obliquo, cadente, fuori posto; riferito a persone: poco affidabile, falso. Legname *ṭṛàmbu* è invece un legno imbarcato.
ṭṛaminzànu (lett. chi si mette in mezzo) = mediatore.
ṭṛamoja = tramoggia del mulino.
ṭṛapanà, àtu = bucare.
ṭṛappìtu (lat. *trapetum*) = frantoio.
ṭṛàsi, ṭṛàsùtu (lat. transeo) = entrare, passare attraverso.
ṭṛasèti! = entrate!
ṭṛàsi e jèssi = entrare ed uscire. *Fài lu tràsi e jèssi*: hai un atteggiamento d'incertezza, timore, esitazione: sei incapace di assumere una decisione.
ṭṛàstina (it. *tra* + *stare*) = sacco tenuto da una tracolla.
ṭṛavàgghju (fr. *travail*) = lavoro, fatica.
ṭṛavìnu = insincero, ostile, sgarbato, inaffidabile, furbesco, diffidente.
ṭṛàvu (lat. *trabs, trabis*) = trave.
ṭṛavuncèḍḍu = irrigidimento muscolare, mialgia.
ṭṛè = tre.
Ṭṛe jurni si parla d'ù mòrtu.
Si parla del morto per soli tre giorni. Quello della sua dipartita, quello del funerale e il giorno seguente.
Ṭṛe àqui à màrzu, dùi ad aprìli e gùna a màju, si l'ài. N'àccua 'ù misi ì giùgnu po' ruinà menzu mùnnu.
Tre giornate piovose a marzo, due ad aprile ed una a maggio, se viene, è il non plus ultra per il contadino. Se piove a giugno, tutto può andare in rovina.
ṭṛènari (gr. *θρέομαι* treomai lett. piangere di dolore) = grida, pianti, lamenti.
I ṭṛènari erano rumori fatti con l' agitar di *zicàle*, raganelle, *tòcca tòcca* e crepitio di piedi in occasione dell'ufficio divino celebrato nella settimana santa. La consuetudine del lamento che nell'antica Grecia accompagnava il rito funebre, vedi Eschilo, Le Coefore, passò direttamente nel cristianesimo e perdurò, anche a Mormanno, fino ai primi del XX sec. Ricordo che durante la veglia mortuaria erano presenti al lutto della famiglia anche delle piangenti, vicine, comari, come persone specializzate a disperarsi, secondo un preciso rituale fatto di gesti, pianti, batter di mani e schiaffi dati sulle guance o sulle ginocchia. Tali lamenti erano ogni tanto intercalati da lodi all'estinto e ricordi di episodi salienti della sua vita.
ṭṛibbùzziu (lat. *tribunicius*) = panciuto.
ṭṛìca (lat. *tricor, tricaris*) = raggirare, imbrogliare.

A Mormanno la parola indica un percorso stretto e tortuoso, una scorciatoia che immette in una strada più agevole.
Li vòi si nni vànu ṭrìca ṭrìca i buoi percorrono un'abituale strada più corta anche se faticosa.
'Nṭricà che ha la stessa radice, può, senza tema, collegarsi al significato d'intricare o intrigare, cioè d' intromettersi in percorsi altrui per agevolare se stessi e contemporaneamente rendere ad altri difficile una cosa, ricorrendo anche a raggiri ed imbrogli.
No mi 'nṭrìcu e no mi 'mpàcciu non sono né intrigante né intromettente.
'*Mpaccià:* dall'ital. *impacciare*, è impedire, imbarazzare, ficcare il naso nei fatti altrui.

ṭrìcchi ṭràcchi = *1*. fuochi d' artificio *2*. scricchiolìo.

ṭrifògghju = trifoglio.

ṭrigghjùgu (lat. *ter jugus*) = *1*. giogo ove si possono attaccare tre buoi; *2*. la costellazione di Cassiopea le cui cinque stelle formano un asterismo che la fantasia popolare assimila ad un giogo a tre posti.

ṭrimulìzzi = tremore, pausa, ansia.

ṭringà,-àtu (tedesco *triken*) = bere abbondantemente.

ṭrìppa = pancia.

ṭrippèri o *ṭrippèdi* (lat. *tripodium*) = attrezzo in ferro di forma circolare o triangolare destinato a reggere recipienti sul fuoco.

ṭrìppitòstu (da *trippa* e dal lat. *tostus*) = indurito.
Letteralmente: chi ha la pancia dura, chi ha fatto una grossa scorpacciata, chi ha una pancia soda e prominente, chi cammina a pancia in fuori. Dal punto di vista comportamentale è ***t***. chi non ha cuore, l'egoista, chi bada solo al proprio tornaconto, chi è incapace di comprensione, chi non si commuove.

ṭrippùtu = panciuto.

ṭrisònna (*etimo incerto;*tenterei:*tersomnus, sonno profondo*) = bere senza regola vino o alcolici.

ṭriscì = starnuto. *Vd. criscì*.

ṭrìstu (lat. *tristus*) = malvagio, cattivo, perverso.

ṭrivèḍḍu (lat. *terebellus*) = succhiello.

ṭròdu (gr. *τρί-όδος* triodos) = trivio. Località di Mormanno.

ṭròja = femmina gravida del maiale. Ingiuriosamente: puttana, donnaccia.

ṭrònu (lat. *tonitrus*) = tuono.
Quànnu ṭrona, chjovi.
Quando tuona, piove.
La lapalissiana interdipendenza tra tuono e pioggia si applica anche alle azioni umane cui il proverbio è riferito. *Tuono* è da leggere come evento, comportamento, fatto evidente e *piove* come logica conseguenza della condotta avuta. Se una persona assume un atteggiamento di rancore, odio, astio, noncuranza o anche amore, compassione, disponibilità nei confronti di un altro, su costui si riverseranno conseguentemente gli effetti di tale modo di agire.

ṭrònzu (etimo di incerta derivazione) = beato e soddisfatto

ṭṛòppa (gr.*τροπάλις* tropalis lett. mazzo, serto) = mucchio di erbe o di virgulti estratti dal terreno con le appendici radicali.
ṭṛòssu anche **ṭṛòzzu** (cat. *troz*) = torsolo. L'espressione *ṭṛòzzu 'i cavulu* lett. torso di cavolo, usata in senso dispregiativo e riferita a persona la qualifica come broccolo, stupido, insensibile, inutile.
ṭṛòtta (lat. *tructa*) = trota.
ṭṛòzzichi e minòzzichi (lat. *tursus+minus*) = di poca qualità e quantità.
Ridurre una cosa in *ṭṛòzzichi e minòzzichi*, è frammentarla, sminuzzarla, sbriciolarla.
ṭṛòzzula (lat. *trochlea*) = carrucola.
ṭṛucchjìscu (lat. *turciscus*) = granoturco.
ṭṛucculià,-àtu (lat. *torqueo*) = smuovere, scuotere.
ṭṛùgghju (lat. *turgulus*) = grassoccio, paffuto.
ṭṛumentà,-àtu = disturbare, tormentare.
ṭṛùmma = tromba.
ṭṛunàta = *1.* tuono impetuoso e rumoroso accompagnato da burrasca e fulmini. *2.* turbamento, agitazione, scombussolamento.
ṭṛupìa (gr. *τροπαία* tropaia lett. rivolgimento del vento) = temporale improvviso e di breve durata.
ṭṛuppiḍḍà,-àtu = mangiare con avidità masticando rumorosamente.
ṭṛùscia (dal *siciliano*) = corda da basto.
ṭṛùssa (fr. *trousseau*) = corredo.
ṭṛùvulu (lat. *turbidus*) = torbido; riferito al tempo: nuvoloso, conturbato.
ṭṛuzzà,-àtu (gr. *τρύχω* trucso lett. logorarsi, rovinarsi) = urare; frammentarsi.
'I ciùcci si ṭṛùzzanu e li varlìri si spèzzanu.
Gli asini si urtano e i barili si spezzano
Quando si rompe un vetro si fa a trozzi.
Nu ṭṛòzzu 'i linnu è un pezzo di legno.
Nu ṭṛòzzu i pani è una fetta di pane.
Ridurre una cosa in *ṭṛòzzichi e minòzzichi*, ridurre una cosa in frammenti e in piccoli pezzi. *Ṭṛuzzàmu*! è invece la voce che precede il brindisi avvicinando i bicchieri, le coppe o i calici e facendoli toccare. E' segno di unione di intenti e sentimenti che lega tra di loro le persone il cui vincolo viene poi suggellato dalla bevuta.
ṭṛuzzulià,-àtu = scuotere, sbattere, agitare, far cadere.
ttìa (a) = a te.
tuccà,-àtu = toccare.
tuccàtu (sp. *tocado*) = vestito festivo della donna. Era parte del corredo e si lavorava al telaio.
tùffa (fr. *touffu* folto, fitto, denso) = odore puzzolente e sgradevole di cose che inacidiscono.
tùia = tua.

tulètta (fr. *toilette*) = *1*. lavabo composto da una bacinella, una brocca, uno specchio *2*. fare una bella *tulètta* è invece vestirsi con abiti eleganti. *Cfr. 'ntulittà*.

tùma (lat. *tumeo*, sanscrito *tuma*) = pasta da cui si ricava il formaggio fresco e ancora non salato e, come sottoprodotto, anche una piccola caciotta detta *paḍḍàcciu*.

tumascèlla (lat. parlato *tomacina*) = polpetta di patate, uova, formaggio e prezzemolo. Ha forma allungata.

tumašchìna (fr. *tache*) = rosa di macchia.

tummà,-àtu (gr. *τυμμα,* tumma lett. colpo, ferita sp. *tombar*) = cadere in malo modo, esser colpito, ferirsi.

tùmmulu (ar. *thum*, lett. un ottavo) = tomolo.

Misura per aridi, quali grano, granone, ghiande, patate, castagne, orzo, avena, noci, nocciole, fagioli, ceci e altro. Sarebbe un contenitore poco maneggevole per le sue dimensioni, doppie del **menźutùmmulu** che quello che si usa. Questo è un recipiente avente la forma di tronco di cono costruito con piccole doghe che misura cm. 36 come diametro della base maggiore; cm. 32 della base minore; cm.30 per l'altezza.

Esistono poi anche dei sottomultipli del ***m***. che sono, a scalare, uno la metà dell'altro: *quàrtu*, *stuppèḍḍu* e *misurèḍḍa*.

Un tomolo di grano era calcolato intorno ai 44 litri o chili. Il mezzotomolo era 22 litri o chili, un quarto 11 litri o chili, uno stuppèddru 5,5 litri o chili ed una misurèddra 2,250 litri o chili. La merce veniva misurata in due modi: alla ***ràsa*** quando, passando una verghetta, detta *vàrra* (cfr.), sul recipiente pieno se ne livellava il contenuto, o alla ***cùrma*** cioè lasciando che la merce formasse un cumulo.

tummulàta = tomolata.

Misura di superficie ancora in uso a Mormanno e terre limitrofe. Si calcola in mq 3.333,25.

Si divide in sottomultipli: ***menźatummulàta***: 1.666,50 mq.; ***quartuzzata***: 833,25 mq.; ***stuppiḍḍàta***: 416,62 mq. Tre ***t.*** (mq. 9.999,75) corrispondono ad un *ettaro* (mancano 0,25 mq.).

tùnghi e tànghi, 'ntìnchiti e 'ntànchiti, tìnghi e tànghi, tiritùnghi e tiritànghi = voci onom. che si riferiscono a movimenti lenti e uguali.

tùni = proprio tu.

tùnnu = tondo.

tùppi tùppi = toc toc.

tùppu (fr. *toupet*) = acconciatura dei capelli ottenuta con l'incrocio delle trecce dietro la nuca e con l' aiuto di forcine; rocchia.

turcinicà,-àtu (lat. *torquere*) = attorcigliare.

tùrdu (lat. *turgidus*, lett. pieno di umori) = tardo di comprendonio, stupido.

turdumèju (lat. *turdus meus*) = sempliciotto.

turnìsi (lat. *turonensem*) = tornese.

La moneta fu coniata per la prima volta a Tours in Francia da cui il nome. A Napoli si svilì di valore e fu anche di rame.

Ciràsa ciraséḍḍa jè n'ànnu chi t' aspèttu, t'aspèttu nàṭṛu mìsi finu a chi vàlisi 'nu turnìsi.
Ciliegia ciliegina è un anno che ti aspetto; t'aspetterò ancora un mese quando potrò comprarti con un tornese.

tùrra (lat. *turris*) = casa di campagna.

tùrri e tàrri, tìrri e tàrri = tra una cosa e l'altra, ora di qua ora di là.

turturèḍḍa (lat. *turtur*) = tortora.

turturìsi = abitante di Tortora.

tùssa *(tussis*) = tosse.

tussà,-àtu (lat. *tussio*) = tossire.

tuvàgghja (basso latino del sec. IX *tualia*; del sec. X *toalia*; del sec. XII *toallia*) = *1*. tovaglia per la tavola *2*. asciugamano.

'u, **lù** = *il*; articolo maschile singolare.
uàtta, uàttu (fr. *ouate*) = ovatta: cotone filaccioso, allargato in falde, per imbottire i vestiti o per uso sanitario.
udiènza = ascolto, attezione.
ùff, ùffa = espressione di noia e d'insofferenza.
ùgna (lat. *unguis* sp. *ùgna*) = unghia, artiglio.
ùmitu (lat. *umidus*) = umido, bagnato.
ùmulu (lat. *humilis*) = pieghevole, morbido.
ùngi,-ùntu = ungere, porgere, dare, omaggiare.
Quànnu ùngisi, mùngisi.
Quando dai, ricevi.
Il proverbio è il sinonimo del *do ut des*, espressione latina che ha fatto storia!
ùnicu = unico
uniùni = unione.
ùnna (lat. *unda*) = onda.
Non è màri e fa l'ùnna cùma 'u màri.
Non è mare ed ha l'onda come il mare.
E' il grano che ondeggia al vento.
ùnza (lat. *uncia*) = oncia.
Unità di misura di massa già adottata dai Romani e poi in uso nel sistema ponderale siculo-italiota che ne fissò il valore intorno ai 28 grammi che equivaleva circa ad un dodicesimo di libbra.
E' rimasta in adozione fino al 1861 anno in cui si passò al sistema metrico decimale.
ùra (lat. ora) = ora.
ùrdi,-urdùtu (sp. *urdir*) = ordire, ordito.
ùrgira = ulcera.
ùrmu (lat. *ulmus*) = olmo.
Mandare a l'*ùrmu* significa far restare a bocca asciutta, come accadeva in un gioco che si faceva nelle cantine. *Cfr. cantinèri.*
ùrsu = orso.
ùrtimu = ultimo.
A ll'urtimàta fini.
Da ultimo, a conclusione.
ùsanza = consuetudine.
ussignurìa, **ussurìa**, anche ***vussurìa*** = vossignoria.
usuàli (lat. *usualis*) = comune, ordinario.
ùtili = vantaggio.
Fai l'ùtili ì Cazzètta: accàtta a òtto e bènni a sètti.
Fai ricavi come quel povero fesso: comprava ad otto e vendeva a sette.
ùṭṛu (lat. *uter*) = otre.

và ti fà fùngi! = esci! Sparisci! Lett. vai a raccoglier funghi!
và ti ‘cciabbìsa! = vai a vedere cosa accade! *Abbisà da avvisare*.
và ti fà fùtti! = vai a quel paese! *Fùtti*, da fottere, è usato con significato osceno.
vacabbùnnu (lat. *vagabundus*) = ozioso, perdigiorno, sfaticato.
vacàntu (lat. *vacuus*) = vuoto.
vacchètta (lat. *vacca*) = cuoio ricavato da pelli conciate in modo speciale.
vàcci = vai.
vaccùtu (lat. *vacuus*) = vuoto, flaccido.
vacìli (lat. *bacinus*) = bacinella.
vaḍḍa (lat. *vallis*) = vallata, infossatura, cavità.
vaḍḍèra (lat. *vallis*) = terra tra valli.
Località di Mormanno.
vaḍḍùni (lat. *vallis*) = vallone.
vàgghju (lat. *vallum*) = cortiletto interno.
vàgnu (lat. *vannus*) = piccola apertura o ricovero.
vàgu = vado.
jè vàgu = io vado; *tu vài* = tu vai; *dìḍḍu/a và* = egli, ella va; *nòi jàmu* (lat. imus) = noi andiamo; *vòi jàsi* (lat. itis) = voi andate; *dìḍḍi vànu* = essi, esse vanno.
vaiàna (lat. *faba bajana* sp. *vaìna*) = guscio dei legumi; più comunemente fagiolino; in senso osceno: membro virile.
Bajana indica precisamente il luogo di coltura del legume, cioè la località campana di Baia, città termale già nota ai romani e loro soggiorno estivo.
valànza, valanzùni (sp. *balanza* lett. che equilibra) = stadera, bilancia. L’oggetto risale agli egiziani e fu noto anche nella civiltà etrusca e poi latina che la denominò *libra* nel senso di utensile che equilibra i pesi. Con il nome di *Bilancia* si sindica anche una costellazione.
valanzìnu asino o cavallo affiancato a quello che tira il carro.
valistrìnu (*etimo incerto*) = strabico.
vammàcia (gr. *βάμβαζ* bambacs cotone) = bambagia.
Si crisciùtu ‘nṭṛ’à vammàcia
sei cresciuto con tutti i riguardi, sei stato trattato bene senza aver subito disagi o traumi fisici e psichici.
vàmpa (lat. *vapor, vaporis*) = fiamma.
vàmpa mìa! = ohimè!
L’esclamazione sottintende uno stato d’animo colpito e turbato da uno o più avvenimenti drammatici, tristi o luttuosi, imprevisti e imprevedibili, tali da scuotere a fondo gli equilibri psicologici. *Vàmpa mia!* È assimilabile anche a *mamma mia!* Nel *vàmpa mia* si invoca il fuoco, la *vampa*, quella fiammata cioè che con il suo impeto distrugge e poi purifica.
Mamma mia! invece è rivolto alla persona più amorevole del mondo presso

la quale si trova sempre quella protezione e poi da essa quel coraggio che serve per affrontare la difficile via della vita.

Vàmpa! C'àvia pàti gòi!

Ohimè, cosa mai avrei dovuto patire oggi!

Vàmpa! Chè succèssu?

Cosa è accaduto?

Vampa mia! E mò cum'àgghja fa!

Povero me: cosa dovrò fare ora?

vanèḍḍa (normanno *venelle*) = vicolo.

vannià,-àtu (basso lat. *bannum*) = bandire.

vànnu = bando.

vantaiòttu (lat. *vanitare*) = vanaglorioso, elogiatore di veri o presunti meriti.

vantèra, vannèra (lat. basso lat. *vantus*, ant. ted. *wand*, abito, drappo) = grembiule in pelle proprio dei calzolai e dei mietiori.

vantisìnu (lat. *ante sinum*) = grembiule.

varagghjà,-àtu (lat. *ragulare*) = sbadigliare. Anche dal provenzale *badaillar*, o quantomeno da *ragliare* quando la bocca si apre quasi totalmente.

varàgghju = sbadiglio.

varamènti = veramente, in verità.

varattà,-àtu = barattare, permutare, scambiare.

varavòtta (gr. *βοάω* boao, lett. parlare ad alta voce) = confusione, parapiglia.

vàriva = barba.

varivacàni = barbacane. Rinforzo che si fa in forma di scarpa nella parte inferiore di un muro per sicurezza e sostegno. *Cfr. màzza.*

varivaràšcu (lat. *verbascum chapsus*) = fiorisce a luglio, con fiori gialli che bolliti lenivano, secondo la medicina popolare, i dolori emorroidali.

varivùtu = barbuto.

varlàru = barilaia.

Dietro la porta di casa era, generalmente, sistemato il *varlàru*. Fino alla fine dell'800, l'acqua si attingeva alla *Salivèra* o ad altre fonti sparse per le campagne. Nel 1886 fu inaugurato l'acquedotto comunale. Non tutte le abitazioni però avevano l'impianto: c'erano, qua e là, per i diversi vicinati, delle fonti comunali, *'i Pàci, a'Tùrra, 'u Fòssu*, alle quali le donne *jìanu a ll'àccua* con il barile in testa, poggiato sulla *curòna*, oppure portato '*ncinta*, cioè sull'anca. *Vedi Fòssu.*

varlèḍḍu = barilotto.

varlìri = barile.

vàrra (lat. *vara*) = legno a traverso, stanga, barra.

varràta = bastonata.

vàrru (lat. *varus*) = pieno fino all'orlo.

vàrru vàrru = ubriaco fradicio.

varùni (prov. *baroun*) = mucchio di oggetti ammassasti disordinatamente. Paglia, grano, ossa, neve ecc.

vasà,-àtu = baciare.

vàsciu anche **abbàsciu** (lat. *bassus* dialetto sardo *basciu vd. abbascià*) = *1.* basso *2.* stanza

posta nel piano terra *3*. deposito, magazzino.

vasìli = *cfr. vècchi vasìli*.

vàsu = *1*. bacio *2*. vaso da fiori.

vàtra = grano duro.

vatròva! (lett. *vai a trovarlo*!) = chi sa! Chi o cosa può essere.

vàtti = battere.

vattià,-àtu = battezzare.

vattiàtu dirìttu = persona corretta ed educata.

Chi non è *vattiàtu dirìttu* ha linee di condotta reprensibili, ed è poco affidabile. E' nelle stesse condizioni di un pezzo difettoso che non può essere utilizzato e che non assicura il corretto beneficio che l'uso richiederebbe.

vatticòri = batticuore.

vattinnèri (sp. *batanero*, ar. *battan*) = folloniere, sodatore, operaio addetto alla gualchiera, meccanismo azionato dalla forza motrice di un mulino ad acqua.

I panni si *vattèvano* per diventare più compatti e duri e *vattinnèri* era la persona addetta a tale lavoro.

Tale nome indicò anche il posto ove erano collocate le gualchiere.

A Mormanno l'edificio ove le lane venivano lavorate era stato costruito presso il fiume che assunse il nome di Battentiero, Battentieri o Battendiero.

Già alla fine dell'800 però la lavorazione dei tessuti fabbricati ai telai non si dimostrò competitiva.

L'antica gualchiera fu trasformata, per merito di imprenditori locali, in centrale idroelettrica. Ad essa se ne aggiunsero altre due che fornirono a Mormanno l'illuminazione a partire dal 1.895. In seguito fu servita anche la città di Papasidero. Quando l'energia elettrica fu nazionalizzata, (***L. 15 dicembre 1962***), gli impianti furono assorbiti dall'ENEL e funzionarono poi alle sue dipendenze fino al 1966.

vattipànni = battipanni.

vattìsimu = battesimo.

vàttitu = battito.

vàva (dal tardo latino popolare *baba*) = bava.

vavàgghju (lat.*vavato* chi non riesce a parlare perché ha la bocca piena di bava) = bambino, moccioso, immaturo, inetto, sciocco. Chi manca della capacità d'esprimersi.

vavatìnni = vattene, sparisci.

vavàzzu = gozzo della tiroide sia quello diffuso che quello nodulare. Dal siciliano *vàva* tratto da *bava* per trasformazione della prima delle labiali pure, la *b*, più facile ad emettersi per la sua esplosiva sonorità e diventare *v*, cioè labiale spirante.

vavòriu = esalazione fumosa.

vavulèci (lett. che fa la bava) = lumaca, chiocciola.

vavùsu = bavoso.

vècchi vasìli (g. *βασίλης* basiles, lett. sacerdoti di Crono). Così erano chiamati i monaci basiliani.

Al fine di tener desta la fede, nei giorni 29, 30 e 31 dicembre di ogni anno, gruppi di monaci basiliani attraversavano con canti e preghiere le vie del paese rinnovando i sacri riti propri del tempo natalizio. Questi

vècchi vasìli, seguaci di San Basilio il Grande, 330-379 d. C., per la maggior parte asceti ed eremiti, col passar del tempo non furono più presenti nel territorio. Di essi restò il ricordo ma si perse lo spirito che ne aveva sostenuto l'azione. Il rito assunse col tempo un sapore del tutto diverso con prevalenza di atteggiamenti pagani. Già dal 1700 e fino alla metà del 1900, queste cerimonie erano svolte per lo più da ragazzi. *Nelle prime ore delle tre sere che precedono il Capodanno,* così il Prof. Edoardo Pandolfi in una nota per il Marchese Gallo, *fanciulli e giovanetti, a brigatelle, vanno, per le vie dell'abitato facendo rumore e grande strepito, con percuotere calderuole, padelle, ed altri utensili metallici, da assordare il vicinato. E mentre che in casa i bimbi, co' fanciulli che non prendono parte alla gazzarra, si tengono in trepidazione e stanno ai panni delle mamme, ad essi creduli s'intima che sarebbero dati in balia dei paurosi Vècchi Vasìli se eglino non correggessero lor difettuzzi e se non si rendessero docili ed ubbidienti ai comandamenti del babbo.*

Ricorderebbe la usanza anzidetta per frastuono operato, aggressione di nemici o tale altro clamoroso avvenimento? Di tutto ciò oggi resta uno sbiadito e confuso ricordo.

vècchju stèrnu (*estremo*? che è giunto alla fine?) = uomo di età molto avanzata.

Vèlaṭṛu (lat *veratrum*) = nome di un monte ove nasce l'elleboro.

vèna (dal lat. *vena*) = *1*. avena, nome del noto vegetale *2*. polla d'acqua *3*. vaso sanguigno *4*. vena d'acqua, canaletto, sorgente *5*. vena del legno, della pietra *6*. talento, ispirazione, vena poetica.

vènniri, venniridìa (lat. *veneris dies*) = venerdì.

In die veneris non est peccatum manducare super sata. (tradotta maccheronicamente sembrerebbe: il venersdì non è peccato mangiare la soppressata, salame tradizionale momannese).

La frase invece correttamente resa in lingua, significa: di venerdì non è peccato mangiare all'aperto, cioè sui campi, che in latino sono appunto detti *sata,satorum*.

vènṭṛi (lat *venter*) = ventre, pancia, stomaco, intestino, visceri.

Mi dòli 'a vènṭṛi = ho mal di pancia. *Chi dulùri 'i vènṭṛi* è detto invece per indicare di aver ricevuto un disturbo, un turbamento tale da essere paragonato ad un serio mal di pancia.

La vènṭṛi si chiàma piḍḍicchja,
si cchjù ci ni mìntisi cchjù si stinnìcchja.

Il ventre è una pelle elastica che si distende e riesce a contenere tutto ciò che vi s'introduce. Il proverbio è riferito ai crapuloni.

La vècchja quànn'è vècchja non si fida di caminà. La vènṭṛi s'arripìcchja e la catàrra non po' sunà.

Si chiàva 'nu tòtaru 'mmànu e bà cantànnu 'a napulitàna.

Quando si arriva ad una certa età è impossibile un'attività sessuale.

La nostra vecchietta si accontenta di tenere in mano un *tòtaru*, un non meglio identificato oggetto rotondo, che al solo contatto risveglia in lei ricordi giovanili legati anche al tempo della passione e del divertimento ricordato

dalla parola *napulitana* che evoca una vita più appagante dal punto di vista dell'impulso amoroso proprio di un posto, come Napoli, cantato ed amato nella letteratura e nella vita.

ventulèra (da *vento*) = persona inaffidabile, insicura.

Il termine è spesso riferito ad una donna, sorella, madre, moglie, che va, corre, fugge come il vento in ogni direzione ed è incapace di portare a termine azioni che richiedono assunzione di responsabilità.

ventulià,-àtu = fare vento.

vermicèḍḍi = spaghetti.

verminèra = verminosi.

verminarèja (lat. *verminatio*) = movimento continuo come quello fatto dai vermi, stato di continua agitazione, ansia, prurito, instabilità fisica e psichica.

vèrmu d'a mòrti = tarlo del legno o della carta.

vèrna = ontano.

Virnìta = montagna sopra il Pantano. Dal celtico *vernias* o *vernia*, polla d'acqua. L'Alvernia è una regione ricca di acque. Per estensione il nome è riferito all'albero.

vèrnu = inverno.

vèrru (lat. *verres*) = verro.

vèrtula (lat. *averta*) = borsa capace e floscia da portare sulla spalla o a tracolla; sacco, bisaccia. I monaci cercatori riempivano le *vèrtule* di ogni ben di Dio. A volte ne portavano una anche sul davanti. L'oggetto fu il borsello del popolo.

vèrza (sp. *berza*) = ortaggio detto cavolo lombardo o cavolo di Milano.

vèspra (lat. *vesper*) = *1.*vespro, tardo pomeriggio; ovest geografico. *2.* vespa.

vèspri = funzioni religiose del pomeriggio.

vèsti,-vistùtu = vestire, vestito.

vèta, *jèta* (lat. *beta*) = bietola.

vètti (lat. vectis) = bastone.

vìa nòva = strada nuova.

Cu' làssa a vìa vècchja pi' la nòva
sà chi làssa e non sà chi ṭṛòva

viatìḍḍu, viàtu! = beato lui!

vìcciu (dal dial. merid.) = gallinaccio, tacchino.

vicètaru (*sàntu*) = dal latino *sanctificetur* è desunto dalla preghiera del Pater Noster.

Il termine, messo in mano al popolo, si è trasformato in attributo nominale ed indica una persona furbastra, egoista, doppio-giochista ed inaffidabile.

vicinànzu (lat. *vicinalis*) = vicinale, del vicinato, relativo ai vicini.

Ancor prima che la democrazia popolare avesse espresso il desiderio di quartierizzarsi nella ricerca di quei denominatori atti a risolvere i problemi di tutti con impegni comunitari, nei nostri paesi erano già funzionali 'i vicinànzi. Essi hanno rappresentato e ancor oggi rappresentano una forza aggregante. Il vicino partecipa alle gioie ed ai dolori e, all'occasione, aiuta e soccorre più dei parenti. Le comari sono un'istituzione: parlano con occhiate e con cenni; a volte pettegolano con quel pizzico di malizia che le rende simpatiche. Il vicinànzu prendeva e prende il

nome o da un posto, o da un centro di culto, o da una persona degna di essere ricordata. A Mormanno i ***vicinànzi* antichi** sono: Nunziàta, Santa Catarìna, Tùrra, Marinèḍḍa, Sant'Anna, Santu Ròccu, 'I Mònaci, Santu Nicola, San Francìscu, San Michèli, S. Filumèna, 'a Tirrètta, Casalicchjiu. ***I nuovi centri:*** Cuppùni, Santu Bìasi, Pusìllicu, 'Mpèdi San Michèli.

vìdi = vedere.

Cùmi ti vìdisi ti scrìvisi.

Comportati secondo le tue possibilità. A seconda delle tue condizioni, *ti vidisi*, potrai rapportarti agli altri, *ti scrivisi*. Altrimenti: non fare il passo più lungo della gamba: valuta esattamente le tue reali possibilità e capacità.

vigghjà,-àtu (lat. *vigilare*) = esser svegli, custodire.

vignignà,-àtu (lat *vinea*) = vendemmiare.

vijìlia (lat. *vigilia*) = vigilia.

vilàtu, velàtu (lat *velo,as*) = velare, coprire, ricoprire, nascondere, celare.

vilètta = veletta.

vilìna = carta velina.

vilìšcu (lat. *vinciculum*) = bastone sottile e resistente.

villià,-àtu (lat. *villa*) = divertirsi, darsi alla pazza gioia.

vinàzziu (da *vino*) = produttore e coltivatore di vini.

vingiàrra (lat. *vincio*) = tronco della vite.

vintilatùru (lat. *ventilo*) = luogo esposto alle correnti d'aria. Così è pure definito un posto occasionale sull'aia verso il quale spira a momenti e favorevolmente il vento che consente di vagliare il grano separandolo dalla paglia.

vintinòvi (*tènisi a càpu a v.)* = chi non è completamente realizzato.

vintinòvi e gùna ṭṛènta (lett. ne manca una per trenta) = quando si sono affrontate già molte difficoltà non ci deve arrendere all'ultima.

vintunùra = le nove della sera. Sono appunto 21 le ore trascorse dalla precedente mezzanotte.

viòla pisciacàni = viola canina; priva di profumo è comune nei luoghi selvatici.

vìppita (lat. *bibo*) = bevuta.

viràci (lat. *verax, veracis*) = veritiero, sincero, schietto.

virdaràma *(verderame)* = anticrittogamico usato in agricoltura anche per la vite. E'noto anche come poltiglia bordolese.

vìrdu (lat. *viridis*) = verde.

vìriga (lat. *virga*) = 1. verga, bacchetta, bastone, frusta; 2. membro virile.

virighèḍḍi = paletti. Sono per lo più di castagno ed usati per gli orti.

virlògnu = ematoma, livido, bernoccolo, bozzo.

virminùsu = verminoso.

Lu mèdicu piatùsu, fa la chjàga virminùsa.

Il medico pietoso (che non cura l'ammalato per paura di fargli del male), farà incancrenire la sua piaga.

virnàta = invernata.

virnìli = invernale.

virsùra (lat. *versura*) = terreno rimosso dall'aratro che anticamente si chiamava *versorio.*

Il termine figura nel celebre indovinello veronese del IX secolo scoperto nel secolo scorso dallo Schiapparelli e che fatto proprio poi da vari studiosi, suona così:

Se pareba boves, alba pratalia araba, albo ***versore*** *teneba, negro semen seminaba.*

Spingeva avanti i buoi, *le dita*; arava campi bianchi, *i fogli*; teneva un bianco aratro, cioè una *penna (d'oca n.d.r.)*, - qui *versòre* perché versa - ; e seminava un seme nero l'*inchiostro.*

virtìcchju (lat. *vertibulum*) = ferro ricurvo che è parte del fuso.

Una cantilena.

…e chi te mìsu 'ncàpu nu sciàliu cacàtu; e chi te mìsu a l'òcchj nu pàru di cròcchj; e chi te mìsu a li rìcchj nu pàru di virtìcchj; e chi te mìsu mmùcca nà ffeḍḍa di prisùttu…

virzillìnu = verzellino.

virzìllu (lat. *viridis* lett. come un grano di verza) = orzaiolo.

vìschiu (lat. *viscum*) = pania.

viscigghjiàta (lat. *vinciculata*) = bastonata.

viscìgghjiu (lat. *vinciculum* e *viscilio*) = giovane albero di quercia.

viscuttàra = venditrice di biscotti

viscòttu = biscotto. Di ottima fattura quelli di Rotonda.

Ddìu mànna viscòtti a cu non à dènti.

Dio manda biscotti a chi non ha denti. *I biscotti* sono beni materiali messi in mano a chi non sa gestirli per incapacità.

visprùni = vespone, calabrone; anche seccatore, rompiscatole.

vissìca (lat. *vesica*) = vescica.

vitìgnu = (lat. *viteus*) vite, tralcio, talea.Vd. *magghjòlu.*

vitèḍḍu (lat. *vitulus*) = *1.* vitello *2.* feccia dell'aceto che serve per produrne altro.

vitupèrii (lat. *vitupero*) = biasimi, rimproveri, riprensioni.

viṭṛìna (fr.*vitrine*) = *1.* scansia di negozio; *2.* mobile a ripiani con sportelli in vetro.

viṭṛinàriu = veterinario.

vìṭṛu (fr. *vitre*) = vetro.

vitticàta (lat. vectis) = bastonata.

vittichjià,-àtu (lat. *vectis*) = dar bastonate, bacchettate, colpi, scossoni, picconate.

vittùra (lat. *vectura*) = mezzo di trasporto.

Con il suddetto termine si indicava l'asino e gli equini in genere nel senso più aderente possibile al verbo *veho,* che significa appunto portare, trasportare viaggiando e muovendosi da un punto all'altro. Chi possedeva la *vittùra* era paragonabile a chi oggi guida e possiede un mezzo meccanico.

vivènzia (lat. *vivens*) = il vivere.

vìvi (lat. bibo) = bere.

vìvu = vivo.

Vìvu non m'amàsti e mòrtu mi chjangìsti.
Da vivo mi negasti amore, da morto mi ripiangi.

vìzziu (lat. *vitium*) = vizio.
Vìzziu 'i natura, fin'a sipurtùra.
Vizio di natura fino alla sepoltura.

vìzza (lat. *vicia*) = veccia.

vlàganu = acero di bosco.
Vlaganìta è un bosco a sud di Mormanno ricco di aceri. Nome di incerta e difficile derivazione. Il **Rohlfs** pensa ad una corruzione (sic!) della parola *platano*.

vòca (sp. *bocha*) = pustola.

vògghju = voglio.

vôiu (gr. *βοῦς* bous) = bue; *vôi*, buoi.
'U vòju chjàma curnùtu 'u ciucciu.
Il bue chiama cornuto l'asino.

vòmmacu (lat. bombex) = bombice.

vòmmara = vomere.

vommicàù,-àtu (lat. *vomo, vomis*) = vomitare.
Sbummicà o *sbommicà* = purificare, mandar via le imperfezioni. Lavando la lana appena tosata, si *sbòmmica*, cioè si purifica. Anche: dire come stanno le cose senza paura, senza sottergugi e senza nascondere la verità, quasi a liberarsi di un peso.

vònu = vogliono.
'I rìcchi cùmi vònu e lì pòviri cùmi pònu.
I ricchi come vogliono e i poveri come possono.

vòria (lat. *borea*) = *1*. bora, vento di nord nord-est *2*. superbia, presunzione, alterigia.
Quànnu mìna la vòria
Tùtti li vècchji accòranu.
Li giùvani curìzzi
ṭrèmanu cùma li rìzzi.
Quando soffia la bora
Tutti i vecchi tremano dal freddo.
Anche i giovani più corazzati
vacillano e cadono come i ricci.
(*del castagno*).

vošcàru (lat. *boscus*) = siepaglia.

vòšcu (lat. *boscus*) = siepe folta e continua.

votà, -àtu (it. *voltare*) = rigirarsi.
Vòta, vò o *scì vò* si diceva all'asino per fargli cambiare direzione di marcia.

votaiànu (lat. *ianua*, porta) = apri porta.
Specie di grimaldello formato da una astina di ferro piegata ad angolo retto che si fa passare attraverso un foro praticato nella porta e si manovra fino a fargli raggiungere una barretta di legno che spinta in apposite guide entra in un supporto e diventa così una serratura nascosta.

vòzza (radice celtogermanica *boz*) = *1*. ingluvie degli uccelli *2*. tumefazione che appare sul collo per un vistoso aumento della tiroide.

vòzzu = bitorzolo.

vràca = pantalone.

vracalùni (lat. *braca* lett. a chi cascano le brache) = sciatto, sporco, perdigiorno.

vracchèri (lat. *braccus*) = chi porta i cani nelle batture di caccia.

vrachètta = brachetta.

vracchicèḍḍu = cagnolino.

vràccu (sp. *braco*) = basso di statura.

vràccu vràccu = basso basso.
vràchi = pantaloni.
vrachissìna = mutanda da donna.
vrànca (prov. *branca*) = ramo.
vrancàta = quanto può essere contenuto tra le braccia o tra le mani.
vrancèḍḍa = mano, zampa.
vrànchi *1.* rami *2.* mani.
vrašcèri (lat. *brasia*) = braciere.
vràšcia = brace.
vrašciòli (tardo latino *brasas*, da cui l'italiano *brasato*) = involtini di carne ricavati dal carrè o dalla fesa farciti con prezzemolo, aglio, formaggio e legati con un filo a mo' di salamino. Si possono friggere o cuocere nel sugo.
vrazzàta (sp. *brazar*) = quantità di legna che si può stringere tra le braccia.
vràzzi (sp. *vrazo*) = braccia.
vrìcciu (fr. *breche*) = brecciame.
vrìgghja (fr. *bride*) = briglia.
vrigugnà,-àtu = vergognarsi.
Sbrigugnà, è svergognare, cioè far provar vergogna.
Sbrigugnàtu è invece colui che non si pente, che non ha vergogna delle sue azioni, dei suoi atti scellerati o malefici.
vrigògna = vergogna.
vrigognarìa = comportamento e azione vergognosa.
vrìnna (lat. *blennus* Accademia della Crusca) = pancia grassa.
vrìsa (gr. *βρυσισ* vrusis) = sorgente.
vrità, vritàdi = verità.
vròcca (sp. *broca*) = succhiello, zipolo.
vròcculu (lat. *broccus*) = *1.* broccoli di cavolo *2.* cime di rape.
Vròcculi, 'ngnòcculi e predicatùri
dòppu di Pàsca non 'mmàlinu cchjù.
Broccoli, gnocchi e predicatori
dopo la pasqua non hanno alcun valore.
Analizziamo il brano:
a) ***'mmàlinu*** = valgono.
La ***v*** diventa ***m*** con raddoppiamento.
I **broccoli**, cioè i talli della rapa e di certe qualità di cavolo quando cominciano a fiorire non hanno più sapore ed è inutile cucinarli.
Gli gnocchi, *'ngnòccoli*, detti *gnuòccoli* nel dialetto napoletano, non vengono più preparati e cucinati essendo finita la riserva di farina durata tutto l'inverno. La voce deriva dal latino *nucleus* ed è quella sorta di pasta di figura rotonda a foggia di nuclei o di morselli detta pure *cavateḍḍi* in quanto scavati con la pressione delle dita, generalmente indice e medio, su di un cilindretto di pasta fresca.
b) ***predicatùri*** = predicatori.
Erano frati conventuali invitati per la settimana santa. Finita la Pasqua e con essa le funzioni religiose, ritornano nei loro conventi.
Più profondamente il proverbio significa che gli orpelli o quelli considerati tali, non determinano in modo esclusivo il percorso di vita: sono degli accidenti storici con valore temporaneo.
vrogghjà,-àtu (basso lat. *broliare*) = germogliare.

vròggghju (lat. *brolius*) = germoglio.
vrògna = bernoccolo.
vrudulìgghj = piccoli residui granulosi.
vrùi vrùi = voce onomatopeica con la quale si indica la girandola.
vrušcià,-àtu (latino volgare *brusiare*) = bruciare.
vrušcènti = scottante.
vùcca (lat. *bucca*) = bocca.
Sì passàtu pi' 'nnànti 'a vùcca 'u fornu!
Sei passato davanti alla bocca del forno!
Il forno non cuoceva solo il pane.
Approfittando della brace vi si cuocevano o arrostivano anche le carni.
Sei stato messo nella condizione di poter usufruire di tutto ciò che può contenere un forno e ne hai ben approfittato.
Il detto è rivolto al crapulone insaziabile e vorace.
Qui ricordo un altro proverbio attributo dello stomaco e alla sua capacità.
*La vènṭṛi si chjàma **piḍḍìcchja**:si cchjù ci nnì mìntisi, cchjù si stinnìcchja.*
Lo stomaco è fatto di **pelle elastica**: più lo riempi e più si distende ed allarga.
vuccàgghju (lat.*bucca*) = bocca di un barile, di un vaso.
vuccapèrtu = ciarlone, incapace di tenere un segreto.
vuccàta = boccata
vùccula (lat. *buccula*) = occhiello.
vucculàru = (lat. *bucca*). E' la giogaia del maiale e, per estensione quella dell'uomo detta anche *gòrgia* dalla radice indo-europea *gar*.
Dàmi nu 'ntàgghju di ssù vucculàru si canta nella Canzone folcloristica del *Cùpi cùpi.*
vùḍḍi,-ùtu = bollire.
vùḍḍitu = bollore.
vuligàri (lat. *vulgaris*) = magnanimo, popolare.
vùmmula (gr. *βομβυλιον* bombuliov) = orcio, vaso dal collo stretto.
vummulèḍḍa = piccolo orcio.
vummulèḍḍu = persona o bombo basso e grassottello.
vùrpa (lat. *vulpes*) = volpe.
vurpìgnu = furbo, attento, vigile.
vurpìli (lat. *verpa*) = bastone ricavato dal nervo di bue. Adoperato generalmente per incitare le bestie venne pure usato come mezzo di correzione o disciplina.
vurràina (lat. *burrago* arabo *abu-arak)* = barragine.
vurrèḍḍu = gorgo del fiume.
vùrsa = borsa.
vursìḍḍu = tasca del pantalone.

zàccanu (ar. *sa kan*, lett. posto o casa poco spaziosa) = ovile.
zaccaràta (gr. *σάκκος* saccos) = cucitura grossolana e asimmetrica.
zaccuràli = ago da materassaio.
zàccari = cfr. *mazzàccari*.
zafanià,-àtu (cat. *xafardeiar*) = calpestare qualcosa fino a ridurla in poltiglia.
zafaràna (ar. *za faran*) = polvere che si ottiene tritando i peperoncini detti ***zafaràni***.
zagàgghji = legacci di stoffa.
zagarèḍḍa (ar. *ar-zahav*) = fettuccia.
zàmmaru (ar. *tammar*) villano, cafone, zoticone. Cfr. tamàrru.
zàmparu = zotico; uomo mal vestito.
zambàta o **zampàta** = pedata.
zampà,-àtu, zampià,-àtu = caltestare.
zampròniu = Sempronio.
zànghj = fanghi, zacchera, mota, melma.
zangròssu = persona grassa e corpulenta. Forse dallo sp. *zancas* nel senso di *gambe* con l'aggiunta di *grosso*, basso latino *grossus*, che sembra affine a *crassus*, denso, spesso, gonfio, abbondante.
zànna, zannètta = ragazza, fanciulla, signorinella dai modi spigliati e dall'atteggiamento vivace.
Voce mediata dalla commedia dell'arte. Cfr. *Zànni*.
zannià = divertirsi senza limiti e spensieratamente anche alle spalle altrui.
zapòpa, zupòpulu = zia pupa, zio pupo; nome dato a persona paragonabile ad un fantoccio agghindato e senza anima.
zappatùru = zappatore.
zàppili = piccola zappa.
zappulià,-àtu = zappettare.
zarìcchji (turco *caryk*) = cioce.
zavàtti, zavattùni (sp. *zapatos*) = pantofole, pianelle o scarpe vecchie e sdrucite.
źàzzara (longobardo *zazza*) = zazzera.
ziànu = zio vecchio.
zicàla =*1*. cicala; *2*. crepitacolo, battola, raganella.
Strumento musicale di legno costituito da una girella dentata che viene azionata per mezzo di un manubrio e produce un suono stridulo simile al gracidar delle raganelle. I ragazzi usavano le *źicàle* durante i riti della settimana santa insieme alla *tòcca tòcca*.
zicalùsu = pretestuoso.
zìcca (long. *zekka*) = zecca.
zicàrru (sp. *cigarro*) = sigaro.
zichiliònni = nome di incerta origine indica una persona priva di cultura e ricca di presunzione.

Il termine è suffissato in alterazione accrescitiva con *onni*, latino *omnis*, forse nel senso che è tutto dello stesso modo e non vi è lato diverso della sua personalità.

Zichiliònni chjàttu e tùnnu
Jètti a Nàpuli a studià.
Arrivàtu a cinquant'ànni
Non sapìa lu bì e lu bà.

Quel noto Tizio grande e grosso
Andò a Napoli a studiare.
Arrivato a cinquant'anni
Non conosceva neppure i primi rudimenti del sapere.
Un tempo a scuola si usava il metodo fonico-sillabico per cui ad ogni consonante si accoppiava una vocale. B+a = ba, b+i= bi, e così di seguito. La lettera b era la prima che si studiava e la più facile ad essere memorizzata, cosa ignorata dal nostro *Zichiliònni.*

zichinèttu (fr. *lans-quenet*) = gioco delle carte d'origine soldatesca; per estensione si indica anche il giocare d' azzardo.

zichiniènza = pochezza, minima quantità di alcunché.

zìchi-zìchi = modo vocale per chiamare le capre.

Con questo soprannome erano chiamati i miei ascendenti.

zichitinnòssi = *vd. sichitinnòssi.*

zicchittàta (voce onom. da ***zac*** suono di un colpo) = biscotto, biscottone; colpo dato con il dito indice sotteso e spinto dal pollice o anche da altre dita.

zicògnu = colpo dato con forza a pugno chiuso.

zìfaru (lat. *Lucifer* Lucifero, il diavolo) = persona arrabbiata, nervosa, intrattabile.

zifunàta (gr.*σιφων* sifon lett. tromba d'acqua) = violenta scarica di pioggia.

zilà,-àtu (gr. *τῖλοσ* tilos) = emettere frequentemente feci liquide per malattie intestinali.

zilarèḍḍa = diarrea.

zilèri = sporco di diarrea.

zillùsu (*napol.*) = puntiglioso, ostinato.

zilòna (gr.*χηλονε* chelone) = tartaruga.

Sàntu Nicòla, nu pàssu 'i zilòna,
Sànta Lucìa, nu pàssu 'i gaḍḍìna,
Sàntu Natàli nu pàssu 'i càni.

La credenza popolare voleva che il giorno aumentasse, a partire da S. Nicola, di un passettino piccolo come quello della tartaruga, da Santa Lucia, di un passo più lungo come quello della gallina ed infine dal Natale di un passo paragonabile a quello del cane.

zìmma = ovile, stalla.

zìmmaru (gr. *χιμαροσ* csimaros) = capro, becco.

zimàrra (sp. *zamarra*) cappotto usato nel 1800; così è detta anche la sopravveste dei sacerdoti.

zìngaru (ungherese *tzigan*) = zingaro.

Ai vistu mai zìngari meti?
Hai mai visto zingari mietere?

zingarùna = *1.* meretrice *2.* donna scaltra e furba.

zinnà,-àtu (lat. *cinno*) = ammiccare, accennare.

zìnnu (gr. *τυννός* tinnos lat. *cinnus*) = *1.* cosa, animale o persona di piccolo taglio *2.* ammiccamento accenno. Vd. *azzinnà*, *azzìnnu*.
zìnnu zìnnu = piccolissimo, infante.
zinnarèḍḍu = piccolino.
zinzulàru = straccivendolo.
Un bel giorno di primavera, gravato dal suo enorme cesto, appariva, al suono del suo grido, *'u źinźulàru*! Cercava stracci vecchi specialmente quelli di lana, offrendo in cambio pettini d'osso, bottoni, trine, merletti, tazzine e piattini da caffè, aghi, filo, ditali. I ragazzi erano felici perché, in fondo al vaso di Pandora, v'erano pure fischietti di rame con la pietruzza interna per farli trillare, palloncini, matite colorate ed altri svariati ninnoli, ai quali era rivolta la loro attenzione e il cui desiderio di possesso, espresso a volte con insistente petulanza, faceva passare in secondo piano i desideri della mamma, alla fine sempre... perdente.
zinzulià,-àtu = scuotere come un cencio.
zìnzulu = straccio.
zinzulùsa = la sorte avversa, la sfortuna, la morte.
zinzulùsu = vestito di stracci.
zìparu zìparu = colmo fino all'orlo; giusto a misura.
zipirignòlu (lett. proveniente dall'isola di Cipro, cipriota) = balestruccio.
zìppa (longobado *zeppa*) = *1.* cuneo di legno *2.* peritoneo, membrana sierosa mesoteliale.
zìppu, zippùni (lat. *cippus*) = grosso pezzo di tronco, ceppo.
Vèstiti źippùni, cà pàrisi barùni.
Vestiti ceppo, sembrerai un barone!
zìppula (tardo lat. *zippula*) = frittella.
zipruvìtulu = scricciolo.
zìrpuli = capelli crespi.
zìta = fidanzata, novella sposa.
Simmàna d'a zìta.
La luna di miele.
zitià = fare l'amore.
zitìggiu = fidanzamento.
zitìllu = fidanzatino.
zìtu = fidanzato, novello sposo.
zivulèḍḍi = qualità di fichi.
zizimèli = miele del fico; resina; gocciolamento di vari liquidi.
zizinèḍḍi = tonsille.
zìzza = salciccia.
zìzzi = seno femminile.
zòccula = topo di fogna.
zòcculu = zoccolo.
zocculùna = meretrice.
zòppu (sp. *zopo*) = zoppo.
zòza = fondo del caffè; sudiciume in genere.
źubardùni (da barda, *armatura*) = vestito stracci. *Cfr. 'mbardà*
źù źù = rumore della sega.
Il legname veniva preparato sullo stesso posto ov'era stato tagliato l'albero. Per segare i grossi tronchi veniva predisposta una postazione a forma di buca sulla quale veniva steso il tronco. Uno dei due lavoranti, generalmente il più anziano, stava nella parte bassa per facilitare il movimento della lama e per risparmiare energie.

I bambini cantavano muovendo le braccia come se segassero.

Zù zù serratù,
jè da vàsciu e tu da sù.
E pi quàli vìa si và?
Si và p'à vìa nòva,
tiritùppiti e vèni mi tròva!

zùcca (gr. *σικια* suchia) = grosso ciocco; anche testa pelata.

zuccarèḍḍu! = che possa diventar zucchero! Così si diceva ai lattanti dopo il ruttino.

zuccarèra = zuccheriera.

zùccaru (gr. *σακκαρον* saccaron; arabo sukkar) = zucchero.

La ròta di sàn Michèli
e cu zùccaru e cu mèli
cu mèli e cu milàzzu
e si vòta Maria pazza.

La ruota di S. Michele
Cosparda di zucchero e miele
Con miele e con melasssa

Voltati su, Maria pazza. Trattasi di un canto che accompagnava un gitotondo. I bambini, dandosi la mano, giravano dopo essersi disposti a ruota. Quando viene pronunciato il nome di uno di essi, in questo caso Maria, questa cambia posizione, rivolgendosi all'esterno del cerchio. La ruota continua a girare con alcuni rivolti all'interno ed altri all'esterno. Quando tutti sono in questa posizione, il gioco ha termine. Si presuppone un bambino/a guida.

zumbà,-àtu (sp. *zumpar*) = saltare.

zumbafòssu = lett. salta fosso; che salta di palo in frasca; persona instabile e volubile

zumbatùru = *1.* saltatore *2.* posto da dove si spicca il salto.

zuppichià,-àtu = zoppicare.

zurfareḍḍi = fuochi d'artificio.

zurfàtu = solfato di rame che mescolato alla calce serve ad irrorare le viti.

zuzzìma = (da zozzo + lat. -*imen* divenuto femminile nei dialetti meridionali, *imma*).

zzà = colpo secco.

zzà (lat. *thia*) = zia.

zzà Rosa = la volpe.

zzì pèppi, zzù pèppi, zipèppi = orinale.

źzù (gr. *τηιοσ* teios) = zio.

zzù Paulu = il sonno.

zzu 'mò = zio monaco.

E zzù mò, zzù mò, zzù mò
Mi la fài la carità?

L'adagio è una reminiscenza della presenza dei monaci questuanti che un tempo giravano per i rioni del paese. Forse nell'aria persisteva anche il ricordo boccaccesco di frate Cipolla e della sua piuma magica.

Certo appare veramente paradossale chiedere la carità a chi di carità vive. Credo perciò che questa richiesta sia una canzonatura rivolta al povero cercatore.

SOPRANNOMI di MORMANNO

La parola, che si può scrivere anche *sopranome*, *sovranome*, o *sopra nome*, è quel vocabolo che si aggiunge al nome proprio per:

- conferire un **valore qualitativo** (*pangiulèḍḍu* = tutto angelo; *animugrànni* = magnanimo;
- indicare una **similitudine** con il mondo animale, vegetale o minerale o con oggetti d'uso (*annìcchjiu* = vitello di un anno; *palùmma* = colomba; *anèḍḍu* = anello);
- alludere a **caratteristiche fisiche o morali** o sottolinearne difetti, abitudini, fatti e vicende della vita, pregi, imprese (*bianchimànu* = mani bianche; *curtupèdi* = corto di piede; *menzanàsca* = mezza narice);
- denotare **qualità professionali**, lavorative, qualifiche varie: (*cardalànu* = cardatore di lana; *cantassòna* = che canta e suona);
- indicare un **toponimo** (*costaiòlu* = abitante della Costa; *papasiròni* = abitante di Papasidero);
- come **attributo personale** in relazione ad imprese o avvenimenti che hanno caratterizzato la vita (*africànu* = africano o nero come un africano; *armèri* = che maneggia armi; *carcaiòlu* = che si occupa di fornaci);
- come **assonanza onomatopeica** (*lèru lèru*; *trìcchiti*; *pàrapàra* ecc.).
- per identificare **persone** o nuclei familiari.

****

I soprannomi che seguono si usano ancora.
Per ognuno ho tentato una etimologia che potrebbe anche non corrispondere allo pseudonimo riportato.

A

addèziu = lat. addo, aggiunto
africànu = dell'Africa
anèllu = anello
ànimugrànni = magnanimo, dal grande animo
annìcchjiu = da anniculus, vitello di un anno
ardimàniu = lat. ardeo, dalle ma-ni ardenti
arcangiulèḍḍu = arcangelo
arculèḍḍu = piccolo arco
armèri = da arma
autumuntìsi = abitante di Altomonte

B

bàbbu = da babbo
bàcchi sìcchi = bacche secche
bagnàna = che si bagna
barùni = barone
bèlla = bella
bèllu = bello
bianchimànu = mani bianche
billìnu = bello, bellino
biondìna = da bionda
bombìcciu = bombice
bombìliu = a forma di bombilio, piccolo vasetto ovoidale usato nell'antica Grecia per profumi, farmaci, unguenti
bonanòtti = buonanotte
brachèliu = brache
brèsciu = dall'albanese arbereshe
brìcita = da Brigida
bùmma = bomba

C

cacamìcciulu = caca stoppino, dal greco micsa
cacanàngiulu = caca angeli
cacalìnu = caca lino
cafittèra = caffettiera
caiòna = gabbiona, dal fr. cage
camardèḍḍa = camarra, cinghia di cuoio del cavallo
camìḍḍa = camillo, dal lat. camillus, giovane nato libero
campanùni = campanone
cannàcca = arabo hannaca, collana
canòriu = canoro
cantessòna = canta e suona
capamànti = capo degli amanti
capèra = capo
capitànu = capitano
cappalònga = dalla lunga cappa
cappiḍḍàru = capelli
capulìscia = capo liscia o rasa; testa pelata
capuràli = caporale
cararunèḍḍu = lat. caldironem, piccola caldaia
carbaiùni = dal lat. carbasa, tessuto di lino; onde tessitore di lino
carbòsa = dal lat. carbasus, veste, velario
carcaiòlu = chi lavora il calcare
carchètta = colui che calca
carcirèri = carceriere
cardalànu = cardatore di lana
cardalanèḍḍa = piccola cardatrice
cardìḍḍru = lat carduelis cardellino
cardillìnu = cardellino
carlàppiti = da Carlo
cascètta = piccola cassa
casciunàru = cassone
castruviḍḍàru = nato a Castrovillari
caudaràru = calderaio
cavafòssi = cavatore di fossi
cavulèḍḍu = piccolo cavolo
cavùni = o da covone o da cava
cazzaròla = casseruola
cecacòriu = cieca e corium, pelle; curatore di pelli
centamìci = cento amici
cerraiòla = che ha a che fare con alberi di cerro

cèssu cèssu = dal lat. cedo; cosa o persona comune
chiappilàru = sp. plantilla, pianella; portatore di scarpe piane
chiaramàrti = chiaro di martedì
chiararusèḍḍa = rosa chiara
chiarastèlla = stella chiara
chiavètta = piccola chiave
chichirìḍḍra = a forma di gheriglio?
chinòngiu = chino in giù
chjochjarèḍḍu = a chiocciola
chjirichèḍḍra = chierica
cicoriàru = cicoria
ciculatèra = cioccolatiera
ciculèḍḍu, ciculìnu = cicciolo
cìlla = dal lat. ancilla, serva
ciminèra = ciminiera
cinguràna = cinque grani (il grano era una moneta in uso nel Regno di Napoli, in Sicilia, Malta e Spagna)
cinquìna = cinquina
cipirèḍḍu = cipria
cipuḍḍìna = cipollina
ciramèḍḍa = ciaramella
cirtòsa = certosa
ciùciulu = cuculo
còcaru = cocco caro
cocciipìpi = chicco di pepe **coci-**
còci = cuoce cuoce
còla còla = Nicola
coppulajànga = coppola bianca
coribbèllu = cuore bello
còzza = dal lat. coclhea, zucca pelata
crapàru = capra
cròccia = lat. crocla, ragno
cùcca = cuculo
culilàrigu = culo largo
culìcchia = culetto
cummàri = comare
cuntralòru = contro di loro
curdàru = cordaio
curdùni = cordone
curtupèdi = corto di piede
currìa = correggia
cuscinàru = cuscino
cusintìna = cosentina

D

dannàtu = dannato
dèliu = di Elia
dentidòru = dente d'oro

F

fafà = fai fai voce onomatopeica
fafùni = che fa funi; cordaio
faràcu = da fara, discendete di un unico capostipite; termine longobardo
farchèttu = piccolo falco
fascista = fascista
fattùra = fattura, malia, incantesimo
favazzàru = da fava
fiandòsa = dal francese flan, miscuglio
filiciandòniu = Felice e Antonio
fiscèḍḍra = lat. fisculus, vaso contenente la ricotta
foffarèḍḍru, fòffu = Rodolfo
forfaràra = forfora
fornarèḍḍu = fornaio
frajàtu = lat. fragium, rotto
franciscòni = da Francesco
frappuliònni = frappa da frangia, bordo
frìifògghj = friggi foglie
frittulèḍḍu = fritto
fumànti = fumo
fùmaru = fumo
furgiàru = fr. forge, bottega del fabbro
furmichèḍḍa = formica

G

gabba a mòstra = gabbare e mostrare
gaḍḍìna = gallina
gài gài = guai guai
gaitanòsu = da Gaetano
galètta, galittàru = port. galheta, boccale di legno
garavèḍḍa = lat. carabus, piccolo recipiente di legno a forma di paniere bislungo

garìgghju = gheriglio
gattajànga = gatta bianca
gattarèḍḍu = gatto
giacchètta = giacca
giannàngiulu = Giovanni e Angelo
giardìnu = giardino
giàrra = giara
giniràli = generale
giòbba = Giobbe
giràrdu = Gerardo
girimìa = Geremia
gisumìna = gelsomino **giudici** = giudice
gorigàru = gr. coruga, grondaia
griddricèḍḍu = grillo
grisuliòtu = abitante di Grisolia
gualànu = custode
gualanèḍḍu = custode con ridotte responabilità
guardiànu = guardiano
guerricèḍḍu = guerriero
gustinèllu = Agostino

H

hjùhja = soffia
hjucchèra = da fiocco; che fa fiocchi

I

iacìnta = Giacinto
iajèli = Gioele
iangiularòsa = Angela e Rosa
iardinèri = giardiniere
iettavànnu = banditore
itilòngu = dita lunghe

L

lainàru = di Laino
lavrènzu = Lorenzo
lèru lèru = voce onom. da trallallèra o allegro?
lifànti = elefante
lisandrèḍḍa = Alessandro
lìu = spagnolo lier, legare **liunèḍḍu** = leone
lòbba = gr. colobion, tasca
lùllu = Camillo?
lupicèḍḍa = lupo
luppinàru = lupino, pianta

M

maghèttu = mago
maiuràna = maggiorana
malàru = male
maliziòttu = malizia
mancìnu = mancino
mammàna = mamma
mangiafasùli = mangia fagioli
mannarèḍḍa = mannaia
manzuètu = mansueto
marchìsi = marchese
marcòni = Marco
mariaròsu = Maria Rosa
marinàru = marinaio
maròngiu = Mario e Angelo
marziòttu = marzo
massaràngiulu = massaio Angelo
massàru = massaio
mastralèssiu = maestro Alessio
mastràngiulu = maestro Angelo
mastrìllu = maestrino
matassàru = matassa
mattarrìnga = ammazza aringhe ?
màzza = mazza
mazzarèḍḍa = mazza piccola
‘**mberticèḍḍu** = offerto
‘mbizzalìti = attizza liti
‘mbrillìnu = ombrellino
‘mbròni = lat. broncus, stupido
‘**mbròsiu** = Ambrogio
menzacàpu = mezza testa
menzafìdi = mezza fede
menzanàsca = naso, lat.nasica
menzanòtti = mezzanotte
menzucòstu = mezzo lombo, lat.: costae,arum
menzuròtulu = mezzo rotolo, misura napoletana

mèsciu = fr. meches, ritrosa
mignùni = dal grosso membro, sic. mìnghja
milùni = melone
mìnga = Domenica
minganòccia = Domenicuccia
mingarèḍḍa = Domenica
mingàzzu = Domenico
minichìnu = piccolo Domenico
miránda = mirare
mircantèḍḍru = mercante, banchiere
mirlingiòculu = *mirli* è merlo? *Giòculu* è gioco; forse merlo gioioso!
misciulèra = da mescere; mescitore
mmappàta = mappa
mmastablàndi = basto e brando
mmastalòmma = basto e lombo
mmastarèḍḍu = bastaio
mmerdacàuda = merda calda
molafòrbici = molar forbici
monacàli = monaco
monachèḍḍu = monaco
mòru = moro
mulinàru = mulino
muntiliùni = da Monteleone, paese calabro
muranìsi = da Morano Calabro
muscarèḍḍu = mosca
mustàzzu = fr. moustaches,baffo
mùzzu = mozzato
muzzunèḍḍu = mozzicone

N

nasicacàtu = naso cacato (da cacare = defecare)
nasimùzzu = naso mozzo
ncamàtu = sp. encamarse, soffrire
'ncantàtu = incantato
ncappapicciùni = acchiappa piccioni
ncuiùtu = incuneato (?)
'ndrìa = di Andrea
'ndrìsci e 'ndròsci = voce onom.
nferticèḍḍu = offerto
ngnamàtu = sp. gama, in gamba
'ngannàtu =ingannato
'ngriḍḍràta = grillo
nigrumànti = manto nero
nucìḍḍa = nocciola
ntàmba = sp. entambrar, iniziare
nźichinàtu = chinato
nzuràtu = lat. uxorare, sposare

O

ogghjarùlu = olio, recipiente

P

paḍḍròtta = da palla
paduvànu = da Padova
pagghjàzzu = da paglia
paisanèḍḍa = paesano
palùmma = colombo
panètta = pane
panzanìvura = pancia nera
paparacòtta = papera cotta
papainnàru = papà Gennaro
paparašciànni = barbagianni
papasiròni = di Papasidero
pappandòniu = papà Antonio
papùzu = lat. papo e putium, gorgoglionide del fagiolo
parapàra = parare
parènti = parente
parìsi = apparire
paśchìnu = Pasqualino
pascalèḍḍu = Pasquale
pascalòna = una grande pasqua
paspantèrra = palpare la terra
pastatòsta = pasta dura
patanàru = da patata
patòna = padrona
patùcciu = piccolo padre?
pèdi ì grìḍḍu = piede di grillo
pèdi ì fèrru = piede di ferro
pediligàtu = piede legato
pedilòngu = piede lungo
pèrna = perno
petraiòlu = pietra
petricèḍḍu = Pietro
petrupàulu = Pietro e Paolo

pettinàru = pettine
petturùssu = pettirosso
piciàra = pece
pignatèḍḍa = pignatta
piluprèssu = pelo perduto
pilurùssu = pelo rosso
pinnicèḍḍa = piccola penna
pìnnici = lat. pinnex, cimice
piparòlu = peperone
pipazzèḍḍa = da pipàzzu
pipàzzu = peperone
pippiatòru = pipa
pirarèḍḍa = pera
pircacciòla = percalle
pirciaccànti = lat. pertusiare, bucare
pircòcu = gr. praicochion, pesca cotogna
pirdùtu = perduto
pirichìcchjulu = scricciolo ?
piròzzu = pero
pirrupàtu = dirupato
pirtusèḍḍu = lat. pertusum, buco
pisciarèḍḍa = pisciare
pistinìcchiu = pistillo ?
pitàffiu = gr. epi tafos, prolisso
pitrèḍḍa = pietra
pittinìssu = pettine
pizzalònga = membro lungo
pizziḍḍàru = pezzo raro
pizzittìnu = pezzetto
pòmpa = pompa
pòx = onomatopeico
predicatùru = predicatore
principìnu = principino
principìssu = principessa
priòlu = primo
priturèḍḍu = pretore
prucèḍḍa = giovane gallina
pulicàra = pulicaria
pulicarèḍḍa = pulicaria
purcèḍḍa = porco
puttanèḍḍa = puttana

Q

quattordiciànni = quattordici anni
quattròva = quattro uova

R

ragòna = Aragona
ragògghju = sp. *raja*, radice *ràgu* = da rauco; affanno, respiro
ricchjnèḍḍu = orecchino
ricchjpilàtu = orecchio pelato
riginèlla = da regina
rigitànu = da Reggio Calabria
rimìṡcu = rimescolare
rinèḍḍu = ornello
ripizzàtu = rappezzato
rirènti = ridente
ricriàtu = ricreare
ritunnàru = di Rotonda
rivèzza = sp.ribera, riva
rizzèri = lat.riza, radice
rònzu = da Oronzo
ròspu = rospo
rumàna = romana
rùnga = roncola
russìcchju = rossiccio

S

ṡcamàli = esclamare
ṡcarafùni = grifone?
scasciòtta = scasso
ṡchirdillìnu = cardellino?
scifulàtu = scivolato
ṡcuppètta = schioppo
ṡglàhjiu, ṡglahjarèḍḍu = fr. aigle, aquila?
ṡgùrda = gordo
sacchètta = sacca, tasca
sanpàulu = San Paolo
santugristòfalu = San Cristoforo
saracàru = sarago o sargo
sardàru = sarda
sardunnìna = sardina?
sargènti = sergente
sartòru = sarto
sauzizzàru = salciccia

sbafànti = sbafare
sburgiùni = sbornia
scaliòtu = di Scalea
scapulatèmbu=lat.scapula spalla o ex capulum, perdigiorno
scepparèḍḍu = da Giuseppe
scèri = usciere
sciammèrica = marsina
sciammarròtta = gamba rotta
sciampagnària fr. champagne = effervescente, allegro
sciangadirìtta = anca diritta
sciasciòni dal napoletano, = carino, amabile
sciḍḍapèrta=lat.axilia,ala aperta
sciò-sciò = voce onom. Va via!
sciòḍḍa = rompere
scioḍḍafòrnu = rompere il forno
sciòliu = sciogliere
scittònni = da zitto?
scorciatàvula = scortica tavola
sculàru = scolaro
seggiarèḍḍu = sedia
seggiàru = sedia
sei carlìni = che possedeva o maneggiava sei carlini (moneta in uso nel Regno di Napoli coniata per Carlo III)
sèria = serio
setticàpu = sette teste
sfrattavanèḍḍi = dal normannovenelle, vicolo vano; chi sfratta o pulisce vicoli
sgòbba = che ha la gobba
sicchjiarèḍḍra = piccolo secchio
simintìnu = piccolo seme
sinnichèḍḍu = sindaco
sìpiu = siepe?
spizzanìsi = proveniente da Spezzano Albanese
spinèḍḍu = da spina
spizzatèḍḍa = spezzato
spòsu = sposo
stanzillànu = Stanislao
stèlla = stella
stìgnu *da custìgnu* = contenitore di formaggio
strafalànti = extra falangio pianta ritenuta utile contro il morso di insetti
stralunàta = stralunato
strazzažànghi = calpesta fango
stuppèḍḍu = stoppello
sumarzìsi = di Orsomarso
surbàru = sorbo
surivamàru = sorbo amaro
sciuvìta = subita?

T

tabbaccànti = tabacco
taccàru = tacco
taliànu = italiano
tambùmbulu = incerto; forse da bombolo
tavulùni = tavola
terzòmu = terzo uomo
timbèsta = tempesta
timbirìnu = temperino
tinghinèḍḍu tingere?= unto
tiòttu forse dallo sp. tio = zio
tiramignèli = tira miele
tirignùni = lat. tiringulus, cosa dura e indigesta
tòstu = lat. tostus duro
trapuntìna = trapunta
trènta = trenta
trentacapìḍḍi = trenta capelli
trìcchi, trìcchiti = voce on. assimilabile al rumore di un uscio accostato, di un ramo spezzato, a scricchiolio in genere
trìci = attrice
trigghjiàndi = tre ghiande
truzzòla = ruzzola?
tumaścòni = Tommaso
tuscànu = toscano
tuttaquànta = tutto quanto

V

vaccarèḍḍa = vacca
valènti = valente
varivadòru = barba d'oro

varlàru = barilaio
varlèḍḍa = bariletto
vignapèrsa = vigna perduta
vilàtu = velato
viulìnu = violino
vinànziu, **vinaziu** = chi lavora o tratta vino
vincianiḍḍàru = abitante di Viggianello
vinujàngu = vino bianco
viscìgghjiu = lat. vinciculum, giovane albero di quercia
vihjulèḍḍu = incerto
vizzàrru = bizzarro
vòmmacu = bombice
voṡcarèḍḍu = bosco
vrachètta = braca
vraṡciòla = braciola
vruṡciafèrru = brucia ferro
vrùni = bruno
vruṡcatèḍḍu = da bruciare
vurparèḍḍa = da volpe
vucchitòrtu = bocca storta

Z

zafarana= polvere di peperocino
zagarèḍḍa = fettuccia
zàmpa = zampa
zappa a nòtti = zappatore di notte
zarafinèḍḍu = Serafino
zichi zichi = verso usato per richiamare le capre o le pecore
zichiliònni = etimo incerto?
zichinèḍḍu = zecchino
źichirinèḍḍu = piccolo zecchino
zilàtu = gr. tilos, defecare liquido
zilèri = che va defecando
zìmmaru = capro, becco
zipirignòlu = da zipolo
zitìllu = fidanzato
zocculèḍḍu = zoccolo
zònzaru = da *zonzo*? andare, passeggiare girellando qua e là, senza meta
zubardùni = zio Ubaldo
zumìmmu= zio Domenico
zuzzòni = sozzo, sporco

Mormanno e i suoi più comuni e antichi nomi dialettali di persona.

Adele	**Dilìna, Dilinèḍḍa**
Agostino	**Gustìnu, Gustinèllu**
Agnese	**Gnèsa**
Alessandro	**Lisàndru**
Ambrogio	**'Mbròsiu**
Andrea	**'Nḍìa**
Angelo	**Iangiulìnu, Iàngiulu, Lìnu**
Anselmo	**'Nzèlmu**
Anna	**Gànna, Gannìna**
Antonio	**Ntòniu, 'Nto, Totònnu, Tonìnu, Nìnu, 'Ntoniùcciu, Ninùcciu**
Annunziata	**Nunziàta, Nunzia, Iàta**
Apollonia	**Billònia**
Assunta	**'Ssùnta, 'Ssuntìna, 'Ssù**
Aurelio	**Gurèliu**
Benedetto	**Binidittu, Titìnu**
Biagio	**Biàsi, Biasìnu**
Bonaventura	**Vinturìnu**
Brigida	**Brìcita**
Carmine	**Carminèḍḍu, Ca'**
Caterina	**Catarìna, Rìna, Rinùccia, Catarì**
Claudio	**Clàviu**
Costantino	**Custantìnu**
Crisostomo	**Grisòstu**
Cristina	**Gristìna**
Daniele	**Danièllu**
Desiderio	**Disiàtu**
Domenico	**Dumìnicu, Dumì, Mìmmu, Mimmicèḍḍu, Dumimichèḍḍu, Micùzzu, Mimìnu, Miminèḍḍu**
Donato	**Dunàtu**
Edoardo	**Duàrdu**
Egidio	**Gìddiu**
Elena	**Dèlina**
Eleonora	**Lionòra**
Elisabetta	**Bètta, Bittìna**
Emilio,	**Mìliu**
Emilia	**Mìlia, Milièta**

Ettore	**Ettaru**
Eugenioi	**Gèniu**
Fedele	**Fidìli, Fidilùcciu**
Federico	**Fidirìcu**
Ferdinando	**Firdinà, Nànnu, Nannùcciu, Nàndu, Nandìnu**
Francesco	**Francìscu, Cìcciu, Ciccìllu, Ciccillùzzu, Cicciarèḍḍu**
Francesca	**Ngìcca, Chicchìna**
Gabriele	**Grabièli**
Gaetano	**Gaitànu, Aitànu, Tanùcciu**
Gennaro	**Innàru, Innà, Ginarìnu**
Giacinto	**Iacìntu**
Giacomo	**Iàcupu, Iàpitu**
Gilberto	**Cilibèrtu**
Gioacchino	**Giacchìnu**
Giovanni	**Giuvànni, Nànni, Giannìnu**
Girolamo	**Giròrmu**
Giuseppe	**Gisèppi, Gisè, Pè, Scèppu, Scè, Pippìnu, Pèppu, Pinùcciu, Pippinèḍḍu, Nùcciu, Nucciarèḍḍu**
Gregorio	**Vrigòliu**
Ignazio	**Gnàziu**
Leonardo	**Linàrdu, Nàrdu, Nardùzzu**
Lorenzo	**Lavrènzu**
Luigi	**Luìgiu, Luì, Gìnu, Luigìnu, Ginùzzu, Gi'**
Olimpio	**Lìmpiu**
Osvaldo	**Svàldu**
Pasquale	**Pascà, Pascàli, Pascalìnu**
Pietro	**Pètru, Piṭṛùzzu, Pe'! Pierìnu, Piéru**
Raffaele	**Rafièli, Rafèli**
Salvatore	**Turicèḍḍu, Salivatùru Turùzzu**
Sebastiano	**Vastiànu**
Serafino	**Zarafìnu**
Silvestro	**Silivèstru**
Simeone	**Zimùni, Zizimùni**
Sofia	**Zufìa**
Stanislao	**Stanźillànu**
Temistocle	**Timìsticu**
Teresa	**Tirisìna, Terè, Trèsa**
Tommaso	**Tumàsu, Màsu, Masìnu**
Teodoro	**Tidòru, Tidò**
Ubaldo	**Caribàrdu, Bàrdu, Barduni**
Umberto	**'Mbèrtu**
Vincenzo	**Vicènzu, Ènzu, 'Nzìnu**
Vittoria	**Tòlla, Tò**

Altri dialetti dell'area Lausberg.

Già dagli inizi della mia vita di relazione m'ero trovato immerso in un mondo linguistico particolare.

Più tardi, iniziando la professione di insegnante, feci sempre tesoro del patrimonio lessicale che non avversai per quella ricchezza antica che conduceva alla lingua ufficiale, meta deifinitiva dell'azione didattica.

Nel giugno del 198[18] cominciai ad occuparmi con particolare impegno di dialetto avviandone una documentazione.

Negli anni seguenti continuai ad approfondire l'argomento allargando la ricerca a paesi vicini tutti compresi in un'area geografica ben determinata ove per tanto tempo sentimenti, affetti e vincoli sociali erano stati sostenuti e tramandati in virtù di un linguaggio usato e conservato anche grazie all'isolamento geografico e alla particolare antropizzazione del territorio.

Mi recai così ad Aieta, Laino Borgo, Laino Castello, Orsomarso, Papasidero, Praia a Mare, Rotonda, Scalea, Santa Domenica Talao, S. Nicola Arcella e Tortora.

Partendo dall'idioma di Mormanno, per me naturale, volli compararlo con quello in uso. Sul posto fui aiutato da tante persone.

L'indagine evidenziò un'uguaglianza grafica, fonetica e semantica pari al:

- 67% per Scalea e San Nicola Arcella;
- 70% per Santa Domenica Talao;
- 71% per Tortora;
- 72% per Orsomarso;
- 74% per Praia a Mare ed Aieta;
- 83% per Papasidero;
- 84% per Laino Borgo e Laino Castello;
- 85% per Rotonda.

---

[18] Mormanno favola di una realtà, Firenze, Tipografia Stella, 1981.

In possesso del materiale pubblicai, marzo 1986, un vocabolario[19] in cui evidenziavo la corrispondenza riscontrata con un richiamo numerico.

Più tardi, in una successiva edizione[20], 1995, riportai i vocaboli esaminati elencandoli.

Successivamente ha visto la luce, agosto 2009, un ***Dizionario dialettale etimologico mormannese*** ed oggi in questa rinnovata veste, ho voluto riprendere i risultati dell'indagine del 1995 ritenendoli utili se non altro per la loro *storicità*.

---

[19] *Gli alti bruzi e il loro linguaggio*, Firenze, Tipografia Stella, 1981.

[20] *Il vocabolario dialettale degli alti bruzi*, Castrovillari, Ed. Il Coscile, 1995.

Comparazioni

Colonna prima e terza sono termini mormannesi

1. *Mormanno e Tortora*

abbunà	abbunoà	*abbragùtu*	abbragalùtu
accattà	accatteà	*àccia*	àccia o gàccia
àccua	gàccua o gàcqua	*àgghju*	àgliu
àgghju (colazione)	rùppidjùnu	*àimu*	gàimu
ammajà	scauzè	*ammuzzu*	ammuzzu
arruscià	arrusciulià	*bòna*	veàva
càcia	càggia	*carrèra*	carrèra
carulàtu	camulàtu	*catafòrchiu*	carafùorchju
cìculi	frìttuli	*ciddràru*	parmièndu
còppi	spògli	*còtica*	cùtina
cozzumattùmulu	cazicattùmma	*criscènti*	livèatu
ḍra	ddèa	*dìḍḍru diḍḍra*	ghìddu, ghìdda
dòga	dòva o dòga	*èriva ì vèntu*	mindòsa
fagòna	frustuliteàta	*giugnèttu*	giuglièttu
gnazzicarìta	zichilibò	*gnògna*	gnègnara
gracciòppuli	gràppu	*gùda*	vùda
jugnà	guscioà	*lèntu*	lìentu
lizzià	pizzijeà	*màmma (meconio)*	lìettu
mànnalu	trìcchjula	*mànna (cispa)*	vizzùni
marcòffu	marcuòfanu	*mèsciu*	micìca
mòja	mòrchja	*muḍḍrètta*	pizzicaròla
'mmàstu	vàrda	*'mpirciàta*	silicièata
nàca	còonnula	*nachètti*	nasc'caròli
nùci ì pèdi	gammòni	*'nnaimàtu*	gàjimu
'ntrucìrchiu	ruòsica ruòsica	*òllu*	gòru
òriu	uòriju	*ottròvu*	'ttrùovu
òvu	gòvu	*pèssichi*	pogghèssi
pisòlu	pièzulu	*pitìna*	pisciaprìeviti
pizèrru	pisciùlu	*spìngula*	spìngulu
prugà	munnòa	*rìcchja*	rìcchja

sbannà	sbannèa	*scalivaccà*	scarivacchèa
scorzarèḍḍu	còzzula	*sicutà*	sutichеà
sgracinàtu	scracaneàtu	*sìliva*	vòsc'cu
sìtula	zètula	*soriciòrivu*	ròttapannòtta
sòzza	stòzza	*spizzìngulu*	pìvuzu
sprijzzà	stinnicchjèà	*sucaròla*	magàra
surnèia	'nzurnéra	*sutt'àccua*	suttàcqua
varavòtta	varavùottu	*vignignà*	vinignéa
virzìllu	*ruzzìllu*	*vrìnna*	vrìna
zaccaràta	sarachéata	*zicàla*	truòzzula
zilarèḍḍa	zilarédda	*zòza*	pòsima

2. Mormanno e Laino Borgo e Castello

addubbià	'mpapagnà	*affilagàtu*	spilungùni
agrèstu	agrièstu	*amùri*	cèvuzi 'i màcchia
ànnitu	ànitu	*arriulà*	arriulà
arribbà	arripà	*àutru*	àtu
azzangà	'mbruscinà	*azzippunùtu*	'nzippunùtu
banchètta	bancarièddu	*benimèiu*	benimìa
cacafèrra	ferrùina	*cacarià*	cacalià
cachèttu	cachièru	*caiònza*	tràmula
camàstra	catèna	*cannulètti*	cannarìculi
càrpinu	càrpanu	*cavafòssi*	sfossamòrti
chiappìla	tappìla	*ciavarrùni*	crapijuòlu
còcula	paddòttula	*còppi*	gagghiòffi
còtica	cùtina	*cozzumattùm-mulu*	cuzzulastrùmmula
crìvu	tìmpa	*cròccia*	maranghìnu
culèra	pièttula	*cuzzòla*	purciddàtu
ḍḍà	ddà	*dàvutu*	gàvutu
dihjiuhjiàtu	sguhjiàtu	*dinùcchju*	gunùcchiu
dirràiti	dirròiti	*dissumà*	scruvicà
dòppu	dòpu	*duntàtu*	guntàtu
fagòna	focaràzza	*ferriòlu*	magghjarièddu
filalàna	pàppulu	*fòrbici*	puòrfica

frisèḍḍra	sfrìttula	*gattapinnèḍḍra*	chjattiddòsa
gattàra	chiàppola	*gnazzicarìta*	tavulabbòssu
gnògna	gnègna	*iàpri*	ràpi
iavuzà	gavuzà	*jèiu*	ìa
jtu	ìditu	*jssu*	ìddu
jugnà	guhjà	*lòccu*	llòcu
marcòffu	marcòfiu	*'mbrègula*	mièrigula
nagriàtu	annagrùtu	*'ncupìtu*	'nciufuttùtu
'nṭṛucìrchjiu	cuddarìna	*òriu*	uòriu
papàina	papàgna	*pisòlu*	strùmmulu
pizinòttu	puzinèttu	*pulivìnu*	prùvinu
pùpa	pùpula	*rasùlia*	rasòrra
sirrùcciu	sirròttu	*sprijzzà*	stinnicchjà
suttamàsca	suttamàsculu	*tavulèri*	scanatùru
tèstu	tièstulu	*tìganu*	pistiddèra
tòcca tòcca	truòccula	*vannèra*	vantèra
vìcciu	pècciu	*virzìllu*	grazzùni

3. *Mormanno e Orsomarso*

abblittà	abbrittà	*accudià*	accurià
accufunàtu	accrucugghjàtu	*allanzà*	arranzà
amùri	cèuzi ì spìna	*arribbiḍḍricà*	arrivirdicà
bàḍḍra	bàllu, cìrma	*càcia*	càggiu
càngia	cangiùlla	*cannarrùni*	cannarrùzzu
cararùni	cauràru	*carcà*	'ncasà
chjappìla	scianèlla	*cìbia*	cìbica
ciḍḍràru	parmìntu	*còcola*	'u rùssu
còppi	spùrli	*cozzumattùmmulu*	cuzzulutrùmmo
criscènti	livàtu	*cùgni*	accùtu
custìgnu	friscaròlu	*cuzzòla*	pucciddàtu
dinùcchju	gunùcchju	*dissumà*	sfussà
dòga	ròga	*duntà*	luntà
fagòna	pagghjaru	*filalàna*	mappapàni
frascàtula	catalàna	*gammèri*	mancòni
mànna	spracchìddo	*nzìrru*	giàrla
pizòrra	ràma	*rùttitu*	grùzzitu

ṡculòma	scròma	*sgrappà*	pinnulià
sìliva	spinàri	*soriciòrivu*	suriciùlu
stìddri	sc'chìcculi	*stramgùgghju*	strafòcu
sungìru	sungìru	*tàrgia*	tàrica
tìganu	*tiànu*	*varagghjà*	zafià
vignignà	vinnignà	*zaccuràli*	achicèddra
zippùni	cùrmu		

4. Mormanno e Papasidero

affilagàtu	calivistrùni	*àgghjiu*	mùzzica
armàggiu	cannòli	*arragattà*	arragà
arribbà	ficazzàni	*cachèttu*	rachìtimu
calivinìstru	scattiòli	*camarrùni*	zambarrònu
cannulètti	chjàttuli	*capuzzà*	capizzià
cascavèḍḍri	spùrli	*casèntaru*	cìvu
castagnòli	curcùni	*chiappìla*	tappìla
ciavarrùni	munnìzza	*cìculi*	frìttuli
còppi	gunùcchju	*cozzumattùmmulu*	scatarazzùmmulu
cuccùni	fucaràzza	*curòna*	cròna
cutàli	pàppula	*dàvutu*	iàvutu
dinùcchjiu	pùrfici	*èriva 'i vèntu*	vòla vèntu
fagòna	mangùni	*fasòddia*	fissarìa
filalàna	zichitinnòssi	*filèuma*	vàvii
fòrbici	ràspa	*frascàtula*	farnàta
gammèri	aìntra	*gattapinnèḍḍra*	rìcchi pinnàti
gnazzicarìta	xjòccu	*granpuḍḍrìna*	vingiàrra
gràppa	ìritu	*gùda*	gùla
jnṭṭru	lèpru	*jèju*	ju
jòccu	màtra, lèttu	*justèrna*	jstèrna
jtu	mànniru	*jssu*	ìddu
lèparu	passatùru	*lòta*	cachìni
màmma (meconio)	mùzzicu	*mànna*	grazzùnu
mànnulu	marigulìzia	*mazzacàni*	trùzzuli
minaròla	òssu	*mommulòni*	poppulòni
mòrsu	'nciufuttùtu	*'mbrègula*	mìrigula
'mbrigulìzia	cuddùra	*nidàli*	rinàru

nòzzulo	parmurìa	*’ncrispàtu*	ammucciliàtu
’ncupìtu	pipìtula	*’nnaimàtu*	iàimu
‘ntrucìrchju	pupùla	*’nzùrtu*	’ncòmmitu
parmidìa	cupèrti	*pèdi*	pàtta
pipìta	rùspo	*pitìna*	pisciaprèviti
pùpa	sbalìstru	*rèpanu*	rìpitu
sauzìzzi	marròzzu	*spizzìngulu*	pìvuzu
suivàcca	vòrra	*tòcca tòcca*	pàtocca
valistrìnu	saracàta	*varagghjià*	zafià
vavulèci	’zzìrra	*vìschju*	’mmìscu
vòca	vèlu	*vrìnna*	vrìna
zaccaràta	vèlu	*zaccuràli*	achicèddra
zicàla	vèlu	*zilarèddra*	currittèra
zìppa	vèlu	*zòza*	risettatìna

5. Mormanno e Praia - Aieta

àcci òmu	gòccia gòmu	*àcu*	gàcu
àgghju (ho)	àggiu	*appappugghjià*	appappuccià
arìsta	pùca	*armàniu*	armàriu
aspràini	spràini	*àutru*	gàtu i
bascjùr	basciù	*bi ò*	bè ò
cacafèrra	firrùina	*calumìḍḍra*	capumìlla
camarrùni	pinnarròni	*cašcavèḍḍri*	ficaràzzi
casèntaru	casènti	*chiappìla*	chianièddi
ciavarrùni	villàno	*cìculi*	ciculièddri
ciḍḍràru	parmièntu	*cìngu*	cìnghj
clàcaci	cràcaci	*còcula*	paddròtta
cònsulu	accuònsulu	*còrfuru*	’ncùrfuru cucòni
còtica	*cùtina*	*cozzumattum-mulu*	capulacchiùnchiulu
crìvu	sitàzzu	*cròccia*	cròcchja
cuccùni	cucòni	*curòna*	cròna
dirràiti	mirròiti	*èriva ì ventu*	vintòsa
forfarèḍḍu	diàvulu	*fòrbici*	puòrfici
gammèri	gammièddru	*gattapinnèḍḍra*	soric’ì nòtti

gattàra	chjàppola	*gnazzicarìta*	guzulappò
grampuddrìna	lucciòla	*gucciḍḍràti*	picciddràti
ièrsu	ièrsulu	*jèiu*	ghìu
jtu	jditu	*junìparu*	jnèpru
licòrdia	liccuscìnia	*lòccu*	llòcu
mèju	mìa	*mòja*	frànza, vuìna
mùtta	gròia	*nagriàtu*	annagrùtu
’ntru	‘ndà	*’ntrucìrchjiu*	ruòsica ruòsica
‘ntušciàtu	bbònu vistutu	*ogghjiarùlu*	gugghjarùlu
òllu	òru	*òvu*	guòvu
papàina	papàgna	*paricchjiara*	parchiàra
parrìnu	cumpàri	*pilarrùni*	pinnarròni
pirfùgghji	scapizzùni	*pisòlu*	piènsulu
pizòca	vizzòca	*prugà*	annittà
prùgula	purivi	*quaṭṛàru*	guagnòni
rèpitu	lièpitu	*rimìtu*	armìtu
savuzìzzi	zazìcchja	*sbarròndulu*	pindicòsta
scifèga	cifreca	*scridinùtu*	affrìttu
sitàzzu	crìvu	*stèḍḍri*	ciangarèddri
virzìllu	garzùni	*hjètta*	‘ngnètta
zòza	rifàttu		

6. Mormanno e Rotonda

còtica	scòrza	*cozzumattùmmulu*	cozzustrùmmulu
cròccia	marranghìnu	*cuccùni*	cucòni
custìgnu	friscaròlu	*cutàli*	’mbròggghjala
fagòna	focaràzzu	*fasòddia*	falùppo
fillòccia	trìcchete	*fìssa*	piscò
gangulàru	gangàle	*gattapinneḍḍa*	littirìna
gnazzicarìta	*zichitaddròni*	*ìlici*	arìu
jùgu	jògu	*jugnà*	juxghjà
marimìtta	marmìtta	*mazzàccari*	tròzzuli
mìtriu	micàno	*mòja*	mòscia
occhiatùra	affàscinu	*pàppuli*	pàppi
paspà	maspà	*pilègra*	pilàga
porimìlu	proimìllu	*purchiàccara*	crisciùni

quartuzzàta	quartiddràta	*ramàgghj*	cùscujli
sauzìzzi alli gàmmi	tràppiti	*zampàta*	stampàta

7. Mormanno e Santa Domenica Talao

affilagàtu	mìsiru	*àgghju (ho)*	tèngu
aguliva	avuliva	*allissà*	aizzà
amùra	cèuzu ì spìni	*annìcchjiu*	vitiddùzzu
apprajà	stracà	*apprettà*	’ncimintà
appurà	vidi	*arrapà*	’ntustà
arriḍḍà	aggriḍḍa	*attìppulu*	’ttìppulu
aùtru	àtu	*bàḍḍa*	’mbàlla
cacarià	cantà	*cararùni*	cadarùnu
carcà	‘ncasà	*carulàtu*	carlàtu
casèntaru	cìvu	*càtu*	sìcchiu
chjappìla	tappìla	*chiuviḍḍirichjà*	škhicculià
cìbia	cibica	*ciḍḍàru*	vuttàru
còzzu	cuòzzu	*cozzumattùmmulu*	cuazzulatrùmmulu
criscènti	lìvatu	*gammèri*	mànganu
gattapinnèḍḍa	sorici ì nòtti	*giàrra*	giàrla
grisulèḍḍi	paparini	*iàsca*	burràccia
iastimà	jsimà	*ièiu, iè*	ìa
ìntru	nta	*jòcu*	juòcu
jòccu	gaḍḍinàru	*jugnà*	duxxjà
junnà	xhjunnà	*làbbisi*	làppisi
lurdìca	urtìca	*manià*	spiccià
mànna	òcchi scazziàtu	*mèju*	mìa
mèsciu	miesciu	*minestratùru*	riginàli
mòja	moxxhjà	*murivèddru*	mùccu
’nfèrtu	ìmpièrtu	*’nnaimàtu*	dàimu
panarìzzu	pedarìzzu	*pipìta*	pipìtula
pipògna	ngnùdica	*pizòrra*	ràma
puḍḍrarèḍḍra	pòddira	*pupàtulu*	pupuluscìnu
ricchjàini	bòtti	*ròcculi*	grumièddi
rùttitu	aggrùzzitu	*salìti*	sapurìti
sanapurcèḍḍri	smatrapurcièḍḍi	*sbrocculà*	spicà
scarpisà	zambià	*sciàpitu*	disciàpulu

spasòla	cannizzola	*spizzìngulu*	pìvuza
stèrnu	stròsciu	*stràccua*	straccuèra
tòcca tòcca	truòccula	*varavòtta*	varavòttulu
vàva	vàvii	*vavulèci*	marròzzu
vignignà	vinignà	*virzìllu*	grazzùni

8. Mormanno e Scalea – San Nicola Arcella

accòtu	chjumbùtu	*affilagàtu*	affinàtu
affluscià	affinà	*àgghjiu*	mùzzicu
allamàtu	accilangàtu	*amarrà*	aguzzà
amùra	mùrgula	*attìppulu*	’ttìppulu
bàḍḍra	bàlia	*bèccu*	capìcchju
bòna	nànna	*càccavu*	quadàru
càcia	càgiu	*càngia*	cangiùlla
cannavùla	gulìu	*cararùni*	cavuragièllu
cardacìa	cardasia	*carlìni*	carrìni
casèntaru	casiènda	*cèntra*	nillètta
centupèzzi	centupièllu	*chiappìla*	scianèlla
ciramìli	ciaramìni	*clàcaci*	cròcaci
còcula	paddròtta	*còtica*	cùtina
cozzumattùmmulu	scuzzulattummilu	*crudìvulu*	crudìgnu
cùgghja	guàllara	*cugnòtta*	cugnièttu
culèra	pìttula	*cuzzòla*	tòrtanu
dìḍḍru	ìllu	*duntàtu*	guntàtu
eccutìccilu	òllu	*focarèḍḍru*	pipirièllu
frèsi	frisèlli	*gammèri*	mànganu
gattapinnèḍḍa	sorici i notti	*glìtta*	pìtina
gnazzicarìta	zichilavògnu	*gòriga*	canàla
granninià	granilià	*grisòmuli*	sbèrcini
gristèri	pòmpa	*grisulèḍḍi*	paparìni
gùda	vùda	*iàpri*	ràpi
iavuzà	susà	*jesungòrpu*	succòrpu
jtu	jditu	*jòccu*	masùni
làscu	sduvàtu	*lìmmu*	bàganu
mèju	mìa	*mèta*	rìglia

mìtriu	micàmu	*mùriga*	mùrgula
nagriàtu	gaciliàtu	*’nnaimàtu*	gàimu
occhièttu	purteḍḍa	*òmmini*	guòmmini
origanèttu	mandacèttu	*pèḍḍu*	culòstra
pèssichi	poièssi	*pitìna*	pisciprèviti
sbernulià	sbintulià	*ščhintìḍḍu*	guìzzu
ščhìtu	lanzittàta	*scìppa*	scìrpa
sgracinàtu	scranalàtu	*vantisìnu*	mantusìnu
varagghjià	zafià	*vèta*	Jèta
zicàla	trozzula	*zòza*	rifattu

Per la collaborazione ricevuta in merito alle riportate annotazioni, rivolgo un vivo e sentito ringraziamento:

per le ricerche su Orsomarso

Al signor Giuseppe Regina, applicato di segreteria presso la direzione didattica di Mormanno

per le ricerche su Papasidero

Ai Signori: Ins.Luigi Grisolia, Ins.Francesco Conte, Vincenzo Grisolia, Domenico Maiolino, Mario Crescente, Francesco Bloise, Giuseppe Bianchimano, Giacomo Russo, Luigi Maiolino, Domenico Nicodemo, Vincenzo Russo, Angelo Oliva.

per le ricerche su Praia a Mare-Aieta

Ai Signori: Prof.Giovanni Celico, Vittorio Romano Lamboglia, Maria Soderini, Maria Francesca Maiorana, Vincenzo Marsiglia, Raffaele De Lorenzo, Ins. Enrico Fasano.

per le ricerche su Laino Borgo e Castello

Ai Signori: Ins.Tullio Campolongo, Geltrude Bellavita, Ins. Marcella Attademo, Geom.Nicola Stabile, Giuseppe Cersosimo, Laino Mario, Antonio Stabile, Angela D'Onofrio, Gaetana Bloise, Pierina Dulcetti, Francesco Longo, Benito Calvosa, Luigi Cosenza, Dott. Giuseppe Caterini, Ins.Pasquale Boccia, Ins. Rodolfo Prince.

per le ricerche su Rotonda

Ai Signori: Vincenzo Fittipaldi, Antonio De Rosa, Angelo Di Tommaso, Francesco Fittipaldi, Vincenzo Ferrara, Francesco Raimondo, Alfonso Amante, Pietro Masci.

per le ricerche su S. Domenica Talao

All'amico Andrea Di Pino.

per le ricerche su Tortora

Ai Signori: Ins.Michele Cozza, Maddalena Laino, Adelina Laino, Salvatore Conto, Biagio Moliterni, Giovanni La Cava, Giuseppe Prestia, Risorto Chiappetta, Giuseppe Laino,
Michele Pagano, Michelangelo Carluccio, Francesco Maceri, Nerina Chiappetta, Antonio La Cava, Nicola Pucci, Francesco Forio, Paolo Guerrera, Pasquale Carluccio.

per le ricerche su Scalea - S. Nicola Arcella

Ai Signori: Carmine Manco, Alfredo Barletta, Carmela Manco, Carmine Bolla, Antonio Senatore, Vincenza Lentisco, Nunzia Sarubbo, Lorenzo Galiano, Maria Frontera, Gilda Calvano, Teresa Possidente.

Breve ricerca sulla flora e fauna di Mormanno e del Pollino

FLORA PIÙ COMUNE (*Con il nome dialettale corrispondente).*

Abete (**apìtu**); *abies alba*; può raggiungere i 50 metri di altezza; foglie piane senza cuscinetti; due righe bianche; rametti e pine eretti; foglie caduche.

Acero (**àciru**); *acer campestris*; foglie a cinque lobi arrotondate; ali delle sàmare orizzontali.

Aglio montano (**agghju pòrru**); *allium montanum*; foglie non carenate inferiormente; stami senza denti più lunghi dei petali.

Agrifoglio (**agrìvulu**) *ilex aquifolium*; foglie coriacee, spinose al margine; frutto rosso corallo, non edule; antigottoso.

Anice (**ànici**) *pimpinella asinum*; simile alla cicuta; usato per i liquori.

Asparago (**spàraciu**) *asparagus officinalis*; foglie squamose; clado di setacei; bacche rosse.

Avena (**biàma**) *avena sativa*; pianta foraggera delle graminacee.

Bietola (**vèta**) beta cicla; commestibili radici e foglie, più usate.

Biodo **(gùda**) *butomus umbrellatus*; erba perenne con lunghe foglie triangolari lineari, terminanti con una ricca ombrella di grandi fiori rossi. Serve per impagliare le sedie o per tamponare le botti.

Borragine (**vurràina**) *borrago officinalis*; peli ruvidi; commestibile; foglie ovali lanceolate; fiori azzurri; le foglie si usano in medicina per le loro proprietà pettorali, sudorifere, diuretiche.

Bromo (**avèna di li ciùcci o di li cavàḍḍi)** *bromus tectorum*; alta dai 30 agli 80 cm.; ha 5 o 6 spighette allungate verso l'apice; pannocchia compatta

pendente; graminacea comunissima nei prati e nei sentieri. Comprende numerose specie di erbe da foraggio tra cui il forasacco.

Camomilla (**calumiḍḍa**) *matricaria chamomilla*; ha proprietà medicinali toniche, stimolanti, sedative e antispasmodiche. E' usata in farmacia; la Camomilla romana, anthenis nobilis è un' altra specie con proprietà analoghe.

Cantarello o gallinaccio (**gaḍḍinàzzu**) *cantharellus cibarius*; cappello ad imbuto che ricorda una piccola coppa; lamelle decorrenti colore giallo; commestibile.

Carciofo (**gracciòffu**,) *cynara cardunculus*; coltivato per i capolini commestibili costituiti da grosse brattee di colore violaceo, giallognolo alla base, terminanti, in alcune varietà, con una spina.

Cardo rosso (**càrdu, cardùni**) *carduus nutans*; selvatico; squame involucuali acuminate; capolini larghi fino a 6 centimetri; vive in luoghi incolti e pietrosi, molto soleggiati.

Carota (**caròta**) *daucus carota*; ombrella contratta simile ad un nido; fiori centrali sterili; frutto ovale; viene coltivata per la radice lunga, rotonda e conica di colore giallo o rosso o arancione o bianco di sapore dolce; edule; contiene vitamine usate anche in farmacia.

Carpine (**càrpinu**) *carpinus betullus*; altezza fino a 25 metri; corteccia liscia e grigia; foglie ovali doppiamente seghettate; fiori monoici contemporanei alle foglie; frutti alati ad achenio con ampia brattea trilobata; legno bianco, pesante duro e tenace.

Castagno (**castagnàra**) *castanea sativa, castanea vulgaris o castanea vesca*; grande albero della famiglia delle cupolifere, alto fino a 3035 metri, con ampia chioma, tronco a corteccia bruno-grigiastra. I frutti, detti castagne, sono acheni. Il legname è leggero e grossolane sono le sue fibre. E' di facile stagionatura e lavorazione ed è adoperato per ogni genere di costruzione: mobili, infissi, pavimenti e soprattutto travi.

Cavolo (**càvulu**) *brassica oleracea*; coltivato in Europa da tempi molto antichi.

E’ un ottimo alimento e comprende molte varietà ognuna con proprie caratteristiche riguardo alle foglie, al fusto e alla forma del capo.
Se ne conoscono vari tipi. Cavolo cappuccio, Verza, Cavolo di Bruxelles, Cavolfiore, Cavolo da foglie, Cavolo broccolo, Cavolo rapa.

Cicerchia (**cicèrculi**) *lathirus montanus*; fusto con strette ali; fiori violaceo porporini, raramente bianchi.

Ciclamino (**ciclamìnu**) *cyclamen europeum*; petali rovesciati all’ indietro; foglie cuoriformi macchiate di bianco.

Cicòria (**cicòria**) *cichorium intibus*; fusto ramoso; foglie basali setolose al di sotto; capolini che si girano verso il sole.

Cicuta (**cicùta**) conium maculatum; foglie molli; fusto finemente striato; si confonde facilmente con il prezzemolo; velenosa.

Corniolo (**curniòlu**) *cornus mas*; fiori gialli che sbocciano prima dell’emissione delle foglie; frutti oblunghi rossi mangerecci.

Corbezzolo (**agòmmaru)** *arbutus unedo*; longevo; è caratterizzato da una crescita rapida. La pianta produce frutti dal sapore particolare. E’ quasi un sempreverde con giochi di colore che durano tutto l’anno.

Crescione (**crisciùmi o sbrègghjiana**) *roripa nasturtium aquaticum*; fiori bianchi, antere gialle; foglie con acre sapore; si mangia in insalata condita con aceto ed olio.

Ditola gialla e rossa (**mani ‘i dònna**) *clavaria flava o corolloides*; rami compatti gialli, più tardi giallo bruni; ricettacolo carnoso diviso in varie diramazioni, rivestite nell’apice dall’imenio; da giovane molto gustosa; cresce nei boschi e nei terreni grassi.

Erba medica o erba Spagna o alfalfa (**èriva mèrica**) *medicago sativa*; una delle migliori piante da foraggio; è specie poliennale, ha fusti eretti, glabri, foglie picciolate con 3-5 foglioline, fiori papilionacei violetti o bianco-azzurri, raccolti in racemi ascellari; può raggiungere il metro di altezza.

Erba muraiola (**èriva ‘i vèntu**) *parietaria officinalis*; foglie grandi allungate; la parietaria ramiflora ha foglie piccole ovali e fusto sdraiato. Diuretica.

Euforbia (**camarrùni**) *euforbia dulcis*; genere di piante che comprende più di 1600 specie di cui una cinquantina vivono in Italia; hanno frutto carnoso; infiorescenza simile a fiori, detti ciazi per la loro forma di coppe; hanno un unico fiore femminile costituito da un peduncolo reggente un pistillo circondato da più fiori maschili ciascuno dei quali è formato da un unico stame; producono un latice acre e venefico usato in farmacia; da alcune specie si estrae un olio solubile in alcool usato come purgante o emetico ad azione violenta.

Favaria rossa (c**avulèḍḍu**) *sedum fabaria*; foglie coniche attorcigliate nel picciolo; petali porporini; veniva usata come callifugo o come cataplasma per carbonchi.

Faggio (**fàgu**) *fagus silvaticus*; può raggiungere i 45 metri d’altezza; fiorisce in maggio; fiori unisessuati, monoici, i maschili in amenti penduli, i femminili a due a due entro una cupola; foglie ovali denticolate e cigliate al margine con nervature sporgenti di un bel verde lucido; i frutti faggiòle o anche faggine sono trigoni; ha legno compatto e pesante, ottimo da ardere e il migliore per fare carbone.

Felce (**filici**) *driopteris filix mas*; pianta perenne delle pteridofite, crittogama vascolare con generazione alternata; ha fusto rizomatoso, raramente arborescente, foglie grandi in rapporto al fusto, con lamine variamente frastagliate, di dimensioni svariate, da pochi centimetri a parecchi metri; il rizoma è un ottimo vermifugo; è pure efficace contro la tenia.

Fico (**ficàra**) *ficus sativa*, quello comunemente coltivato.

Finocchio porcino (**finùcchju salivàggiu**) *peucedanum officinalis*; un tempo era usato per le doglie del parto, come aperitivo e come calmante.

Finocchio selvatico (**finùcchju**) *oenanthe fistulosa*, usato in cucina e per la preparazione della salsiccia.

Fragola dei boschi (**maiùrsulu**) *fragaria vesca*; foglioline laterali sessili; petali bianhi o rosa.

Ginepro (**junìparu**) *juniparus communis*; accrescimento fastigiato; aghi pungenti; frutti simili a bacche.

Gelsomino (**girsumìnu**) *androsace obtusifolia*; foglie intere a rosetta; petali da bianchi a rossicci.

Ginestra (**spàrtu**) *spartium junceum*; fino a 5 m.; cespugli con lunghi rami; legumi grigiastri pelosi e setacei.

Gichero **(pizzicòriu**) *arum italicum* detto anche *calle selvatica*, bacche di vipera o aro. Nel passato si essiccava il rizoma e lo si utilizzava come commestibile. Tale pratica oggi è caldamente sconsigliata per evitare avvelenamenti. E' una pianta erbacea perenne e spontanea. Appartiene alla famiglia delle Araceae e può raggiungere un'altezza di 40 cm. Cresce preferibilmente in boschi ombrosi e umidi o lungo i fossi e i cigli delle strade. Tutta la pianta è velenosa. Il solo contatto con la pelle provoca dermatiti. Data l'enorme diffusione e l'attrazione che esercitano i suoi rossi frutti, tra l'altro con sapore gradevolmente dolciastro, sono abbastanza frequenti gli avvelenamenti nei bambini che incautamente la ingeriscono.

Giunco (**jùncu**) *juncus effusus*; infiorescenze lasse; tre antere; frutti piccoli e secchi; serve per sedie e panieri.

Iperico (**èriva zimmarìna**) *hypericum montanum*; fiori gialli riuniti presso la cima della pianta; sepali appuntiti. Sul Pollino si trova l' hypericum perforatum o erba di San Giovanni, anticamente nota per fare cataplasmi; pianta perenne con radice tuberosa, fusto alto fino a 5° cm.; foglie opposte, carnose, che ricordano quelle della fava; fiori bianchi o porporini in corimbi densi.

Lamio bianco (**sènari**) *lamium album*; foglie simili all'ortica; fiori bianchi con bulbo ricurvo.

Lampone (**framòscia**) *rubus ideaus*; frutto rosso, sepali stretti.

Lattuga (**lattùca**) *lactuca scariola sativa*; edule.

Lauro (**làuru**) *laurus nobilis*; foglie sempreverdi; fiori dioici profumati.

Lenticchia (**lintìcchia**) *lens esculentis*; edule.

Malva (**màliva**) *malva silvestris*; foglie a cinque lobi; fiori grandi; peduncolo fruttifero eretto.

Marasca (**amarèna**) *prunus cerasus*; simile al ciliegio ma più gracile; frutto rosso, acidulo.

Melo (**pumàra**) *malus comunis, pirus malus*.

Menta (**amènta**) *mentha piperita*; calmante della tosse e dei disturbi intestinali (impedisce la formazione di gas).

Mentastro (**mentàśṭṛu**) *mentha rotundifolia*; foglie ovali rotondate; fusto peloso.

Mercorella (**mircurèḍḍa**) *mercurialis annua*; frutto tetragono; fiori dioici in false spighe.

Mirtillo (**mirtìḍḍu o murtìḍḍa**) *vaccinium myrtillus*; fusto angoloso; foglie piccole, seghettate; fiori isolati a cinque denti; bacche nere; astringente; antisettico.

Mora (**amùra**) *robus fruticosus*; frutto nero bluastro.

Muschio (**pìzu**) *famiglia delle politricacee*.

Nepetella (**nèpita**) *saturya calamintha*; foglie lunghe fino a 5 cm.; fiori peduncolati in verticilli.

Nespolo (**nèsbulu**) *mespilus germanica*; fiori grandi a 5 stili; frutto a forma di pomo.

Nocciolo (**nucìḍḍa**) *corylus avellana*.

Noce (**nucàra**) *juglans regia*; foglie con 7/9 foglioline pelose all' incrocio della nervatura della pagina inferiore; fiori in amenti.

Olivo (**agulivàra**) *olea europea*; foglie coriacee bianco argentee; fiori bianchi odorosi.

Olmo (**ùrmu**) *ulmus carpinifolia*; base delle foglie asimmetrica; frutti quasi sessili; seme eccentrico.

Ontano (**vèrna**) *alnus glutinosa*; gemme peduncolate vischiose; foglie arrotondate, ottuse all'apice.

Origano (**arìganu**) *origanum vulgare*; fiori quasi raggiati; cresce in luoghi soleggiati; manca al nord.

Ornello (**milèiu**) *fraxinus ornus*; alto fino a 10 m.; foglie con 5/11 foglioline; petali uscenti dopo lo sviluppo delle prime foglie, stretti, bianchi.

Ortica (**lurdìca**) *urtica dioica;* infiorescenze pendenti più lunghe del picciolo delle foglie.

Ovulo o fungo reale (**cuculèḍḍa**) *amanita caesarea;* cappello conico giallo o rosso tendente all'arancio; lamelle fitte di colore giallo oro; ampia valva bianca e anello giallo intorno al gambo.

Pancucco o acetosella (**panicùccu**) *oxalis acetosella*; fiori bianchi o rosa, tutti basali; foglie basali trifogliate.

Panico (**panìculu**) *deschampsia flexuosa*; rami della pannocchia ondulati e aperti; foglie convolute filiformi.

Papavero (**grisulèḍḍa**) *papaver rhoesas*; capsula fruttifera glabra; stimma a 10/18 raggi; la capsula è detta papàina.

Pastinaca (**pastinàcchjia**) *pastinaca sativa*; raggi dell'ombrella di lunghezza diseguale; fusto solcato con odore di carota; edule.

Peperone (**piparòlu**) *capsicum annum*; pianta d'origine tropicale; la più diffusa e coltivata tra le piante aromatiche.

Pero selvatico **(piràinu)** *pirus communis*; va innestato.

Pervinca (**ščàtta pignàti**) *vinca minor*; fiori peduncolati ascellari e ruotati.

Pesca (**prèssicu**) *prunus persica*; cfr. sul vocabolario.

Pino (**pìnu**) *pinus pinea*; pino da pinoli; corteccia screpolata per lungo e per traverso che si stacca a placche; colore grigio rossastro; chioma ad ombrello.

Pioppo (**chjùppu**) *populus nigra*; dioico; foglie romboidali; antere porporine.

Pomodoro (**pumidòra**) *solanum lycopersicum.*

Porcino (**monacèḍḍa**) *buletus edulis*; diametro del cappello 8/20 cm.; cappello emisferico bruno; tubuli biancastri poi giallo-verdi; gambo sodo bianco castano reticolato di scuro.

Prataiolo (**lattaròlu**) *psalliota silvatica*; cappello bruno squamoso lungo fino a 8 cm.; lamelle dapprima bianchicce poi da rosee a bruno violacee e infine a rosso sangue.

Prezzemolo (**piḍḍrusìnu**) *petroselinum sativum*; pianta bienne a radice fusiforme; foglie verdi triangolari bipennate; fusto eretto striato e ramoso; piccoli fiori giallo-verdicci in dense ombrelle. L'olio che si ricava, apiolo, ha azione diuretica ed aperitiva.

Primula di primacera **(viòla pisciacàni**) *primula acaulis*; fiori solitari alla base della pianta, colore giallo; fiore precoce dei campi o dei boschi umidi.

Pulicaria (**pulicàra**) *pulicaria vulgaris*; foglie lanceolate ondulate; capolini giallo sporchi.

Pungitopo (**rùšcula**) *ruscus aculeatus*; fiori a perigonio verdastro; bacca globosa rosso vivo.

Quercia peduncolata o farnia (**cèrsa**) *robur quercus*; alta fino a 35 m.;monoica; foglie con picciolo corto e due lobi alla base; frutti con peduncoli lunghi; della stessa famiglia la quercia sessiliflora o rovere e la roverella.

Rapa (**ràpa** o **rapìsta**) *brassica rapa*; foglie caulinari abbraccianti; siliqua cilindrica con strozzatura; famiglia delle crocifere.

Ravanello (**rafanèḍḍu**) *raphanus sativus radicola*; polpa bianca e croccante di colore rosso o bianco.

Romice (**lappàzzu**) *rumex acutus o patientia*; lapazio o erba pazienza.

Rovo dei sassi (**pilarrùni**) *robus saxatilis*; infiorescenza in racemi ombrelliformi; frutti a drupeole rosse.

Ruta di muro (**àruta**) *asplenium ruta muraria*.

Salvia (**sàlvia**) *salvia pratensis*; grandi fiori blu; foglie ovali cuoriformi alla base; salvia menorosa o dei boschi: fiori blu, qualche volta rossi o bianchi; brattee violette ed appuntite. A Mormanno una località è detta Salivèra proprio perche ricca di salvia. Oggi sembra che la pianta sia sparita a causa di tanti interventi edificatori sul terreno in cui prolificava.

Sambuco comune (**sammùcu**) *sambucus nigra*; foglie composte da 3 a 7 foglioline; cime a falsa ombrella; bacche quasi nere.

Sedano (**àccia**) *apium graveolus*; pannocchie di 6-12 raggi; foglioline cuneiformi; radice globosa.

Soffione (**monachèḍḍu 'i Santu Vìtu**) *taraxacum officinale*; pappo dell'achenio peduncolato; frutto cavo con latice; lassativo digestivo.

Spinacio (**spinàci**) *spinacia oleracia,* ricco di ferro e di vit. A.

Tiglio (**tìgghju**) *tilia platyphyllos*, alto fino a 30 m.; foglie oblique e cuoriformi; pagina inferiore mollemente pubescente.

Timo (**pulèju**) *thymus vulgaris.* Piccolo arbusto delle Labiate, spontaneo nei luoghi aridi della regione mediterranea e coltivato per ornamento, per condimento o per estrarne l'essenza; ha foglie piccole, a forma di losanga, tomentose nella pagina inferiore, fiori rosei in spicastri. utile contro asma, raffreddore e mal di testa. E' un rimedio per pelli stanche e capelli grassi.

Trifoglio di montagna (**trifògghjiu**) *trifolium montanum*; fusto sottile lanoso; foglioline denticolate a spina.

Uva spina (**àcina spìna**) *ribes uva crispa*; spine per lo più tripartite; foglie a 3-5 lobi carenati; fiori rossi campanulari pendenti; frutto bacca gialliccia più o meno pelosa; edule.

Veccia (**vìzza**) *vicia sativa*; 3 o 4 fiori grandi ali rosse; vessillo rosa; si sono infinite varietà di veccia.

Verbasco o tasso barbasso (**varivaràscu**) *verbascum*, da verbera, colpo, randellata, percossa, vergata, proprio per la sua somiglianza ad un bastone, è considerata un'erba amara, decongestionante, rinfrescante, mucillaginosa, espettorante, antisettica, diuretica, analgesica. Utile nel caso di tosse, catarro, pertosse, bronchite, laringite, infezioni del tratto urinario e diarree. Famiglia delle scrofulariaceae.

Vilucchione (**campàna**) *convolvulus sepium*; fusto volubile; fiori grandi con due grandi brattee.

Viola mammola (**viòla**) *viola odorata;* foglie radicali cordate; fiori violetti profumati; espettorante.

Vischio (**vìšchiu**) *viscum album*; foglie opposte coriacee; fiori non completamente dioici; bassa bianca, grossa come un pisello, a mesacarpo gelatinoso; parassitizza diversi alberi sia latifoglie che conifere.

Vitalba (**grampuḍḍìna**) *clementis vitalba*; rampicante; foglie imparipennate; sepali tormentosi; frutti con lunga coda piumosa; è frequente nei cespugli.

Zizzania (**giògghju**) *lolium temulentum;* spighe lasse lunghe 20 o più centimetri; spighette con il lato stretto appoggiato al rachide.

LA FAUNA PIÙ NOTA

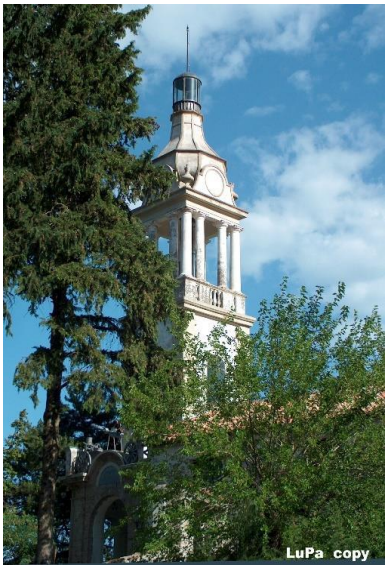
L'area è una delle più importanti e popolate di tutto il meridione.
Vi troviamo.

Allodola (**lòdola)** *alauda arvensis.*
Aquila reale (**aquila)** *aquila chrysaetos.*
Assiolo (**chjòvu**) *axio, axionis.*
Baco delle mele (**càmpu**) *carpocapsa pomonella.*
Barbagianni (**paparasciànni**) *tyto alba.*
Bombice foglia di quercia (**pruciḍḍùzzu 'i Sàn Francìscu**) *lasiocampa quercus.*
Bombo (**vòmmacu**) *bombus lapidarius*.
Calandrella (**calanḍrèḍḍa**) *calandrella brachydactila.*
Capra (**cràpa**) *capra hircus*.
Capriolo (**cràpiu**) *capreolus capreolus*.
Capovaccaio (**capuvaccàru**) *neophron percnopterus.*
Cardellino (**cardìḍḍu**) *carduelis carduelis.*
Cavallo (**cavàḍḍu**) *equus caballus.*
Chiocciola (**vavulèci**) *helix pomatia.*
Cicala (**zicàla**) *cicada plebeya.*
Cignale (**porcu salivàggiu**) *sus scrofa.*
Civetta (**cuccuvèḍḍa**) *athene noctua.*
Coccinella (**gaḍrinèḍḍa d'à Màdonna**) *coccinella septempunctata*.
Colombo (**palùmma**) *columba oenas.*
Cornacchia (**ciàvula**) *corvus corone corone.*
Corvo (**còrivu**) *corvus frugilegus.*
Coturnice (**pirnìci**) *alectoris graeca.*
Cuculo (**cùccu**) *cuculus canorus.*
Falco (**farchèttu**) *falco peregrinus.*
Falco lanario (**farchittèḍḍu**) *falcus biarmicus.*
Falena diurna (**monachèḍḍu 'i Sàntu Vìtu)** *macroglossum stellatarum.*
Fringuello (**spìnzu**) *fringilla coelebs*.
Gatto selvatico (**gàtta salivàggia**) *felis silvestris.*

Gazza (**pìca**) *pica pica.*
Ghiro (**ghjiru**) *glis glis.*
Grillo (**grìḍḍu**) *grillus campestris.*
Gufo (**grugulèiu**) *asio otus.*
Insetti vari (**vòmmachi**) Tra essi ricordo il *buprestis splendens*, uno dei più rari coleotteri d' Europa, oggi specie protetta dalla U.E., e la *rosalia alpina*, appariscente esemplare di colore azzurro.
Istrice (**ìstrici**) *hystrix cristata,*
Lepre (**lèparu**) *lepus europaeus.*
Libellula verde (**pungilàcu**) *aeschna grandis.*
Lombrico (**casèntaru**) *lumbricus herculeus.*
Lontra (**lutra**) *lutra lutra.*
Lumaca (**vavulèci**) *helix helix.*
Lupo (**lùpu**) *canis lupus.*
Mantide religiosa (**la mòrti**) *mantis religiosa.*
Martora (**fuìna**) *martes martes*
Merlo ('**mbrègula***) turdus merlus.*
Nibbio reale (**sparvièro**) *milvus milvus*
Pipistrello nottola (**gattapinnèḍḍa**) *nyctalus noctula.*
Passero (**pàssaru**) *passer italiae.*
Pettirosso (**pitturùssu**) *erithacus rubecola.*
Picchio verde (**pipitòni**) *picus viridis.*
Picchio nero (**pipitòni**) *(drycopocus martius).*
Picchio rosso maggiore (**pipitòni**) *dentrocopos major.*
Piccione (**palùmmu**) *columba livia.*
Puzzola (**puzzola**) *mustela putorius.*
Quaglia (**quàgghja**) *coturnix coturnix.*
Ragni in genere (**cràngi**) ve ne sono di diverse famiglie.
L'araneofauna italiana si dimostra molto ricca con le sue 54 famiglie rappresentate da 426 generi e oltre 1620 specie (Pantini P. & Isaia M., 2016).
Ragno delle case (**cròccia**) *tegenaria gigantea.*
Ramarro (**salavrùni**) *lacerta viridis.*
Rana verde (**carcarèḍḍa**) *rana esculenta.*
Riccio (**rìzzu**) *erinaceus europaeus.*
Rodilegno (**vèrmu di la mòrti**) *cossus cossus.*
Rondone (**rinninùni**) *apus melba.*

Rospo (**clàcaci**) *bufo bufo.*
Scricciolo (**zipruvìtulu o previtìcchjulu***) troglodytes troglodytes.*
Serpi varie (**scurzunim sèrpi)** *serpentes.*
Sfingide, (**caticatàscia**) *amata phaegea*.
Succiacapre (**suicràpi**) *caprimulgus europaeus.*
Tafano (**tavàna**) *tabanus bovinus.*
Talpa (**soriciòrivu**) *talpa caeca.*
Tartaruga (**surnèia** o **zilòna**) *testudo hermanni.*
Tortora (**tùrtura**) *streptopella turtur.*
Trota (**tròtta**) *salmo trutta.*
Upupa **(pìgula** o **chiòvu**) *upupa epops.*
Usignolo (**ruscignòlu**) *lucinia magharinchos.*
Verdone (**maiulìnu**) *carduelis cloris.*
Vespra (**vèspra**) *vespa.*
Volpe (**vùrpa**) *vulpes vulpes.*
Zecca (**zìcca**) *ixodes ricinus.*

BREVE STORIA DI MORMANNO



"Chi, movendo da Napoli alla volta della Calabria, giunto là dove questa confina con la Basilicata, volgasi a destra, vede fra i monti il principio di un abitato.

Quivi è Mormanno, terra in cui vive gente operosa e sagace, mostrando che presso al nido dell'aquila suol trovarsi la cura dell'ingegno.

Nel tempo degli avi nostri fu detta l'Atene calabra, nome che i loro giovani nipoti hanno il dovere di renderle.

Io la saluto intanto e le chiedo scusa se altro per essa non ho potuto che amarla e pregiarmi d'esservi nato.

Ciò avvenne il 22 gennaio 1803, mentre la città era riccamente vestita di neve e le case inghirlandate da diaccioli pendenti dalle gronde".

****

Il pensiero è tratto dal libro **Schizzo del mio testamento**, inizio del I capitolo, sotto il titolo **Il mio nido di neve** scritto da Domenico Anzelmi (Vedi il mio: *Uomini illustri di Mormanno).*

****

La nascita di Mormanno risalirebbe, secondo studiosi locali, in pieno medioevo bizantino. Poche e insicure sono le memorie.

Possiamo notare come, dopo la conquista giustiananea, conclusa dalla lunga e durissima guerra greco-gotica, tutta l'Italia meridionale sia divenuta bizantina. La

successiva calata dei Longobardi lasciò all'impero d'oriente la Calabria meridionale e centrale e la Terra d'Otranto, perché tutta la zona che si estende dal corso del Crati alla Campania e alla Puglia venne assorbita dal ducato di Benevento che si scisse poi nel principato omonimo e nell'altro di Salerno. E ciò fino a quando l'azione militare di Niceforo Foca riuscì a strappare ai Longobardi la Calabria settentrionale, la Lucania centrale e orientale e la Puglia, sia pure con incerti ed ondeggianti confini, ma non la Lucania occidentale, che rimase sempre longobarda fino alla conquista normanna. In conseguenza si può dire che se l'ellenizzazione della Calabria meridionale e della Terra d'Otranto in possesso dell'impero dal 554 all'arrivo dei Normanni non può stupire, ci colpisce invece la grecità che si nota nella Calabria settentrionale, nella Lucania centrale e nelle Puglie, bizantine dall'886 alla metà dell'undicesimo secolo". Biagio Cappelli Medioevo Bizantino nel Mezzogiorno d'Italia.

Il nome del posto appare per la prima volta agli inizi del **X secolo d.C**. in un racconto sulla vita di San Leoluca da Corleone che passò molto tempo *in algore montium* ***miromanorum,*** nel freddo dei monti di Mormanno e in una zona parte del **mercurion** che fu particolarmente favorevole al diffondersi del cristianesimo greco-ortodosso e all'ascetismo basiliano. I monaci santificarono le aspre balze costruendo, spesso in luoghi impervi, chiese e monasteri ormai dispersi.

Congregati in tuguriolis, in antris, in arboribus ipse vetustate concavatis, vitam dietim belluinam nisi eam coelestem potius et angelicam nuncupare divina in eam eloquis perducerent. Cibus erat ipsis glandes, castaneae fructusque, quos vicina regio coeli benignitate ministrabat et herbam radices; vestitus animalium pelles at tegendos potius artus, quam ad frigoris arcendos rigores. Vivebant extra carnem in carne, extra saeculum in saeculo; mundus eos non agnoscebat; eorum conversatio in coelis erat.

Rifugiati in tuguri, in caverne, negli stessi alberi concavi per la loro vecchiezza, conducevano una vita simile alle bestie, questo era il prezzo per il Paradiso. Si cibavano di ghiande, castagne e di quello che il posto offriva, comprese erbe e radici. Vestivano con pelli di animali per proteggere gli arti ed il corpo e per sopportare i rigori del freddo. Erano in carne senza mangiar carne, fuori dal mondo pur nel mondo che non conoscevano. Parlavano e dialogavano con il Cielo.

Dalla ***Vita di San Nilo****, Atti SS., sept. VIII, 802.*

Il nome del paese potrebbe aver avuto origine secondo Alessio, Dizionario di toponomastica, UTET, 1990, dal personale germanico ***Marimannus o Merimannus***.

Potrebbe anche riferirsi alla presenza di militari germanici, gli *arimanni*, prima aggregati all'esercito longobardo e poi usati come mercenari ai quali il Principe di Salerno e Capua avrebbe concesso un territorio compreso tra il gastaldato di Laino e la rocca di Papasidero detto appunto *mons arimannorum*.

Vedi: *pag.18 de "**Il Paese Grigio** di Napolitano-Grisolia, ed. Maganò Bordighera 1990.*

Per una più chiara comprensione devo sottolineare che la storia civile si va confondendo con quella religiosa.

Della prima non si hanno documenti, tranne pochi atti quali annotazioni o passaggi di proprietà tra famiglie dominanti.

La seconda si desume da quelli esistenti e presso l'archivio parrocchiale e meglio presso quello vescovile di Cassano allo Jonio di cui il paese dipese, fin dalla sua origine, e tuttora dipende.

Si accentuava intanto la divisione tra potere civile e potere religioso. Il primo, che comprendeva anche l'amministrazione della giustizia, continuò ad essere affidato alla nobiltà, quello feudale, ai vescovi di Cassano.

Vedi: *Ordo feudalis, ordo civitatis*. di Saverio Napolitano in Archivio storico per la Calabria e la Lucania, Anno LXXVII 2011.

****

Il toponimo, ***Muromannas***, *Μυρομανναο,* figura in un testo redatto in lingua greca dell'anno **1092**. *Biagio Cappelli, ibidem pagina 41.*

*A proposito di **lingua greca**, voglio ricordare che a Mormanno si **officiò in greco fino al 1324**. A Laino tale rito si protrasse fino al **1562**.*

In un documento, (*In nomine sancte et individue trinitatis, ego UGO DE CLAROMONTE dedit et obtuli episcupatui sancte Marie Cassani et Sassoni episcopo suisque successoribus in perpetuum…terram miromanum*) datato **3 dicembre 1101**, appare il nome di ***Miromanum*** a proposito di una donazione che sarebbe stata fatta da Ugo di Chiaromonte, vassallo del Principe di Salerno e Capua, al vescovo Sasso della diocesi di Cassano allo Jonio.

Di tale scrittura *che ritengono valida e veritiera parlano e Padre Francesco Russo in* Storia della Diocesi di Cassano allo Jonio *Napoli 1964 e il prof. Domenico Crea* prima in *Guida storica alla rievocazione del 1101* Ed. Il Coscile, pag. 31, 2002 e poi in *Mormanno dalle origini alla fine del XVI secolo*, Calabria Letteraria Editrice, 2008, pag.80,81,93,103,114,129.

Tale atto che **io stesso** *in* un primo tempo, traendo dal citato P. Russo, *avevo considerato vero, è, come fortunosamente ho scoperto, un* ***falso storico***. (*Vedi il mio* **Poveri e ricchi del settecento mormannese**, Phasar, 2015).

La vantata donazione è paragonabile a quella che, protagonisti Costantino e Silvestro, spuntò fuori inaspettatamente nell'ottavo secolo in seguito alle vicende politiche che interessarono il papato di Stefano II.

Come l'umanista Lorenzo Valla, aveva dimostrato in modo inequivocabile la falsità della donazione su cui il papato aveva fondato la legittimità giuridica del suo potere temporale anche sulla base delle incongruenze filologiche rilevate nel documento da Niccolò Cusano in De falso credita et ementita Constantini donatione 1440, *così più tardi e con pari professionalità e impegno, un avvocato mormannese,* ***Vincenzo La Terza****, difendendo l'Università di Mormanno, dimostrò l'infondatezza delle pretese dei Vescovi di Cassano.*

Solo per riferimento storico-letterario ricordo le grosse perplessità già espresse da Dante, Inferno, XIX, 115-117: *Ahi Costantin di qual mal fu matre non la tua conversion ma quella dote che da te prese il primo ricco patre.* Nella storia della Chiesa si ritrovano spesso e volentieri donazioni liberali.

****

Nel **1108** in una nota dotale si parla di beni posseduti **a *Muromana*** da tale Trotta figlia di Altruda che ne fa dono all'abate Nilo del monastero di Carbone. L'atto è compilato dal *papas* Costantino, prete di ***Muromanas***.

*Il monastero di Carbone fu fondato dai Santi Elia ed Anastasio dell'ordine di San Basilio quivi giunti dal Mercurion e fu parte della nuova eparchia della valle del Sinni. Di esso rimangono solo pochi ruderi in località Valle Cancello***.**

Nel **1186** in un documento scritto in latino appare ***Muromanna***.

Biagio Cappelli ibidem pag.38.

Nel **1195** un certo Pietro chiede ad Ilario, archimandrita del monastero di Carbone, di ornare la chiesa di S. Caterina di ***Muromannas***.

Nel **1274** in un atto diretto al vescovo di Cassano allo Jonio, appare: ***"Miromagna*** *in quo sunt fucularia hominum ultra ducentum et tres et valet annuatim auri unciae XXXV. Nella città di Mormanno vi sono oltre duecentotre fuochi che producono una rendita annuale di 36 once d'oro.*

L'oncia aveva un valore monetario variabile. In dialetto, **ùnza**, significa pochezza, miseria. *Non vàli mancu n'ùnza* significa è di pochissimo valore. Riferito a persone significa inaffidabilità, miseria morale. La voce *focularia*, cioè focolare, è sinonimo di famiglia. Fuochi sta quindi per famiglie**.**

In uno scritto della cancelleria Angioina, datato 27 luglio **1304** si parla di "***terra Miromagne****"*.

Napoli, Archivio di Stato, volume 155 intitolato Carolus II, foglio 992.

Nei vari scritti di molti studiosi mormannesi, si parla di ***miro magnum***, ammiro cioè un bel panorama, facendo derivare il nome dal latino e spostando molto avanti nel tempo la sua origine. **Dissento** da tali ipotesi.

Tale dizione si ritrova pure in una petizione rivolta al vescovo di Cassano allo Jonio per riottenere il diritto di pascolo da parte de ***"li homini di Miromagne****"* sul territorio di *Layno.*

E. Pandolfi, Catalogo citato.

In un atto della stessa cancelleria, volume 328, 16 marzo **1344,** è menzionato ancora il nome della cittadina alla quale si concedevano privilegi di natura giudiziaria.

"*Pro universitate* ***castri Miromagne*** *ex Johanna ac regentibus Curiam Viarie Regni Sicili".*

*A favore della popolazione del castro (*paese o luogo abitato*) di Mormanno, da parte di Giovanna e dai reggenti la curia viaria del regno di Sicilia.*

Il periodo storico è quello della lotta tra angioini e aragonesi**.**

Universitas equivaleva all'insieme dei cittadini abitanti il *castrum*, paese o luogo di permanente ed accertata residenza.

Nel **1443** e nel **1465** in due diversi documenti rispettivamente di Alfonso I d'Aragona e di Ferdinando I d'Aragona diretti al vescovo di Cassano, si legge ***terrae Miromanni*** nel primo e ***Mormanno*** nel secondo.

Su di una pergamena che conteneva un contratto di compra vendita redatto da tale notaio Francesco De Leone nell'anno **1555** ancora in possesso nel 1800 del signor Alberto Genovesi, sottoscrivono sei testimoni che dichiarano di essere di ***Miromagno***.

****

Nello stesso **XVI secolo** si segnala un verbale della consacrazione della chiesa **parrocchiale di Mormanno** in onore di *Maria Vergine Assunta* fatta dal Vescovo pro tempore Giovan Battista Serbelloni, mercoledì 15 settembre **1568**.

Ego D.nus Joannes Baptista Serbellonius, mediolanensis, episcopus consecravi ecclesiam ed altare hoc…

La costruzione di un edificio di culto richiese tempi diversi. Vediamo.

Il ***primo****, più antico non sicuramente databile per mancanza di atti ma presumibilmente avvenuto intorno al 1100, vide l'impianto di una cappella dedicata a San Biagio, protettore della Diocesi di Cassano, che si trovava nel rione omonimo come ricorda Vincenzo Minervini in* Mormanno d'una volta pag.15 *("****esisteva presso il mattatoio una cappella dedicata a San Biagio. Io ne ricordo i ruderi, ora scomparsi. In essa vi era un quadro del Santo che ora si conserva in chiesa****").*

*Il **secondo** fu la costruzione di un tempietto sul colle dell'Annunziata, pure dedicato a S. Biagio di cui continuava il culto.*

*Il **terzo**, di una chiesa sottostante all'attuale attuale inaugurata, come ricordato, nel 1568, e iniziata probabilmente già dal 1457 per volere del papa Callisto II che come si legge nel registro vaticano 480 dava, fogli 157/158, speciale indulgenza a chi avesse contribuito al completamento della sua fabbrica* "in suis structuris satis insigni opere aucta est et augetur…"

*Il **quarto**, 1790, dopo due secoli di lavori, fece assumere alla fabbrica l'attuale assetto.*

Questa fabbrica, definitiva, ha inglobato tutto il preesistente.

Il tempio così come pervenuto, è ricco di opere.

Tra le più antiche segnalo:

- *Madonna in trono con Bambino, in pietra arenaria, posta sul campanile protogotico databile al XIV secolo;*
- *Affresco della Madonna delle Grazie - prima cappella a sinistra- inizi del XVI secolo;*
- *Fonte battesimale in marmo di scuola nolana datato 1578 e cappello ligneo dei primi del 1600; che modificata, ampliata e ricostruita*
- *Edicola marmorea dell'Olio Santo del 1511;*
- *Organo in legno di scuola napoletana costruito nel 1671;*
- *Bassorilievi in pietra arenaria raffiguranti i Santi Pietro e Paolo, oggi ai lati dell'altare della Madonna del Rosario, databili alla fine del XIV secolo, già posti all'esterno quale decoro di un edificio adibito a corpo di guardia o, probabilmente, sulla facciata del primo o secondo tempio.*
- *Cripta aperta al pubblico l'8.12.1997 dopo lavori di consolidamento finanziati con fondi CEE gestiti dalla Comunità Montana del Pollino.*

Vedi il mio: *Mormanno un paese…nel mondo.*

****

Il **1500** è attraversato dalla superba figura dell'architetto e musico **Giovanni Donadio**, 1449-1530 (?) caposcuola del rinascimento napoletano.

Non ho notizia di uomini o studiosi e letterati del **1600**.

Intanto la città che era stata governata dagli Orsini, passò nel **1612**, ai Sanseverino che ne furono baroni.

Nel **1624** il feudo fu ceduto a tale Muzio **Guaragna** e un suo erede, Francesco, il 16 marzo del 1635, vendette la baronia, per 16.000 ducati

dell'epoca, a Persio **Tufarelli**. Il 4 aprile 1795 Filippo Tufarelli, suo discendente, dopo 160 anni di gestione, la cedette al potere sovrano in cambio di una pensione annua di 136 ducati. Da allora **Mormanno** seguì politicamente la storia del Regno di Napoli fino all'avvento garibaldino per passare poi a far parte del Regno D'Italia.

****

Tra gli studiosi e letterati del **1700** per troviamo:

- Antonio **De Callis**, Francesco **Genovesi**, Gaetano Ambrogio **Rossi** 1664-1767; **Grisolia** Michelangelo 1754-1794; Santo **Maradei**, Filippo **Tufarelli**.

Meritano particolare attenzione:

- i pittori girovaghi **Angelo** e **Genesio Galtier**i vissuti tra il 1700 e il 1800;
- il dottore in medicina e filosofia **Francesco Filomena** che scrive un *Breve saggio sull'operazione dell'oppio e dell'aria fissa ed infiammabile negli animali secondo il sistema dell'elettricità Napoli 1781,* in una ristampa curata dal dott. Giuseppe Leone, Pompei, dicembre 1986. Il Filomena che scrive nel **1781**, può essere considerato un precursore di Galvani. Fu in corrispondenza con Alessandro Volta che solo nel 1800 renderà note le sue scoperte;
- il sacerdote **Francesco Saverio Bloise**, autore di una *grammatica latina* e di un *Vocabolario Latino-Italiano e Italiano-Latino*;
- l'abate **Perrone abate Nicola**, studioso e autore, fra l'altro, di un vocabolario fatto in collaborazione con il Bloise.

****

Nel **1800** incontriamo: Antonio **D'Alessandro**, Domenico **Anzelmi,** Carlo **Capalbi**, Giuseppangelo **Greca**, Fedele **Perrone**, Beniamino **Sala**, Tommaso **Guaragna Galluppi**.

Tutti hanno prodotto solo brevi studi pervasi da reminiscenze classiche, appena divulgati in cerchie strettissime, scritti per personale diletto o per omaggiare i potenti del tempo.

Nel **1869** viene fondata di un'Accademia culturale ***La Società Filomatica*** che vedrà tra i suoi soci esterni anche Alessandro Manzoni.

****

Vediamo ora cosa era successo alla società civile lungo questi secoli.

Sostanzialmente si era trattato di un periodo di asservimento ai poteri dominanti.

Che cosa aveva lasciato tale sottomissione?

Nei **nobili** un'*accentuata miseria* dovuta alla progressiva perdita del potere politico ed economico.

Già alla fine del **1800** essi avevano venduto tutto, fondi agricoli, palazzi e case. Oggi nessuno ricorda più il loro casato. Erano i **Galizia**, ex proprietari della casa Pandolfi, i **Tufarelli**, ex proprietari della casa Sarubbi, i **Genovese**, della casa del dottor Nicola Armentano, i **La Terza**, casa in via S. Caterina, i **Sarno**, attuale casa del geometra Leone, i **Minervini**. Già erano scomparsi da oltre 100 anni: i **Sala** proprietari di quel magnifico palazzo ormai smembrato posto come una sentinella nella discesa dello *Scarnazzo*; i **Pace**, casa Grisolia e Alberti; i **Fazio**, i **Ciliberti** e qualche altro. Sono ancora presenti eredi dei **Capalbi**.

Nel **clero** che prima formato da nobili o borghesi aveva dato alla Chiesa *un Cardinale*, Niccolò **Sala** e *quattro Vescovi*, Paolino **Pace**, Pietro Fedele **Grisolia**, Giuseppe **Rossi** e Vincenzo Maria **Armentano**, era col tempo confluita una presenza più popolare che vivendo in un contesto povero, vi aveva cercato rifugio pur consapevole di avviarsi ad una vita fatta di sacrifici e di stenti.

Numerosi furono i preti ed i monaci provenienti da ceti popolari. Si parla di più di 100 prelati. A tale numeroso clero restavano pochi impegni. Le uniche occasioni per racimolare scarse e povere elemosine, furono la benedizione pasquale delle case, i funerali e le messe, comprese quelle in suffragio dei defunti. Si spostavano anche fuori paese per celebrare novene in santuari campestri, come quello della Madonna della Catena, o presso famiglie di contadini.

Tra tanti bisognosi vi erano anche, frati cercatori, e inservienti, picòzzi.

Non mancavano per inciso anche laici quali custodi delle varie chiese e cappelle, ***'nfèrti,*** *cioè offerti ai vari servizi. Vivevano in una stanzetta annessa alla cappella che custodivano. Giravano per il paese a giorni diversi, questuando. Camminavano portando con la mano destra un elemosiniere di legno, una scatoletta sulle cui facce erano incollate delle* ***figureḍḍi*** *di santi relativi alla chiesa o cappella che rappresentavano e dentro la quale si poteva pure infilare, da una fessura posta in alto, una monetina, e con la sinistra un'oliera in rame il cui contenuto serviva per la lampada votiva che doveva restare sempre accesa in onore del Santo o della Madonna. Si recavano pure nelle campagne specialmente in occasione della raccolta del grano, delle patate, del vino.*

L'**Arciprete** aveva un appannaggio più consistente che difficilmente condivideva con i *fratelli*. La Parrocchia riscuoteva, anche se man mano sempre più ridotti, censi, interessi per lasciti o per enfiteusi.

Il **popolo**, non limitato nella sua prolificità dall'ignoranza, dal bisogno (più ci sono braccia più è assicurato *il pane per la vecchiaia*), dagli obblighi imposti dall'etica religiosa (*crescete e moltiplicate*), costretto a vivere in un posto isolato e avaro di risorse naturali, indifeso, poco e male alfabetizzato, pativa i disagi più impensati derivanti dall' dall'ignoranza, dall'ineguaglianza delle condizioni di vita, dalle carestie, dalle guerre, dalle epidemie, dagli obblighi pendenti.

A lungo andare le frustrazioni avevano prodotto una rassegnazione quasi fatalistica ad un destino fatto di soprusi ed angherie.

Senza scomodare Marat o Robespierre, illustri ignoti, e quantomeno Masaniello o i Carbonari, che non erano quelli che facevano il carbone in montagna, non si ha notizia di sollevazioni popolari.

La miseria soffocava anche gli ardori.

Continuo e asfissiante era stato il vassallaggio.

Nessuno aveva visto i Ferdinando, i Carlo o le Caroline. Se ne avvertiva però la presenza attraverso tutta una serie di obblighi e di carichi. Sempre presenti erano i ***Signùri Patrùni,*** i ***Signùri Cumpàri***, i rappresentanti del Re e del governo che con astuzie e cavilli sfruttavano i poveri.

Ferdinando II, re di Napoli dal 1839 al 1859, disse un giorno al suo primo ministro Cassano che avrebbe piuttosto lasciato la corona e abbandonata Napoli, prima di sottoscrivere una Costituzione.

Vedi i miei scritti: La pleggiaria gratuita *e* Poveri e ricchi del 700 mormannese.

Nonostante tutto, questo era stato il popolo che aveva costruito, per ben tre volte, la *sua chiesa*, che era diventato esperto ed industrioso pastore (*produttore di lane, pelli e formaggi*), creatore di piccole industrie come le gualchiere, capace e competente nell'arte di trattare il legno.

*Rinomati erano i **segantini** di Mormanno che si recavano nella Sila e nel Cilento. Altri mestieri, tramandati da padre in figlio erano quelli del **calzolaio**, del **maniscalco**, del **lattoniere**, del **falegname**, del **sarto**, del **barbiere**, del **contadino**, del **pasore,** del* **massàru**, *del* **gualànu**, *del **carrettiere**, del **muratore**, del **mulinàru**.*

Il 6 maggio del **1866** vi fu un accenno di rivolta. Vedi*: La rivolta del 6 maggio in Mormanno d'una volta di V. Minervini*.

Tra il **1860** ed il **1900** il **Regno d'Italia**, dopo una sistematica esploliazione, fu incurante della situazione meridionale.
*Per cominciare a parlare seriamente **della scuola** bisognò arrivare ai primi del 1900. È del **1914** l'istituzione della direzione **didattica governativa** e il funzionamento di classi nel solo centro abitato.Vedi il mio***: Ricordi di vita magistrale.**

Il popolo, distante dal potere civile, ostacolato dapprima dal ***non expedit***, 1874, e poi poco coinvolto dalla ***Rerum Novarum***, 1991, non vide realizzate quelle speranze che avevano sostenuto l'azione del ***Risorgimento*** e individuò come unica fonte di salvezza la ***via dell'emigrazion***e che rivolta prevalentemente a paesi del sud america ove l'accesso era libero, fu una mossa perdente e deludente per l'insicurezza politica di quelle terre e l'aumentato afflusso migratorio europeo.

Difficile era recarsi negli Stati Uniti occorrendo o un visto speciale o una richiesta di lavoro o la chiamata di un parente mallevadore. Pochissimi ebbero i requisiti per tale espatrio.

Moltissimi dovettero adattarsi a svolgere attività precarie, umilissime, generiche e saltuarie. Altri, scoraggiati per il fallimento, ritornarono più poveri di quando erano partiti. Alcuni, più orgogliosi, fecero perdere le loro tracce, e morirono in estrema miseria.

*Vedi nel mio **Ricordi di vita,** pag 562-603, il capitolo dal titolo: **Le rondini di Mormanno.***

Pur mancando infrastrutture ed incentivi a Mormanno **vi furono significative iniziative locali**.

Già dal **1885** fu costruita un'apposita area cimiteriale, località Torretta, abbandonando l'uso della sepoltura in chiesa.

Nel **1886** fu realizzato l'acquedotto comunale.

Laboriosi e solerti concittadini di estrazione medio borghese in alternativa agli esodi e a quella economia agricola che non aveva prodotto ricchezza, crearono una Mormanno industriosa. Alle vecchie *imprese* di sapore medievale quali le concerie, i caseifici, le fabbriche della cera, le tessiture al telaio si affiancò la produzione dell'**energia** idroelettrica, **1895**. Sorsero nuovi mulini che presero il posto di quelli ad acqua, lanifici, segherie. Alcune di tali attività proseguirono fino agli anni cinquanta del secolo scorso.

Vedi: D. Crea *Società, economia, imprenditoria a Mormanno tra l'800 e il '900*, Ed. Il Coscile 1995.

Vedi nel mio: *Uomini illustri di Mormanno* il capitolo *Avvenimenti che hanno determinato il progresso di Mormanno*.

Rari o insignificanti gli apporti dati al paese dai **rappresentanti politici** locali della fine dell'**800** e della prima metà del **1900**.

I deputati **Fazio** F. Maria, il barone **Fazio Luigi**, il signor Antonio **La Terza** non hanno lasciato tracce a favore della cittadina.

Al deputato Francesco **Morelli**, invece (*n. 1837 m. Castrovillari 23.08.1890)* si deve, **1887** (?), la deviazione per Mormanno della *Strada Statale 19 delle Calabrie* nel tratto Castelluccio-Campotenese.

La *vìa nòva*, come allora venne chiamata, consentì al paese, più rapidi collegamenti con Napoli e Cosenza, poli ove era stata da sempre rivolta l'attività commerciale.

I commercianti che si recavano a Napoli nei secoli scorsi dovevano affrontare lunghi ed avventurosi viaggi con la paura di essere rapinati o del tutto uccisi specie nel lungo periodo del brigantaggio. Quasi tutti prima di intraprendere il viaggio facevano testamento.

In pieno regime fascista Mormanno ebbe come **deputato** l'on. prof. Amedeo **Perna** che fu, e non tutti lo sanno, medico personale di Mussolini. Nulla fece per il suo paese. R. Zangrandi nel libro *Il lungo viaggio attraverso il fascismo, pag. 362, 363* Ed. Feltrinelli,427-9/UE, 1963, cosi ci parla del Nostro: *"si prosternava davanti al regime per rendere gli onori alla Mostra della Rivoluzione Fascista**,** allestita nel Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale a Roma, partecipando, 17 ottobre 1934, con la prima muta esterna guidata dalla medaglia d'oro Oddone Fantini, a montarvi la guardia".*

L'Avv. **Vincenzo Minervini** invece ebbe più a cuore il paese ed i compaesani.

Sulla sua vita e le sue opere vedi il mio: Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno ed altri articoli; e vedi pure in ***Ricordi di vita****, una testimonianza inedita di un ignoto cronista desunta da una paginetta pubblicata da* ***IL LAO*** *quindicinale edito a Scalea***.**

La prima guerra mondiale (**1915-1918**) che causò la morte di ben **68** concittadini tra cui il tenente Gaetano **Alberti** insignito di **medaglia d'oro** e l'epidemia della spagnola diffusasi **tra il 1918 e il 1920** produssero un ulteriore scoramento.

Nel **1929** la costruzione della ferrovia calabro-lucana, linea Lagonegro-Spezzano Albanese, favorì collegamenti e trasporti

Il momento storico che doveva sfociare in un clima di rinnovamento e di pace, vide invece l'affermarsi degli ***ismi*** ove erano pervenute le filosofie occidentali, creando un fossato che seppellì aspirazioni di libertà e democrazia.

A Mormanno il ***fascismo*** fu presente. L'entusiasmo iniziale si spegneva via via di fronte agli avvenimenti e alle promesse non mantenute.

Fascisti furono i sindaci.

Dopo Giuseppe **Cornacchia**, colonnello in congedo, *podestà* (*nomina governativa*) dal **1926** al **1928,** ricoprì tale carica, l'avvocato Francesco **Rossi**, dal **1929** al **1937**. In questo stesso anno, **Campagna di** Etiopia, muore a Burca Hobu Lencia (26-28 agosto) **Silvio Paternostro** che verrà poi insignito di **medaglia d'oro**.

Tra il **1938** e parte del **1939**, fu a capo dell'amministrazione comunale l'avvocato Gustavo **La Greca.** Dalla metà del 1939 fino a metà del 1940 ricopri tale carica l'insegnante Angiolo **Armentano**. Dal **1940** fino a giugno del **1942**, fu sindaco l'avvocato Armando **De Callis**, e dopo un breve incarico ad un commissario prefettizio, nel **1943** fu primo cittadino il dottor Benedetto **Longo**.

Dopo l'8 settembre del **1943** per tutto il **1944** e il **1945** il mandato fu espletato dal sig. Giuseppe **Uguzzoni**, emiliano, che a seguito delle leggi razziali, era vissuto a Mormanno da ex confinato politico.

La fine della guerra coincise pure con la chiusura della **miniera** di manganese, *pètri firrìgni*, un lavoro ben organizzato che aveva occupato tanti paesani, e con quella del **ginestrificio** che aveva sostenuto molte fabbriche del nord fornendo la materia prima in tutto il periodo dell'autarchia.

Lo stivale non si era allungato in Africa né il *mare* era divenuto *nostrum*. Tutto era finito in lacrime e lutti.

Pochi tornarono dopo essersi bruciati sotto il sole africano o gelati nei freddi deserti spazzati dall'impetuoso *buran*. Il 2 giugno del **1946** fu quella svolta che segnò definitivamente il fallimento delle albagie.

Il primo dopoguerra fu difficile. Le campagne non si ripopolarono. La mancanza di lavoro generò insicurezza e scoramento. Difficile era anche il clima nazionale.

****

Risultati delle elezioni amministrative dal 1946 al 1980.

Anno	Liste	Voti	Consiglieri	Sindaco	N o t e
10.3.46	I fucili Altre	1.039 648	16 4	Avv. Francesco Piragino	Fino al 3.7 poi Ins. Mario Sangiovanni.
25.5.52	DC Campanile	1.494 792	16 4	Dott. Sarno Domenico	Il 10.10.54 Sarno si dimette e subentra il Maresciallo Giuseppe Palazzo.
27.5.56	DC – Faro Tromba	1.103 861	16 4	Maresciallo G. Palazzo	
6.11.60	Faro DC Tromba	815 758 397	16 4 -	Ins. Alberti Marco	Fino all'11.11.61 Dal 7.12.61 il Prof Luigi Maradei.
22.11.64	DC PSI MSI PSIUP	1.163 527 301 295	11 9 - -	Maresciallo G. Palazzo	Fino al suo decesso (luglio '65). Dal 19.8.65 Avv. Giuseppe Alberti. Dal 28.2.66 Rag. Angelo Donnici.
7.6.70	PSI DC PSIUP MSI	1.122 1.103 270 99	9 9 2 -	Ins. De Rosa Duilio	Fino al 14.10.71. Dal 30.10 Dott. Rinaldi Domenico. Dal 9.12. Geom Alberti Franco.
15.6.75	PSI DC	1.460 1.198	16 4	Ins. De Rosa Duilio	
8.6.80	Sin.Unita DC	1.221 1.195	16 4	Prof. Maradei Luigi	

Ancora troppo lenta era la **rinascita.**

Tra il 1**947** e il **1950** si ritornò all'antica vecchia speranza dell'emigrazione. Molti commisero l'errore di rivolgersi all'America del Sud. Fu un vero e proprio fallimento.

In quegli stessi anni intanto **nel resto del Paese** la politica liberista tracciata da Einaudi permise la ricostruzione, e, soprattutto in virtù degli ingenti aiuti americani, riuscì a far raggiungere all'industria nazionale i livelli dell'anteguerra. Più tardi il boom economico portò benessere e il lavoro, più disponibile, diventò una vera conquista sociale.

A Mormanno, tra il **1950** e il **1978**, funzionò il **Pastificio D'Alessandro**, primo esempio di industria moderna, e qualche tempo dopo un **mulino** a cilindri, località S. Biagio, trasformato poi in **biscottificio**.

Tali industrie alleviarono significativamente la miseria

Quanto è accaduto, **a partire dagli anni '60 ad oggi**, non è trattato nel presente schema storico perché merita una disamina attenta che sarà oggetto di un apposito lavoro.

Solo per fare qualche cenno voglio sottolineare che un'accesa politicizzazione ha caratterizzato gli anni **1970-1980** durante i quali pur se si sono costituite alcune realtà come il **Consorzio** di Bonifica e l'**Ospedale**, non si sono create tuttavia quelle condizioni atte ad offrire lavoro a tutti i giovani che hanno continuato a cercarlo altrove impoverendo sempre più il paese di opere e di idee.

*La "*cicogna*" caduta su casa Sarubbi.*

BIBLIOGRAFIA

R. Almagià ed E. Signorini — *Le Regioni d'Italia.* Volume sedicesimo. UTET. 1965.

Amari — *La guerra del Vespro Siciliano.* Milano 1875.

AA.VV. — *Apollinea. Rivista bimestrale del territorio del Parco Nazionale del Pollino.* Ed. Il Coscile. Castrovillari 1997-2002, collezione completa.

AA.VV. — *Dizionario di toponomastica,* UTET 1990.

AA.VV. — *Itinerari escursionistici, scientifico-naturalistici e storico-artistici del Parco Nazionale del Pollino.* Tipolitografia Olito. Potenza.

AA.VV. — *Pollino il mensile del Parco. Periodico. Supplemento al periodico Tribuna Sud*. Castrovillari 1992-1994, collezione completa.

AA.VV. — *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore*. Ed. Prometeo. Castrovillari, 1992.

C. Avolio — *Don Francesco Sarubbi -1878/1950- Prete sociale e pioniere dell'educazione scolastica nella Calabria del Pollino*. Editoriale Progetto 2000, Cosenza.

S. Avolio — Il Pino loricato. Ed. Prometeo. Castrovillari, 1996.

V. Barone — *Pollino, lavoro e civiltà. La fossa del lupo. Ed. Prometeo*, Castrovillari 1994.

G. Barrio — *De antiquitate et situ Calabriae.* Roma. Mainardi 1737.

B. Battipede — *Studio linguistico tra Calabria e Lucania.* Ed. Il Coscile, Castrovillari 1988.

B. Battipede — *Dizionario del dialetto di Castrovillari.* Ed. Il Coscile, Castrovillari 1988.

F. Bevilacqua — *Sui sentieri dell'Orsomarso.* Ed. Il Coscile, Castrovillari 1995.

A. Bignardi — *La storia del gelso in Italia*. Milano

G. Braschi — *Sui sentieri del Pollino.* Ed. Il Coscile. Castrovillari, 1995.

F. Bruni — *L'Italiano, elementi di storia della lingua e della cultura*. UTET, 1984.

U .Caldora — *Calabria napoleonica,* 1806-1815. Napoli, 1960.

O. Campagna — *La regione mercuriense nella storia delle comunità costiere da Bonifati a Palinuro.* Pellegrini Editore, Cosenza 1982.

O. Campagna — *San Nilo da Rossano (940/952-53) al Mercurio.* L'Athos d'Italia. Ed. Lo Faro, Roma, 2000.

A. Campolongo — *Ladislao contro i Sanseverino nel castello Laino,* in *STUDI MERIDIONALI* Roma. IX, IV 1976.

A. Campolongo — *Notizie storiche sulla chiesa e le cappelle di Laino Castello.* Calabria Letteraria. Longobardi, XXV 1977 nn. 4-5-6, pag. 81.

A. Campolongo — *Il culto della Schiavonea nella valle del Mercure-Lao*. Calabria letteraria, a. XXIV, n. 1-2-3.

A. Campolongo — *I Sanseverino conti di Lauria, signori di Laino e duchi di Scalea*. Editur Calabria. Diamante, febbraio 2001.
G. Celico

B. Cappelli — *Il monachesimo bizantino nell'Italia Meridionale.* Napoli, 1971.

B. Cappelli — *Medioevo bizantino nel mezzogiorno d'Italia.* Ed. Il Coscile, Castrovillari 1993.

B. Cappelli — *Note e documenti per la storia di Mormanno,* in A.S.C.L. A.XI, (1941), pp. 45- 161- e 235. Idem, a. XII, (1942), pp. 27 – 42.

B. Cappelli — *Iconografia bizantina della Madonna in Calabria,* in BBGG, VI. Grottaferrata, 1952.

B. Cappelli — Laino e i suoi statuti. In "Archivio storico per la Calabria e la Lucania". 1931.

M. Cappelli — *Uomini e luoghi del Pollino, testi e frammenti,* 1932-1976. Ed. Il Coscile. Castrovillari 1991.

V. Cappelli — *Emigrati, moschetti e podestà.* Ed. Il Coscile. Castrovillari, 1995.

F. Caruso — *La montagna e i suoi segni, viaggio immaginario attraverso il Pollino.* Ed. Il Coscile. Castrovillari, 1998.

G. Caterini — Laino antichissima comunità calabrese. Tipografia C Biondi. Cosenza, 1977.

A. Cavaliere — *Vicende storiche ed uomini illustri di Mormanno*. Tip. Patitucci, Castrovillari, 1939.

T. Cedraro — *Ricerche etimologiche su mille voci e frasi del dialetto calabro-lucano. Raccolta di voci rare di Laino, Mormanno e dintorni.* Napoli, Stab. Tip. Letterario di L. De Bonis, Duomo 228, 1855, pag 153.

G. Celico — *Praia a Mare: un secolo...una storia.* Editore G. Lucente. Cosenza, 1976.

G. Celico — *Peregrinazioni storiche. Tortora e terre vicine nel 1500*. Ed. Fasano. Cosenza, 1980.

G. Celico — *Tortora e terre vicine. Cronaca e storia dal 1600 al 1700.* Ed. Editur. Cosenza, 1999.

G. Celico — *Scalea tra duchi e principi mercanti filosofi e santi.* Editur Calabria 2000. Rubbettino, Soveria Mannelli

M. Cortellazzo — *I dialetti italiani.* UTET, 1998.

C. Marcato - E. Cravero — *Ritrovamenti di vertebrati fossili nella valle del Mercure (Basilicata).* Tip. Neograf. Castellucio Inferiore, 1982.

D. Crea — *Mormanno: La cattedrale di Santa Maria della Colla o del Colle. Fede ed Opere di Popolo e Clero in sette secoli (1183-1883).* Ed. Il Coscile. Castrovillari, 2000.

D. Crea — *Mormanno (Murumannun). Dalle origini alla fine del XVI secolo.* Calabria Letteraria Editrice, agosto 2008.

P. De Leo — *Laino Borgo in "Il Pollino, storia, arte, costume*". Ed. Editalia. Roma, 1984.

M. De Luca — *Guida allo studio dei dialetti calabresi*, Ferrari ed. 1998.

M. De Luca — *Nomi dialettali e nomignoli dei comuni della Calabria e dei Calabresi*, Catanzaro, Carello Editore, 2007.

M. De Luca — *Breve storia dei dizionari calabresi dal presunto Massara a Rohlfs*, Roma, Immagini del Presente, 2009.

M. De Luca — *La potenza evocativa del dialetto nelle opere di Ciccio De Rose: "Asulìa tu ca mi s'i frati" e "Ditti e mali ditti"*, Roma, System Graphic, 2011.

M. De Luca	*Il "Saggio di vocabolario calabrese" (1850) di Francesco Cherubini. Storia insolita del "primo" vocabolario calabrese*, Roma, System Graphic, 2011.
M. De Luca	*Il dialetto "arcaico" di Cetraro*, Rossano, Ferrari Editore, 2012
M. De Luca	*Ra Farchinória. Un rito orgiastico nella Calabria di fine Ottocento*, Roma, System Graphic, 2012.
M. De Luca	*La caffettiera napoletana nella tradizione folkloristica calabrese*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2014.
M. De Luca	*Arrestámu 'a cipúja! Storia sociale della cipolla rossa di Parghelìa*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2014.
M. De Luca	*Il bergamotto*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2014. PREMIO INTERNAZIONALE "IL BERGAMOTTO" 2015.
M. De Luca	*Cu' cunta menti 'a junta. Lessico ed espressioni idiomatiche dei dialetti calabri del Vibonese con annotazioni storiche e demologiche*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2015.
M. De Luca	*'A parrata francaviḍota, 'u paisi d''o Ḍṛagu. Il dialetto di Francavilla Angitola, il paese del drago*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2015.
M. De Luca	*Guida allo studio dei dialetti calabresi*, Rossano, Ferrari Editore, 2016
M. De Luca	Già ultimato e solo da stampare, è il *Dizionario dialettale calabrese* che sarà il più completo ed il migliore tra gli oltre cento dizionari calabresi esistenti, compreso quello del grande Rohlfs dinanzi al quale De Luca si leva comunque tanto di cappello. Un lavoro di cui potrà andare orgoglioso non solo l'Autore, ma l'intera Calabria»

M. De Luca — *'U pisci. Storia della "caccia" al pescespada*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2016.

M. De Luca — *Conoscere il calabrese. Grammatica e sintassi per imparare a scrivere i dialetti calabresi*, Badolato, Associazione culturale "La Radice", 2018.

M. De Luca — *Il ficodindia*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2018.

M. De Luca — *Curiosità erotiche e salute pubblica in Calabria. 'A zzâ Filippa e le case di tolleranza a Catanzaro*, Editrice "Il Coscile", Castrovillari, 2018.

M. De Luca — *Le Bagnarote. Le operose donne di Bagnara Càlabra tra mito e realtà*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2019

M. De Luca — *Molteplicità di esiti della liquida geminata [-ll-]. Indagine geo-linguistica*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, in corso di stampa.

Di Leone G. — *La Calabria nella preistoria.* Napoli, 1967.

N. Duglas — *Old Calabria*. Londra 1915. Edizione italiana Vecchia Calabria. Giunti Martello. Firenze, 1995.

Pompeo Festo — *De verborum significatu*, Lipsia, 1813.

A. Fulco — *Memorie storiche di Tortora, con uno studio critico sull'antica Blanda.*
Libreria Intercontinentalia, Napoli.

A. Fulco — *Blanda sul Palècastro di Tortora.* Scalea, 1976.

S. Gemelli — *G. Rohlfs. Una vita per l'Italia dei dialetti.* Gangemi. 1990.

G. Giannelli — *Culti e miti della Magna Graecia*. 1922.

G. Gioia — *Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana, città antichissime della Magna Grecia.*
Stabilimento Tipografico Prete. Napoli, 1883.

G. Guida — *Praia a Mare e territori limitrofi*. Editore G. Lucente. Cosenza, 1978.

G. Guida — *Santuario della Madonna della Grotta e Praia a Mare.* Calabria Letteraria Editrice, 1991.

G. Guida — *Aieta, pagine della sua storia civile e religiosa*. Pellegrini Editore. Cosenza, 1991.

G. Guida — *Amedeo Fulco. L'uomo, l'educatore, l'amministratore*. Loffredo. Napoli 1992.

P. G .Guzzo — *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. in provincia di Cosenza*, in MG a. XIII, 1978

P. G. Guzzo — *Notizie degli Scavi di Antichità,* 1978.

N. Leoni — *Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie.* Volumi 3. Tip. Priggiobba. Napoli, 1846.

M. Licursi — *Papasidero in "Pollino, cuore verde del Mezzogiorno".* Ed. Il Coscile. Castrovillari, 1992.

B. Longo — *Annali di botanica.* 1905.

S. Maffei — *Storia Letteraria.* Libro I.

C. Manco — *Scalea prima e dopo.* Tip. Manco. Scalea 1969.

M. Manco e *G. Cupido* — *Scalea a Scalìa.* Tip. Manco. Scalea, 1977.

Paolo Martino — *L'area Lausberg: isolamento e arcaicità. Dipartimento di studi glottoantropologici dell'Università di Roma La Sapienza*, Roma, 1991.

A. Miglio — *Precedenti storici per la valorizzazione scientifica e turistica del Pollino fino alla "VII Festa Nazionale della Montagna".* Castrovillari, 1958.

Don L. Milani — *Lettera ad una Professoressa.* LEF. Firenze, 1976

V. Minervini — *Mormanno d'una volta.* Tip. Patitucci. Castrovillari.

B. Moliterni — *Blanda è Laos?* Grafica F. Grimaldi. 1997.

B. Moliterni — *Mater Domini sconosciuta.* Inedito.

B. Moliterni — *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania.*

Anno LXXIV (2007). Laos: fiume e città nella *Geografia* di Strabone.

S. Napolitano *Il paese grigio.*
G. Grisolia Editrice Managò. Bordighera, 1990.

S. Napolitano *Ricordi dell'ascetismo bizantino in Papasidero.* In BBGG.

S. Napolitano *In Archivio Storico per la Calabria e la Lucania anno LXXII 2005 , estratto da pag. 155 a pag. 177.* La fomazione di un nuovo borgo nella Calabria Citra moderna: il caso di Santa Domenica Talao.

R. Napolitano *Figli del Dolcedorme.* Ed. Il Coscile. Castrovillari, 1991

E. Pandolfi *Catalogo degli scrittori di Mormanno.* Tipografia Lo Sparviere. Mormanno, 1900

E. Pandolfi *Il beato Leoluca, abate a Mormanno.* Castrovillari, 1909.

O. Parlangeli *L'importanza dell'elemento greco nella storia linguistica dell'Italia Meridionale.* ACIBM Monaco, 1958.

G.B.Pellegrini *Carta dei dialetti d'Italia.* Pisa. Pacini, 177. Osservazioni di sociolinguistica italiana,"Italia dialettale" XLV, pp 1-36, Roma, 1982.

E. Pisarra *In cammino sul Pollino.* Ed. Prometeo. Castrovillari,
L. Troccoli 1995.

P. Poccetti *La lingua e la cultura dei Brettii,* Napoli 1988.

R.Prince *Vocabolario del dialetto calabrese (lainese*). Tipografia C. Biondi. Cosenza, 1988.

M. Pucci *Vocabolario del dialetto tortorese.*

G. Rohlfs *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* Torino Einaudi, 1970.

G. Rohlfs *Nuovo dizionario dialettale della Calabria.* Longo Editore. Ravenna, 1977.

G. Rohlf *Scavi linguistiici nella Magna Grecia.* Congedo Editore. Galatina.Lecce,1977

G. Rohlfs *Dizionario toponomastico e onomastico della Calbria*. Longo Editore. Ravenna, 1974

L. Romito — *Uno studio egli esiti metafonici nei dialetti dell'area Lausberg*. Università degli Studi della Calabria, 2005.

T. C. I. — *Dialetti della Basilicata e della Calabria.* BASILICATA CALABRIA, pag. 119.

Trunper J.Maddalon — *L'italiano regionale tra lingua e dialetto*. Presupposti ed analisi. Brenner, Cosenza, 1982.

****

INDICE

Dedica	3
Copertine libri precedenti edizioni	4
Presentazione	5
Dove ci troviamo	9
Perché un vocabolario	15
Lettera A	21
Lettera B	43
Lettera C	47
Lettera D	82
Lettera E	87
Lettera F	88
Lettera G	98
Lettera H	105
Lettera I	106
Lettera J	107
Lettera L	111
Lettera M	116
Lettera N	139
Lettera O	153
Lettera P	156
Lettera Q	182
Lettera R	184
Lettera S	169

Lettera T 221

Lettera U 231

Lettera V 232

Lettera Z 242

Soprannomi mormannesi 246

Antichi nomi mormannesi di persona 256

Altri dialetti della zona Lausberg 256

Comparazioni con paesi limitrofi Mormanno 258

Ringraziamenti 267

Flora più nota di Mormanno e del Pollino 268

Fauna più nota di Mormanno e del Pollino 278

Breve storia di Mormanno 281

Bibliografia 297

Indice 305

Finito di stampare nel Luglio 2018
per conto di Phasar Edizioni FI